

GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH



LIBRO SINODALE

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

Editrice Rotas



GIOVAN BATTISTA PICHIERRI

ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

LIBRO SINODALE

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione



Editrice Rotas



ARCIDIOCESI
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)



www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano



LIBRO SINODALE

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

a cura della

Segreteria Generale del Sinodo Diocesano

coordinamento editoriale

Domenico Marrone

Beppe Santo

ISBN 978-88-98679-50-8

progetto grafico ed editoriale

impaginazione e stampa

©2016 - Editrice Rotas - Barletta

Via Risorgimento, 8 - Tel. 0883 536 323

www.editricerotas.it - rotas@editricerotas.it

[f/editricerotas](https://www.facebook.com/editricerotas) [i/EditriceRotas](https://www.instagram.com/EditriceRotas)

gennaio 2016

Fotografie:

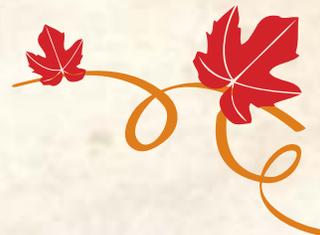
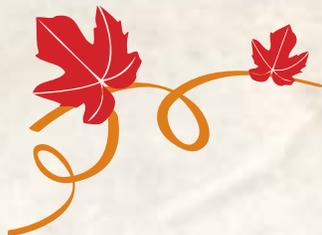
Francesco Dente: 3, 22, 28, 44, 146, 206, 262, 374

Ruggiero Dicorato (FotoRudy - Barletta): 8, 312, 392, copertina





8 gennaio 2015 | CELEBRAZIONE DI APERTURA
DEL PRIMO SINODO DIOCESANO | Cattedrale di Trani



GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

Prot. n. 2116/12



**lla diletta Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie,
che è in Dio Uno e Trino, grazia e pace
da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo** (cfr. 1Tess 1,1-2)

Considerato che "il modello supremo e il principio del mistero della Chiesa è l'unità nella Trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio e Spirito Santo" (Unitatis reintegratio 2) e che la partecipazione dei cristiani alla comunione ecclesiale avviene nella fede per effetto del battesimo, della cresima, dell'Eucaristia;

consapevole che "uno è il popolo eletto di Dio e comune è la dignità dei membri che lo compongono; come comune è la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola è la speranza ed indivisa la carità" (cfr. LG 32);

desiderando altresì "rendere operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise" (CEI, Nota pastorale dopo il Convegno di Verona, Rigenerati per una speranza viva, 24);

nell'intento di dare continuità e sviluppo al cammino intrapreso dalla nostra Chiesa diocesana, dopo le mie due visite pastorali, dopo l'esperienza della "missione diocesana giovani per i giovani" confluita nella celebrazione del sinodo dei giovani, dopo la visita ad limina del 2005 e dopo la missione parrocchiale promossa in ogni parrocchia negli ultimi due anni;

a distanza di ventisei anni dalla unificazione della Chiesa diocesana, nella ricorrenza del 50° anniversario dell'inizio della celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II e

a vent'anni dalla promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, durante l'Anno della fede indetto dal Santo Padre Benedetto XVI iniziato l'11 ottobre 2012; dopo un lungo discernimento sotto l'azione dello Spirito Santo e confortato dal parere del consiglio episcopale, del consiglio presbiterale diocesano e del consiglio pastorale diocesano;

visti:

- il Decreto conciliare sull'Ufficio pastorale dei vescovi *Christus Dominus* (36);
- i Canoni del Codice di Diritto Canonico (cann. 460-468);
- l'Istruzione sui Sinodi Diocesani della Congregazione dei Vescovi e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli del 1997;
- il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi del 2004,

Indíco il Primo Sinodo Diocesano dell'Arcidiocesi di TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Il Sinodo, che ha inizio dalla data odierna e ha per tema: ***Per una Chiesa mistero di comunione e missione***, è un evento di grazia, di comunione ecclesiale e di ascolto del mondo contemporaneo per leggere i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa.

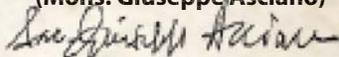
Maria, Madre di Dio e della Chiesa, segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio, e i Santi Patroni della Diocesi e delle comunità parrocchiali, accompagnino il cammino sinodale della nostra Chiesa diocesana, perché sia salda nella fede, gioiosa nella speranza, operosa nella carità.

Trani, 19 ottobre 2012

Primi Vespri dell'anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale

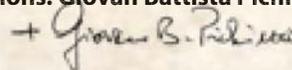
IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE

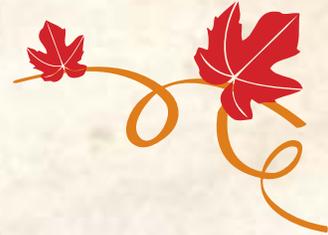
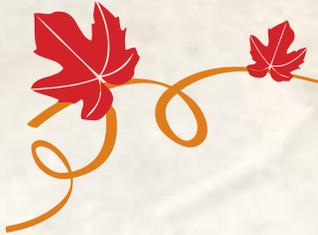
(Mons. Giuseppe Asciano)



L'ARCIVESCOVO

(Mons. Giovan Battista Pichierri)





GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

Prot. n. 2545/16

DECRETO DI CHIUSURA DEL PRIMO SINODO DIOCESANO E APPROVAZIONE PROMULGAZIONE DEL LIBRO SINODALE

Dichiariamo conclusa la celebrazione del Primo Sinodo diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie *Per una Chiesa mistero di comunione e di missione*, indetto e convocato con decreto del 19 ottobre 2012 (Prot. n. 2116/12) e svoltosi in Trani, presso la Parrocchia "Spirito Santo", dall'8 gennaio al 30 ottobre 2015.

Visto il testo del Documento finale approvato nella sessione conclusiva dell'Assemblea Sinodale, il 30 ottobre 2015, dopo averlo attentamente esaminato e personalmente rivisto alla luce della Parola di Dio, del Magistero e della disciplina della Chiesa;

preso atto della necessità di proporre in forma ufficiale detto Documento a tutta l'Arcidiocesi;

a norma delle vigenti disposizioni canoniche e dell'art. 22.4 del Regolamento del Sinodo stesso, approvato con decreto del 18 ottobre 2013 (Prot. n. 2236/13);

in virtù della Nostra potestà ordinaria

PROMULGHIAMO il LIBRO SINODALE

e ne disponiamo la pubblicazione e che le indicazioni normative entrino in vigore il 2 febbraio 2016, festa di Presentazione di Gesù al Tempio, abrogando tutte le disposizioni contrarie e non conformi.



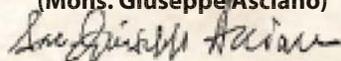
Affidiamo alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, a tutti i Santi Patroni della nostra Chiesa Diocesana, le nostre attese e le nostre speranze.

Trani, 26 gennaio 2016

XXV Anniversario di ordinazione episcopale

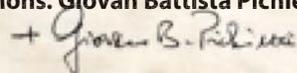
IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE

(Mons. Giuseppe Asciano)



L'ARCIVESCOVO

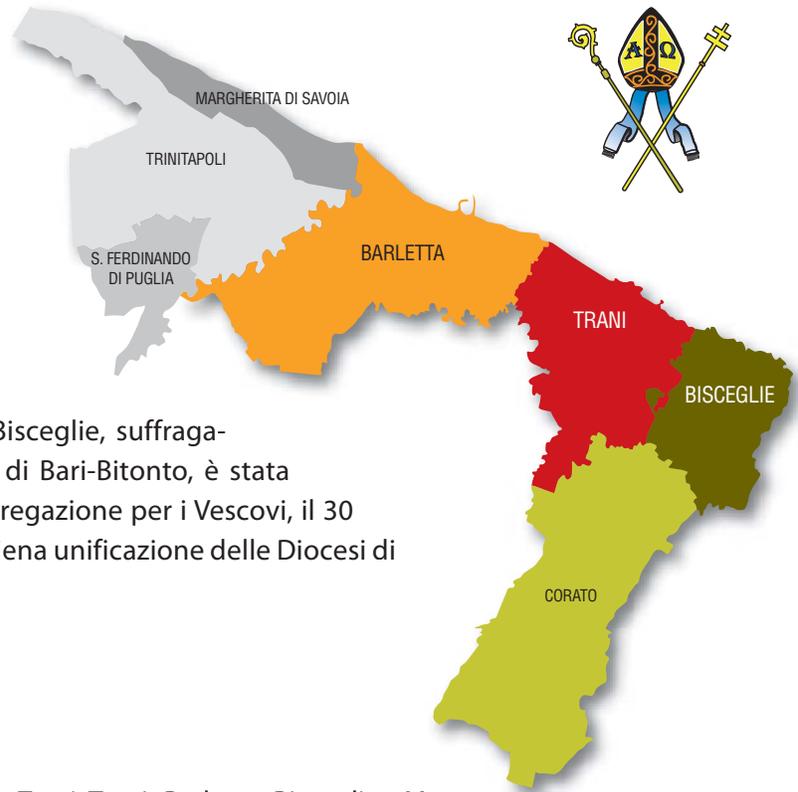
(Mons. Giovan Battista Pichierri)





ROSONE - Cattedrale di Trani

NOTA STORICA INTRODUTTIVA SULL'ARCIDIOCESI



L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, suffraganea della sede metropolitana di Bari-Bitonto, è stata eretta, con decreto della Congregazione per i Vescovi, il 30 settembre 1986, mediante la piena unificazione delle Diocesi di Trani, Barletta e Bisceglie.

Comprende 7 Comuni:

- *in Provincia di Bari*: Corato
- *in Provincia di Barletta-Andria-Trani*: Trani, Barletta, Bisceglie, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli.

Si estende su di una superficie di 701,53 Km², conta una popolazione di 287.775 abitanti, distribuita in 66 Parrocchie.

ARCIVESCOVI DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

1. Giuseppe Carata (1986-1990)

Nominato Amministratore apostolico dopo la rinuncia di mons. Reginaldo Giuseppe Maria Addazi, di cui era Ausiliare dal 1965, fu eletto Arcivescovo il 28 agosto 1971 e si insediò il 24 ottobre di quell'anno. Per raggiunti limiti di età, il 9 giugno 1990 presenta le sue dimissioni al pontefice, continuando ad amministrare l'Arcidiocesi sino alla nomina e all'ingresso in sede del successore.

2. Carmelo Cassati (1990-1999)

Il 15 dicembre 1990 la Santa Sede annunciava la traslazione dalla Diocesi di San Severo a quella di Trani-Barletta-Bisceglie di mons. Carmelo Cassati. Il neoeletto fece solenne ingresso in Diocesi il 23 febbraio 1991. Il suo episcopato si conclude il 13 novembre 1999, con la nomina del suo successore. Continuerà ad amministrare l'Arcidiocesi sino all'insediamento del neoeletto.

3. Giovan Battista Pichierri (1999-)

Già Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, viene promosso alla sede arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie il 13 novembre 1999. Fa il solenne ingresso in Diocesi il 26 gennaio 2000.



VESCOVI E ARCIVESCOVI DI TRANI

Vescovi

Magno (III sec.)¹

Eutichio (501-504)

Leopardo (prima dell'834)

Auderis (834)

Pietro (sec. IX o X)

Giovanni (952-980)

Arcivescovi

Rodostamo (983)

Crisostomo (997-1002)

Giovanni (1053-1059)

Bisanzio I (1063-1099)

Bertrando (1101-1108)

Bisanzio II (1120)

Ubaldo (1130-1138)

Bisanzio III (1142-1150)

Bertrando (1157-1187)

Samaro (1192-1201)

Bartolomeo (1202-1225)

Giacomo (1227-1260)

Nicola (1267-1276)

Opizone (1280-1288)

Filippo (1288-1295)

Giovanni (1297-1299)

Oddone Archione (1299-1314)

Bartolomeo (1317-1327)

Bartolomeo Brancaccio (1327-1341)

Andrea (1342)

Guglielmo (1343-1344)

Filippo (1344-1348)

Mangerio (*Maugerio o Magnesio*) (1348-1352)

Giacomo Tura Scottini (1352-1379)

¹ Cfr. P. DI BIASE, *Vescovi, clero e popolo. Lineamenti di storia dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, Rotas, Barletta 2013, 213-236.

Matteo Spina (1379-1384)
Antonio de Lamberto (1379-1383)
Andrea (1383-1384)
Enrico Minuzio (1384-1389)
Guglielmo (1389-1390)
Riccardo de Silvestris (1390-1393)
Giacomo Cubello (1393-1418)
Francesco Carosio (1418-1427)
Giacomo Barrili (*de Bianchis*) (1427-1438)
Latino Orsini (1439-1451)
Giovanni Orsini (1451-1478)
Cosma Orsini (1478-1481)
Giovanni de Actaldo (1481-1493)
Giovanni Castellar (1493-1503)
Francesco de Lloris (1503-1506)
Marco Vigerio (1506-1509)
Geremia (1512-1517)
Giovanni Domenico de Cupis (*o de Cuppis*)
(1516-1551)
Bartolomeo Serristori (1551-1555)
Giovanni Bernardino Scotti (1555-1559)
Giovanni Battista de Hogeda (*Oxeda*) (1559-
1571)
Angelo Orabona (1572-1575)
Antonio (1575-1576)

Scipione della Tolfa (1576-1592)
Giulio Caracciolo (1593-1597)
Andrea de Franchis (1598-1603)
Giovanni Rada (1605-1606)
Diego Alvarez (1607-1634)
Tommaso Ancora (1635-1655)
Tommaso de Sarria (1656-1665)
Giovanni Battista del Tinto (1666-1676)
Paolo Ximenes de Alessandro (1677-1693)
Pietro de Torres (1695-1709)
Giuseppe Antonio Davanzati (1717-1755)
Domenico Andrea Cavalcanti (1755-1769)
Gaetano Maria Capece (1769-1792)
Luigi Trasmondi (1792-1798)
Luigi Maria Pirelli (1804-1820)
Gaetano Maria de Franci (1822-1847)
Giuseppe de Bianchi Dottula (1848-1892)
Domenico Marinangeli (1893-1898)
Tommaso de Stefano (1898-1906)
Francesco Paolo Carrano (1906-1915)
Giovanni Règine (1915-1918)
Giuseppe Maria Leo (1920-1939)
Francesco Petronelli (1939-1947)
Reginaldo Giuseppe Maria Addazi (1947-1971)
Giuseppe Carata (1971-1986)



VESCOVI DI NAZARETH CON SEDE IN BARLETTA

Quando la Palestina fu occupata dai Turchi, i presuli di Nazareth in fuga approderanno a Barletta e in questa Chiesa trasferiranno la loro sede. Pio VII soppresse l'arcivescovato di Nazareth il 27 giugno 1918 e lo incorporò a Trani. Il titolo di Nazareth fu ripristinato nel 1828, epoca a partire dalla quale i presuli tranesi se ne fregiarono.²

Ivo (1327-1330)

Pietro (1330-1345)

Durando (1345-1348)

Riccardo (1348-1366)

Guglielmo Belvaysii (1366-1369)

Giovanni Salomone (1369-1380)

Giordano Estublans (1381)

Giovanni Alexii (1390-1400)

Paolo (1400-1431)

Agostino Favorini (1431-1443)

Giacomo (1443-1455)

Giacomo de Aurilia (1455-1491)

Giovanni Maria de Poderico (1491-1510)

Orlando della Rovere (*Carettis*) (1510-1512)

Gregorio Dobrotech (1513-1520)

Leonardo Buccuto (1520-1525)

Pietro de Albis (1525-1526)

Pietro Francesco Ferro (1526)

Giovanni Francesco Cina (1527)

Filippo Adimari (1528-1536)

Girolamo de Caro (1536-1552)

Bernardino de Figueroa (1553-1571)

Fabio Mirto Frangipani (1572-1587)

Francesco Spera (1587)

Girolamo Bevilacqua (1587-1604)

Maffeo Barberini (1604-1608)

Michele Angelo Tonti (1608-1609)

Domenico Rivarola (1609-1627)

Antonio Lambardi (1627-1636)

Antonio Severoli (1639-1665)

² Cfr. P. DI BIASE, *Vescovi, clero e popolo...*, pp. 244-252.

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

Francesco Antonio de Luca (1667-1676)

Marziale Pellegrini (1677-1684)

Filippo Condulmari (1685-1688)

Giuseppe Rosa (1690-1694)

Domenico Folgori (1695-1706)

Giulio Piazza (1706-1710)

Girolamo Mattei (1710-1712)

Salvatore Miroballo (1717-1726)

Giovanni Crisostomo Bianchi (1726)

Nicola Iorio (1726-1744)

Antonio Marulli (1745-1751)

Giusto de Marco (1751-1769)

Pasquale Maria Mastrilli (1769-1783)

Giuseppe Mormile (1792-1801)



VESCOVI DI BISCEGLIE

Pio VII affidò a Trani l'amministrazione perpetua della Diocesi di Bisceglie, sua suffraganea dall'XI secolo e sede vacante dal 1800.³

Giovanni (1071)

Dumnello (1072)

Mancuso († 1098)

Stefano (1099)

Madelmo (?)

Goffrido (1137)

Amando (1153-1182)

Bisanzio (1182-† 1219)

Nicola (1229)

(Al)Berto (1237)

Nicola (1240)

Sergio (1268)

Geronimo (1285)

Leo(ne) (1289-1313)

Giovanni (1314)

Giacomo (1316-1316)

Nicolò (1317- 1328)

Bartolomeo (1337)

Mar(t)ino († 1348)

Sim(e)one (1348-1372)

Domenico (1387)

Nicolò Ricci (1387-1421)

Giovanni (1388-1390)

Giacomo Friderici (1391-1408)

Francesco de Falconi (1408-† 1413)

Nicolò de Falconi (1413-† 1442)

Giacomo (1442-† 1476)

Benardino (1476-1487)

Martino de Madio (1487-1507)

Antonio Lupicini (1507-1524)

Girolamo Sifola (1524-† 1565)

Giov. Andrea Signazio (1565-1575)

³ Cfr. P. DI BIASE, *Vescovi, clero e popolo...*, pp. 253-254.

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

Leonardo Buonaccorsi (1575-† 1576)

Giovan Battista Suriano (1576-† 1583)

Nicolò Seccadenari (1583-1583)

Alessandro Cospi (1583-† 1609)

Antonio Albergati (1609-1627)

Nicolò Bellolatti (1627-† 1636)

Bernardino Scala (1637-1643)

Guglielmo Gaddi (1643-† 1652)

Giuseppe Lomellino (1652-† 1657)

Cesare Cancellotti (1658-1662)

Giovan Battista Penna (1663-† 1664)

Francesco Antonio Ricci (1664-† 1685)

Giuseppe Crispino (1685-1690)

Pompeo Sarnelli (1692-† 1724)

Antonio Pacecco (1724-† 1739)

Francesco Ant. Leonardi (1739-† 1762)

Donato Antonio Giannelli (1762-† 1783)

Salvatore Palica (1792-† 1800)



SINODI DIOCESANI

A. Trani⁴

1. Giovanni Battista de Hogeda (1559-1571): celebra un concilio provinciale nei giorni 18, 19 e 20 ottobre 1565.
2. Scipione della Tolfa (1576-1592): celebra un concilio provinciale nei giorni 5, 8, 12 e 15 ottobre del 1589.
3. Scipione della Tolfa (1576-1592), celebra più volte il Sinodo diocesano e dà alle stampe i decreti, che non ci sono pervenuti.
4. Diego Alvarez (1607-1634): Sinodo diocesano celebrato l'8 e 9 ottobre 1617; edito nel 1622.
5. Tommaso Ancora: celebra il Sinodo diocesano nel 1638 e nel 1643.
6. Pietro de Torres (1695-1709): celebra il Sinodo diocesano il 5 luglio 1703, e pubblica i decreti il 22 marzo 1705.
7. Luigi Trasmondi (1792-1798): celebra il Sinodo diocesano il 22 ottobre 1793.

B. Barletta

Non abbiamo notizia di sinodi dell'Arcidiocesi di Barletta, istituita il 21 aprile 1860 ed unita *aeque principaliter* a quella di Trani.

C. Bisceglie

1. Girolamo Sifola, Sinodo celebrato nel 1547 e 1553.
2. Bernardino Scala (?), Sinodo celebrato nel 1637.
3. Cesare Cancellotti, Sinodo celebrato nel 1659.
4. Francesco Antonio Ricci, Sinodo celebrato nel 1667.
5. Pompeo Sarnelli, sinodi celebrati negli anni 1692-1697.
6. Francesco Antonio Leonardi, Sinodo celebrato nel 1740.

⁴ Cfr. P. DI BIASE, *La tradizione sinodale nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, in "Salós", n. 12, ottobre 2012, pp. 23-36.



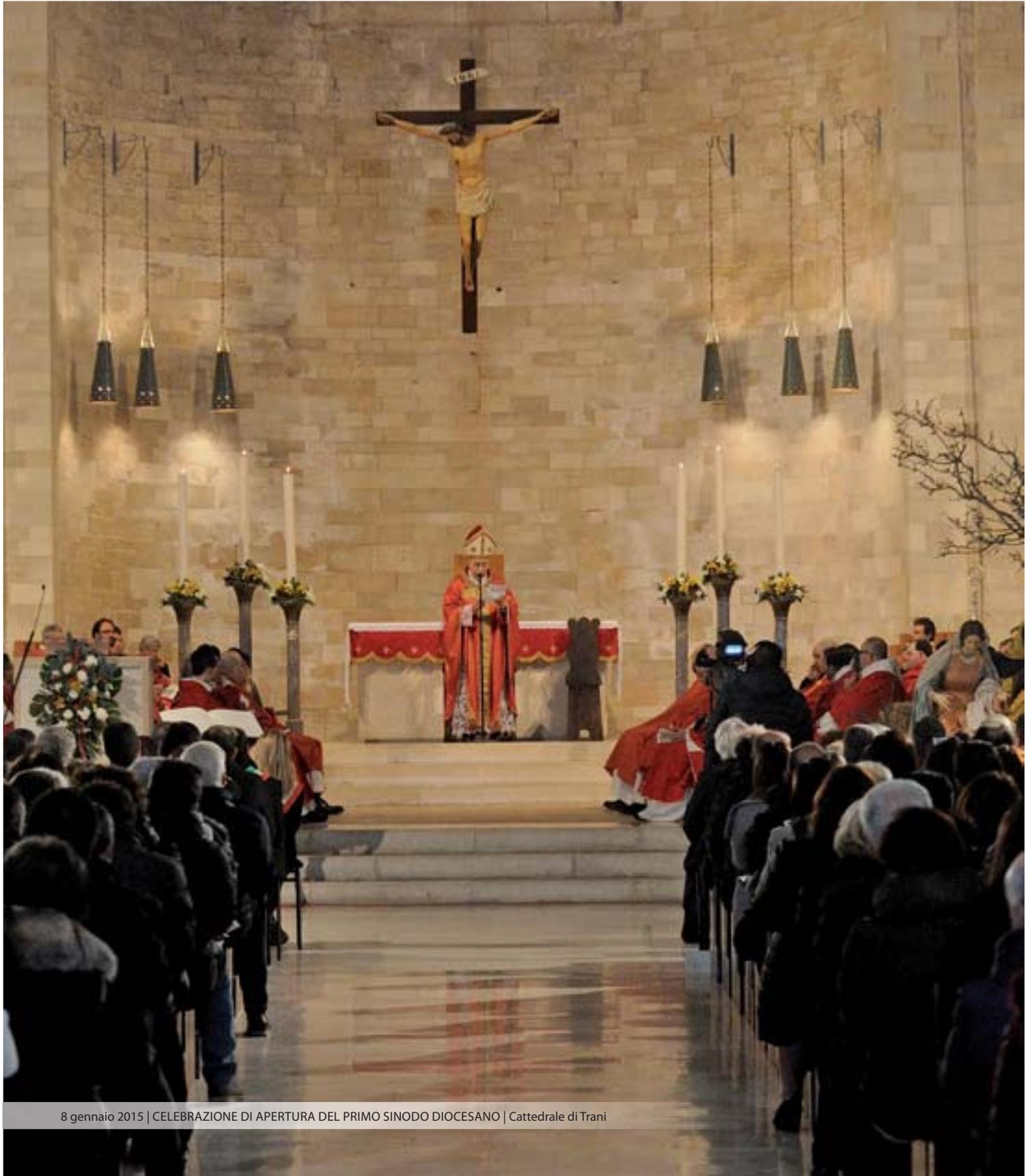
ABBREVIAZIONI E SIGLE

Per le abbreviazioni dei libri biblici, si rimanda a quanto stabilito in La Sacra Bibbia, edizione a cura della Conferenza Episcopale Italiana e della Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008, p. 9.

- AA CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*, 18 novembre 1965.
- AG CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes*, 7 dicembre 1965.
- CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 15 agosto 1997.
- CDC *Codice di Diritto Canonico*, 25 gennaio 1983.
- CeC CEI, Documento pastorale *Comunione e Comunità*, 1 ottobre 1981.
- ChL GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* su *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, 30 dicembre 1988.
- CV BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 29 giugno 2009.
- DB CEI, *Il rinnovamento della catechesi. Documento di Base*, 2 febbraio 1970.
- DGC CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997.
- DH CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*, 7 dicembre 1965.
- DPF CEI, *Direttorio per la Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, 12 luglio 1993.
- DV CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, 18 novembre 1965.
- EG FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013.
- EN PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*. Esortazione apostolica, 8 dicembre 1975.
- ES PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam Suam* per quali vie oggi la Chiesa debba adempire il suo mandato, 6 agosto 1964.

- EVBV CEI, *Educare alla Vita Buona del Vangelo*. Orientamenti dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010.
- FC GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris Consortio*, 22 novembre 1981.
- GS CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale, *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965.
- IG CEI, *Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 29 giugno 2014.
- LG CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 21 novembre 1964.
- LS FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.
- MR SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Mutae Relationes*. Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa, 14 maggio 1978.
- NA CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra Aetate*, 28 ottobre 1965.
- NMI GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande giubileo del 2000, 6 gennaio 2001.
- OGMR *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 20 aprile 2000.
- PDV GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Dabo Vobis* circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, 25 marzo 1992.
- PG GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis*, 16 ottobre 2003.
- PO CONCILIO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 7 dicembre 1965.
- RH GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis* all'inizio del suo ministero pontificale, 4 marzo 1979.
- RICA CEI, *Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, 30 gennaio 1978.
- RM GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio* circa la permanente validità del mandato missionario, 7 dicembre 1990.

- 
- SC CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963.
- SCa BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis*, 22 febbraio 2007.
- UR CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, 21 novembre 1963.
- VC GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, 25 marzo 1996.
- VD BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, 30 settembre 2010.
- VMP CEI, *Il Volto Missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*. Nota Pastorale, 2004.



8 gennaio 2015 | CELEBRAZIONE DI APERTURA DEL PRIMO SINODO DIOCESANO | Cattedrale di Trani



GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

PRESENTAZIONE

Il primo Sinodo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, dopo l'unificazione delle tre Diocesi unite nella persona dell'Arcivescovo di Trani (1986), indetto il 19-X-2012, celebrato sotto l'azione dello Spirito Santo nelle fasi di preparazione, di riflessione, di confronto sullo strumento di lavoro, di assemblee elettive sulle proposizioni formulate e rivisitate e votate (2013-2015) si è concluso con il canto del *Te Deum* il 30 ottobre 2015.

Elaborato il libro Sinodale, viene sancito e promulgato oggi 26 gennaio 2016, nel XXV anniversario della mia ordinazione episcopale.

Volli indire il Sinodo diocesano avvertendo l'esigenza di coinvolgere tutto il popolo di Dio nelle sue componenti di ministri ordinati, di persone consacrate, di famiglie e laici cristiani in un rinnovamento di vita ecclesiale secondo le istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II, ormai a 50 anni dalla sua celebrazione, e secondo le indicazioni di papa Francesco date nella Lettera apostolica *Evangelii gaudium*.

Il Libro Sinodale contiene *Costituzioni, Obiettivi pastorali e Decreti*. È scandito in quattro capitoli:

1. Popolo di Dio nella compagnia degli uomini
2. Grembo di profezia per un mondo nuovo
3. Sposa che celebra il Suo Signore
4. Comunità d'amore a servizio degli uomini.

Sono annessi i *Decreti attuativi* riguardanti lo *Statuto della Curia*, la *Pastorale integrata*, la *Scuola di formazione per operatori pastorali*, a cui seguiranno altri decreti che saranno promulgati nel corso dell'anno 2016.

Alla base del motto programmatico della pastorale diocesana: *Per una Chiesa, mistero di comunione e di missione*, c'è l'immagine della Chiesa *popolo di Dio* alla luce della Esortazione di Papa Francesco *Evangelii gaudium* che riflette l'eredità ecclesiologicala del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965).

La Chiesa, mistero di comunione, per sua natura è missionaria, è il «sacramento di unità di tutto il genere umano con Dio».⁵

La sua struttura comunionale e missionaria è contestualizzata dal Sinodo nella realtà del territorio della nostra Arcidiocesi. L'anima della sua costituzione, è la santità. È necessario, pertanto, coltivare la spiritualità diocesana di comunione da parte di tutte le componenti del popolo di Dio della diletta Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

E su questo voglio soffermarmi.

Papa Francesco, nel solco del Concilio Vaticano II, pone al centro della riflessione pastorale, intesa come luogo dottrinale e non di scelte pastorali, la categoria biblico-liturgica di popolo di Dio quale immagine originaria comprensiva del mistero della Chiesa. Per cui, quando parliamo di *Chiesa: mistero di comunione* noi facciamo riferimento a tutto il popolo di Dio, che comprende ministri ordinati, consacrati/e per il Regno, fedeli laici cristiani. Il Santo Padre poté affermare il 16 giugno 2014 nel Discorso ai partecipanti al Convegno diocesano di Roma dedicato al tema: *Un popolo che genera i suoi figli, comunità e famiglie nelle grandi tappe dell'iniziazione cristiana*, in un contesto squisitamente pastorale: «Dobbiamo recuperare la memoria, la memoria della Chiesa che è popolo di Dio. A noi oggi manca il senso della storia. Abbiamo paura del tempo: niente tempo, niente percorsi, niente, niente! Tutto adesso! Siamo nel regno del presente, della situazione. Soltanto questo spazio, questo spazio, questo spazio, e niente tempo. Anche nella comunicazione: luci, il momento, telefonino, il messaggio... Il linguaggio più abbreviato, più ridotto. Tutto si fa di fretta, perché siamo schiavi della situazione. Recuperare la memoria nella pazienza di Dio, che non ha avuto fretta nella sua storia di salvezza, che ci ha accompagnato lungo la storia, che ha preferito la storia lunga per noi, di tanti anni, camminando con noi».

Se vogliamo realizzarci come *Chiesa, mistero di comunione* non dobbiamo prescindere da questa categoria di *popolo di Dio*. Dobbiamo non solo averla nella mente, ma concretizzarla nelle relazioni reciproche e secondo quanto scrive l'apostolo Paolo in 1Cor 12.

Evangelii gaudium sottolinea come il *popolo di Dio* è il soggetto che promuove, unifica ed è chiamato a realizzare l'evento dell'evangelizzazione: è la Chiesa, popolo di Dio, che è inviata dal suo Signore ad annunciare il Vangelo sino ai confini della terra (cfr. Lc 10; Mt 28).

⁵ LG 1.

Il nostro Sinodo ha parlato del *popolo di Dio* nel primo capitolo: “popolo di Dio nella compagnia degli uomini”, ritenendolo come *soggetto* di evangelizzazione, di santificazione, di missionarietà. Perché questa identità di popolo di Dio non sia disattesa nell’esercizio della pastorale, si rende necessaria e indispensabile la coltivazione della *spiritualità diocesana di comunione*, anima della *missione* da parte di tutti i suoi componenti.

Come ebbe a scrivere Giovanni Paolo II, anch’io così mi esprimo: “In primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità”.⁶ Finito il Sinodo, ricomincia il cammino ordinario. Aggiungere la santità resta più che mai un’urgenza pastorale. A nulla valgono tutte le strutture ecclesiariche, se non c’è l’impegno alla santità.

La parola del Signore Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5) esplicita l’esigenza di “essere” e «rimanere in Gesù Cristo come tralci uniti al ceppo della vite» (Gv 15,4). Per cui dobbiamo praticare la preghiera, l’Eucaristia domenicale, il sacramento della riconciliazione, il primato della grazia, l’ascolto della Parola, l’annuncio della Parola.⁷ Ed essere «*testimoni dell’amore*». La missione della Chiesa è riflettere Gesù Cristo, luce delle genti, come scrive l’apostolo Giovanni: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,1-3): «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4).

Se nel Sinodo abbiamo contemplato il volto di Gesù Cristo nel volto di ciascun fratello e sorella, la nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al *comandamento nuovo* che Gesù ci ha dato: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

L’attuazione del Sinodo ci impegna a realizzare una pastorale di comunione che incarna e manifesta l’essenza stessa del mistero della Chiesa. «La comunione è il frutto e la manifestazione di quell’amore che, sgorgando dal cuore dell’eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr. Rm 5,5), per fare di tutti noi «un cuore solo e un’anima sola» (At 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come sacramento, ossia «segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano».⁸

⁶ NMI 30.

⁷ Cfr. *Ivi*, 32-41.

⁸ *Ivi*, 42.

La nostra Chiesa deve crescere ad intra in Gesù Cristo nella varietà delle vocazioni, dei ministeri, dei carismi come la “sposa” bella di Gesù Cristo. Ad extra deve coltivare il dialogo con tutte le realtà che appartengono al mondo umano; in particolare deve coltivare l’impegno ecumenico. “L’invocazione *ut unum sint* è, insieme, imperativo che ci obbliga, forza che ci sostiene, salutare rimprovero per le nostre pigrizie e ristrettezze di cuore. È sulla preghiera di Gesù, non sulle nostre capacità, che poggia la fiducia di poter raggiungere anche nella storia, la comunione piena e visibile di tutti i cristiani”⁹.

Il metodo della nostra pastorale è quello della sinodalità: pregare insieme, riflettere e discernere insieme, agire insieme seguendo Gesù Cristo, Via che ci conduce al Padre sotto l’azione dello Spirito Santo. L’aderenza alla realtà storica ci viene indicata dai cinque ambiti di Verona (2006): la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza; e dai cinque percorsi di Firenze (2015): uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

La nostra Chiesa diocesana deve scommettere sulla carità; deve cercare i poveri e mettersi al passo dei poveri. Le opere segno della carità devono moltiplicarsi; accanto al tempio parrocchiale e alle sue strutture, ci deve essere la *Caritas* parrocchiale; in ogni città devono visibilizzarsi centri di accoglienza, dormitorio per i rifugiati, oasi di preghiera. La cristologia deve essere resa manifesta attraverso le opere di misericordia, corporali e spirituali.

Il Giubileo straordinario della Misericordia, indetto dal Santo Padre Francesco (8-XII-2015 - 20-XI-2016) coincide con la promulgazione dei deliberata del Sinodo che il Vescovo ha fatto suoi e oggi li affida alla buona volontà di tutte le componenti del corpo mistico che formano questa bella Chiesa diocesana.

Nella ricorrenza del mio XXV di ordinazione episcopale (26-01-1991) vi esprimo il desiderio di lasciare un’*opera-segno*, che costituisca il frutto e il sigillo della carità giubilare.

Per il mio giubileo episcopale ed in anticipo per quello presbiterale di 50 anni di ordinazione presbiterale (30-VIII-2017) ho pensato di offrirvi l’opuscolo *Il Vescovo Pastore del gregge: «ammaestra - santifica - governa»*. È una rievocazione sommaria del servizio svolto negli anni del mio episcopato in Cerignola-Ascoli Satriano (9 anni) e in questa diletta arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (16 anni).

Concludo invitandovi a *prendere il largo*. Siamo Chiesa: mistero di comunione e di missione avendo come bussola il Concilio Ecumenico Vaticano III!

⁹ NMI 48.

Gesù Cristo, che ci ha riuniti nel Sinodo sotto l'azione dello Spirito Santo, ci invita ancora una volta a metterci in cammino: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Ci accompagni in questo cammino la Vergine santissima *Stella della nuova evangelizzazione* e l'intercessione dei Santi Patroni dell'Arcidiocesi, delle parrocchie, delle congregazioni religiose.

«Gesù risorto, che si accompagna a noi sulle nostre strade, lasciandosi riconoscere, come dai discepoli di Emmaus «nello spezzare il pane» (Lc 24,35), ci trovi vigili e pronti per riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare il grande annuncio: «Abbiamo visto il Signore!» (Gv 20,25).¹⁰

Con questo auspicio invoco su di me e su voi tutti la benedizione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo! Amen!

Trani, 26 gennaio 2016

XXV anniversario del mio Episcopato

+ *Giuseppe Bellini Pichiani*
arcivescovo

¹⁰ NMI 58.



30 ottobre 2015 | ASSEMBLEA SINODALE PER LA CHIUSURA DEL PRIMO SINODO DIOCESANO | Parrocchia Spirito Santo - Trani



CAROVANA DI DIO IN CAMMINO

La nostra Chiesa ha celebrato il primo Sinodo,¹¹ passando attraverso un intenso e fruttuoso tempo di preparazione. Si è trattato di un percorso per delineare un volto nuovo di Chiesa, accendere il fuoco della missione e il gusto della comunione, in vista di una nuova stagione di corresponsabilità. Sinodo, sinodalità, sono vocaboli che d'ora in poi non potranno più essere cancellati dal ruolino di marcia della nostra comunità diocesana.

Racconto quanto abbiamo vissuto seguendo l'immagine del "cammino" che è una tra le più evocative della realtà del Sinodo e tra le più importanti della Bibbia. Il Sinodo ha messo in cammino la nostra Chiesa. Il cammino promette la vita in pienezza, la fecondità del popolo e l'entrata nella terra promessa.

Da quando ci siamo messi in cammino è cresciuta la consapevolezza che per essere Chiesa, cioè per rispondere alla vocazione di portare e testimoniare il Vangelo di Gesù nelle nostre terre, abbiamo bisogno, quanto alle strutture e allo stile di vita delle nostre comunità ecclesiali, di una conversione declinata sul valore della sinodalità. Siamo ormai tutti persuasi che l'espressione migliore per designare l'essenza stessa della Chiesa è "comunione", da collegarsi però immediatamente al concetto di "popolo di Dio", che esprime unità, pari dignità, attività allo stesso tempo comune e differenziata.

Una molteplicità ridotta all'unità, di cui non si può pensare una maggiore, come la Trinità, che la Chiesa da sempre considera come il principio, il modello e il fine dell'intera sua esistenza. Giustamente la teologia ha espresso il principio con le note parole: la Trinità è la comunità perfetta, la forma dell'amore vero. Se vogliamo, andando oltre i termini, ma non oltre i concetti del passato, possiamo anche affermare che la Trinità è la sinodalità. Il termine tecnico *pericoresi*, in fin dei conti, questo voleva significare: circolarità, compenetrazione, condivisione, operazione comune. Le persone divine sono una con l'altra, una per l'altra, una nell'altra. Di questa Trinità la Chiesa si considera l'icona nel tempo, la sua sempre imperfetta traduzione terrena.

¹¹ Il testo qui riportato con alcune modifiche, riprende la relazione finale del Sinodo, tenuta il 30 ottobre 2015.

Siamo una Chiesa che cammina. Il camminare insieme costituisce un aspetto essenziale dell'essere Chiesa. Una Chiesa che cammina ricorda e racconta la sua storia. La storia della nostra Chiesa diocesana porta con sé la lunga memoria, come ha avuto modo di illustrare in modo competente il prof. Pietro Di Biase nel suo volume *Vescovi, clero e popolo. Lineamenti di storia dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*.

Lungo i secoli il Vangelo ha cambiato il volto delle nostre popolazioni. "Siamo immersi in un flusso di fede che scorre da secoli nel fiume della storia, il cui estuario è il Regno di Dio, a servizio del quale è la Chiesa universale ed ogni Chiesa locale, pur tra immancabili detriti che vi si depositano".¹²

Vogliamo continuare a narrare al nostro tempo e alle nostre generazioni il Vangelo. Vogliamo continuare a cambiare il volto di queste nostre terre con la forza dirompente e sempre nuova del Vangelo. Questo è l'esodo che ci viene richiesto.

Il Sinodo della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie ha voluto scrutare l'orizzonte per prefigurare, sotto l'azione dello Spirito, la Chiesa del futuro. La terra promessa in cui la nostra Chiesa è chiamata a entrare, produrrà "latte e miele" solo se saprà abbandonare gli idoli di false sicurezze, per attraversare il deserto del nostro tempo, drammatico e affascinante, e trovare un passo comune che la faccia approdare alle rive del nuovo Giordano. È la metafora del "cammino dell'Esodo". Alla luce di questa metafora mi soffermo a narrare l'impegnativa ed esaltante avventura che abbiamo condiviso, attraverso tre immagini: la *carovana* in cammino, il *deserto*, la *terra promessa*.

■ **Una carovana in cammino**

Ricorro alla bella immagine della carovana per descrivere la formidabile esperienza di Chiesa che abbiamo vissuto in questi tre anni. L'icona biblica di riferimento la prendo dal Vangelo di Luca. Nel Vangelo di Luca, la carovana è in viaggio di ritorno da Gerusalemme e Maria e Giuseppe, accortisi dell'assenza di Gesù, cominciano a cercarlo. Questa immagine rinvia al significato stesso del primo Sinodo della nostra Chiesa diocesana.

Luca, nel descrivere il viaggio della carovana usa il termine «synodia» (comunità di cammino):¹³ Maria e Giuseppe, in questo cammino che compiono assieme a tutti gli altri, si mettono alla ricerca di Gesù. Il cammino sinodale che abbiamo finora compiuto non è altro dunque che la risposta al desiderio di cercare Gesù tra noi, nella nostra «carovana» per mostrarlo al

¹² P. DI BIASE, *Vescovi, clero e popolo...*, p. 10.

¹³ Cfr. J. RATZINGER, *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli, Milano 2012, p. 139.

mondo. Una Chiesa alla ricerca del suo Signore per gridare a tutti la gioia di averlo incontrato, per far risuonare *l'evangelii gaudium*.

Come accadeva per le antiche carovane che erano condotte da guide che conoscevano tutte le piste del deserto e attraverso una meticolosa coordinazione tra i componenti rendevano sicuro il loro passaggio, anche noi ci siamo sentiti al sicuro sotto la guida paterna, sapiente e illuminata del nostro Pastore che con mite e suadente ostinazione ci ha sospinti nel deserto per condurci verso una terra dove scorre il latte che dovrà infondere nuovo vigore alla missione e il miele che dovrà far assaporare con più intensità la dolcezza della comunione alla nostra Chiesa diocesana.

■ Sospinti nel deserto

Il nostro Mosè, l'Arcivescovo, ci ha sospinti nel deserto, dunque. Nella Bibbia il deserto è strettamente legato all'esperienza di liberazione. Non è solo un luogo in cui ci si rifugia, ma dove ci si rinnova e si scoprono nuove sorgenti di vita. Il deserto diventa il luogo della ricerca di orientamento e di senso, il punto di svolta, dove la vita cambia e si rinnova. Sono le motivazioni che ci hanno fatto intraprendere l'avventura del Sinodo. E così ci siamo incamminati per questa rischiosa e avvincente avventura, sperimentando anche noi, come Israele, il *lamento*, la *libertà*, la *meraviglia* e la gioia dell'*incontro*.

A me è toccato il gravoso e avvincente compito di chiamato ad assumere il ruolo di inserviente di Mosè, come Giosuè, anche se non più giovane come lui. E di questo sono smisuratamente grato al nostro amabilissimo Mosè. Come Giosuè "non si allontanava dall'interno della tenda". (Es 33,10-11), anch'io sono rimasto - unitamente a tutti i componenti della Segreteria - a custodia vigile e operosa lungo questi tre anni della tenda del Sinodo, approfondendo entusiasmo ed energie perché la tenda non cedesse sotto i colpi dei venti contrari e delle tempeste di sabbia che solitamente si levano nel deserto, minacciando di divellerne i pioli.

a. Il deserto: luogo di lamento e mormorazione

Il "paradigma dell'esodo" non parla del cammino come una facile passeggiata. Si tratta di attraversare il deserto "grande e spaventoso" (Dt 8,15): è il tempo della prova, della fatica, della tentazione, del lamento e della mormorazione.

Infatti, per gli israeliti sono sufficienti tre giorni di marcia perché, guardandosi attorno, si rendano conto del contesto in cui attualmente si trovano: essi stanno camminando "nel deserto"; e nel deserto «non trovarono acqua» (Es 15,22).

Sembra quasi che il primo frutto della tanto attesa libertà non sia altro che la visione di una pista arida, che gli Ebrei stanno percorrendo con la gola bruciata. E tutto l'entusiasmo gioioso provato il giorno in cui attraversarono il Mar Rosso si trasforma ora in altrettanta "amarezza": «Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare» (Es 15,23).

Le mormorazioni, le perplessità, lo scetticismo, non sono mancati anche nella nostra carovana, ancor prima di mettersi in cammino. Infatti non pochi hanno preferito rimanere a custodire la pentola della carne e delle cipolle d'Egitto, rimanendo schiavi del "pessimismo sterile"¹⁴ che è una sorta di resa che impedisce di combattere la buona battaglia della fede, induce alla rinuncia a far fruttificare i talenti, perché impauriti dalle sfide di un mondo che sembra più forte del Vangelo.

È la prospettiva di chi guarda le cose solo a partire dal proprio punto di vista di sfiducia egocentrica. Hanno preferito custodire gelosamente le loro certezze, ormai consumate dalla tignola e dalla ruggine (cfr. Mt 6,20).

Non pochi poi hanno rinunciato all'avventura esodale perché incapaci di un *esodo da se stessi* e dalle proprie sicurezze; incapaci di *esodo ecclesiale*, cioè incapaci di abbandonare un'immagine di Chiesa ben stabilita, con copioni clericali desueti; incapaci di un *esodo socio-culturale*, liberandosi dai condizionamenti culturali, che impediscono di percepire la presenza dello Spirito e i cammini del Vangelo nella cultura e nel tempo dove siamo chiamati a servire.

Altri poi hanno preferito *balconear*, che nel gergo lunfardo argentino significa "stare a guardare dalla finestra" o dal balcone. L'espressione descrive un atteggiamento di pura curiosità, senza partecipazione, senza coinvolgimento: da spettatori freddi e quindi, poi col diritto di criticare, di sottolineare degli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo. Sono coloro che non si coinvolgono mai, si tengono sempre da parte, al di là che si suoni un flauto o che si canti un lamento (cfr. Lc 7,31-35).

I più avventurosi si sono cimentati sino alla meta, desiderosi di scorgere nuovi orizzonti e curiosi di posare lo sguardo su scenari inediti per la vita e la missione della nostra Chiesa.

b. Il deserto luogo di libertà crescente

Ma come il deserto appare la fucina dell'identità d'Israele come popolo, il luogo in cui si prende coscienza di ciò che si è nel progetto di Dio e si fa esperienza che le acque amare e malsane diventano buone, così il cammino del Sinodo per la nostra Chiesa diocesana si è

¹⁴ Cfr. EG 84-86.

rivelato luogo in cui abbiamo preso coscienza di essere popolo di Dio chiamato alla libertà. Il nome della libertà per noi carovana in cammino si chiama corresponsabilità.

Se è vero che gli Ebrei, uscendo dall'Egitto, si sentono liberi, dunque, è ugualmente vero che essi debbono constatare quanto sia grave la loro *inesperienza della libertà*. Non basta essere dichiarati formalmente liberi, una volta per tutte: la libertà è un mestiere difficile, che si impara attraverso tutta una serie di esperienze, all'interno delle quali il deserto svolge una funzione pedagogica decisiva. Il deserto, infatti, è il vero maestro della libertà.

Anche noi, per quanto dal Concilio ad oggi – come abbiamo avuto modo di approfondire attraverso gli incontri preparatori di questi anni - sinodalità significa partecipazione, corresponsabilità, libertà di pensiero e di azione, nonostante viviamo nel tempo dominato dalla coscienza della libertà e della responsabilità, una sinodalità così intesa ci ha trovati impreparati.

La nostra è ancora una libertà bambina, una corresponsabilità bambina. Infatti, nei gruppi di lavoro non sono mancate punte di rivendicazionismo di stampo sindacale tra presbiteri e laici, presbiteri e diaconi, religiosi e presbiteri, diaconi e laici. Tutto però nel segno di una comune volontà di passare da una corresponsabilità bambina ad una adulta.

L'incapacità di entrare nei processi sinodali della Chiesa da parte dei battezzati dipende spesso da una formazione cristiana carente, dovuta il più delle volte non a negligenza propria, ma alle gravi insufficienze della proposta formativa di chi svolge il servizio di presidenza nelle varie comunità.

Nella Chiesa sinodale il primo momento della proposta formativa è l'ascolto: vale la pena di sentire anche la parola del più piccolo, dell'ultimo, di colui che non si ritiene all'altezza di parlare, ma che porta nel suo cuore, in forza della rigenerazione in Cristo, lo Spirito di sapienza e di consiglio. L'ascolto deve essere il momento iniziale di ogni processo ecclesiale. Senza disponibilità all'ascolto la sinodalità rimane una parola vuota e può diventare una semplice bandiera ideologica.

La capacità di ascolto è previa ad ogni forma di corresponsabilità. A questo ci siamo allenati lungo questo tempo nella palestra del Sinodo, in modo particolare durante la fase ante-preparatoria e quella preparatoria, attraverso la figura discreta ma operosa degli animatori sinodali. Nella fase celebrativa poi, i gruppi di lavoro si sono rivelati fecondi laboratori di dibattito appassionato, anche se talvolta rimasti ostaggio più del fessismo della lettera che del dinamismo dello Spirito, suscitatore di slanci propositivi. Momenti di corresponsabilità matura sono stati anche gli interventi in assemblea, che, per quanto esigui, sono stati incisivi e qualificanti.

La sfida, dunque, per la nostra Chiesa che vuole vivere la sinodalità, è far crescere in tutti i suoi membri la capacità di ascolto, trasformando le persone in soggetti che pensano insieme e camminano insieme dentro un progetto costruito insieme, armonizzando sensibilità diverse: questo significa passare dalla collaborazione alla corresponsabilità. Senza ascolto e senza corresponsabilità, le decisioni che debbono giustamente essere prese da chi, a tutti i livelli, svolge il ministero di presidenza, possono essere vere, ma non vitali e rischiano di calare come imposizioni su un popolo di Dio che non le avverte intimamente "sue".

Lungo il cammino ci siamo convinti, con intensità sempre maggiore, che su questi fronti la Chiesa si gioca il suo presente e il suo futuro. Quanto è successo in questi tre anni all'interno della nostra Chiesa diocesana indica a sufficienza che questa sensibilità è entrata nella coscienza comune del popolo di Dio: Vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e laici insieme.

Intanto i poveri Ebrei, inesperti quali erano, non persero tempo e cominciarono a "mormorare contro Mosé: "Che berremo?"» (Es 15,24). Eppure bastò un momento di calma e qualche accorgimento tecnico perché trovassero l'acqua necessaria per proseguire (cfr. Es 15,25); poco più in là, poi, «arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acque e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua» (Es 15,27). È così che gli Ebrei cominciarono a rendersi conto del fatto che avevano ancora tante cose da imparare.

Ritengo il Sinodo un'esperienza necessaria alla vita della Chiesa diocesana. Attraverso questa esperienza abbiamo trovato il tempo di conoscerci come fratelli, di sentirci Chiesa e di appassionarci come tra amici e discepoli che si riconoscono in una storia di salvezza che li accomuna e li riguarda. L'immagine che meglio rappresenta questa esperienza è quella dell'oasi di Elim, con le sue dodici sorgenti d'acqua e settanta palme, dove il popolo liberato s'accampò dopo il passaggio del Mar Rosso e la ribellione di Mara.

Il problema dell'acqua si ripresenterà periodicamente, cosicché il riproporsi di esso serve a ben caratterizzare il processo di crescita nella libertà che il popolo viveva. La mancanza d'acqua nel «deserto di Sur» (Es 15,22), dunque, è l'occasione che rivela come Dio metta alla prova il popolo che sta educando; quando però, qualche tempo dopo, il popolo «si accampò a Refidim», ancora una volta «non c'era acqua da bere» (cfr. Es 17,1).

Anche a Refidim il Signore darà l'acqua al suo popolo, facendola sgorgare abbondantemente dalla roccia, sotto gli occhi sbalorditi degli anziani d'Israele (cfr. Es 17,5s.). Ma in questa protesta del popolo c'è qualcosa di più: essa è una messa in questione di tutto, nel senso che il popolo si chiede se, uscendo dall'Egitto, esso ha giustamente interpretato la volontà di Dio. Il popolo mette alla prova Dio, lo "tenta" perché dubita di aver compiuto effettivamente la volontà di Dio affrontando il cammino della libertà.

Si tratta quindi, in certo modo, di una contestazione di carattere teologico: "Forse ci siamo sbagliati il giorno in cui ci è parso di capire che il Signore ci volesse liberi, e oggi egli non è in mezzo a noi, e noi non stiamo compiendo la sua volontà!".

In verità, man mano che ci siamo inoltrati nel deserto, anche per noi è stato sempre più facile essere colti dal sospetto che il nostro cammino fosse inficiato da una specie di peccato d'origine, quasi che avessimo abusato delle nostre reali prerogative, quando ci siamo abbandonati alla illusione di attese miracolistiche che avrebbero magicamente trasformato il volto della nostra Chiesa diocesana, o addirittura alcuni possono aver avuto per un attimo il sospetto di una deriva democraticistica, perniciosamente insinuatasi nella Chiesa.

Ci siamo però subito resi conto che quando si dice che «la Chiesa non è una democrazia» non si può intendere tale espressione nel senso che in essa non si possono ricercare i valori del dialogo, del confronto o delle scelte condivise così come avviene in una vera democrazia. Se tale espressione ha una sua pertinenza, è per significare che la Chiesa ha la pretesa di essere qualcosa d'altro, e che non la si può semplicisticamente sovrapporre o omologare a nessuna altra forma di società umana; e ciò in forza del Dio che la abita. Ma in tal senso, allora, essa non è, né deve essere, neppure una società monarchica o autocratica, bensì una comunità di servizio come l'ha voluta il fondatore (cfr. Gv 13,12-15).

Strada facendo ci ha afferrato il pensiero che forse sarebbe stato meglio se non fossimo stati sospinti nel deserto, se non avessimo intrapreso questa avventura. Sarebbe stato meglio se fossimo ancora schiavi nell'Egitto delle nostre accidie, del nostro quietismo, del nostro conservatorismo. Laggiù, in fondo, si stava bene, anzi meglio di come si sta nel deserto!

"Il cattivo spirito dell'accidia – ammonisce Papa Francesco - amareggia con lo stesso aceto tanto gli imbalsamatori del passato, quanto i potenziali del futuro. Si tratta di una medesima accidia e si riconosce perché cerca di rubarci la gioia del presente: la gioia povera di chi si accontenta di ciò che il Signore gli dona ogni giorno; la gioia fraterna di chi gode nel condividere ciò che ha; la gioia paziente del servizio semplice e nascosto; la gioia della speranza di chi si lascia guidare dal Signore nella Chiesa di oggi".¹⁵

Per gustare il valore del cibo che fa vivere, non ti bastano tutte le tue conoscenze precedenti, né il sapere dei padri, la tradizione, la consuetudine, il "si è sempre fatto così", o il teologare autoreferenziale, ostentato qua e là in qualche gruppo di lavoro. Questo è cibo liofilizzato, utile solo a chi deve abitare navicelle spaziali, lontano anni luce dal nostro pianeta.

¹⁵ J.M. BERGOGLIO, *Riflessioni di un pastore. Misericordia, missione, testimonianza, vita*, LEV, Città del Vaticano, 2013, p. 98.

La manna è un cibo che va rinnovato ogni giorno, ti nutre di nuovo se esci ogni giorno a raccoglierne quanto basta per vivere. La manna esige di correre il rischio della libertà qui e ora, di scegliere ciò che è buono e giusto, di fare discernimento, per far vivere la tua Chiesa e la città degli uomini.

Per servire la causa del Regno urgono operatori pastorali che non temano la creatività e l'immaginazione.¹⁶ Taluni – afferma Papa Francesco - sembrano aver ceduto alla grave minaccia del "grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. La psicologia della tomba è quella di chi ha smarrito la gioia del Vangelo".¹⁷

Sicuramente l'invito pressante alla creatività e all'immaginazione può lasciare molti operatori pastorali in parte sorpresi e impauriti per eventuali effetti non preventivamente calcolabili. Ma sono i tempi che lo richiedono in quanto *chi non muta quando tutto muta alla fine resta semplicemente muto*.

c. Il deserto: luogo di meraviglia

Il cammino degli Ebrei nel deserto, pur scandito dal lamento amaro, si svolgerà, successivamente, nel quadro degli interventi misericordiosi con cui Dio provvederà alla sopravvivenza del suo popolo.

Nel descrivere queste cose, comunque, la narrazione biblica insiste particolarmente sul *sentimento di meraviglia* da cui sono colti gli Ebrei quando si accorgono di quello che sta avvenendo attorno a loro: il deserto, che sembrava a essi il luogo ostile e inabitabile per eccellenza, si riempie improvvisamente di segni di benedizione. Con stupore gli Ebrei scoprono che tutto il mondo a essi circostante si dimostra singolarmente ospitale, e tutto sembra favorire la loro sopravvivenza e il procedere del loro cammino.

E così gli Ebrei nel deserto avvertirono la presenza fedele e misericordiosa di Dio: anzi, è proprio la capacità di meravigliarsi che diventa un buon criterio per stabilire fino a che punto il popolo di Dio è realmente maturato nella libertà!

In queste cose, d'altronde, le etichette non valgono nulla; sono liberi sul serio, infatti, soltanto coloro che sanno passare di meraviglia in meraviglia: coloro che, sopravvivendo nel

¹⁶ Cfr. EG 11, 28. 134, 145, 156, 278.

¹⁷ *Ivi*, 83.

deserto, si sentono ospiti a proprio agio in un mondo che quotidianamente si presenta come il frutto miracoloso della presenza divina.

Chi non si meraviglia, afferma Papa Francesco, ha “un cuore blindato, chiuso, che ha perso la capacità di stupirsi e quindi la possibilità di cambiare. Un cuore che si è abituato a passare senza lasciarsi toccare; un’esistenza che, passando da una parte all’altra, non riesce a radicarsi nella vita del suo popolo”.¹⁸

È con sentimento di stupore che Mosè osserverà, dalla cima del colle, l’avvenimento dello scontro con gli Amaleciti (cfr. Es 17,8-16). A braccia alzate (cfr. Es 17,11s.), Mosè si farà spettatore delle imprese con cui Dio libera il suo popolo.

Anche noi oggi, colmi di stupore e di spirituale soddisfazione, rendiamo grazie al nostro Dio per averci condotti fin qui. Egli ci ha trasformati in un popolo di gente libera e corresponsabile, che hanno ormai imparato a vivere giorno per giorno, nel deserto, il mistero meraviglioso della fecondità divina, che non mancherà di rifulgere nella nostra Chiesa diocesana dopo questo evento di grazia.

d. Il deserto: luogo di incontri

Per chi nel deserto segue l’apprendistato della libertà, il luogo della solitudine e dell’amarezza si popola improvvisamente di figure amichevoli e gradite. È così che, presso l’oasi di Refidim, Mosè riceve la visita di suo suocero letro (cfr. Es 18,1-3). Il deserto diventa così *il luogo degli incontri*, dove nessuno più è straniero o nemico.

Il loro *incontro* diventa così un’ottima occasione non soltanto per commemorare il singolo evento della liberazione dall’Egitto, ma soprattutto per celebrare quella libertà, più piena e più matura, che Dio dona agli uomini educandoli attraverso tutto un lungo cammino di dure esperienze.

In realtà questo dialogo sembra consistere essenzialmente in una purissima comunicazione di quella gioia che ci coglie quando constatiamo come Dio vada creandosi in ogni uomo e in ogni popolo degli interlocutori pienamente liberi.

Di questa gioia sanno godere insieme gli uomini liberi, i quali, senza gelosie o preconcetti, vivono *ogni incontro umano come una celebrazione di comunione*.

La parola “comunione” è un nome essenziale della Chiesa, come mostrò ancor prima del Concilio, Jerome Hamer nel suo celebre libro, tanto stimato dal beato PAOLO VI: *La Chiesa è una comunione*.¹⁹

¹⁸ FRANCESCO, *Ai sacerdoti e seminaristi* in Bolivia, 9 luglio 2015.

¹⁹ Cfr. J. HAMER, *La Chiesa è una comunione*, Morcelliana, Brescia 1984.

Ora, «il fatto che la Chiesa si attua attraverso una *communio personarum* impone che la comunione ne costituisca, a tutti i livelli, il principio strutturante. Non c'è realtà della vita della Chiesa – dal ministero episcopale fino al carisma dell'eremita – che non abbia come *forma propria* e come legge o dinamica interna quella della *communio*».²⁰

Come non abbiamo paura a parlare di Chiesa come comunione, così dobbiamo trasferire la stessa sicurezza d'ora in poi quando parliamo di "sinodalità": è il nome che potrebbe far da matrice a un essere Chiesa, a un agire da Chiesa in termini di fraternità battesimale, di convivialità eucaristica, di capacità di *con-venire*, di *con-sentire*, di *con-partecipare* pastoralmente e missionariamente, di *governare la Chiesa con-responsabilmente*, pur nella differenza dei ruoli e nelle diversità vocazionali, carismatiche e ministeriali. Promuovere la sinodalità significa trovare strade e sbocchi espressivi al mistero della comunione ecclesiale.

La sinodalità non riguarda solo le strutture, ma è uno spirito di Chiesa, un modo di viverla e di starci dentro. "Le strutture collegiali e sinodali non sono perciò, nella Chiesa, un problema strutturale puramente esteriore e una questione puramente organizzativa. E non sono neppure una semplice questione di suddivisione dei poteri in seno alla Chiesa, ma sono piuttosto ancorate nell'essenza della Chiesa come *communio* e devono plasmare tutta la sua vita e tutto il suo stile".²¹

La "mens" che d'ora in poi si richiede nelle comunità ecclesiali della nostra Diocesi è quella sinodale perché, "essendo la Chiesa una comunione, tutte le sue azioni debbono essere contrassegnate da uno stile "comunionale", che si esprime comunitariamente e socialmente nella sinodalità".²²

Questa mentalità sinodale va radicata nell'idea patristica che "la Chiesa ha nome di Sinodo",²³ evidentemente perché la Chiesa è intimamente sinodale, si potrebbe dire, nel suo corpo e nella sua anima.

Del resto, la sinodalità ha segnato e qualificato la vita della Chiesa da sempre, sebbene con andirivieni inevitabili: "Il principio sinodale fu per secoli la concezione giuridica caratteristica della *communio* ecclesiale. [...] L'attuale centralismo del governo ecclesiale, che funziona quasi esclusivamente "dall'alto" e con larghissima esclusione dei laici, non trova

²⁰ A. SCOLA, *Chi è la Chiesa. Una chiave antropologica e sacramentale dell'ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 2012, p. 435.

²¹ W. KASPER, *Chiesa cattolica – essenza – Realtà – Missione*, Queriniana, Brescia 2012, p. 435.

²² S. PIE-NINOT, *Ecclesiologia. La sacra mentalità della comunione cristiana*, Queriniana, Brescia 2008, p. 602.

²³ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Expl. In Psalm. 149*, 1.

dunque di certo il proprio modello nella costituzione sinodale ed episcopale della Chiesa antica".²⁴

Torna alla mente la vicenda di uno dei due grandi anticipatori dell'ecclesiologia contemporanea: John Henry Newman, il grande assertore del ruolo del laicato nella vita della comunità cristiana. A chi gli chiedeva: "Chi sono i laici"? Newman aveva risposto: "La Chiesa sarebbe ridicola senza di loro".²⁵ La Chiesa non solo non può fare a meno di loro, ma li deve valorizzare con piena fiducia e giusta speranza. Pure nel ruolo dell'insegnamento, non soltanto dell'evangelizzazione, anche se in questo campo alla gerarchia appartiene il diritto-dovere dell'ultima parola.

Creare la mentalità "sinodale" – la sola in grado di permettere, anzi di provocare, uno "stile sinodale" nella nostra Chiesa – significa "licenziare lo stile della superiorità nel governo della Chiesa mediante uno stile comunionale, che vede la responsabilità ministeriale e la piena potestà di governo orientata alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio alla ricerca ecclesiale della verità e agli ecclesiali fondamentali".²⁶

■ La terra promessa

Il nostro cammino sinodale ha una mèta: porta in dono la terra promessa. La terra dove scorre latte e miele, però, è promessa soltanto in dono. Si può entrarvi solo insieme, come popolo coeso e concorde, perché anche la terra della promessa è minacciata da nemici interni ed esterni.

Il dono della terra, la promessa di un volto nuovo di Chiesa, ha bisogno di prestar credito alla Parola che fa vivere. Il testo del Deuteronomio ce ne svela il segreto: «per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3b).

Non affidarsi sul cammino a quanto esce dalla sua bocca, dalla parola vivente e zampillante di Dio, significa, permettere all'organismo della Chiesa di essere aggredito dalle malattie elencate da Papa Francesco nel severo discorso rivolto ai responsabili della Curia romana il 22 dicembre 2014, ma valido per ogni "corte": la corte del Vescovo, del parroco e di ogni altra corte di potere.

²⁴ J. WERBICH, *La Chiesa. Un progetto ecclesologico per lo studio e per la prassi*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 395-396.

²⁵ J.H. NEWMAN, *The Letters and Diaries of John Henri Newman*, Oxford University Press, Oxford 2008, vol. XIX, p. 141.

²⁶ *Ivi*, p. 395.

Si tratta di patologie quali il sentirsi «immortale» o «indispensabile», l'eccessiva operosità, l'«impietramento» mentale e spirituale, l'eccessiva pianificazione, il mal coordinamento, l'Alzheimer spirituale, la rivalità e la vanagloria, la schizofrenia esistenziale, le chiacchiere e pettegolezzi, la divinizzazione dei capi, l'indifferenza verso gli altri, la malattia della faccia funerea, la malattia dell'accumulare, la malattia dei circoli chiusi, del profitto mondano, e degli esibizionismi.

Solo la freschezza del Vangelo ci immunizza da questi contagi e riporta le comunità cristiane a essere luoghi di fraternità, di accoglienza, di attenzione delle persone, di educazione, di cura e di formazione. Questo è il senso fondamentale del Sinodo: non una mera opera di riorganizzazione della Chiesa, di maquillage estetico, ma un cammino di trasformazione del suo modo di abitare questo mondo attuale.

Passando di tappa in tappa, di mormorazione in mormorazione, di meraviglia in meraviglia, il popolo d'Israele è andato apprendendo la difficile arte del vivere "davanti a Dio" e del "camminare insieme", sinodalmente.

Ora per la nostra Chiesa diocesana è il tempo di riformare anche le strutture giuridiche e amministrative. Infatti "il Sinodo contribuisce anche a configurare la fisionomia pastorale della Chiesa particolare, dando continuità alla sua peculiare tradizione liturgica, spirituale e canonica. Il patrimonio giuridico locale e gli indirizzi che hanno guidato il governo pastorale sono in esso oggetto di accurato studio, al fine di aggiornare, ripristinare o completare eventuali lacune normative, di verificare il raggiungimento degli obiettivi pastorali già formulati e di proporre, con l'aiuto della grazia divina, nuovi orientamenti"²⁷

Per realizzare tutto questo ci viene consegnato il *Libro Sinodale* - articolato in *Costituzioni*, *Obiettivi pastorali* e *Decreti*. Esso costituirà il vademecum per orientare il nostro nuovo cammino di Chiesa, attraverso la elaborazione del Piano pastorale Diocesano, che dovrà vedere protagonista principale il Consiglio pastorale Diocesano.

Di tutto questo la nostra Chiesa ha bisogno, ma soprattutto ora questa Chiesa finalmente ricca dell'esperienza del Sinodo e liberata da ogni residuo di schiavitù sarà ritenuta pronta per essere "una Chiesa in uscita missionaria per annunciare gioiosamente che la salvezza realizzata da Dio è per tutti"²⁸

Concludo evocando una bella immagine del Deuteronomio: «*il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni*» (Dt 8,4). Chiesa di

²⁷ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI – CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Istruzione sui sinodi diocesani*, 3

²⁸ EG 113.

Trani-Barletta-Bisceglie, la fatica del cammino di questo intenso triennio non ha logorato il tuo vestito, anzi rifulge in te una veste nuova di stoffa sinodale; non ha fatto gonfiare i tuoi piedi, anzi ti ammiriamo vestita a festa, centrata in Cristo e nel Vangelo, per essere, con piedi, mente e cuore, Chiesa "in uscita".

*Giubila o Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie,
prorompi in alte grida di gioia
perché una grande raccolta è già pronta per te.
allarga il luogo della tua dimora
distendi i tuoi teli senza risparmio
allunga le corde, rinforza i tuoi pioli
perché ti espanderai, sì, ti espanderai
a destra e a sinistra, a nord e a sud.²⁹*

Santa Maria, donna in cammino, faccia fiorire sulle nostre strade l'esultanza del Magnificat.³⁰

Mons. Domenico Marrone
Segretario generale

²⁹ Testo di un canto di Corrado Salmé ispirato a Is 54.

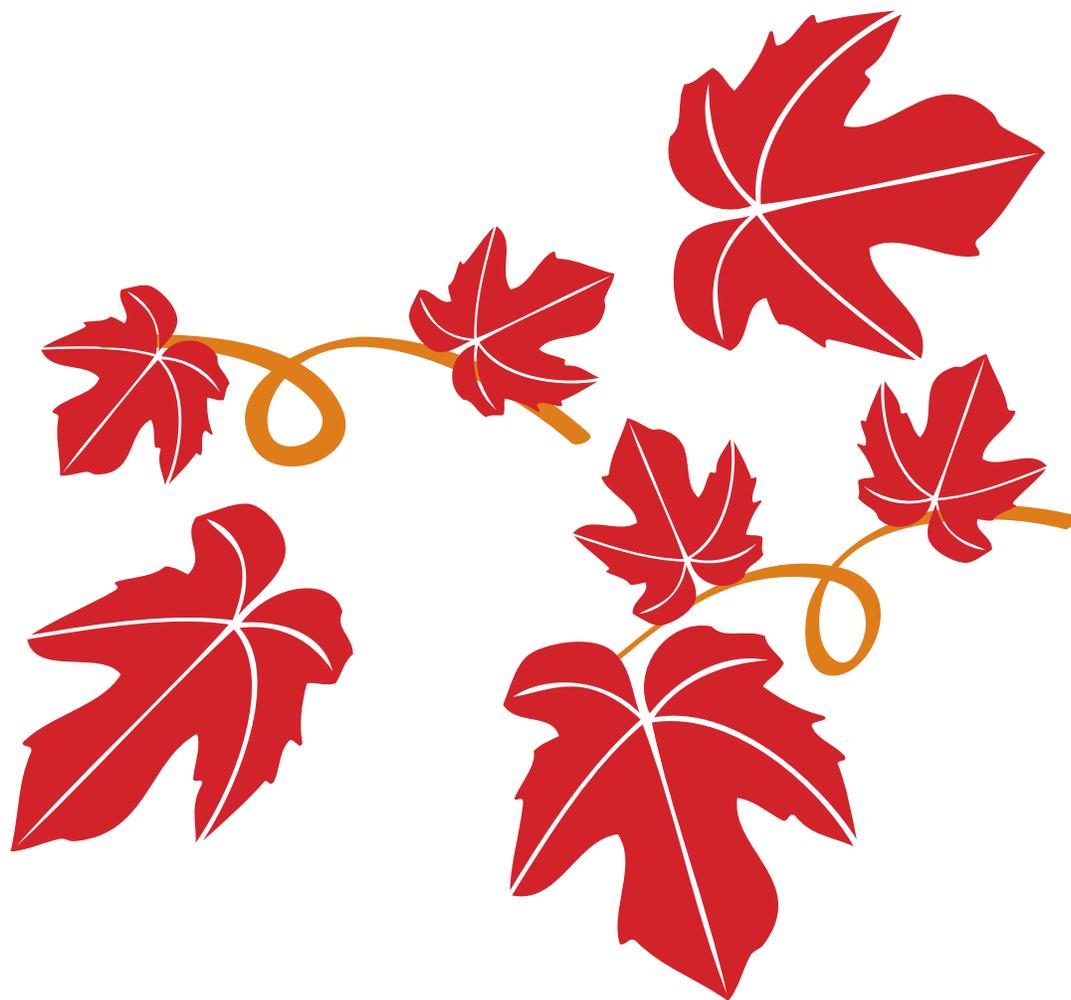
³⁰ Cfr. A. BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, San Paolo, Milano 1993, p. 30.

Sezione I

POPOLO DI DIO
NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI

*“Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa,
popolo che Dio si è acquistato
perché proclamati le opere ammirevoli di lui”*

(1Pt 2,9)





7 febbraio 2013 | INCONTRO SINODALE - Parrocchia San Paolo Apostolo | Barletta

Fare la strada insieme

Questa introduzione³¹ intende offrire, in modo estremamente schematico, alcune chiavi di lettura per “entrare” nella logica che sottostà alla prima sezione del *Libro Sinodale*. Lo abbiamo ormai imparato tutti in questi anni di preparazione: “Sinodo” è una parola che deriva dal greco e significa letteralmente: “strada-insieme”, ovvero “fare strada insieme”. Ma cosa intendiamo qui con il termine “strada”? E, soprattutto, cosa significa “farla insieme”? Tenterò qui una risposta aperta ad ulteriorità.

■ La strada è il mondo

Non di rado la strada è metafora anche della vita, della nostra vita, costellata di saliscendi, interruzioni, di traguardi raggiunti o agognati, se non unicamente sognati. Ci vediamo, ci conosciamo, ci salutiamo, ci incrociamo, fatalmente ci scontriamo, ci facciamo del bene o del male; talvolta, fortunatamente, ci coalizziamo se ravvisiamo un comune obiettivo. Insomma: volenti o nolenti, ci ritroviamo tutti sulla “stessa strada”! Strada che è il mondo che ci circonda, la storia che attivamente o passivamente stiamo scrivendo all’interno della compagine sociale. I mezzi di comunicazione come la TV, la radio o internet ci costringono quantomeno ad assistere alle «gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce»³² dei nostri simili, senza con ciò obbligare a metterci in piedi e a scendere per strada a tentar soluzioni. Cinquant’anni fa, il Concilio Ecumenico Vaticano II, indicando alla Chiesa quale rapporto fosse lecito pensare con il mondo contemporaneo, non esitò a ripetere che quei sentimenti umani - seppur appartenenti a persone diverse per razza, religione, età, stato sociale, ecc. - «sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano

³¹ Il testo qui riportato riprende, modificato nella parte iniziale, riprende la relazione introduttiva della prima sessione sinodale, tenuta il 16 gennaio 2015 dal Relatore designato Prof. Sac. Vincenzo Di Pilato.

³² GS 1.

che non trovi eco nel loro cuore».³³ La Chiesa che insieme formiamo, infatti, è “popolo di Dio”, riunito nel Cristo, guidato dallo Spirito Santo nel pellegrinaggio verso il regno del Padre, e che ha ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. «Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».³⁴ Ecco dunque spiegato il titolo di questa prima sezione: noi siamo “Popolo di Dio nella compagnia degli uomini”. Basta, però, scoprirsi in compagnia dei nostri simili ed essere solidali per essere Chiesa? Per quanto non sia affatto irrilevante o degno di ammirazione colui che ancora crede nella filantropia e la pratici, sembra proprio dalle recenti Udienze del mercoledì di papa Francesco³⁵ che l’essere Chiesa sia ben altra cosa.

■ La strada è l’uomo-fratello

Cosa significa, dunque, essere “popolo di Dio”? Partecipando al Sinodo è più facile rispondere a questa domanda: basta guardare ai momenti assembleari del nostro Sinodo. Siamo membri della Vita consacrata, famiglie, presbiteri, giovani e anziani, diaconi, laici appartenenti ad Associazioni, Movimenti, Nuove Comunità, chiamati per nome da Dio e riuniti intorno a Cristo insieme al nostro Pastore, il Vescovo, garante dell’unità. Noi siamo qui in rappresentanza dell’intero popolo di Dio che vive in questa Chiesa locale. Tuttavia, basta essere tutti nella stessa Aula per essere popolo di Dio? Lo riscontriamo sovente quanto sia in agguato nelle nostre Comunità questa illusione luciferina. Essere Chiesa non è come trovarsi fortuitamente in ascensore in compagnia di individui sconosciuti e attendere con indifferenza e ansiosamente l’arrivo al piano desiderato. In tale circostanza, occupiamo lo stesso spazio, molto “prossimi” gli uni agli altri, ma senza il sentimento di “mutua appartenenza”. Tale sentimento non nasce banalmente come conseguenza del vivere in un mondo virtualmente globalizzato dalla tecnica economicamente efficiente, ma è il frutto della percezione di un mondo visto come “casa comune” del quale prendersi cura insieme. Tanti ricorderanno il testamento programmatico di Giovanni Paolo II consegnato a noi Chiesa del terzo Millennio, all’indomani del grande Giubileo del Duemila: la Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*. «Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una “*communio spiritualitas*” (spiritualità di comunione), facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si co-

³³ GS 1.

³⁴ *Ivi*, 1.

³⁵ Si vedano le catechesi del mercoledì dal 18 giugno al 26 novembre 2014.

struiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità di comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. (...) capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. (...) capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. (...) saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione [come potrebbe diventare il Sinodo!]. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita». ³⁶ La strada che siamo chiamati a percorrere non è dunque il mondo inteso come "spazio vuoto" da riempire con parole intrise di spiritualismo astratto e disincarnato. «La via della Chiesa è l'uomo... ogni uomo senza eccezione alcuna». ³⁷ Il cristiano è invitato a rivolgersi a tutti nella verità senza lasciarsi ammaliare dal facile canto delle sirene del potere ottenuto per "corruzione", malattia endemica del nostro tanto amato Sud Italia, da cui solo il Vangelo vissuto comunitariamente può salvarci. S. Agostino, ³⁸ però, ci chiede di distinguere tra peccatore e peccato, come ha fatto il Verbo eterno di Dio che «ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana». ³⁹

■ La strada è la comunione

Potrà bastare ciò per realizzare quel «luminoso esempio di apostolato comunitario» ⁴⁰ che è *in primis* la parrocchia e qualsiasi comunità cristiana? In realtà, anche se vivessimo tutto quello fin qui detto, non avremmo ancora accolto il Vangelo di Gesù Cristo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). L'amore reciproco, che conduce alla comunione, è in realtà l'anima stessa della vita della Chiesa. Ecco allora che la comunione è l'altro principio intorno al quale la diversità e la complementarietà delle varie componenti ecclesiali trovano senso e praticabilità. L'amore,

³⁶ NMI, 43.

³⁷ RH 14.

³⁸ Cfr. AGOSTINO, *In Epistolam Ioannis ad Parthos*, 7,11

³⁹ *Prefazio della Preghiera eucaristica IV*.

⁴⁰ AA 10.

che “fa la comunione”, è di natura divina, viene dal Padre per mezzo dello Spirito di Gesù. La comunione non è, quindi, primariamente frutto di uno sforzo umano nella ricerca di un accordo o di un conveniente rispetto reciproco, ma è un dono di Gesù: «Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9). Questo dono è fatto a noi nell’Eucaristia, istituita come «nuova ed eterna alleanza». Non c’è, quindi, vera comunione senza l’Eucaristia: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6, 56). Se la comunione è un dono che viene dall’Eucaristia, chiede tuttavia la fedeltà a custodire ciò che è stato dato. La strada per farlo è l’amore reciproco: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12). Questo “come” (Gesù ci ha amati) è la “chiave” per partecipare alla vita di Dio che è carità (agápe). La misura di questo amore reciproco è, infatti, la croce, cioè il dono totale della vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). E l’amore chiede il rinnegamento, lo spostamento del sé per fare spazio all’altro. È questa l’anima che deve vivificare gli strumenti «istituzionali» che la Chiesa mette a disposizione per esprimere e far crescere la comunione ecclesiale parrocchiale, zonale e diocesana: il Consiglio Parrocchiale, il Consiglio per gli affari economici, le Commissioni Pastorali. Tali organismi non possono agire secondo una logica “parlamentare” e non sono i luoghi di malcelate rimostranze “laicali” nei confronti dei presbiteri. Avranno una profonda efficacia, invece, solo se si prenderà a metodo la spiritualità di comunione appena delineata. E così i laici coinvolti in essi non sono da ritenersi i prescelti perché i “migliori” a capo della comunità. L’amore reciproco, oltre che in forme istituzionali, si esprime, forse ancora più concretamente, nelle diverse forme di servizio fraterno. Come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri? Compiendo nell’amore reciproco tutti i servizi che la Parrocchia richiede per la sua sussistenza. Vi è una corsa al servizio o ai primi posti? Parafrasando don Tonino Bello, dovremmo poter dire della nostra: “È la parrocchia del grembiule”!

■ La strada è Gesù-Chiesa

Il Concilio Ecumenico Vaticano II insegna che tutto il popolo di Dio è popolo sacerdotale, profetico e regale, partecipe del ministero messianico di Cristo. Tutti: laici, religiosi e preti sono innanzitutto *christifideles*, cioè coloro che seguono la Via che è Gesù, e che riconoscono il primato di Dio nella loro vita. Questa è la Strada per eccellenza che la Chiesa diocesana in questo Sinodo vuole percorrere insieme alle altre: Cristo «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6). Si tratta di riscoprire insieme il sacerdozio comune a tutti noi battezzati. Per evitare confusione, è bene ribadire che questo sacerdozio comune è in relazione al sacerdozio

ministeriale particolare e viceversa.⁴¹ L'identità dei laici non si staglia per "sottrazione" (dai chierici), ma in virtù della "comunione" con tutti ("sono ordinati gli uni agli altri"). Con la usuale chiarezza Benedetto XVI, rivolgendosi alla sua Diocesi di Roma, così si espresse: «È necessario (...) migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato».⁴² Questo «cambiamento di mentalità», richiesto anche dalla prorompente testimonianza di papa Francesco, significa far emergere Cristo non solo in ciò che diciamo, quanto soprattutto nelle relazioni di qualità che costruiamo fra di noi e con tutti gli uomini di buona volontà.

■ Conclusione

Vi è una comune e fontale chiamata alla santità: siamo innanzitutto *christifideles*! La santità è l'inabitazione reciproca di noi in Dio e Dio in noi: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4), come ben esprime il logo del Sinodo richiamando l'immagine della vite e dei tralci. Non è concepibile una vita di fede mediocre, che abbia come riferimento di valore il ruolo e il consenso sociali; neppure una "religiosità superficiale" espressa in qualche atto di culto privato e all'occasione liturgico o un indefinibile senso religioso spesso senza contenuti. Non si può pensare di tendere alla santità ponendo in atto solo determinate pie pratiche o osservando in modo farisaico i precetti, senza un effettivo vissuto cristiano quotidiano. La tentazione di concepire la parrocchia unicamente come un centro di servizi religiosi spesso prende piede dalla mancanza di una chiara e forte scelta di Dio e del Suo Regno che insieme sacerdoti, religiosi e laici sono chiamati a vivere in forza del loro sacerdozio battesimale.

La santità non si inventa. Sebbene richieda un'ascesi personale, non si produce da sé. Essa si impara sulle vie aperte dallo Spirito Santo nel deserto delle nostre città. Di qui l'urgenza di una «pedagogia della santità»,⁴³ di "Educare alla vita buona del Vangelo".⁴⁴ Il compito della Comunità parrocchiale sarà quello di offrire gli strumenti pedagogici della santità a tutti coloro che ne sentano l'attrattiva. E non sono così pochi come appare! Lo Spirito Santo ha aperto

⁴¹ Cfr. LG 10.

⁴² BENEDETTO XVI, *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, 26 maggio 2009.

⁴³ NMI 31.

⁴⁴ Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

nella Chiesa di tutti i tempi vie specifiche di santità che, pur orientate al medesimo fine e con caratteri propri, guidano i fedeli adattando questa chiamata universale agli stati e ai ritmi di ciascuno. Ecco la grande ricchezza nella Chiesa postconciliare, come definisce p. Raniero Cantalamessa le aggregazioni laicali (gruppi, associazioni, nuove comunità e movimenti ecclesiali) dotati di veri e propri strumenti di santificazione.

L'identità dei laici, dei presbiteri e dei consacrati sgorga, quindi, da "relazioni autentiche" (sono ordinati gli uni agli altri) e non dalla separazione o rivendicazione di spazi di potere all'interno della Chiesa parrocchiale e diocesana. Al contrario di quanto vaneggiano erroneamente taluni "cattivi interpreti" della Tradizione, il "distacco" richiesto dal Vangelo ai preti (e a tutti i cristiani) è dal peccato e non dal popolo! Nella traduzione araba del Nuovo Testamento, la celebre espressione di S. Paolo: «ho combattuto (*jahadt*) la buona battaglia (*al-jihad*)» (2Tm 4,7) viene tradotta con il termine ormai comune in Occidente: "jihad". Come pure la Lettera agli Ebrei: «Finora non avete, nella lotta (*mujahedien*) contro il peccato, resistito fino al sangue» (Eb 12,4). Si tratta, dunque, di una forma di "jihad" da esercitare non contro gli altri, ma contro se stessi, come ci ha testimoniato Gesù preferendo la croce al dominio sugli altri e invitando i discepoli a fare altrettanto (cfr. Lc 22,24-30).

Il "servizio alla comunione" svolto all'interno dell'unico popolo di Dio rivela la specificità di ciascuno stato di vita. Il presbitero esercita il suo imprescindibile e insostituibile ministero pastorale non solo promuovendo le aggregazioni laicali, ma ponendosi al servizio di ciascuna di esse nel rispetto del carisma e, in modo specifico, con l'accompagnamento spirituale e con lo "spezzare la Parola". «Nelle Comunità si avverte un accresciuto bisogno di iniziatori e di accompagnatori nella vita spirituale: i presbiteri devono valorizzare sempre più la loro missione di padri nella fede e di guide nella vita secondo lo Spirito, evitando con grande cura di cadere in un certo "funzionalismo"». ⁴⁵ La Parola vissuta segnerà il passo del cammino nei vari gruppi, secondo le esigenze proprie del carisma che li anima. Incontrarsi, per comunicare la propria esperienza della Parola vissuta, è il miglior antidoto contro quella «mondanità spirituale» da cui ci mette in guardia papa Francesco. ⁴⁶ Di qui la necessità di una "spiritualità di comunione" per essere Chiesa il cui modello è Maria ("Ecclesiae typus"), ⁴⁷ "figlia del suo Figlio". La missione, come si vedrà nella successiva sezione, sarà dunque innanzitutto improntata alla testimonianza quale irradiazione *concentrica*, nei singoli e nella comunità, della comunione trinitaria. ⁴⁸

⁴⁵ CVMC 53.

⁴⁶ Cfr. EG 93-97.

⁴⁷ Cfr. LG 63.

⁴⁸ Cfr. ES 97-105.



Sezione I
COSTITUZIONI
1-175

A La Chiesa: luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro

1 «Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma».⁴⁹

La Chiesa diocesana e la gioia di comunicare Gesù Cristo

2 All'interno dell'esperienza del popolo di Dio un luogo concreto dell'incontro con Lui è la comunità parrocchiale, in cui è possibile unirsi in quella comunione effettiva che ci lega al Padre, in Gesù, per mezzo dello Spirito; e che fa di noi, come i Documenti Conciliari ci ricordano, un *segno trasparente di salvezza per il mondo*. È in particolare la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* a mettere in evidenza questo aspetto e a richiamare la pluralità di esperienze personali e comunitarie che, pur nella loro differenza, attingendo alla sorgente della comunione, che è lo Spirito Santo, possono essere in relazione di reciprocità. La consapevolezza di attingere a questo dono della comunione porta la comunità parrocchiale ad essere *estroversa*, a vivere una missionarietà che si esprime in maniera semplice e quotidiana, sia mediante la testimonianza

La comunità parrocchiale

⁴⁹ EG 30.

discreta ed efficace a mo' di lievito nella comunità degli uomini, sia mediante il dialogo con tutti e l'accoglienza senza discriminazioni. La carità e la disponibilità dei presbiteri, dei diaconi, dei consacrati e dei laici rinnovano la parrocchia e la rendono punto di riferimento e speranza per tutto il quartiere.

Il rinnovamento della parrocchia

3 “L'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione”.⁵⁰ Due sono i nodi critici nella vita delle comunità parrocchiali. Il primo è quello di *camminare insieme*. È essenziale, pertanto, promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia e suscitare rapporti di profonda comunione e collaborazione con tutti i fedeli e con le varie componenti della comunità. L'altro punto critico è il *difficile dialogo intergenerazionale*. I giovani appaiono “distratti” perché attratti da altri ambienti più ricchi di fascino. A questo riguardo occorre non soltanto rivedere ed innovare le forme, le modalità e gli strumenti comunicativi con cui si propone il Vangelo, ma anche stimolare i presbiteri ed i fedeli laici ad essere testimoni credibili di Cristo risorto per i giovani, punti di riferimento nell'adulità e guide nel cammino verso una loro maturità affettivo-relazionale. A tal fine risulta utile pensare a degli spazi idonei ad accogliere i giovani, consultarli e coinvolgerli nelle scelte e decisioni riguardanti iniziative pastorali a loro destinate.

Parrocchia e Chiesa diocesana

4 “I fedeli laici partecipano alla vita della Chiesa; tale partecipazione trova la sua prima e necessaria espressione nella vita e missione delle chiese particolari”.⁵¹ “Per un'adeguata partecipazione alla vita ecclesiale è del tutto urgente che i fedeli laici abbiano una visione chiara e precisa della *Chiesa particolare nel suo originale legame con la Chiesa universale*. La Chiesa particolare non nasce da una specie di frammentazione della

⁵⁰ EG 28.

⁵¹ ChL 25.

Chiesa universale, né la Chiesa universale viene costituita dalla semplice somma delle Chiese particolari; ma un vivo, essenziale e costante vincolo le unisce tra loro, in quanto la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari. Per questo il Concilio dice che le Chiese particolari sono «formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica». Lo stesso Concilio stimola con forza i fedeli laici a vivere operosamente la loro appartenenza alla Chiesa particolare, facendoli così assumere un respiro sempre più «cattolico»: «Coltivino costantemente - leggiamo nel Decreto sull'apostolato dei laici - il senso della Diocesi, di cui la parrocchia è come una cellula, sempre pronti, all'invito del loro Pastore, ad unire anche le proprie forze alle iniziative diocesane».⁵²

5 È importante recuperare e approfondire l'identità e la centralità della parrocchia ai fini dell'evangelizzazione e della missione. Un'attribuzione di compiti che tenga conto dei carismi di ciascuno all'interno della comunità garantisce una vita parrocchiale più ordinata, caratterizzata da scelte più orizzontali che verticistiche. È inoltre urgente riscoprire la dimensione missionaria della parrocchia, mediante un'intensa attività di formazione spirituale, culturale e socio-politica volta a far maturare la capacità di saper mediare storicamente e in maniera adeguata i valori ispirati al Vangelo. Infatti, spesso le comunità parrocchiali non riescono a sviluppare la propria vocazione missionaria. È necessario, perciò, promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia che rivaluti la territorialità, suscitando rapporti di profonda comunione e collaborazione tra i fedeli e fra loro con i presbiteri. L'esperienza delle prime comunità cristiane, delle *domus-ecclesiae*, attesta come l'annuncio del Vangelo sia avvenuto attraverso una collaborazione stretta tra gli apostoli e i cristiani e dice quanto essa sia importante per la conservazione dei necessari equilibri all'interno della parrocchia.

Identità e centralità della parrocchia

⁵² ChL 25.

Parrocchia ed altre realtà ecclesiali

6 Per far crescere la comunione ecclesiale è necessario che le parrocchie si aprano all'accoglienza e al dialogo anche con altre realtà ecclesiali presenti sul territorio: *rettorie, santuari, comunità religiose, aggregazioni ecclesiali*. Nello stesso tempo queste realtà ecclesiali devono sentire di appartenere alla Chiesa diocesana e servirla con i propri particolari carismi. Queste diverse forme di vita ecclesiale non possono concepirsi come alternative alla comunità parrocchiale o diocesana, ma sono chiamate a collaborare con esse, armonizzando i loro piani di azione con i piani pastorali della Chiesa diocesana, nella quale Dio le ha chiamate a vivere e a operare.⁵³

Corresponsabilità dei laici

7 I parroci sono chiamati a riconoscere la corresponsabilità dei laici attraverso un effettivo ascolto e coinvolgimento di questi ultimi nel discernimento sul cammino della comunità e sulle decisioni da prendere. Essi riconoscano ai laici concrete possibilità per testimoniare la propria fede in Cristo, in virtù del Battesimo e valorizzino appieno i carismi elargiti dallo Spirito Santo nella Cresima, per il servizio al popolo di Dio.

Pastorale attenta al territorio

8 È indispensabile promuovere una conoscenza maggiore del quartiere nel quale opera la comunità parrocchiale, al fine di promuovere una pastorale sempre più attenta alle necessità del territorio. I Consigli Pastoral Parrocchiali (CPP) e i Consigli Pastoral Zonali (CPZ) si interrogano spesso sulla percezione che il territorio ha dell'azione delle comunità e mettano a punto strumenti comuni di indagine che garantiscano la più ampia consultazione. Si parta dai risultati di questa indagine per la programmazione e per le verifiche delle attività svolte.

Pastorale d'ambiente

9 Le comunità parrocchiali s'impegnino a rivedere la pastorale troppo spesso centrata sui sacramenti, nonché a perseguire e realizzare una 'pastorale d'ambiente', valorizzando tutti quegli strumenti che possono permettere di raggiungere il maggior numero di persone pos-

⁵³ Cfr. CeC 46.

sibile. Inoltre, è opportuno che ciascuna comunità parrocchiale programmi, all'inizio dell'anno pastorale, una serie di iniziative da svolgere all'esterno, specialmente nelle periferie dei quartieri della parrocchia, avendo cura di non puntare solo sull'aspetto culturale e liturgico-formativo, ma di tenere in debita considerazione la dimensione sociale, coinvolgendo gli organismi di comunione della parrocchia ed i membri del Consiglio Comunale o delle consulte, al fine di non rendere tali incontri momenti occasionali, o sterili.

10 Le comunità parrocchiali, avendo conoscenza delle problematiche familiari, economiche, lavorative, di solitudine, ecc, avvertano il bisogno di interagire ai vari livelli, nell'opera educativa e di solidarietà, creando sinergie tra le diverse Istituzioni presenti sul territorio: famiglie, scuola, mondo del lavoro, associazioni, enti locali, per la formazione integrale della persona.

Comunità estroverse

11 Come luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro è necessario assicurare l'apertura della Chiesa parrocchiale anche al mattino, tenendo presenti le esigenze del territorio e quelle della gente. Una Chiesa aperta, oltre ad assicurare sempre l'opportunità di un momento di preghiera, contribuisce a rafforzare lo stile di accoglienza e di ascolto.

Chiese aperte

12 Il parroco e il CPP progettino iniziative di più ampio respiro, tese a valorizzare il territorio e ad animarlo dal di dentro secondo la logica del lievito, tenendo in conto l'analisi delle istanze emergenti nella parrocchia e facendo ricorso alla consultazione dei parrocchiani. Le parrocchie territorialmente più estese dovranno monitorare l'ambito di riferimento attraverso una organizzazione strutturata sulla base della suddivisione della parrocchia in settori (o zone pastorali), con la presenza di laici responsabili che facciano da raccordo tra il centro e la periferia.

Parrocchia e territorio

Cura per le relazioni

13 Si promuova nelle parrocchie un clima familiare e accogliente, che metta al primo posto le *relazioni interpersonali*. A tal riguardo si favoriscano momenti di conoscenza e di formazione tra presbiteri e laici, in cui ognuno possa riscoprire e mettere in luce i propri carismi e possa coniugarli con le esigenze pastorali della comunità, evitando forme di eccessivo protagonismo, di comodo disimpegno o di marginalità. Il parroco settimanalmente proponga un momento comunitario (*lectio divina*, catechesi per la vita cristiana, adorazione eucaristica, revisione di vita, ecc...) per tutti i gruppi parrocchiali.

Parrocchia e comunicazione

14 I gruppi parrocchiali si mettano in rete tra di loro ed elaborino insieme le loro iniziative, in sintonia con il progetto pastorale parrocchiale. Le loro attività devono contribuire all'edificazione della comunità parrocchiale. L'intera comunità parrocchiale deve investire in comunicazione, ricorrendo a tutte le moderne forme di tecnologia e a quanto possa essere utile per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

Partecipazione laicale

15 Il Consiglio pastorale parrocchiale aiuti il parroco nella realizzazione di un programma pastorale che, tenendo presente la situazione del territorio e della comunità, accolga le indicazioni pastorali della Chiesa diocesana, nazionale e universale. Tale programma miri a costruire una vita di comunione tra tutte le realtà operanti e quelle presenti sul territorio e a favorire la partecipazione dei laici alla vita e nel servizio alla comunità.

Parrocchia e Istituzioni civili

16 Le parrocchie interagiscano con le agenzie o soggetti presenti sul proprio territorio: comune, enti pubblici, associazioni culturali, sportive, ricreative, di volontariato, ecc. Stabiliscano un rapporto di dialogo, di reciproca responsabilità e di collaborazione, soprattutto per affrontare problemi quali l'educazione permanente, la malattia e la vecchiaia, la promozione dei valori della solidarietà, della giustizia e della pace e la salvaguardia dell'ambiente.

B Il popolo di Dio e le forme del suo camminare

17 Essere *popolo di Dio* non è solo una categoria teologica, ma un'affermazione di senso dell'essere stesso della Chiesa. Siamo chiamati a provare "il piacere spirituale di essere popolo".⁵⁴ Essere popolo di Dio è la grande consapevolezza da riscoprire in tutta la sua ricchezza. Il popolo di Dio è costituito, infatti, da una molteplicità di persone, espressioni, età, sensibilità, che trova la propria radice in un senso di reciproca appartenenza che tutte le trascende, derivante dai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia; del Matrimonio e dell'Ordine Sacro, come anche della Vita consacrata per il regno.

L'appartenenza ecclesiale

18 La riscoperta della comunione tra tutte le espressioni ecclesiali, in particolare tra i presbiteri e i laici, deve portare a quella corresponsabilità che non è delega, ma condivisione di un cammino la cui misura è il servizio reciproco, in vista dell'annuncio del Vangelo in ogni ambiente di vita. Nell'ambito di questa prospettiva comunionale e relazionale, è bello e opportuno inquadrare lo stesso ministero ordinato non in termini di *autoritarismo*, bensì come *autorevole diakonia* volta alla crescita dell'intero popolo di Dio (cfr. 1Pt 5,1-4). Mediante l'attenzione alla qualità delle relazioni all'interno delle comunità e attraverso la promozione di un confronto mutuo e sincero, è possibile evitare l'insidia di impoverire l'espressione autentica della ministerialità e della pastorale. Il rischio della *clericalizzazione* del laicato e quello dell'*eccessiva laicizzazione del e nel presbiterio*, anziché promuovere l'effettiva scoperta della vocazione e della ministerialità proprie di ciascuno, possono talora alimentare un certo stato di confusione e di disorientamento all'interno del popolo di Dio. La strada della corresponsabilità è quella di una vera e profonda conoscenza reciproca, di una fraternità tra laici e presbiteri capace di

La corresponsabilità

⁵⁴ Cfr. EG 268-274.

autentica condivisione, con stile familiare e nello spirito dell'essere e del sentirsi "fianco a fianco", del "prendersi cura" ogni giorno gli uni degli altri. In definitiva, la realtà diocesana della corresponsabilità presbiteri-laici presenta un profilo di luci e ombre; di positività da valorizzare (*ministerialità* diffusa a livello laicale, sia *istituita* che *di fatto*; ricchezza di carismi, istituzionalizzati o meno), ma anche di tanti aspetti ancora suscettibili di crescita e di miglioramento. Infatti, si registrano anche non salutari "dipendenze" dal parroco da parte dei laici, i quali rifiutano responsabilità all'interno della comunità e si limitano ad eseguire i programmi definiti dai presbiteri. I laici, quindi, prendano maggiore consapevolezza di non essere semplici esecutori. I presbiteri, da parte loro, evitino atteggiamenti di chiusura all'interno della comunità parrocchiale loro affidata, e siano promotori della collaborazione con le altre parrocchie. Sia stabilita una regolare rotazione dei ruoli pastorali, salvaguardando i carismi propri di ciascuno.

La sinodalità

19 Un importante contributo alla corresponsabilità può scaturire da uno *stile sinodale* che diventi prassi permanente, laddove Vescovo, presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici si incontrano per verificare, pensare e agire con verità, spirito di fede e speranza; avendo tutti come premessa e fine ultimo il perseguimento della carità in ogni cosa. Solo nel recupero di una reciproca fiducia tra coloro che vivono l'esperienza ecclesiale è possibile promuovere un'autentica prassi di comunione aperta al futuro. Tale prassi di comunione esige una tripla conversione di presbiteri e laici, alla luce del principio del reciproco ordinamento delle due forme di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo.⁵⁵ Una prassi ecclesiale sinodale mira a valorizzare le potenzialità presenti in ogni persona, laico o presbitero, attraverso un *discernimento* comunitario orientato alla crescita evangelica della comunità stessa, considerando con grandissima attenzione i *carismi* e le *competenze* di ciascuno, in vista del bene della nostra Chiesa locale e di tutto il Popolo santo di Dio. Concorre a promuovere uno stile sinodale

⁵⁵ Cfr. LG 10.

la valorizzazione degli organismi di comunione (Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio parrocchiale per gli affari economici e commissioni diocesane), insieme alla promozione di itinerari formativi condivisi tra presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici, in spirito di fraternità e reale corresponsabilità. La partecipazione dei fedeli laici a detti organismi di comunione “potrà ampliare il ricorso alla consultazione e il principio di collaborazione - che in certi casi è anche di decisione - verrà applicato in un modo più esteso e forte”.⁵⁶ Inoltre, la comunione ecclesiale si configura come ‘comunione organica’, caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e delle condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità;⁵⁷ ne consegue che laici e presbiteri sono invitati a lavorare insieme e ad esporre alla comunità i problemi propri e del mondo; e le questioni riguardanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti secondo le possibilità di ciascuno, valorizzando in maniera convinta, ampia e decisa i consigli pastorali parrocchiali.⁵⁸ Il Vescovo, “nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di Diritto Canonico* e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti”.⁵⁹

20 «Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella respon-

**Organismi di
comunione e
partecipazione**

⁵⁶ ChL 25.

⁵⁷ Cfr. *Ivi*, 20 e 55.

⁵⁸ *Ivi*, 27.

⁵⁹ EG 31.

sabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione, e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva». ⁶⁰ Tale forma di partecipazione richiede che tutti (vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, laici) si convertano a una nuova modalità di guida delle comunità, ma soprattutto richiede alcune qualità ecclesiali genuinamente evangeliche: la fraternità nell'unico discepolato di Cristo (cfr. Gv 15,1-8), di cui sono servi e garanti gli apostoli e i loro successori; la coscienza di essere insieme destinatari del seme del regno (Mc 4,1-9); l'uguaglianza, la complementarietà e la solidarietà tra i membri del corpo ecclesiale (cfr. Rm 12,3-8; 1Cor 12); la comune dignità che investe la Chiesa intera come «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, [...] il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere di lui» (cfr. 1Pt 2,4-10); la chiamata, rivolta a tutti, a contribuire all'edificazione del corpo di Cristo (cfr. Ef 4,15-16)». Nella nostra Chiesa diocesana, urge, pertanto, che si rinnovino gli strumenti per camminare insieme: statuti, orientamenti, progetti, programmi pastorali, vademecum delle buone prassi, perché gli organismi di comunione e partecipazione siano veicolo di un nuovo stile di corresponsabilità ecclesiale.

Discernimento pastorale

21 Il discernimento pastorale deve diventare criterio abituale attraverso i diversi organismi di comunione: Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Parrocchiale per gli Affari economici. Questi sono spazi reali per la partecipazione laicale nella consultazione, organizzazione e pianificazione pastorale. La Chiesa diocesana riserva un'attenzione particolare per la costituzione e per la piena ed autentica operatività degli organismi di discernimento e di comunione

⁶⁰ CEI, Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, Roma 2007, 24, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, EDB, Bologna 2007, 24.

ecclesiali. Tali organismi, però, «non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise». ⁶¹

22 È necessario che la programmazione pastorale sia diocesana. Le zone pastorali e le parrocchie possono attuarla in relazione alla propria realtà. Si ritiene essenziale la verifica periodica dei contenuti e delle mete formative. Una maggiore sensibilità diocesana favorita dalla qualità delle relazioni interpersonali, fa crescere adeguatamente nell'esperienza di appartenenza all'unica Chiesa, con un maggior coinvolgimento nei diversi percorsi, in spirito di comunione e reciprocità.

Programmazione pastorale

23 Urge una conversione *intellettuale*, che orienti a pensare e pensarsi alla luce di Dio; una conversione *cordiale*, che tocchi la qualità e lo stile delle relazioni ed una conversione *ecclesiale*, che miri a rinnovare l'immagine di Chiesa che si intende edificare e offrire al mondo. È altresì necessario un adeguato riconoscimento dei carismi *presenti in tutto il popolo di Dio* (presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici), alla luce dell'identità e della specificità propria di ciascuna parte e dei rispettivi componenti.

Tripla conversione

24 Si sente il bisogno e l'urgenza di instaurare uno stile sinodale per aiutare presbiteri e Vescovo a ripensarsi in termini di diaconia e a responsabilizzare maggiormente i laici, i quali sono chiamati a riscoprire la loro ministerialità derivante dal Battesimo ricevuto. Lo stile comunionale può dare i suoi frutti con un rapporto tra laicato e presbiterio più profondo e più corresponsabile, superando diffidenze, pregiudizi, malcelati timori e atteggiamenti di autoritarismo. L'ascolto reciproco

Stile sinodale

⁶¹ NMI 45.

è fondamentale: valorizzando e rispettando le opinioni dei laici e dei pastori in un confronto fraterno ci fa crescere insieme. È necessario riconoscere i carismi presenti nella comunità, affidata dal Vescovo al parroco; quest'ultimo deve mostrare costantemente gratitudine ai tanti fratelli che si impegnano nel servizio al popolo di Dio. Pertanto, si ritiene nella nostra Chiesa diocesana necessario uno stile più semplice e fraterno che abolisca i segni del potere e preferisca il potere dei segni, nella logica delle beatitudini.

Progettazione pastorale condivisa

25 La Chiesa diocesana - quale porzione di popolo di Dio formato da tutti i battezzati - persegue e realizza il discernimento comunitario fra Vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, al fine di progettare e realizzare le attività pastorali a livello diocesano, cittadino e parrocchiale. È necessario, pertanto, educare le comunità parrocchiali a camminare insieme, seguendo il Piano Pastorale Diocesano, cioè la proposta di cammino unitario che il Vescovo, attraverso il Consiglio Pastorale Diocesano, elabora e offre alle singole Comunità. È auspicabile una diversa e più snella organizzazione della nostra comunità diocesana, valorizzando i carismi e le ministerialità ed avendo un progetto pastorale chiaro. "La parrocchia non è mai una realtà a sé stante ed è impossibile pensarla se non nella comunione con la Chiesa particolare. Alla base di tutto sta la coscienza, che i parroci e tutti i presbiteri devono avere, di far parte dell'unico presbiterio della Diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il Vescovo, aiutato dai diaconi permanenti, di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta ai religiosi e religiose e ai laici appartenenti alle varie aggregazioni".⁶²

Formazione condivisa presbiteri/laici

26 Presbiteri e laici impegnati nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e negli Uffici Pastoralisti Diocesani e cittadini avvertano la necessità di partecipare a percorsi formativi comuni, strutturati con cadenza almeno bimestrale. Inoltre, per evitare il rischio di dispersione di forze e per snellire gli organismi di coordinamento e adeguarli alle reali necessi-

⁶² Cfr. VMP 3.

tà pastorali, alcune Uffici vanno accorpati, avendo come riferimento i quattro ambiti pastorali che costituiscono l'architettura pastorale della nostra Diocesi. I referenti di ciascun ufficio vanno rinnovati ogni cinque anni, escludendo la possibilità di rinominare le stesse figure e consentendo un'alternanza nel servizio.

27 Il Vescovo promulga gli Orientamenti pastorali diocesani e ne indica la scansione, dopo aver ascoltato il Consiglio Episcopale, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano. L'attuazione degli Orientamenti pastorali diocesani è soggetta, nel corso del triennio a verifiche periodiche.

Orientamenti pastorali diocesani

28 Nell'esercizio del suo governo, il Vescovo si avvale degli uffici della Curia diocesana, "per esprimere la propria carità pastorale nei suoi vari aspetti".⁶³ È necessaria una riforma della Curia diocesana perché la sue strutture siano semplici, snelle e trasparenti e contribuiscano al rafforzamento della collaborazione dei laici e ad una maggiore flessibilità dell'apparato amministrativo. Si impone, pertanto, la sfida di un progetto di ristrutturazione della Curia con il compito di realizzarlo e di trasformarlo in realtà, attraverso un nuovo Statuto, sulla base di un'approfondita rilevazione dello status quo e di una stima delle esigenze future, alla luce dei criteri organizzativi ed ecclesiologici che stanno animando la riforma della Curia Romana e della struttura della Conferenza Episcopale Italiana.

Struttura della Curia

29 Le parrocchie mettano al centro delle loro attività gli Orientamenti pastorali diocesani, attuandone le indicazioni e collaborando nel raggiungimento degli obiettivi. Anche le associazioni e i movimenti ecclesiali, pur nella specificità dei loro percorsi, partecipino alla realizzazione degli Orientamenti pastorali diocesani. Le parrocchie diano la priorità ai momenti diocesani di celebrazione e di formazione, che

Orientamenti pastorali diocesani e piani pastorali parrocchiali

⁶³ PG 45.

manifestano l'unità della Chiesa e i legami tra le diverse realtà.⁶⁴ Allo stesso modo favoriscano la collaborazione nella zona pastorale e con le iniziative delle parrocchie viciniori, integrandosi con le attività pastorali diocesane, al fine di promuovere comunione e collaborazione.

Pastorale integrata

30 L'attuale organizzazione parrocchiale esige un profondo ripensamento. Tutti devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente.⁶⁵ La parrocchia conserva un posto e un ruolo insostituibile, ma di fronte ai compiti immani che la Chiesa deve oggi assolvere, essa non può bastare da sola. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando, nel territorio, il cammino indicato dagli Orientamenti pastorali della Diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia.

A questo disegno complessivo diamo il nome di "pastorale integrata" intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione.

Un'azione pastorale *integrata* pone in rete le molteplici risorse umane, spirituali, culturali, pastorali, di cui dispone. In questo modo, mentre accoglie e armonizza al proprio interno le differenze, rende le comunità ecclesiali in grado di entrare efficacemente in comunicazione con il contesto locale variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, in vista di un fecondo dialogo missionario.

In una prospettiva di pastorale integrata vanno distinti gli ambiti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze - in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità e far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra presbiteri, diaconi, religiosi e laici, e la loro

⁶⁴ Cfr. VMP 11.

⁶⁵ *Ivi*, 11.

disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale, in vista di una missione evangelicamente efficace.

La serietà della proposta richiede un'attenzione al suo significato e soprattutto alle ragioni teologiche che ne giustificano l'esigenza e l'eventuale cambio di mentalità che la rendano praticabile. La pastorale integrata va considerata come un'esigenza irrinunciabile di ogni corretta pastorale ecclesiale.

Non è solo un cambio di parole: le espressioni rinnovate sollecitano a rinnovare la comprensione e la prassi. La prima pastorale integrata è quella tra parrocchie: di qui la necessità di elaborare, attraverso gli organismi di partecipazione, un progetto diocesano organico di pastorale integrata, tra le parrocchie viciniori.

C La formazione nella comunità cristiana

Il primato della formazione

31 Il dono di Dio all'uomo in Gesù, per mezzo dello Spirito ci introduce in quella *vita buona* che è espressione dell'orizzonte verso il quale tutto il popolo di Dio è incamminato nella storia. Ed è per mezzo dello Spirito che ognuno si lascia *tras-formare* diventando se stesso, improntando le relazioni con gli altri, compresi i non credenti, a modestia e gentilezza (cfr. Tt 3,2). Il cristiano deve lasciar trasparire con naturalezza la luce della fede (cfr. 2Tm 2,9). In tal modo il cammino di fede può dirsi completo e diventare un evento testimoniale (cfr. 2Tm 3,16-17). È possibile raggiungere tale traguardo dando priorità pastorale alla formazione. "La formazione non è un privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti". Obiettivo fondamentale della formazione è "la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione".⁶⁶ In questa prospettiva si riveleranno fecondi percorsi di formazione condivisa di laici, presbiteri, diaconi e religiosi, per affrontare le sfide pastorali del mondo di oggi. Bisogna altresì essere consapevoli che "la formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale".⁶⁷

Formazione del laicato

32 È opportuno dare una formazione teologico-pastorale, spirituale e socio-politica sempre più solida al laicato. La Chiesa diocesana abbia a cuore di far giungere tale formazione su tutto il territorio diocesano, tenendo conto di tempi, modi, risorse, persone, metodi di intervento e di analisi del territorio, distribuendo i tempi della formazione nel corso dell'anno, promuovendo dinamiche di sussidiarietà con le comunità parrocchiali e favorendo una migliore collaborazione reciproca.

⁶⁶ ChL 58.

⁶⁷ EG 102.

33 Bisogna evitare di ridurre la formazione laicale al solo ambito teologico-spirituale. Si potenzi, pertanto, la formazione anche nell'ambito delle scienze umane che potranno fornire un maggior ausilio nel percorso di vita del laico nel mondo. Ciò favorirebbe una migliore capacità di dialogo con le diverse realtà esistenti. È opportuno pensare ad una presenza creativa della Chiesa per evangelizzare la cultura del mondo e inculturare il Vangelo.

**Scienze umane
e formazione**

34 È necessario curare una formazione sinergica tra presbiteri, diaconi, religiosi/e e laici a livello diocesano, zonale e cittadino. Consideriamo indispensabile la promozione di percorsi formativi comunitari e personali inseriti nel processo di animazione e formazione permanente della vita cristiana. Il frutto di questo impegno può tornare a beneficio della comunità e della Chiesa, come dono di condivisione che favorisce la costruzione della comunione. La formazione teologico-pastorale deve mirare ad una condivisione dell'esperienza di fede che sappia annunciare e coinvolgere.

**Formazione
condivisa**

35 Si avverte l'importanza di una più attenta formazione comunitaria che si avvalga anche di contributi esterni sui temi che toccano la vita e il suo rapporto con la fede, in un'ottica progettuale del cammino. Occorrono iniziative di formazione qualificata e di base nelle zone pastorali, con un'attenzione sempre maggiore alla pastorale familiare, giovanile e vocazionale. La Chiesa diocesana e le parrocchie s'impegnino a progettare e realizzare, per tutte le loro componenti, percorsi formativi integrali sul piano spirituale, morale, culturale e socio-politico, avvalendosi delle Commissioni diocesane e promuovendo un più efficace inserimento nel tessuto pastorale diocesano dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, per formare laici capaci di declinare nella storia e nel mondo - con sapienza, gradualità e creatività innovativa - i valori d'ispirazione cristiana.

Iniziative formative

36 È necessario potenziare la catechesi parrocchiale, organizzando attività da svolgere in gruppi, promuovendo iniziative parrocchiali e cittadine per favorire le relazioni, in un cammino armonioso, poiché il

**Formazione
interdisciplinare**

laico, mettendo a frutto i propri talenti, deve dare testimonianza del Signore risorto e non improvvisare risposte. La formazione teologico-pastorale deve mirare ad una condivisione dell'esperienza di fede per un annuncio più coinvolgente.

Giornate di spiritualità condivise

37 Le Sezioni Clero e Vita Consacrata, Laicato, Famiglia e Vita e la Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali organizzino insieme giornate di spiritualità comuni per presbiteri, religiosi, diaconi e laici, prevedendo la partecipazione delle comunità parrocchiali. Si organizzino altresì momenti di condivisione tra tutte le Aggregazioni laicali operanti in Diocesi.

Progetto formativo diocesano

38 È opportuno redigere un Progetto Formativo della Chiesa diocesana che preveda:

- Formazione a livello parrocchiale. È il livello di base, da proporre e portare avanti da parte delle singole realtà, con sussidi diocesani curati dagli uffici pastorali diocesani.
- Scuola Diocesana di Formazione (SDF). È il secondo livello, destinato alla formazione dei laici, specialmente degli operatori pastorali che non possono partecipare agli ambiti formativi più impegnativi.
- Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Nicola il pellegrino". È il livello più alto e più impegnativo, che la nostra Diocesi sta portando avanti da anni con notevole impiego di risorse umane ed economiche. È importante che gli operatori pastorali vengano incoraggiati e aiutati a frequentare l'ISSR, perché si tratta di un investimento pastorale che certamente darà i suoi frutti.⁶⁸

Scuola Diocesana di Formazione

39 Per rispondere alla necessità della formazione del laicato che, in modalità diverse, esprimerà una corresponsabilità più diretta alle attività e alla vita delle stesse comunità ecclesiali di appartenenza, sia istituita la Scuola Diocesana di Formazione (SDF), i cui corsi, pur

⁶⁸ Cfr. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, *Per una diaconia della cultura e della formazione nella Chiesa diocesana*, Documento pastorale, 24 gennaio 2007.

non avendo una caratterizzazione accademica, permettano una seria preparazione di base nel campo teologico, culturale, pastorale e socio-politico. Si avrà così un unico centro di formazione teologico-pastorale di base. L'organizzazione della SDF sia definita da un apposito Regolamento.

D La ricchezza della comunità ecclesiale: associazioni, movimenti e nuove comunità

Associazioni, Movimenti, Comunità: dono dello Spirito

40 La comunità diocesana mostra una crescente consapevolezza dell'importanza delle associazioni, dei movimenti e delle nuove comunità nella costruzione della 'Chiesa comunione'. Essa riconosce che la comunione tra Vescovo, presbiteri, diaconi e laici costituisce la sola forma feconda di servizio alla Chiesa. Le associazioni laicali sono viste come un fondamentale aiuto nella crescita personale e comunitaria, poiché aprono il cuore dei fedeli sia sulla Chiesa universale, sia sul mondo con le sue contraddizioni e necessità. Ciascuna associazione è una ricchezza per la formazione umana, spirituale, sociale, economica e culturale alla luce del Vangelo. Alle associazioni laicali, infatti, è attribuito un ruolo essenziale nell'approfondimento della Parola di Dio, nella formazione biblica, nella conoscenza dei documenti del Magistero e nell'incarnazione storica dei valori ispirati al Vangelo, operandone la sintesi vitale con i doveri quotidiani della vita.⁶⁹ Ogni associazione laicale presente nella Diocesi è un particolare dono dello Spirito Santo per rispondere alla sfide dell'oggi e per partecipare, in modo attivo e fecondo, al dialogo e alla costruzione del bene comune sia a livello parrocchiale sia a livello diocesano, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, anche se non credenti o diversamente credenti. "Le altre Istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa o

⁶⁹ ChL 34.

che si trasformino in nomadi senza radici”.⁷⁰ Le Aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e solidarietà, per costruire condizioni più giuste e fraterne all’interno della società, ispirandosi al magistero sociale della Chiesa e ponendosi a servizio della dignità integrale dell’uomo.⁷¹

41 Un ulteriore livello di integrazione riguarda i movimenti e le nuove realtà ecclesiali, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alla domanda di religiosità, incontrando, quindi, nell’ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al Vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, evitando il pericolo di appartenenze privilegiate e di esclusione. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d’insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La Diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l’ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma. Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse associazioni ecclesiali va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l’agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. “Tutti, Pastori e fedeli, siamo obbligati a favorire e ad alimentare di continuo vincoli e rapporti fraterni di stima, di cordialità, di collaborazione tra le varie forme aggregative di laici. Solo così la ricchezza dei doni e dei carismi che il Signore ci offre può portare il suo fecondo e ordinato contributo all’edificazione della casa comune”.⁷²

**Associazioni,
Movimenti,
Comunità
e Parrocchia**

⁷⁰ EG 29.

⁷¹ ChL 30 e 60.

⁷² *Ivi*, 31.

Una nuova stagione per il laicato

42 È necessario acquisire, sia a livello diocesano che parrocchiale, la piena coscienza di quali siano le associazioni laicali presenti sul territorio, di quale sia il loro specifico nella formazione laicale, per favorire la reciproca conoscenza e stima tra i diversi carismi, poiché al momento la conoscenza reciproca appare carente. Inoltre i parroci abbiano cura di coltivare una maggiore fiducia nei confronti dei movimenti e delle associazioni, evitando ogni deriva esclusivista, favorendo la ricchezza carismatica che concorre al bene di tutta la comunità.

Progettualità condivisa

43 È necessario che le diverse aggregazioni laicali presenti in Diocesi scoprano le radici comuni dei rispettivi carismi e concorrano a progettare ed attuare il Piano Pastorale Diocesano.

A servizio di una pastorale organica

44 I movimenti e le associazioni costituiscono sempre più espressione di vivacità ecclesiale e di fruttuosità dell'annuncio e, in taluni casi, risultano essere strumenti indispensabili per l'opera attuale di evangelizzazione. Si constata, talora, un certo ripiegamento su se stessi e un compiaciuto rispecchiarsi nelle proprie iniziative e attività che, sebbene spesso particolarmente proficue, si dimostrano sganciate da una pastorale organica e avulse dai programmi pastorali formulati dalle parrocchie e dalla Diocesi.

I Movimenti: risorsa per la comunione

45 I movimenti devono entrare nel piano pastorale parrocchiale: solo così gli aderenti saranno di aiuto alla pastorale e vivranno a pieno titolo di battezzati con il loro specifico carisma. Se i movimenti sono nati per risvegliare la fede battesimale dei battezzati e per l'evangelizzazione anche dei lontani, l'autoreferenzialità non sarà il criterio della propria esistenza all'interno della comunità diocesana e parrocchiale. È quanto mai necessario che tutti i gruppi, le associazioni, i movimenti presenti in parrocchia si aprano agli altri, offrendo opportunità di incontro e di comunione. Essi costituiscono sì una risorsa, ma a condizione che non rappresentino delle forze centrifughe rispetto al progetto pastorale parrocchiale, nel quale devono inserirsi. Pertanto, si incoraggi la via del dialogo e della condivisione tra movimenti, gruppi

e associazioni nelle parrocchie, per una maggior conoscenza reciproca e la valorizzazione delle diversità dei carismi. Le aggregazioni laicali collaborino, impegnandosi nell'attuazione delle scelte pastorali della Chiesa diocesana.

46 Tutte le aggregazioni laicali ecclesiali presenti in Diocesi, per la loro stessa natura, devono far parte della "Consulta delle Aggregazioni Laicali"; impegnandosi a conoscere e a collaborare nella realizzazione del Piano Pastorale Diocesano. Se gli Statuti delle stesse aggregazioni o movimenti lo prevedono, il Vescovo nomina l'assistente ecclesiastico per ciascuna Aggregazione laicale, tenendo conto di una terna di nomi di sacerdoti diocesani proposti dagli aderenti all'Aggregazione stessa.

La Consulta delle Aggregazioni laicali

E Famiglia e progetto di Dio

Il disegno di Dio su matrimonio e famiglia

47 “Il libro della Genesi presenta l’uomo e la donna creati ad immagine e somiglianza di Dio; nell’accoglienza reciproca, essi si riconoscono fatti l’uno per l’altro (cfr. Gen 1,24-31; 2,4b-25) (...). Legati da un vincolo sacramentale indissolubile, gli sposi vivono la bellezza dell’amore, della paternità, della maternità e della dignità di partecipare così all’opera creatrice di Dio”.⁷³ Accogliendo il progetto di Dio rivelato nella Sacra Scrittura, ciascun membro della famiglia, con i doni di grazia ricevuti, collabora a costruire giorno per giorno la comunione fra le persone, facendo della famiglia una scuola di umanità più completa e ricca, perché è l’amore a nutrire e consolidare i rapporti umani. “La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l’ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell’esistenza nell’orizzonte dell’amore”.⁷⁴

La crisi della famiglia

48 “La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave, perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell’emotività e delle necessità contingenti

⁷³ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Instrumentum laboris*, 1-3.

⁷⁴ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, (7-28 ottobre 2014), *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Messaggio al popolo di Dio*, 7.

della coppia.⁷⁵ «Non ci nascondiamo il fatto che oggi la famiglia, che si costituisce nel matrimonio di un uomo e di una donna, che li rende «una sola carne» (Mt 19, 6) aperta alla vita, è attraversata dappertutto da fattori di crisi, circondata da modelli di vita che la penalizzano, trascurata dalle politiche di quella società di cui è pure la cellula fondamentale, non sempre rispettata nei suoi ritmi e sostenuta nei suoi impegni dalle stesse comunità ecclesiali. Proprio questo, però, ci spinge a dire che dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio».⁷⁶ Oggi il futuro è percepito come un'incognita, per cui è grande il timore di realizzare qualcosa di definitivo come il matrimonio. Annunciare che il futuro in Dio è carico di speranza appare, dunque, una priorità attraverso la quale condurre ciascuno a trovare in sé e attorno a sé la luce per un salto coraggioso verso scelte definitive, che aprano alla reciprocità dell'amore e a legami duraturi e stabili.

49 È opportuno che la formazione al matrimonio sia strutturata in più tempi formativi: una preparazione remota rivolta ai giovani con un cammino di accompagnamento motivazionale e vocazionale che comporta percorsi di educazione all'amore, all'affettività e alla sessualità; una preparazione prossima prima della celebrazione del sacramento e una formazione permanente per la vita familiare. Occorre ripensare la fisionomia dei gruppi famiglia e favorire una formazione che punti prevalentemente sulle grandi domande esistenziali, familiari e sociali e che prepari a scelte responsabili e mature di vita cristiana. I gruppi famiglia accompagnino le giovani coppie con un'azione permanente, per l'inserimento nella vita della comunità parrocchiale. Dove mancasse il gruppo, si avviino percorsi comunitari interparrocchiali per garantire tale azione.

Preparazione al matrimonio

⁷⁵ EG 66.

⁷⁶ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, (7-28 ottobre 2014), *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Messaggio al popolo di Dio*, 7.

Accompagnamento delle coppie

50 La preparazione al matrimonio veda il coinvolgimento di coppie di laici sposati e formate con la collaborazione del parroco. Le coppie adulte, che hanno già acquisito un solido cammino di fede e proseguono in percorsi di formazione, hanno il compito di accompagnare i giovani sposi anche e soprattutto dopo il matrimonio con la loro testimonianza di vita e il bagaglio esperienziale maturato negli anni.

Coinvolgimento delle famiglie

51 È necessario coinvolgere costantemente le famiglie nella vita della Chiesa. La famiglia diventi l'alleata principale del servizio pastorale. Nella nostra realtà diocesana vi è una discreta partecipazione delle famiglie, anche se la maggior parte di queste si affaccia in occasione di circostanze particolari o per richiedere i sacramenti. È necessario promuovere un cammino che veda la famiglia pienamente coinvolta nei percorsi di iniziazione cristiana. È fondamentale pensare ad una progettualità pastorale diocesana, che trovi realizzazione nelle singole parrocchie e che metta al centro la famiglia, al fine di promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia e di suscitare rapporti di profonda comunione fra tutti i componenti della comunità parrocchiale. "Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi a un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica".⁷⁷

Dialogo intergenerazionale

52 Sarebbe auspicabile che la *formazione al matrimonio* venga intesa come un percorso di fede, di riflessione intorno a tutte le problematiche che riguardano l'esperienza di coppia (procreazione responsabile, diritto di famiglia, problemi fiscali...), con autentici momenti di spiritualità, coinvolgendo anche le famiglie d'origine dei nubendi, al fine di promuovere il dialogo intergenerazionale.

Valorizzare i Consultori d'ispirazione cristiana

53 Il consultorio familiare va considerato come struttura operativa al servizio della pastorale nell'ambito della diaconia. La Chiesa diocesana

⁷⁷ FC 65.

na è consapevole della necessità di promuovere, valorizzare e sostenere i Consultori d'ispirazione cristiana nell'affrontare - con competenza ed efficacia - le diverse problematiche presenti nei rapporti familiari, coniugali e fra genitori/figli mediante la realizzazione di percorsi formativi specifici ed adeguati. "Con le strutture di pastorale familiare essi hanno in comune la finalità del vero bene della persona, della coppia e della famiglia e l'attenzione alla sessualità e alla vita".⁷⁸

Per consentire alla famiglia di rispondere con efficacia alle sfide della società odierna, la pastorale diocesana e parrocchiale deve avere proprio la famiglia come soggetto di formazione. Questo consentirebbe anche di aiutare i giovani nell'orientarsi ad un giusto discernimento vocazionale che non sia solo ministeriale, ma che riscopra anche il matrimonio come risposta dell'uomo ad una vocazione.

54 In ogni parrocchia ci sia un'attenzione particolare alle famiglie: esse, per la loro natura, portano nella parrocchia quel calore, quell'accoglienza, quella fraternità, che fanno sentire tutti i fedeli a loro agio nella comunità, e sono di stimolo per quelle famiglie che vivono particolari difficoltà materiali e spirituali. Le famiglie introducono "nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della Chiesa".⁷⁹ Grazie a loro la parrocchia può diventare una "famiglia di famiglie". Per questo i presbiteri siano vicini alle famiglie, le visitino con frequenza, le aiutino a "camminare insieme", ma anche le famiglie siano vicine ai presbiteri. La partecipazione attiva delle famiglie alla vita della parrocchia aiuta la parrocchia a diventare *aperta e accogliente*, sensibile anche ai bisogni e ai problemi dei più poveri. Si studino le modalità più opportune per raggiungere le famiglie con le informazioni riguardanti la vita parrocchiale, avvalendosi anche della rete *internet*, dei siti *web*, ecc.

**Particolare
attenzione
alle famiglie**

⁷⁸ DPF 249.

⁷⁹ *Ivi*, 127.

Istituire i Consultori d'ispirazione cristiana

55 Per “sviluppare un’intelligente azione di prevenzione e di educazione, affinché sia riscoperto il senso dell’amore e della vita e vengano messi a disposizione gli aiuti necessari al bene autentico di ogni famiglia”,⁸⁰ in ogni città dell’Arcidiocesi si promuova e sostenga la nascita dei Consultori familiari d’ispirazione cristiana, che siano forniti di un’équipe specializzata in diverse discipline, preparata a operare secondo la metodologia propria della consulenza in una dinamica collegiale. A tal proposito si promuova una conoscenza reciproca e una collaborazione tra i consultori familiari d’ispirazione cristiana presenti nell’Arcidiocesi. Inoltre, ci sia una organica sintonia e cooperazione tra i Consultori e le strutture di pastorale familiare a livello diocesano e cittadino. Tutto ciò sia favorito in virtù del fatto che “sia le strutture di pastorale familiare che i consultori familiari hanno in comune la finalità del vero bene della persona, della coppia e della famiglia lungo le stagioni della vita. Hanno in comune anche alcuni aspetti della vita umana, oggetto di più frequente attenzione, ad esempio: la sessualità, le relazioni di coppia, i temi della procreazione responsabile, le relazioni genitori-figli, l’accoglienza della vita fin dal concepimento”.⁸¹

Tempi della preparazione al matrimonio

56 Poiché la preparazione al matrimonio è una scelta vocazionale, nel contesto di un cammino graduale e continuo,⁸² la comunità cristiana è chiamata a offrire percorsi di accompagnamento per i diversi momenti dello sviluppo affettivo, relazionale e spirituale della persona e della coppia. È auspicabile che in ogni parrocchia ci sia un attento itinerario di fede anche in piccoli gruppi, con catechesi mirate a far riscoprire, non solo ai gruppi composti da coppie o genitori ma ad ogni famiglia, la bellezza della propria vocazione e della sequela a Cristo per un amore sempre più operativo e per un servizio sempre più generoso all’interno e all’esterno delle mura domestiche.

⁸⁰ CEI, *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 8 dicembre 1989, 61.

⁸¹ CEI, *I Consultori familiari sul territorio e nella Comunità*, 1 novembre 1991, 23.

⁸² Cfr. FC 66.

Pertanto, “la proposta dell’itinerario di preparazione al matrimonio va fatta per tempo, possibilmente già un anno prima delle nozze,⁸³ al fine di aiutare i futuri sposi a motivare la scelta e la decisione per un’alleanza nella fiducia e nell’affidamento l’uno all’altro, facendo scaturire la riflessione del perché sposarsi e perché sposarsi in Chiesa”.⁸⁴ Il numero degli incontri deve permettere di affrontare i temi essenziali del matrimonio cristiano e della relazione della coppia. Un approccio equilibrato e realistico suggerisce di impostare i percorsi di fede verso il sacramento del matrimonio su un numero congruo di incontri e richiede una formulazione nuova e duttile alle molteplici situazioni di vita dei destinatari dovute al lavoro, allo studio e alla maggiore mobilità, con l’auspicio che il tutto trovi una validità per tutta la Diocesi.

Altresi nel percorso formativo si presti attenzione sia all’équipe, composta da presbiteri, esperti nelle materie medico-scientifiche, giuridiche e da sposi maturi, sia ai contenuti da trasmettere con linguaggi nuovi ed adeguati, e sia alle modalità di accompagnamento dei fidanzati. Inoltre l’équipe non esiti ad avvalersi anche del supporto del consultorio di ispirazione cristiana, nel caso in cui il progetto formativo sia pienamente condiviso a livello interparrocchiale o diocesano. Questa sinergia tra diverse figure, di preparazione al matrimonio, è importante poiché si offrirà ai fidanzati la possibilità di sperimentare dal vivo la complementarietà e la collaborazione tra i ministeri e i carismi con cui si edifica la Chiesa.

57 La comunità parrocchiale esprime accoglienza e attenzione particolari alle famiglie che vivono momenti di difficoltà legati alla malattia, al lutto, alle separazioni o ai problemi economici; sono passaggi di vita in cui ogni persona sente il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano fraternità e speranza. Qui resta decisivo non solo il ruolo dei presbiteri, ma anche quello di coppie di sposi, dei consultori familiari e dei Centri di aiuto alla vita. In ogni parrocchia vengano individuati laici preparati per il *ministero della consolazione*.

**Ministero della
consolazione**

⁸³ Cfr. DPF 50.

⁸⁴ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, 22 ottobre 2012, 12; cfr. anche 13-18.

**La famiglia
e i segni della fede**

58 I genitori condividano l'importanza e ritrovino la semplicità di alcuni segni visibili da mettere in risalto nella casa, come il Crocifisso, un quadro religioso, il libro della Bibbia, un segno che ricorda il battesimo, ecc. Valorizzino anche alcuni *gesti concreti* da compiere con gioiosa e intelligente fedeltà: il segno di croce, la preghiera prima e dopo i pasti, alcune espressioni di attenzione, di carità, di perdono, di ospitalità, di aiuto e di festa, che le varie tradizioni locali e familiari suggeriscono.

**Visita e benedizione
delle famiglie**

59 La visita e la benedizione delle famiglie sono momenti di presenza cordiale e discreta della comunità parrocchiale nel luogo dove si svolge la vita della famiglia e possono diventare un gesto significativo di evangelizzazione.

**Anniversari
di matrimonio**

60 La celebrazione degli anniversari di matrimonio offre agli sposi l'occasione di rinnovare i loro impegni matrimoniali e di riscoprire e ravvivarne la grazia sacramentale. Gli anniversari di matrimonio si celebrino nelle Ss. Messe di orario, in modo da offrire alla comunità parrocchiale l'occasione di ringraziare il Signore per la testimonianza di fedeltà coniugale.

F Chiesa e situazioni matrimoniali difficili

61 “Nell’ambito di quelle che possono definirsi situazioni matrimoniali difficili, si celano sia storie di grande sofferenza, sia testimonianze di sincero amore. «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. [...] la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa». ⁸⁵ Sono “tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare (...) tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie”. ⁸⁶

La vera urgenza pastorale è quella di permettere a queste persone di curare le ferite, di guarire e di riprendere a camminare insieme a tutta la comunità ecclesiale. La misericordia di Dio apre radicalmente la vita alla riconciliazione, conferendole nuova fiducia e serenità, mediante un vero rinnovamento. La pastorale familiare, lungi dal chiudersi in uno sguardo legalista, ha la missione di ricordare la grande vocazione all’amore a cui la persona è chiamata, e di aiutarla a vivere all’altezza della sua dignità. Le *coppie di fatto* siano, altresì, incoraggiate ed aiutate a sentire il bisogno di mantenere un rapporto vivo con la Chiesa, collaborando alla sua missione, dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale, perché per dette coppie, non è in discussione l’appartenenza alla Chiesa: esse fanno parte della Chiesa e fanno parte di coloro che Dio ha chiamato alla salvezza.

62 La grande complessità del mondo contemporaneo in rapida trasformazione, che trova nel termine “crisi” una sua *cifra* permanente, ci mostra l’orizzonte di numerose realtà “ferite” dalla difficoltà di supe-

Situazioni matrimoniali difficili

Famiglia e croce

⁸⁵ SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea generale straordinaria. *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Instrumentum laboris*, 80.

⁸⁶ FRANCESCO, *Discorso per la conclusione della III assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi*, 18 ottobre 2014.

rare momenti difficili. La “crisi”, sperimentata all’interno delle famiglie, è dovuta a fattori diversi e molteplici. A questo riguardo affermava Benedetto XVI nell’incontro mondiale delle famiglie a Milano: “Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze di fallimento dolorose e di separazione. Sappiate che il papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica, vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità mentre auspico che le Diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e di vicinanza (...).⁸⁷ La Chiesa ama queste persone, ma esse devono vedere e sentire questo amore sperando che trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell’amore (...). Devono saperlo che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa”.⁸⁸

Situazioni affettive diversificate

63 “Si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle *coppie di fatto*, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l’idea, alle *unioni fra persone dello stesso sesso*, cui non di rado è consentita l’adozione di figli”.⁸⁹ La Chiesa diocesana deve farsi carico di queste situazioni esistenziali, evitando di guardarle con sospetto o considerarle estranee e questo anche a motivo della “singolare rispondenza della vasta accoglienza che sta avendo ai nostri giorni l’insegnamento sulla misericordia divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite, nelle periferie geografiche ed esistenziali”.⁹⁰

Accoglienza delle famiglie ferite

64 “L’odierna realtà socioculturale presenta non poche situazioni matrimoniali difficili o irregolari, che interrogano e sollecitano l’intera

⁸⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia*, Bresso 3.6.2012.

⁸⁸ BENEDETTO XVI, *Intervento alla Festa delle testimonianze*, Bresso 2.6.2012

⁸⁹ SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea generale straordinaria. *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*. Documento preparatorio, 2013, n.1.

⁹⁰ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Instrumentum laboris*, 1.

comunità cristiana e la sua azione pastorale⁹¹. È indispensabile, quindi, un'attenta opera di discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale e tra i diversi elementi che stanno alla loro origine. "Non si può negare che in alcune circostanze l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate a causa di diversi condizionamenti. Di conseguenza, il giudizio su una situazione oggettiva non deve portare ad un giudizio sulla imputabilità soggettiva. In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. Perciò, pur sostenendo una norma generale, è necessario riconoscere che la responsabilità rispetto a determinate azioni o decisioni non è la medesima in tutti i casi. Il discernimento pastorale, pure tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi"⁹².

Pertanto, al fine di garantire un'azione pastorale univoca ed accogliente verso tutti, si auspicano momenti di riflessione comunitaria che facciano chiarezza sul problema delle situazioni familiari irregolari, di fronte alle quali non si è ancora preparati per attuare iniziative di accoglienza e di vicinanza.

A questo scopo: «ogni Chiesa locale e, in termini più particolari, ogni comunità parrocchiale deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia.

Alla luce di tale responsabilità va compresa anche l'importanza di un'adeguata preparazione da parte di quanti verranno più specificamente impegnati in questo genere di apostolato. I sacerdoti, i religiosi e le religiose, fin dal tempo della loro formazione, vengano orientati e formati in maniera progressiva e adeguata ai rispettivi compiti. I Vescovi

⁹¹ DPF 189.

⁹² SINODO DEI VESCOVI, XIV Assemblea generale ordinaria. *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Relazione finale, 85..

s'impegnino affinché il più gran numero possibile di sacerdoti, prima di assumere responsabilità parrocchiali, vi frequentino corsi specializzati. Altrove corsi di formazione vengono periodicamente tenuti presso Istituti Superiori di studi teologici e pastorali. Tali iniziative vanno incoraggiate, sostenute, moltiplicate ed aperte, ovviamente, anche ai laici che presteranno la loro opera professionale (medica, legale, psicologica, sociale, educativa) in aiuto della famiglia».⁹³

**Situazioni
matrimoniali difficili
e appartenenza
ecclesiale**

65 I cristiani che vivono in una situazione matrimoniale o familiare pastoralmente difficile continuano ad appartenere alla Chiesa; tale appartenenza si fonda sul battesimo che essi hanno ricevuto. Con questa consapevolezza la comunità cristiana deve prendersi cura di questi suoi membri. È importante che essa mantenga un rapporto amichevole con queste persone, per evitare che la separazione e il divorzio portino automaticamente all'esclusione dalla vita della Chiesa. «È una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana: è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale».⁹⁴

**Capacità di
discernimento**

66 Un'azione pastorale accogliente e misericordiosa richiede un'attenta opera di discernimento. «Il percorso di accompagnamento e discernimento orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cfr. FC, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza,

⁹³ FC 70.

⁹⁴ DPF 196.

amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa”.⁹⁵

Il tutto sia fatto con discrezione e rispetto nei confronti di ogni coppia e per la propria storia di vita. Inoltre, in questa fase di discernimento sia favorito nelle comunità parrocchiali anche il coinvolgimento dei consultori familiari di ispirazione cristiana, che con la disponibilità di canonisti, sacerdoti e laici, competenti e insieme pastoralmente sensibili, sanno accostarsi con sincera fraternità a chi vive in situazioni matrimoniali difficili o irregolari, favorendo un permanente servizio di consulenza, pastorale, morale e canonistica finalizzato a sostenere e risolvere situazioni di crisi e a discernere ed accompagnare, anche per tempi lunghi, situazioni irregolari.

67 I pastori, con tutta la comunità cristiana, offriranno un aiuto puntuale e specifico alle *coppie irregolari*, inserendole in gruppi famiglie già presenti in parrocchia, affinché possano seguire cammini di formazione che le aiuti a riscoprire e vivere concretamente la propria fede all'interno della Chiesa. «È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.⁹⁶ A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia».⁹⁷

Servizio di accompagnamento

⁹⁵ SINODO DEI VESCOVI, XIV Assemblea generale ordinaria. *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Relazione finale, 86.

⁹⁶ SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea generale straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. *Relatio synodi*, 41.

⁹⁷ *Ivi*, 43.

Cura pastorale e compassione

68 Le situazioni matrimoniali o familiari pastoralmente difficili sono molto diverse. Per ognuna di queste situazioni è necessaria un'azione pastorale accompagnata dalla comprensione verso le persone e dall'amore alla verità. "Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato".⁹⁸ Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus.

È necessaria, insomma, una particolare capacità di ascolto per acquisire metodi e modi in grado di dare coerenti risposte e sviluppare una pastorale dell'accompagnamento, della riconciliazione e della mediazione. Questo richiede, quindi, che la famiglia deve diventare finalmente "soggetto" della pastorale e non essere più solo un "oggetto" della cura pastorale, per far sì che anche i casi difficili, le famiglie ferite, la situazione dei membri familiari che rivelano una tendenza omosessuale trovino le giuste risposte nel rispetto dell'insegnamento di Gesù, della Scrittura, della Tradizione autenticamente interpretata dal Magistero.

"Si riservi una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale. Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Il Sinodo ritiene in ogni caso del tutto inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso".⁹⁹

⁹⁸ Cfr. FC 64.

⁹⁹ SINODO DEI VESCOVI, XIV Assemblea generale ordinaria. *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Relazione finale, 76.

69 La comunità ecclesiale, a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili, si prenda cura con attenzione, discrezione e solidarietà degli sposi separati:

- sostenga il coniuge separato, soprattutto se ha cercato di evitare la separazione, nella sua pena e solitudine e lo inviti con carità e prudenza a partecipare alla vita della comunità: gli sarà così più facile superare la non infrequente tentazione di ritirarsi da tutto e da tutti per ripiegarsi su se stesso;
- prodighi loro stima, comprensione, cordiale solidarietà e aiuti concreti, specialmente nei momenti in cui si fa più forte in essi la tentazione di passare dalla solitudine al divorzio e al matrimonio civile;
- faccia loro comprendere che la partecipazione ai sacramenti li impegna anche a essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla opportunità o meno di riprendere la vita coniugale.

70 «La sollecitudine pastorale della Chiesa richiede di prendere in considerazione anche la situazione dei divorziati non risposati. Tuttavia, per quanto possibile, è necessario distinguere tra il caso del coniuge che ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso essendovi come costretto per gravi motivi connessi con il bene suo e dei figli, e quello del coniuge che ha chiesto e ottenuto il divorzio, avendolo causato con un comportamento morale scorretto. Si ricordi comunque ad ogni coniuge che solo per gravissimi motivi può adattarsi a subire e accettare il divorzio o a farvi ricorso: in ogni caso, per lui, il divorzio equivale soltanto a una separazione, che non rompe il vincolo coniugale».¹⁰⁰ In questa situazione egli può continuare a ricevere i sacramenti. La comunità cristiana offra il suo aiuto anche a chi si è reso responsabile del divorzio, l'ha chiesto e ottenuto, ma non si è risposato.

71 Gli sposi divorziati e risposati «sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa comu-

Sposi separati

Sposi divorziati non risposati

Sposi divorziati e risposati

¹⁰⁰ DPF 210.

nione ecclesiale. Perciò si mettano in atto delle iniziative di attenzione e di vicinanza pastorale anche per loro. Ogni comunità ecclesiale, di conseguenza, li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre; preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza;¹⁰¹ non si stanchi di illuminarli con la parola di Cristo, di stimolarli a un'esistenza morale ispirata alla grande legge della carità, di invitarli alla conversione.¹⁰² Si abbia cura di leggere la loro presenza non solo nel segno del limite, della sofferenza, dell'irregolarità, ma soprattutto nella prospettiva della misericordia e della speranza. Pertanto: «le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità».¹⁰³

Sposati solo civilmente

72 “Per i cattolici l'unico matrimonio valido che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale. Il Battesimo, infatti, poiché li costituisce membra vive di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, impegna i cristiani a celebrare e a vivere l'amore coniugale *nel Signore*”.¹⁰⁴ Tuttavia la comunità cristiana si prenda cura anche dei cristiani sposati solo civilmente, analogamente a quanto deve fare per i divorziati risposati.

“Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo (cfr. Gv 1,9; GS, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: in-

¹⁰¹ Cfr. FC 84.

¹⁰² DPF 215.

¹⁰³ SINODO DEI VESCOVI, *III Assemblea generale straordinaria, La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Lineamenta*, 51.

¹⁰⁴ Cfr. CEI, *La pastorale dei divorziati risposati*, 37-38; FC 82.

voca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. È auspicabile che nelle Diocesi si promuovano percorsi di discernimento e coinvolgimento di queste persone, in aiuto e incoraggiamento alla maturazione di una scelta consapevole e coerente. Le coppie devono essere informate sulla possibilità di ricorrere al processo di dichiarazione della nullità del matrimonio”¹⁰⁵

73 La peculiarità del matrimonio tra un fedele cattolico e un fedele non cattolico si inserisce nel più ampio contesto di una corretta relazione tra i fedeli cattolici e i fedeli delle Chiese non cattoliche. Questo richiede, in particolare, la capacità di conoscere quanto unisce nella fede in Cristo, senza sminuire le differenze esistenti. L'autentico dialogo ecumenico, come il corretto atteggiamento di fronte al matrimonio di cui uno solo dei due nubendi è cattolico, presuppone la conoscenza reciproca necessaria per un autentico «dialogo della verità» e la valorizzazione di quanto unisce. In tal modo, inoltre, resta possibile coltivare un dialogo aperto e fiducioso, promuovere assieme quanto unisce, anche all'interno della famiglia, evitando il rischio dell'indifferentismo e del sincretismo, favorendo invece la tensione verso la piena unione in Cristo, e rendendo testimonianza di tale anelito anche tramite l'unione coniugale. In modo sintetico si possono richiamare le attenzioni che vengono chieste. Prima di tutto, un'adeguata preparazione della coppia, che attinga non solo all'insegnamento cattolico sul matrimonio come sacramento, ma sappia valorizzare quanto appartiene all'insegnamento di queste altre comunità ecclesiali, senza nascondere le divergenze né rendendole di per sé ostacolo insuperabile alla celebrazione di un valido matrimonio che sarà a tutti gli effetti sacramentale in quanto, come abbiamo ricordato, la sacramentalità si fonda sul battesimo (sono validi i battesimi degli Ortodossi, Valdesi, Metodisti, Anglicani, Battisti, Luterani, e in genere quelli amministrati

Matrimoni misti

¹⁰⁵ SINODO DEI VESCOVI, XIV Assemblea generale ordinaria. *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Relazione finale, 53.

nel nome della SS.ma Trinità. Non sono validi i battesimi dei Testimoni di Geova e dei Mormoni, non avendo il riferimento trinitario) e non sulla fede dei nubendi.

Alla luce del cammino di preparazione, sarà opportuno affrontare le questioni che la normativa canonica mette in evidenza, e cioè la validità del battesimo della parte non cattolica e le questioni connesse con quanto è oggetto degli impegni e delle promesse che la parte cattolica deve assumersi in vista del matrimonio.

Un terzo passaggio riguarderà la preparazione della celebrazione nuziale, con l'attenzione alla necessaria accoglienza ecumenica, ma anche a cogliere le motivazioni che muovono la coppia verso l'orientamento per la forma canonica o altra forma religiosa, o per una celebrazione nella sola forma civile, con le opportune dispense da chiedersi e gli altri documenti necessari per evitare che venga celebrato un sacramento invalido secondo le disposizioni canoniche.

Resta poi un ambito ampio di intervento, quello che è chiamato ad inventare le necessarie attenzioni pastorali che possano sostenere in modo adeguato quella coppia che si è formata ed è diventata Chiesa domestica, ed è chiamata, attingendo al dono comune della Parola e alla propria personale appartenenza ecclesiale, a rimanere fedele al dono ricevuto, testimoniando e vivendo il matrimonio come luogo di incontro con il Signore e con il Suo amore che ci salva.

Matrimoni interreligiosi

74 I matrimoni interreligiosi o di disparità di culto sono quelli celebrati tra una parte cattolica e una appartenente a religioni non cristiane, non battezzata. Occorre ricordare che lo sviluppo di condizioni pluriethniche, pluriculturali e plurireligiose comporta l'aumento di tali matrimoni e contestualmente presenta situazioni che vanno considerate in modo puntuale.

Il *Direttorio di Pastorale Familiare* ricorda ai nubendi cattolici le difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni e all'educazione dei figli. Pertanto è necessario coltivare alcune attenzioni, quali per esempio:

- impedire l'isolamento della coppia;

- confermare la parte cattolica per evitare rischi di abbandono della fede;
- sostenere la parte cattolica nel suo compito di testimonianza e di pratica della propria fede in famiglia;
- garantire alla parte cattolica uno spazio di ascolto rispetto alla dimensione spirituale;
- offrire alla coppia informazioni e strumenti di conoscenza riguardo alla religione, le tradizioni, le leggi di famiglia e modelli di famiglia dei rispettivi paesi;
- promuovere riflessione e condivisione su educazione religiosa (e non solo) dei figli;
- offrire percorsi di sostegno alla coppia e alla genitorialità su diversi livelli (relazionale, sociale, religioso, giuridico);
- promuovere la solidarietà con altre famiglie islamo-cristiane e cattoliche;
- promuovere momenti di confronto tra le coppie ed esperti esterni;
- maturare la consapevolezza della differenza tramite la conoscenza e il discernimento responsabile, superando la prospettiva rischiosa di sopravvalutare la dimensione sentimentale e di sottovalutare il substrato culturale e razionale che alimenta la nostra relazionalità anche dal punto di vista affettivo.

Il sostegno pastorale da offrire alla coppia non può limitarsi al periodo della preparazione al matrimonio, ma deve riguardare lo svolgersi della vita familiare, soprattutto in riferimento alla gestione dei contrasti che potranno sorgere.

G L'accompagnamento dei giovani

I giovani "campo" di Dio

75 I giovani nella Chiesa sono l'oggi e il futuro. Sono essi oggetto di attenzione e soggetto di azione. Loro sono il "campo", come ha detto Papa Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: "Conosciamo tutti la parabola di Gesù che narra di un seminatore andato a gettare i semi nel campo; alcuni di essi cadono sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine e non riescono a svilupparsi; ma altri cadono su terra buona e producono molto frutto (cfr. Mt 13,1-9). Gesù stesso spiega il significato della parabola: il seme è la Parola di Dio che è gettata nei nostri cuori (cfr. Mt 13,18-23). Tutti i giorni, ma oggi in modo speciale, Gesù semina. Quando accettiamo la Parola di Dio, allora siamo il Campo della Fede! (...) Dio fa tutto, ma voi lasciatelo agire, lasciate che Lui lavori in questa crescita! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. È quello che ci offre Gesù. Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per "essere in forma", per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede".¹⁰⁶ I giovani sono il "campo" dove il buon seme può portare il suo frutto. L'esigenza dell'incontro intergenerazionale, la prospettiva del dialogo e l'aspirazione alla comunione non sono passate di moda! Tra giovani vi è infatti la richiesta di vivere la Chiesa come luogo di incontro, in cui trovare testimoni che li sappiano coinvolgere utilizzando un linguaggio idoneo ed efficace, diretto e autentico e per aiutarli a cercare risposte alle loro domande. La Chiesa è crocevia della vita, luogo di dialogo con altri uomini e donne ed Istituzioni; luogo di riflessione e di comunione e di scambio interpersonale tra le parrocchie, le associazioni, i movimenti locali, nazionali ed internazionali.

¹⁰⁶ FRANCESCO, *Ai giovani della Giornata Mondiale della Gioventù*, in "L'Osservatore Romano", Anno CLIII 173 del 29- 30 Luglio 2013, p. 5.

76 Nei giovani si avverte uno scollamento tra gli insegnamenti della Chiesa e il loro vissuto. La Chiesa è percepita come “sorda” ad alcune loro problematiche. Alcune modalità di accoglienza da parte dei pastori e delle comunità sono avvertite come poco attraenti per i giovani, ma ancor più grave è la scarsa coerenza tra l’annuncio e la testimonianza che facilita l’allontanamento dalla comunità. Le famiglie avvertono la difficoltà educativa e di trasmissione della fede, in un contesto di marcato relativismo e individualismo. Emerge anche il dato di una latente mancanza di motivazioni, che spesso trova i giovani refrattari a proposte e provocazioni di vario genere. “Si fa allora evidente la difficoltà di proporre ai giovani un’esperienza integrale e coinvolgente di vita cristiana ed ecclesiale e di educarli ad essa”.¹⁰⁷ È importante stabilire un dialogo intergenerazionale e agli adulti è richiesto un amore sincero, disinteressato, duraturo per accompagnare le nuove generazioni nelle fasi delicate e di passaggio da un’età all’altra.

Giovani e vita di fede

77 La presenza di giovani nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti è preziosa. Notevoli sono gli sforzi formativi e lo slancio oblativo che i giovani manifestano nelle varie espressioni caritative e di solidarietà. La vita ecclesiale dei giovani trova nella Sacra Scrittura, nella celebrazione dei Sacramenti – in particolar modo nell’Eucaristia – e nella comunità cristiana i luoghi fondanti in cui fare un vero cammino umano e spirituale. Unitamente a questi punti di forza nelle comunità si registrano altresì dei punti di debolezza: la vita spirituale è limitata al momento sacramentale; la liturgia è vissuta talvolta come semplice ritualità, staccata dal vivere quotidiano; si riscontra una significativa difficoltà ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

Giovani e vita ecclesiale

78 Il soggetto della pastorale giovanile è e resta la comunità cristiana nel suo insieme. Tutta la comunità cristiana deve avere un’attenzione e una cura appassionata per le nuove generazioni, perché possano incontrare, accogliere, custodire e testimoniare nella propria vita

Comunità cristiana e pastorale giovanile

¹⁰⁷ PDV 8.

il Signore Gesù. È necessario allora che tutti, nella comunità, maturino uno sguardo di simpatia e di accoglienza nei confronti del mondo giovanile e con la concretezza dei gesti, delle parole e delle scelte e diano loro testimonianza di vita evangelica vissuta nel concreto.

**Particolare
attenzione ai giovani**

79 La comunità cristiana è preoccupata per l'allontanamento dei giovani dalla vita ecclesiale. Si rivolga, pertanto, maggiore attenzione ai giovani incontrandoli anche nelle scuole (durante le assemblee di classe o di istituto), università e nei luoghi di aggregazione, collaborando con associazioni e Istituzioni laiche. Gli adulti, con saggezza e comprensione, diano più fiducia mettendo gratuitamente a loro disposizione i luoghi della comunità per favorirne la frequenza, per attivare proposte di cineforum, convegni, spazi ludici (pub dello Spirito), così che non vivano la comunità parrocchiale solo in occasione dei sacramenti.

**Accompagnare
i giovani**

80 Bisogna riproporre ai giovani la misura alta e gli orizzonti ampi della vita cristiana e accompagnarli con attenzione a porsi domande di senso. Sentiamo l'importanza e l'urgenza di sostenere i giovani nel delicato impegno a sapersi integrare ed essere protagonisti del mondo che vanno scoprendo, con le sue realtà complesse e contraddittorie.

**Coinvolgimento
dei giovani**

81 I giovani, parte essenziale della vitalità della comunità cristiana, devono essere sempre meglio coinvolti nella evangelizzazione con missioni adatte alle esigenze del mondo giovanile. L'incontro con il Cristo Risorto lo si viva a partire dalla comunità stessa con adulti capaci di farsi compagni di viaggio. In questo cammino la comunità sappia dare risposte alla curiosità, all'entusiasmo e all'attenzione caratteristiche dei ragazzi, dando loro continui spazi di ascolto con la programmazione di momenti in cui dare loro voce.

**Linguaggio
adeguato**

82 È necessario rivedere il linguaggio con il quale si propone il Vangelo ai più giovani, affinché favorisca l'ascolto, l'accoglienza e la comprensione. La novità del Vangelo sia proposta al mondo dei giovani, senza nascondere o svilire le esigenze della radicalità cristiana. Si deve

rendere la Chiesa luogo di incontro, confronto e dialogo, luogo in cui attraverso “testimoni veri” si possa provarli con domande di senso.

83 Urge incoraggiare i giovani a seguire percorsi di formazione cristiana, completi sotto l’aspetto umano, biblico, spirituale e liturgico sacramentale, che collegati alla realtà attuale, affinché possano offrire un qualificato e motivato contributo nella catechesi e nelle altre dimensioni della pastorale e siano contestualmente valorizzati nell’offerta di un servizio.

Giovani e formazione

84 I presbiteri, i diaconi e gli altri animatori vocazionali (religiosi, religiose, laici) dedichino tempo ed energie all’animazione vocazionale, sia nella propria zona pastorale che a livello diocesano, e favoriscano la partecipazione dei giovani ai gruppi vocazionali. Il Direttore del Centro Diocesano Vocazioni sia scelto tra i membri della Équipe educativa del Seminario Diocesano. Tale incaricato potrà guidare anche la Pastorale Giovanile.

Giovani e animazione vocazionale

85 Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile e l’Ufficio diocesano Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi curino il post-cresima con iniziative di formazione e animazione a livello diocesano e zonale; si organizzino raduni e proposte formative diocesane per coinvolgere gli adolescenti dopo la Cresima nella vita ecclesiale. Nelle Parrocchie sia istituito un organismo composto da referenti e/o responsabili di tutte le associazioni e movimenti ecclesiali presenti nelle comunità parrocchiali, con il compito di curare il “post-cresima”.

Post-cresima

86 Le comunità parrocchiali:

- propongano e organizzino percorsi di educazione all’affettività, alla sessualità con la collaborazione delle associazioni ecclesiali e dei consultori di ispirazione cristiana. Si offrano altresì cammini di discernimento vocazionale per adolescenti e giovani, sia singoli che in coppia. Si coinvolgano in questi percorsi figure vocazionali significative. Le comunità parrocchiali accompagnino e sostengano i genitori nel compito educativo rivolto ai giovani.

Comunità parrocchiali e giovani

- Con i giovani privilegino spazi e occasioni di ascolto, di incontro, di gratuito stare insieme e di dialogo, che sia confronto aperto a tutti, su tutti i valori e sulla vita nella fede.
- Abbiano il coraggio di proporre il silenzio, itinerari di *lectio divina* e di *preghiera del cuore*.
- Valorizzino *internet*, i *social-network*, i *media*, la musica, il cinema e il cellulare come possibilità di contatto e di scambio immediati, veloci e ad ampio raggio, attraverso cui i giovani possono conoscersi, raccontarsi ed esprimere i loro talenti. Al contempo, responsabilizzino i giovani a un corretto uso di questi strumenti, affinché non diventino l'esclusivo mezzo per comunicare, per conoscersi, per stringere relazioni. A tal proposito, le comunità parrocchiali promuovano anche momenti e incontri formativi ordinati all'uso appropriato dei suddetti mezzi, mettendo in guardia sui rischi e/o pericoli.
- Si assicuri la presenza attiva dei giovani nel Consiglio pastorale e in altri gruppi di progettazione o di coordinamento. Si curi la qualità delle relazioni umane verso i ragazzi e i giovani che frequentano la parrocchia, l'oratorio o altri ambienti parrocchiali. Tali ambienti siano aperti ai giovani durante tutta la settimana, con la presenza di un educatore.
- Si investano risorse anche economiche per la formazione degli educatori e per preparare ambienti accoglienti verso i giovani.
- Si riveda lo stile con cui si celebra l'Eucaristia della domenica e con cui si commenta la Parola di Dio, evitando deformazioni giovanilistiche, ma anche ingessature rituali o rigidità moralistiche. Si propongano ai giovani esperienze di impegno sociale e caritatevole accompagnandoli a vivere momenti di volontariato presso le associazioni presenti sul territorio.
- Si stabiliscano contatti con le esperienze di "evangelizzazione di strada", che scommettono sui giovani per evangelizzare altri giovani. Si organizzino "corsi di evangelizzazione" a più livelli fino alla "Traditio Verbi", per aiutare giovani (animatori e non) a creare nel loro territorio iniziative di primo annuncio e cammini di fede per chi vive la scoperta della fede cristiana o il "risveglio" di essa.

- Tenendo conto della diversificazione dei cammini vocazionali, il Centro diocesano vocazioni promuova la partecipazione dei ragazzi e dei giovani agli incontri dei gruppi diocesani per il discernimento vocazionale.
- Le strutture sportive della parrocchia siano messe a disposizione dei giovani con un minimo di contributo per le spese di manutenzione e siano sempre tenute saldamente entro l'ambito del progetto educativo cristiano, senza mai diventare delle realtà totalmente autonome, avulse dall'azione pastorale della comunità. La parrocchia deve poter offrire ai ragazzi e ai giovani i momenti – e quindi anche gli ambienti – della catechesi, della preghiera, della vita liturgica, delle riunioni gioiose, del gioco e delle attività espressive.
- Si promuova l'educazione alla solidarietà, al dialogo interculturale e interreligioso attraverso esperienze concrete in contesti di emarginazione e di povertà. In questo modo, i giovani faranno percorsi di prossimità e di condivisione, mostrando il volto di una Chiesa capace di porsi al fianco dei poveri, senza il timore di avvicinare le cosiddette "periferie esistenziali", alla ricerca di cammini che rispettino e promuovano la dignità di ogni uomo.

87 Le parrocchie, in tutte le loro attività, diano maggior spazio ai temi del lavoro e della disoccupazione. Per il tema del lavoro, esse promuovano incontri in cui i giovani lavoratori si possano confrontare tra loro sui temi della Dottrina Sociale della Chiesa. Le parrocchie inoltre siano di stimolo per le associazioni di lavoratori e di professionisti cristiani nell'approfondire il tema della disoccupazione attraverso gruppi di lavoro, nei quali siano presenti esperti, referenti parrocchiali, libere associazioni, al fine di dare un contributo alla soluzione del problema.

Giovani e organismi di partecipazione

88 All'interno del Settore della Profezia-Evangelizzazione vi siano operatori pastorali preposti alla pastorale del turismo, sport e tempo libero. Si promuova la reciproca conoscenza e il coordinamento delle diverse Istituzioni, organismi, associazioni impegnate nello sport. Si attivi una programmazione pastorale che valorizzi le forme educative, cultura-

Valorizzazione e coordinamento delle iniziative sportive

li e religiose, così che lo sport diventi risorsa di umanizzazione e cammino di preparazione al Vangelo. Il tutto sia coordinato da un direttore che faccia parte della consulta diocesana della pastorale giovanile. Il responsabile di questo settore pastorale segua costantemente le iniziative di animazione dello sport e del tempo libero, investendo risorse ed energie per promuovere le iniziative diocesane che aiutano a tener vivo il vero significato dello sport: la "Pasqua dello sportivo"; i pellegrinaggi; i corsi di qualificazione per animatori di oratori e di società sportive di ispirazione cristiana aperti a tutti; la collaborazione con i responsabili della pastorale giovanile; proposte di esperienze comuni con gli sportivi e con i tecnici di società "laiche" a favore di un agonismo sereno; la valorizzazione di manifestazioni sportive con disabili; incontri con atleti-testimoni; il coinvolgimento del mondo sportivo in gesti di solidarietà; la preparazione di sussidi di formazione e di preghiera per i ragazzi e i giovani impegnati nello sport; percorsi educativi per i genitori dei ragazzi che praticano sport; il gemellaggio con gruppi sportivi di Paesi del terzo mondo; la scelta di assistenti spirituali per società sportive.

Promozione e organizzazione dell'oratorio

89 Ogni parrocchia si doti dell'oratorio, luogo di incontro e di formazione dei giovani, laboratorio di talenti, di crescita umana e di fede che forma buoni cristiani e buoni cittadini. "La promozione e l'organizzazione dell'oratorio concorrono allo sviluppo di una forma sinergica e condivisa di pastorale giovanile integrata, dove la comunità educativa comprende e sostiene l'impegno di chi, su mandato della comunità ecclesiale, concorre al bene e all'educazione cristiana delle giovani generazioni. Questa prospettiva di pastorale integrata cresce grazie al raccordo con tutte le realtà ecclesiali, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, che anche nel contesto dell'oratorio sono chiamate ad offrire il loro peculiare contributo".¹⁰⁸ L'organizzazione dell'oratorio favorisca la partecipazione dei ragazzi che vivono ai margini della società, adottando una scelta evangelica preferenziale verso i più disagiati. Si pro-

¹⁰⁸ CEI, *Il laboratorio dei talenti*. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2013, 12.

muovano iniziative di autofinanziamento come opportunità educativa per la responsabilizzazione. Il responsabile diocesano degli oratori, inserito nel Servizio diocesano per la pastorale giovanile, segua da vicino e stimoli tutti gli oratori presenti in Diocesi e favorisca la conoscenza e il reciproco arricchimento. Promuova nel tempo dell'estate – d'intesa con altri enti e associazioni educative ed ecclesiali - proposte unitarie di "oratorio estivo" a livello diocesano.

H I presbiteri

L'identità del presbitero

90 La vocazione al presbiterato manifesta una particolare forma di servizio e una partecipazione all'unico sacerdozio: quello di Cristo. Ogni presbitero *scelto fra gli uomini* è quindi *inviato agli uomini* per l'annuncio del Vangelo. Ciò che sintetizza lo specifico del presbitero è la *carità pastorale*: avendo sperimentato lo sguardo d'amore del Signore e sentendosi da esso riconosciuto, il presbitero desidera che anche altri possano conoscerlo e sperimentarlo. I presbiteri accesi dalla carità pastorale, devono essere animati da dinamismo missionario e non devono preoccuparsi "con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante".¹⁰⁹

La missione del presbitero

91 La missione del presbitero è rivolta ad ogni uomo e partecipa e rende presente lo stesso Cristo, sommo ed eterno sacerdote della nuova Alleanza. «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza sino agli ultimi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli». ¹¹⁰ Per la natura stessa del loro ministero, essi debbono dunque essere penetrati e animati da un profondo spirito missionario e «di quello spirito veramente cattolico che li abitua a guardare oltre i confini della propria

¹⁰⁹ EG 81.

¹¹⁰ PO 10.

Diocesi, nazione o rito, e ad andare incontro alle necessità della Chiesa intera, pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo». ¹¹¹

92 “Proprio perché il suo ministero sia umanamente il più credibile e accettabile, occorre che il presbitero plasmi la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell’incontro con Gesù Cristo”. ¹¹² Pertanto, il presbitero nel suo relazionarsi con la comunità è chiamato a non trascurare la sua formazione umana, poiché è indispensabile presentarsi ai fratelli con un bagaglio di virtù umane che lo rendano degno di stima e di fiducia. Occorre allora l’educazione all’amore per la verità, alla lealtà, al rispetto di ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all’equilibrio di valutazione e di comportamento, specialmente nella gestione dei beni temporali come il denaro, affinché si evitino scandalosi eccessi ostentati e si possa essere più vicini allo stile sobrio del Vangelo.

L’umanità del presbitero

93 Il presbitero deve sentirsi dono di Dio alla comunità, e ad essa deve testimoniare la propria fede. Nodale a tal proposito è il rapporto che il presbitero instaura e coltiva con Cristo Gesù, ¹¹³ attraverso la preghiera, la meditazione della Parola, e l’esercizio della *cura animarum*. Fra tutti i credenti, il presbitero è il primo ad avere questa attenzione ad alimentare la fede, confrontandosi quotidianamente con il Vangelo e con il mistero di Cristo, sforzandosi di verificare la propria come l’altrui fede, anche quando questo comporta fatica. Egli è chiamato ad una continua conversione avendo cura di rigenerare la propria fede. “Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale”, ¹¹⁴ per essere un credente credibile e che porti la buona novella di Cristo in ogni ambito della vita, per non divenire burocrate tale da “prestare maggiore atten-

Presbitero e vita di fede

¹¹¹ PDV 18.

¹¹² *Ivi*, 43.

¹¹³ Cfr. SC 7.

¹¹⁴ BENEDETTO XVI, *Al Clero di Varsavia*, 26.05.2006.

zione all'organizzazione che alle persone, così che lo entusiasmo più la "tabella di marcia" che la marcia stessa".¹¹⁵

Presbitero e sequela

94 Il presbitero obbediente all'imperativo dettato da Gesù: "seguimi" (Gv 21,19) è chiamato ad intrattenere un rapporto di profonda intimità con il Maestro. Il presbitero dovrà dare sempre il primo posto all'intimità con il Signore, fonte della carità pastorale: "Il pastore non trascuri la vita interiore a motivo degli impegni terreni e non si sottragga ai compiti temporali per dedicarsi soltanto alle realtà dello spirito, così da non esaurirsi nel fervore per l'assillo delle cose terrene né da togliere al prossimo ciò che concretamente gli deve, per aver scelto di dedicarsi solo alla vita dello spirito".¹¹⁶ Dall'intimità con Cristo, il presbitero riceve la forza necessaria per vivere il proprio carisma e la capacità di essere sempre fedele alla vocazione ricevuta. La vita interiore del presbitero dovrà essere armonizzata con le esigenze dell'azione pastorale. Sicché il presbitero non sarà solo l'uomo del fare, ma la sua vita evidenzierà il suo essere ministro di Dio. La celebrazione eucaristica è il momento più elevato dell'intimità con Gesù, è lì che i presbiteri "agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo".¹¹⁷

Il presbitero, uomo di relazioni

95 Il presbitero, quale uomo intimamente unito a Cristo nella sponsalità del ministero presbiterale, manifesta il proprio amore a Dio nei fratelli e nei quali rivede il volto di Cristo (cfr. Mt 25,40). Pertanto è chiamato ad essere uomo di relazione che instaura un clima di comunione, estensione di quella pericorese trinitaria della quale ogni uomo è chiamato ad essere partecipe. La prima comunione il presbitero la vive attraverso l'ascolto e il dialogo, all'interno del presbiterio, superando ogni tentazione di autoreferenzialità e individualismo. La relazione fra presbiteri è da coltivare in tutti gli ambiti, liberando il singolo da pregiudizi, frutto di saccenza e superbia che contraddicono la comunione che Cristo è venuto a inaugurare (cfr. Gv 17).

¹¹⁵ EG 82.

¹¹⁶ GREGORIO MAGNO, *Regola Pastorale*, II, 18.

¹¹⁷ LG 28.

96 “Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” (2Cor 12,15). “Il contenuto essenziale della carità pastorale è il totale dono di sé alla Chiesa, a immagine del dono di Cristo. «La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi che mostra l’amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi»”.¹¹⁸ La carità pastorale non chiede nulla per sé: è disinteressata e sapiente. Si nutre del Vangelo e richiede ai presbiteri dedizione totale. Il presbitero deve essere la ripresentazione di Cristo capo, pastore e sposo che dona la vita per le pecore.¹¹⁹ Per il presbitero il modello è la croce. Nella vita del prete la croce è morale, fisica, psicologica, esistenziale; sempre concreta e pesante. Il presbitero deve saper portare la croce con spirito evangelico e con una personalità robusta e motivata. Da come porta la croce si capirà se è un buon pastore, capace di essere misericordioso e comprensivo, e di incoraggiare gli smarriti di cuore. La carità pastorale di un presbitero deve avere un respiro ampio, deve saper andare oltre i confini territoriali della propria parrocchia, deve essere aperta alla Chiesa universale, e in questa logica si inserisce, il servizio ministeriale di presbiteri *fidei donum* per la Chiesa universale.

Il presbitero e la carità pastorale

97 “Ogni presbitero possiede doni naturali e soprannaturali che lo rendono unico; ciascuna Chiesa locale presenta un volto peculiare e ricchezze proprie; le varieguate situazioni ecclesiali richiedono differenti forme di esercizio del ministero. Per questo, provvidenzialmente, sono molte nella nostra nazione le modalità concrete di svolgimento del ministero: chi mette in primo piano il compito dell’annuncio e chi quello della celebrazione, chi spende le proprie energie nell’impegno di promozione umana e chi nell’accompagnamento spirituale, chi si dedica a fondo all’educazione e chi all’elaborazione culturale; molti presbiteri,

Ministero multiforme

¹¹⁸ PDV 23

¹¹⁹ Cfr. *lvi*, 22.

poi, svolgono un ministero che comporta una pluralità di questi aspetti. Tutte queste forme, però, trovano la loro sintesi nella carità pastorale e da questa prendono forza; essa è come la corrente sotterranea che alimenta le diverse fonti e ne assicura la freschezza”.¹²⁰

Presbitero e vita di comunione

98 Il ministero presbiterale non è un'avventura solitaria, ma trova vitalità nella comunione con il Vescovo, con gli altri presbiteri e i laici “per servire il popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo, secondo la preghiera del Signore: “Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.¹²¹ Luoghi, tempi, spazi di incontro, modalità di vita comune residenziale e non siano pertanto permeati da questa consapevolezza e questa sensibilità alla concretizzazione di una modalità comunione, che rispetta la singolarità di ciascuno e promuove lo specifico nella reciprocità di cammini pastorali condivisi.

Presbitero, sinodalità e corresponsabilità

99 Per sviluppare il senso della sinodalità e solidarietà, tra presbiteri e tra questi ed i laici, è importante coltivare relazioni autentiche nel confronto e nel dialogo, che portino ad un costruttivo discernimento comunitario, al fine di offrire risposte omogenee ai problemi della società ed essere modelli di vita centrati su Cristo. È quanto mai opportuno evitare invidie, forme di relazione elitarie, competizioni che creano arrivismo e aspettative o delusioni e tristezze; un rapporto sinodale e solidale è caratterizzato da stima reciproca, considerazione e riconoscimento del carisma altrui. I presbiteri devono essere tessitori di unità, alimentare tra loro la dimensione dialogica, che deve essere alla base di un discernimento collegiale dei segni dei tempi, e finalizzata a vagliare insieme le decisioni da prendere per il bene della Chiesa. Terreno fertile per queste buone pratiche è la cura, da parte dei presbiteri, di incrementare tutte le forme di partecipazione e di fraternità, che con-

¹²⁰ CEI, *Orientamenti per la formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* n.10.

¹²¹ PDV 11.

sentono di disegnare progetti comuni e lavorare insieme, secondo le esigenze del territorio, per la costruzione di una pastorale unitaria. È indispensabile curare la comunione tra i presbiteri, di questi col Vescovo e i laici, anche attraverso il rispetto della disciplina, che è il primo segno di amore tra le persone.¹²² Una Chiesa che non è a servizio della comunione non è una Chiesa credibile.

100 La corresponsabilità nella Chiesa non corrisponde a porre in atto una strategia efficientista, non è conduzione manageriale. La Chiesa non è un'azienda, ma comunione di doni, di carismi, di vocazioni da parte di Dio. "Cresca nelle nostre comunità ecclesiali la corresponsabilità che si esprime tanto nelle forme istituzionali previste dalla Chiesa universale con gli organismi di partecipazione, quanto in quelle carismatiche antiche e nuove suscitate dallo Spirito (...). Fiorisca, inoltre, la corresponsabilità di laici, religiosi e presbiteri nel discernimento comunitario e nei percorsi di formazione condivisa, nella pastorale ordinaria e nella missione *ad gentes*. Raccomandiamo a tutti di respingere la tentazione di mortificare la bellezza della comunione ecclesiale con forme inaccettabili di autoreferenzialità e di contrapposizione, di clericalizzazione dei laici e di laicizzazione dei preti".¹²³

101 Il presbitero riconosce il carisma specifico ed il ruolo distintivo del fedele laico all'interno del popolo di Dio formato da tutti i battezzati; è consapevole di non essere la sintesi dei ministeri, ma di essere chiamato a svolgere il suo ministero a servizio dell'intera comunità ecclesiale e nel riconoscimento dei diversi carismi, fra cui quello laicale, che è connotato dall'indole secolare e, cioè, dall'impegno ad animare cristianamente l'ordine temporale.¹²⁴ Il presbitero riconosce l'esistenza di situazioni, ambiti, spazi e momenti, in cui i laici sono chiamati ad

**Presbitero e spirito
di collaborazione**

**Presbitero
e ministero
della sintesi**

¹²² Cfr. CEI, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1989.

¹²³ CEP, *Cristiani nel mondo testimoni di speranza*. Nota Pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese *I laici nella Chiesa e nella società pugliese oggi* 21, 8 aprile 2012.

¹²⁴ ChL 36.

operare a mo' di lievito secondo coscienza in base alle proprie competenze, sensibilità ed attitudini, nel rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene e delle leggi proprie che le governano.¹²⁵ Da ciò consegue l'attenzione del presbitero per la formazione di laici adulti nella fede, capaci di saper declinare - con sapienza, gradualità e creatività - i valori evangelici nei diversi contesti storici in cui operano, con lo stile del dialogo, secondo le modalità, nelle forme e con i mezzi consentiti e praticamente possibili nelle singole situazioni.

Il presbitero, padre e pastore

102 Il presbitero è padre spirituale di tutti, deve avvertire tutto l'amore paterno nelle relazioni con i fedeli che a lui si accostano per sperimentare e rendere fecondo il suo ministero di padre e pastore a partire dall'atteggiamento interiore. Nell'accostarsi al "gregge", il presbitero deve avere cura di possedere la premura e la maturità propria di una paternità, ma anche la dolcezza della maternità che sa accogliere benevolmente colui che intraprende un cammino spirituale. Il presbitero nella sua paternità spirituale avrà cura di portare nella preghiera la porzione di popolo di Dio che serve. È quello il primo luogo in cui si esprime la paternità.

I candidati al presbiterato

103 La pastorale vocazionale non è dunque un settore pastorale la cui responsabilità possa essere delegata al Seminario o ad alcuni, ma è dimensione costitutiva di tutta l'azione evangelizzatrice della comunità ecclesiale, indice di qualità del suo annuncio chiamato ad essere "pro-vocatorio" e non semplicemente "consolatorio" rispetto alle situazioni di vita che ciascun uomo vive. A tal fine sarà importante avere cura dell'accompagnamento umano e spirituale, valorizzando anche quegli spazi e quei tempi che l'espressione specifica della pastorale vocazionale e del seminario diocesano in particolare possono offrire, senza smarrire la consapevolezza "della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste

¹²⁵ Cfr. GS 76; ChL 42.

sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico”.¹²⁶

104 La Chiesa diocesana, attraverso i responsabili della formazione preposti al discernimento vocazionale, cura e vigila sulla dimensione umano-spirituale e sulla formazione teologica, culturale e pastorale dei candidati al presbiterato.

**Cura per le qualità
umane dei candidati
al presbiterato**

105 Il popolo di Dio è chiamato a maggiore responsabilità nell’accompagnamento del candidato al presbiterato. La comunità di origine, da parte sua, avverte infatti naturalmente la responsabilità e l’impegno della formazione del candidato al sacerdozio; questi, a sua volta, sia più consapevole di essere il frutto della comunione ecclesiale vissuta nella propria famiglia di origine, ma anche nella propria comunità parrocchiale. Quest’ultima non manchi di restare fedele all’impegno di pregare costantemente per questo “suo figlio” e, laddove necessario e possibile, partecipi alle spese sostenute dalla famiglia per il suo mantenimento agli studi. In questa prospettiva, è altresì auspicabile, da un lato che si prenda in maggiore considerazione il discernimento di coloro che curano la formazione; dall’altro, che il giudizio circa l’idoneità tenga in debito conto anche l’esperienza fatta nella Comunità parrocchiale in cui il candidato ha svolto il suo servizio pastorale, affinché il discernimento sia pienamente ecclesiale. Per meglio valorizzare il carisma del servizio presbiterale aperto ad ogni situazione, nel periodo formativo, il seminarista faccia esperienza di vita, almeno per un anno, presso comunità o strutture di accoglienza dove maggiormente emergono le ferite e le fragilità dell’uomo: carceri, comunità di recupero, strutture sanitarie e paesi di missione. Siano incoraggiate destinazioni pastorali extra diocesane ed esperienze “*fidei donum*”, per venire incontro alle esigenze della Chiesa universale.

**Coinvolgimento
delle comunità
di provenienza**

106 Per i presbiteri è indispensabile una formazione permanente adeguata ai tempi e che si nutra di un serio aggiornamento teologico,

**Formazione
permanente**

¹²⁶ EG 107.

di confronto con buone prassi pastorali e di dialogo con varie espressioni culturali e religiose. Tale formazione non è una semplice ripetizione, riveduta o ampliata con suggerimenti applicativi, di quella acquisita in seminario; essa deve svilupparsi come un fatto vitale che ha inizio in seminario e, nel suo progresso, richiede adattamenti, aggiornamenti e modifiche, senza subire rotture o soluzioni di continuità. Pertanto, è doveroso partecipare agli incontri mensili e annuali di spiritualità e aggiornamento. Il presbitero avverta l'obbligo morale e l'ineludibilità dello studio e dell'aggiornamento, ritagliandosi a tal fine, tempi e spazi per la formazione. Occorre superare la facile presunzione dell'essere già formati. L'Arcivescovo nella programmazione della formazione permanente del clero chieda la collaborazione dei presbiteri incaricati.

Comunione presbiterale

107 I ministri ordinati devono fare esercizio di "comunione pastorale", alimentando il desiderio e la capacità di vivere, manifestando la comunione presbiterale e la loro paternità spirituale verso i fedeli a loro affidati. Per questo il Consiglio Presbiterale, gli incontri di Clero zonali o cittadini e il Consiglio Pastorale Zonale sono i luoghi della programmazione comune e della condivisione, dove si presentano problemi e progetti, si scambiano esperienze, per giungere all'obiettivo di valorizzare le risorse presenti nelle singole comunità, per metterle a servizio di una realtà più ampia. Non va dimenticato, tuttavia, che la comunione si nutre e si rende visibile anche nella preghiera fatta coralmemente dai presbiteri della stessa zona pastorale.

Segni esteriori

108 Secondo le norme emanate dal Diritto canonico e dalla Conferenza Episcopale Italiana, il ministero presbiterale sia visibile anche esternamente, attraverso un abbigliamento e uno stile di vita, pubblico e privato, che siano sobri, consoni e inequivocabilmente riconducibili all'appartenenza all'Ordine Sacro, che è conformazione a Cristo che "si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà" (cfr. 2Cor 8,9).

Uomo di comunione

109 Elementi essenziali, per chi è chiamato a essere responsabile di una comunità e ad essere "uomo di comunione", sono non essere

arrogante, né litigioso, ma affabile, ospitale, sincero nelle parole e nel cuore, prudente e discreto, generoso e disponibile al servizio, capace di suscitare rapporti schietti e fraterni, pronto a comprendere, perdonare e consolare.

110 La comunione presbiterale, da promuovere e praticare in tutti gli ambiti, ricorda al presbitero che egli è parte dell'unico Sacerdozio di Cristo e dell'unico corpo della Chiesa. È bene ricordare che la comunione presbiterale non si fonda su simpatie o scelte umane, ma trova nel vincolo sacramentale la sua autentica giustificazione e realizzazione. I presbiteri sono chiamati a creare un clima di comunione superando difficoltà, incomprensioni tra confratelli, nello spirito di misericordia e di preghiera e con l'incoraggiamento e la vicinanza anche dei laici. Il primo dono che i presbiteri devono fare alla Chiesa e al mondo non è l'attivismo, ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta; sicché vedendoli si dovrebbe dire, come di ogni cristiano, parafrasando la nota espressione di Tertulliano: "guarda come si amano, quanto si stimano, si rispettano e si aiutano e l'un per l'altro sono pronti a dare la vita",¹²⁷ riconoscendo in questo il distintivo dei discepoli di Cristo (cfr. Gv 13,35).

111 L'Arcivescovo valorizzi i carismi di ciascun presbitero, le sue capacità, le sue doti, le sue risorse umane, culturali, spirituali e pastorali. Per questo, prima di ogni destinazione pastorale ci sia un confronto sereno e una grande capacità di ascolto reciproco delle esigenze e delle proposte, senza sminuire o dimenticare la promessa d'obbedienza.

112 Il parroco svolga il suo ministero possibilmente senza farsi carico di ulteriori impegni, che lo porterebbero a dedicare alla comunità parrocchiale a lui affidata meno tempo e minori energie. Gli incarichi pastorali più impegnativi siano ricoperti da presbiteri che non hanno incarichi parrocchiali, al fine di dedicare maggiori energie per un determinato settore della pastorale.

**Consapevolezza
del vincolo
sacramentale**

**Destinazione
pastorale**

**Ministero
del parroco**

¹²⁷ TERTULLIANO, *Apologeticum*, XXXIX, 7.

Rinuncia all'ufficio di parroco

113 “Sappiamo bene che come presbiteri e vescovi non si va mai in pensione, ma dall'ufficio sì, ed è giusto, anche per dedicarsi un po' di più alla preghiera e alla cura delle anime, incominciando dalla propria!”¹²⁸ Per questo – previo discernimento dell'Arcivescovo – i parroci giunti al 75° anno d'età siano invitati a presentare la rinuncia all'ufficio. Per questi presbiteri, si abbia cura dell'inserimento pastorale in altre realtà, dell'abitazione e della celebrazione della Messa.

Case del clero

114 I presbiteri siano invitati a vivere in fraternità e in strutture appositamente pensate per loro: la casa del clero diventi luogo di incontro, scambio, dialogo fraterno; si preferisca che i presbiteri risiedano nella casa canonica laddove la parrocchia, in cui si svolge il ministero, ne sia munita.

Discernimento vocazionale

115 Il Vescovo cura con particolare attenzione il discernimento vocazionale dei seminaristi avviati al sacerdozio. Con l'ausilio del Rettore del Seminario Diocesano egli procede all'autenticazione della vocazione dei candidati da presentare al Seminario Maggiore tenendo conto delle qualità richieste¹²⁹ e seguendone i percorsi formativi. In prossimità dell'Ammissione agli ordini, del Diaconato e dell'Ordinazione Presbiterale, il Vescovo ascolta la Commissione appositamente istituita prima di procedere¹³⁰ al Rito liturgico.

Inserimento graduale nella vita pastorale

116 Maggiore cura si deve dare all'inserimento dei seminaristi di sesto anno e ai preti giovani dei primi anni di sacerdozio: la destinazione del sesto anno sia ben pensata e utile per il completamento della formazione e per il primo approccio alla pastorale diocesana.

Momenti di spiritualità

117 Per i presbiteri diocesani e religiosi, per i diaconi e i giovani seminaristi di sesto anno si viva mensilmente il ritiro spirituale presso il Seminario diocesano. Tale giornata preveda la celebrazione della

¹²⁸ FRANCESCO, *Presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana*. Discorso del Santo Padre, 21 dicembre 2013.

¹²⁹ CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana*, 2006, 51- 56.

¹³⁰ Cfr. *Ivi*, 118.

liturgia delle ore, la meditazione, un tempo di silenzio e di adorazione eucaristica, la possibilità di celebrare il sacramento della Penitenza, un momento di fraterno scambio di idee sul tema proposto e il pranzo di fraternità. Il consiglio presbiterale e l'Arcivescovo sollecitino la partecipazione di tutti i presbiteri e i diaconi e promuovano una sempre maggiore cura dei momenti della giornata. Annualmente i presbiteri, i diaconi e i laici vivano alcune giornate di spiritualità comuni.

118 Annualmente viene proposta a tutti i presbiteri, diaconi e religiosi l'esperienza degli *esercizi spirituali* vissuti in forma comunitaria in una casa di spiritualità distante dal territorio diocesano; altresì il clero di zona o tutto il presbiterio diocesano vivano periodicamente *giornate di fraternità*, uscite culturali o distensive per rafforzare i legami di amicizia e di comunione. Per i presbiteri è indispensabile la pratica frequente degli esercizi spirituali, perché la loro vita di fede sia un modello per gli altri.

**Esercizi spirituali
e giornate
di fraternità**

119 Tutto il clero è tenuto a partecipare alle ordinazioni diaconali e presbiterali, per esprimere concretamente e visibilmente l'accoglienza nel presbiterio diocesano e per una testimonianza tangibile di comunione presbiterale.

**Partecipazione alle
sacre ordinazioni**

120 La comunità ecclesiale e il presbiterio diocesano si impegnino a favore del Seminario diocesano a più livelli: "non è difficile immaginare quanto beneficamente può influire sulla formazione la passione con cui un presbitero e una Chiesa cercano di mostrare come riescono a fondersi la figura ideale del prete e le condizioni effettive del suo ministero e della sua vita. [...] Lo stile più evangelico della pastorale, le forme di corresponsabilità e di collaborazione praticate sul campo, il vigore apostolico della dedizione e la fraternità [...] sono un apporto di esemplarità e di incoraggiamento nella stessa vita del seminario".¹³¹

**Attenzione
per il Seminario**

¹³¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, Nota *Linee comuni per la vita dei nostri seminari*, 70: Notiziario CEI 1999, 216.

Vescovo e presbiteri

121 Decisivi, in ordine alla vita dei presbiteri, sono la presenza e il ruolo del Vescovo. È a lui che spetta di garantire un presbiterio unito, quale segno e testimonianza al servizio del popolo di Dio. Al Vescovo si richiede pure di stabilire un rapporto diretto con i presbiteri, visitandoli anche nelle loro case e soprattutto andando a trovare quei presbiteri che di solito sono ai margini o poco partecipi alla vita ecclesiale. La casa del Vescovo sia casa accogliente per tutti i presbiteri, senza trascurare momenti di fraternità e di condivisione spontanea e informale.

I diaconi permanenti

122 Bisogna sottolineare che il diaconato è rimasto, nonostante gli sforzi compiuti a partire dal Concilio di Trento e fino alle soglie del Vaticano II, semplicemente un passaggio sacramentale verso il presbiterato. Proprio con il Concilio Vaticano II si è giunti al ripristino di questo “grado” permanente dell’Ordine Sacro.¹³² I documenti del Magistero¹³³ dicono chiaramente che il diacono è essenziale e vitale per la vita delle chiese, a tal punto che se dovesse mancare non avremmo l’icona di Cristo servo (cfr. Gv 13,1-17), resa visibile sacramentalmente dal diacono. Il diacono nel suo *modus operandi* rende tangibile la diaconia salvifica di Cristo nei confronti di ogni uomo, per la gloria del Padre. “[...] Il Concilio non ha voluto ripristinare il Diaconato permanente per diminuire nella Chiesa il ruolo dei Vescovi e dei Presbiteri, ma al contrario per dare nuovo slancio a Vescovi e Presbiteri nel vivere il sacramento dell’ordine, che tutti li accomuna, in modo da dare alla Chiesa un autentico servizio di amore che la faccia crescere nella comunione e nella missione”.¹³⁴

Identità del diacono

123 Il ministero diaconale nella nostra Chiesa diocesana deve essere sempre più un segno luminoso di testimonianza e di profezia, un luogo dove la Parola, l’Eucaristia e i poveri siano il cuore di una rinnovata vita ecclesiale. In questi anni è stato spesso registrato un evidente divario tra le linee programmatiche, da un lato, e le scelte pastorali dall’altro,

Il diacono nella Chiesa diocesana

¹³² Cfr. SC, 86; LG, 20, 28, 29, 41; OE, 17; CD, 25; AG, 15, 16.

¹³³ Cfr. PAOLO VI, *Sacrum Diaconatus*, 1967; *Pontificalis Romani*, 1968; PAOLO VI, *Ad Pascendum*, 1972; *Ministeria Quaedam*, 1972; CONGR. PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Immense Caritatis*, 1973; CEI, *I Ministeri nella Chiesa*, 1973; CEI, *Evangelizzazione e Ministeri*, 1977; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992, *Direttorio sul diaconato permanente*, 1998; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato, Evoluzione e Prospettive*, 2002; *Orientamenti per la Formazione e la Vita dei Diaconi*, 2004.

¹³⁴ V. MONDELLO, amm. apost. di Reggio Cal.-Bova, al diac. E. Petrolino in: *“Il diaconato permanente in Italia”*, anno 45°, settembre/dicembre 2013, n° 182/183.

che ha portato ad una prassi ministeriale eterogenea, in ragione di una visione ecclesiale del diaconato che potremmo definire in certa misura "oscillante". In altre parole, alcuni tendono a ricollocare i diaconi dentro lo stato laicale di tutto il popolo di Dio, sottolineando con forza la loro peculiare distinzione sia dai presbiteri che dai vescovi; altri, invece, vogliono implementare la presenza e la considerazione dei diaconi riportandoli dentro una visione strettamente clericale. A partire dai fondamenti biblici sul diaconato e dai testi del Concilio Ecumenico Vaticano II si comprenda meglio l'importanza di questo ministero ordinato, che dà pienezza visibile alla comunione dei tre gradi dell'ordine: episcopato, presbiterato e diaconato.

La testimonianza del diacono

124 Il diacono permanente coltiva il desiderio di crescere nello spirito, per dedicarsi al servizio della Chiesa e per la gloria di Dio, nell'obbedienza e nell'umiltà del servizio stesso. Il compito del diacono è quello di rimanere nella grazia dello Spirito, rafforzando sempre più la propria fede e la propria crescita spirituale, nell'amore verso i fratelli e verso Dio Padre. Il diacono cerca di testimoniare, con il suo vissuto, i valori evangelici nell'ambiente di lavoro e nella società; infatti, compiendo bene il suo lavoro, la sua testimonianza porterà frutti di santificazione negli altri. Il diacono e la sua sposa, forti della grazia di Dio, devono testimoniare la propria coerenza di vita cristiana, per avere la capacità di gestire situazioni difficili nella comunità con spirito di umiltà e sacrificio, in qualità di prudenti accompagnatori.

Missione del diacono

125 Oggi la Chiesa deve uscire per le strade del mondo per incontrare i poveri ed alleviarne le sofferenze; questo è un compito precipuo del diacono. Va promossa, pertanto, una maggiore attenzione al servizio ai poveri, agli esclusi, fino a quelle periferie esistenziali e geografiche che il diacono deve raggiungere e servire. Il diacono non trascuri altresì l'impegno di fedeltà alla preghiera e alla liturgia.

Specificità del diacono

126 È essenziale il recupero della natura e del significato del diaconato nelle sue radici, in una riflessione attualizzata nell'oggi della Chie-

sa.¹³⁵ È opportuno, pertanto, che la Chiesa diocesana scopra la singolarità del ministero diaconale e che presbiteri e laici accolgano il servizio del diacono e lo valorizzino adeguatamente nella vita della comunità.

127 Per permettere ai diaconi neo-ordinati di sviluppare capacità di empatia, pazienza, comprensione della miseria altrui e della propria, sarebbe opportuno un periodo di tirocinio pastorale presso ospedali, case di cura o di anziani ammalati.

Tirocinio pastorale

128 Perché il diacono permanente possa essere riconosciuto dalla comunità quale ministro della soglia, e non come quasi-presbitero o solo ministro dell'altare, bisogna formare le comunità parrocchiali e consentire ai fedeli di conoscere la vocazione cui è chiamato a rispondere il diacono, per permettere a quest'ultimo di orientare la sua azione pastorale ad extra oltre che ad intra. Il diacono può essere definito uomo di frontiera e di cerniera.

Valorizzare il ministero del diacono

129 Ai diaconi ed alle loro mogli si potrebbe affidare la pastorale familiare a livello parrocchiale, zonale e a volte anche diocesano, proprio perché possono testimoniare non solo la dottrina della Chiesa sulla famiglia, ma l'incarnazione stessa di questa dottrina. Le loro famiglie, vere "chiese domestiche", possono diventare punti di riferimento per i fidanzati, per gli sposati e, in modo particolare, per quelle coppie che attraversano momenti difficili.

Diacono e pastorale familiare

130 Su mandato del Vescovo, il diacono esercita il suo ministero in una determinata comunità, che non è necessariamente quella di provenienza. I parroci accolgano i diaconi come una ricchezza, riconoscendone lo specifico. Il diacono è membro di diritto del consiglio pastorale parrocchiale. Altrettanto opportuna è la presenza nel consiglio parroc-

Diacono e comunità

¹³⁵ Rimane valido per la nostra Chiesa diocesana il *Direttorio per il diaconato* di G.B. PICHIERRI, *Documenti pastorali* n.1, Trani 18 giugno 2000; altresì sia punto di riferimento il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* della Congregazione per il clero, 22 febbraio 1998.

chiale per gli affari economici, nel consiglio pastorale diocesano e nel consiglio diocesano per gli affari economici.

**Diacono e servizio
della comunione**

131 I diaconi vivano sempre a servizio delle comunità parrocchiali o realtà pastorali in cui sono inseriti: la chiarezza nell'assegnazione degli incarichi eviterà sovrapposizioni o contrapposizioni, consentendo anche al presbitero di svolgere il relativo ministero. I diaconi favoriscano la comunione tra i presbiteri e i laici.

**La fraternità
diaconale**

132 I diaconi costituiscono insieme la fraternità diaconale: alla presenza del Vescovo o del delegato vescovile, si riuniscano periodicamente, con la partecipazione libera delle loro famiglie, per proseguire la formazione, verificare l'esercizio del loro ministero, scambiarsi esperienze.

L I fedeli laici

133 Il punto fontale dell'identità dei cristiani laici è il loro essere battezzati e discepoli di Cristo. Con il sacramento del Battesimo, essi sono inseriti in Cristo, resi partecipi della Sua vita e, perciò, del Suo triplice *munus* (profeta, sacerdote e re).¹³⁶ C'è una modalità propria, tuttavia, che connota la sequela del cristiano laico e la sua partecipazione alla vita stessa di Cristo. Questa modalità è data dalla sua «indole secolare», dal fatto cioè che egli è e vive nel mondo. Una collocazione, questa, che non è di natura sociologica, ma che qualifica e determina, sul piano propriamente teologico, l'essere e l'operare dei cristiani laici. Non si tratta di una opzione individuale ma, piuttosto, di un progetto di Dio, di una vera e propria vocazione alla santità. «La vocazione alla santità dev'essere percepita e vissuta dai fedeli laici, prima che come obbligo esigente e irrinunciabile, come segno luminoso dell'infinito amore del Padre che li ha rigenerati alla sua vita di santità. Tale vocazione, allora, deve dirsi una componente essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale, e pertanto un elemento costitutivo della loro dignità».¹³⁷

Identità del laico

134 Tutte le realtà umane, da quelle personali e familiari, fino a quelle sociali, tutti gli ambienti e le situazioni storiche, tutte le strutture e le Istituzioni che formano il tessuto della vita di un popolo e dell'umanità sono il "luogo" proprio del vivere e dell'operare del cristiano laico. Il «mondo» è il destinatario dell'opera dell'amore di Dio. Il laico è mosso da un vero e proprio amore verso il mondo; un amore che comporta conoscenza non superficiale, obiettività nel cogliere il bene e il male, desiderio e ricerca di bene, solidarietà e senso di responsabilità, atteggiamento di servizio. Questo servizio concreto ed efficace all'umanità da parte del laico dovrà evitare due tentazioni: la "clericalizzazione" e il

La missione del laico

¹³⁶ Cfr. LG 31.

¹³⁷ ChL 17.

“secolarismo”. La presenza e l’azione del cristiano laico nel mondo nascono da un carisma, cioè da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione nella fraternità e nella condivisione con tutti affinché egli diventi fattivamente artefice di comunione nella Chiesa.

La spiritualità del laico

135 È proprio del cristiano laico annunciare il Vangelo non tanto con la predicazione e la catechesi, ma principalmente con una esemplare testimonianza di vita cristiana; una vita radicata e vivificata in Cristo e tessuta nelle realtà terrene e storiche: l’esperienza dell’amore, della famiglia, della paternità e della maternità, l’esperienza della professionalità nell’ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca, l’esperienza di responsabilità sociali, economiche, politiche. È questa la condizione che rende significativo l’impegno dei cristiani laici nel mondo o che, se viene meno, toglie ad esso ogni rilevanza. In questa prospettiva è necessario coltivare e approfondire continuamente le motivazioni interiori, cioè i tratti della propria identità, la propria adesione a Cristo e al suo Vangelo come essenziale criterio di vita, la visione cristiana dell’uomo e del mondo secondo lo sguardo di Dio e della Chiesa, la passione per l’uomo e per la storia secondo uno stile di servizio che esprime la carità interiore. In altre parole, la prima condizione è legata alla coltivazione di una autentica e solida spiritualità laicale, capace di generare uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società.

Il cristiano laico, ricco di tale spiritualità, è capace di guardare oltre la storia, ma che non si allontana mai da essa; che coltiva un amore appassionato per Dio, ma è in grado di vedere Dio in tutti e amare tutti appassionatamente, come Dio li ama; che è capace di una sintesi vitale che dà senso, unità, significato e speranza all’esistenza vuota e frammentata.

La formazione del laico

136 Per mantenere e approfondire le motivazioni interiori della testimonianza è necessario al cristiano laico un cammino permanente di formazione. L’urgenza di questa formazione è correlata alla qualità della testimonianza che il cristiano laico deve offrire. Tale testimonianza si nutre mediante una multiforme e integrale formazione non solo spiri-

tuale, ma anche teologica e antropologico-relazionale. La sintesi vitale tra la fede e la vita, con tutte le sue realtà quotidiane, è un frutto che matura con un'esperienza lunga e paziente. È una meta che richiede un cammino personale e comunitario. La profondità della testimonianza è proporzionale alla qualità della relazione del cristiano con il Signore (cfr. Mc 12,29-31).

137 La riflessione conciliare sull'identità e il ruolo del laico e le rinnovate modalità di apostolato implicano necessariamente un nuovo rapporto fra laici e gerarchia. Laici e ministri ordinati sono chiamati alla corresponsabilità, in virtù della Legge suprema dell'amore. Il rapporto di mutua collaborazione e ascolto, tra pastori e laici, permetterà a ciascuno di attuare la propria vocazione per il bene della comunità. Il laico nel suo ambito particolare di apostolato deve essere autonomo e responsabile, evitando forme di autoreferenzialità. La Chiesa, in quanto popolo di Dio, è chiamata a vivere la sua missione in un contesto di collaborazione fraterna che non si oppone al riconoscimento della sua istituzione gerarchica. Ciò aiuta il laico a riconoscere la propria identità e rende ancora più efficace la sua missione, proprio perché vissuta in piena comunione con i pastori della Chiesa posti al servizio dell'unità. «La gerarchia affida ai laici alcuni compiti che sono più intimamente collegati con i doveri dei Pastori, e ciò sia nell'esposizione della dottrina cristiana, sia in alcuni atti liturgici, sia nella cura delle anime». ¹³⁸ Proprio perché si tratta di compiti più intimamente collegati con i doveri dei pastori, si richiede una particolare diligenza, perché siano ben salvaguardate la natura e la missione del sacro ministero, nonché la vocazione e l'indole secolare dei fedeli laici.

138 «Con il nome di laici si intendono qui tutti i fedeli che, dopo essere stati incorporati in Cristo col Battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mon-

**Rapporti laici
e gerarchia**

**Innervare il Regno
di Dio nelle cose
temporali**

¹³⁸ AA 24.

do, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati”.¹³⁹ Il laico è testimone operoso e creativo di Cristo nella storia e nel mondo, come il lievito nella pasta ed il sale negli alimenti, nella fedeltà a Dio ed all’uomo.

La duplice cittadinanza

139 Oltre all’apostolato nel mondo, i laici “possono essere chiamati in diversi modi a collaborare con l’apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e quelle donne che aiutavano l’apostolo Paolo nella evangelizzazione”.¹⁴⁰ Non può sfuggire da queste premesse la duplice “natura” del laico cristiano: egli appartiene alla propria nazione, vive in uno specifico contesto culturale, non è diverso dagli altri, secondo l’insegnamento contenuto nella Lettera a Diogneto: “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Vivono nella loro patria, ma come forestieri, partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri”. Nel contempo, il laico cristiano, rigenerato nella Chiesa attraverso la fede e il battesimo, appartiene, attraverso Cristo, a Dio. Il decreto conciliare sull’attività missionaria della Chiesa coniuga le due “nature” quando afferma “non può il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell’attività di un popolo se manca la presenza dinamica dei laici”.¹⁴¹

Competenza e responsabilità

140 Urge dunque “una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni”¹⁴² ai molteplici problemi dei nostri tempi moderni. Ne scaturisce la necessità di formare con urgenza laici cristiani, adulti nella fede, credibili e maturi, capaci di dialogare e mediare - secondo coscienza ed in modo innovativo, creativo e graduale - la Parola nel mondo, scoprendovi l’in-

¹³⁹ LG 31.

¹⁴⁰ *Ivi*, 33.

¹⁴¹ AG 21.

¹⁴² BENEDETTO XVI, *Omelia* del 7.9.2008.

cessante, nascosta e silenziosa presenza operosa di Dio e facendovi germogliare e fiorire dal di dentro il seme del bello, del vero, del buono e del giusto. I ministri della Chiesa “li educino a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini, diano loro una conoscenza approfondita del mistero del Cristo, insegnino loro i metodi di azione pastorale”.¹⁴³ “I laici assumano le loro responsabilità alla luce della sapienza cristiana”.¹⁴⁴ Benedetto XVI va ben oltre quando afferma che i laici vanno considerati non come “collaboratori” del clero, ma come persone realmente “corresponsabili dell’essere e dell’agire della Chiesa”.¹⁴⁵

141 L’interesse nei confronti delle problematiche civili, sociali e politiche e il conseguente impegno nell’azione socio-politica da parte dei cristiani, si radicano nella fede, che illumina la persona e la sua vita totalmente. I laici devono necessariamente essere sostenuti dalla Parola di Dio e formati secondo il Magistero della Chiesa in questo campo. Nel servizio socio-politico il laico cristiano è chiamato alla coerenza di vita, nel pubblico e nel privato, e ad operare nel dialogo per ricercare e realizzare il bene comune e, soprattutto, per promuovere e tutelare i deboli e gli ultimi, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, anche se di matrice culturale diversa, nella fedeltà alla propria coscienza e secondo il criterio delle cose concretamente fattibili e realizzabili nell’attuale società civile democratica e pluralista.¹⁴⁶

142 Le comunità siano aiutate a prendere coscienza dell’altissima dignità della vocazione laicale e della sua spiritualità, superandone l’immagine riduttiva. È necessario, quindi, che nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti si propongano percorsi orientati a recuperare e valorizzare la vocazione battesimale del cristiano laico.

**Testimoni
credenti e credibili**

**Superare l’immagine
riduttiva del laico**

¹⁴³ G.B. PICHIERRI, *Meditazione ai laici dell’Arcidiocesi* del 04.12.2010.

¹⁴⁴ GS 43.

¹⁴⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio alla VI Ass. Ord. forum internazionale A.C.*, 10 agosto 2012.

¹⁴⁶ Cfr. GS 76; ChL 42.

**Impegno nella storia
e discernimento**

143 Il cristiano laico vive nella storia che per definizione è lo spazio delle realtà non assolute ma contingenti, mutevoli, parziali, imperfette. A differenza dei principi, dei valori etici, delle verità di fede, la storia permette sempre e solo scelte parziali, non definitive, criticabili e migliorabili. L'impegno del cristiano laico è quello di individuare, nelle situazioni concrete, i passi realisticamente possibili per dare attuazione alla fede, ai principi e ai valori morali. Ogni comunità cristiana, collocata nel tempo e nel territorio, ma ancor più ogni cristiano, deve entrare nelle pieghe della storia per operare le scelte necessarie, sulla linea del Vangelo e del servizio agli uomini. Tutto questo esige un metodo concreto ed efficace, quale guida alla pratica del discernimento, personale e comunitario.

**La Dottrina Sociale
della Chiesa**

144 La Dottrina Sociale della Chiesa deve essere maggiormente conosciuta dai laici, perché siano essi a vivere adeguatamente il proprio impegno politico. Il cristiano sa di poter trovare nella DSC i principi di riflessione, i criteri di giudizio e la metodologia per compiere un sapiente discernimento per abitare con responsabilità la città degli uomini.

**Per una formazione
cristiana integrale**

145 L'azione pastorale, parrocchiale e diocesana, orientata ad una formazione cristiana integrale, deve prevedere percorsi di formazione sociale e politica evangelicamente ispirati, rispettando tuttavia il principio della laicità delle Istituzioni e la legittima autonomia delle realtà terrene. I laici impegnati sul fronte culturale e politico diano il proprio contributo volto ad elaborare e promuovere una sana laicità intesa ed attuata in modo autentico e maturo. In altri termini, nel rispetto della distinzione tra ambito politico e ambito religioso, che è principio imprescindibile degli ordinamenti degli stati democratici e liberali, "si chiede di assumere una più chiara coscienza della funzione insostituibile della religione per la formazione delle coscienze e del contributo che essa può apportare, insieme ad altre istanze, alla creazione di un consenso etico di fondo della società".¹⁴⁷

¹⁴⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani*, 2006.

146 Occorre combattere il diffuso sentimento di sfiducia nei confronti della politica e delle Istituzioni che la rappresentano, dalle quali le persone oneste si tengono lontane. Questo modo di pensare può diventare un alibi per non impegnarsi direttamente, per non sporcarsi le mani, salvo poi per approfittare in qualche modo dei guasti della politica con la richiesta di favori e privilegi per sé. Certo che i numerosi fenomeni di corruzione, che toccano uomini politici di ogni parte, contribuiscono ad alimentare questa visione negativa. L'ipocrisia non è un atteggiamento cristiano. È indispensabile invece promuovere il rispetto e l'amore per le Istituzioni democratiche, come strumento fondamentale per il vivere civile. Le Istituzioni, legittimamente costituite, sono al servizio del bene dell'uomo e richiedono, pertanto, una partecipazione libera e responsabile alla vita sociale. Esse vanno tuttavia considerate nella loro essenziale relatività: il primato è comunque di Dio e dell'uomo, al cui servizio le Istituzioni sono poste. Questo primato va sempre salvaguardato di fronte a ogni autorità. Servire il bene comune è non cedere alla tentazione della sfiducia e del soggettivismo. Da questa ritrovata consapevolezza, emerge forte la richiesta alla comunità ecclesiale di un'educazione all'impegno sociale e politico dei laici. "La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune".¹⁴⁸

**La politica:
vocazione altissima**

147 I cristiani siano aperti alla vita sociale, culturale e politica delle città in cui vivono e si impegnino ad avere sempre come obiettivo primario il bene comune, agendo sempre in scienza e coscienza, rettamente conformati ai principi della fede e del magistero della Chiesa. "Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dal-

**La politica
come servizio**

¹⁴⁸ EG 205.

la fede e dal Magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo”.¹⁴⁹ È da ribadire che la politica è un servizio e non un privilegio: “Coloro che sono o possono diventare idonei per l’esercizio dell’arte politica, così difficile ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse, né al vantaggio materiale”.¹⁵⁰ Pertanto sarà opportuno che tale impegno sia preceduto e sostenuto da un percorso formativo sia spirituale sia culturale.

Formazione all’impegno politico

148 Luogo più consono alla formazione dei cristiani è la catechesi ordinaria. Altre modalità, come le scuole di formazione all’impegno politico e sociale, siano riproposte ed eventualmente sostenute da una adeguata formazione spirituale, affinché siano foriere di quella conversione culturale, necessaria ad una effettiva incidenza del Vangelo nella società civile.

Superare la cultura della delega

149 Bisogna educare il popolo di Dio a superare la cultura della delega, che porta alla convinzione che siano *altri a dover provvedere: al soccorso dei poveri, all’accompagnamento delle persone fragili, all’impegno politico e sociale, ecc.* Se non si prende piena coscienza che è costitutiva l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana,¹⁵¹ l’impegno per l’evangelizzazione resterà poco credibile.

Conoscere il funzionamento delle Istituzioni

150 Occorre promuovere una coscienza politica seria nelle nostre comunità ispirata alla Dottrina Sociale della Chiesa.

Formarsi una coscienza critica

151 La Chiesa deve esser più sollecita ed attenta alle problematiche sociali che riguardano tutta la comunità internazionale, nazionale e locale. Essa dovrebbe contribuire a formare una coscienza critica nei confronti delle problematiche socio-politiche ed economiche, che talvolta vengono eluse.

¹⁴⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso al VI Convegno Ecclesiale Nazionale*, Verona 19/10/2006.

¹⁵⁰ GS 75.

¹⁵¹ Cfr. EG 178.

152 È tempo di accelerare l'ora dei laici. Questo non potrà essere fatto senza una forte stagione formativa del laicato: non solo una formazione per i ministeri ecclesiali o per la missione nel mondo, ma un'ampia e profonda formazione alla vita cristiana *tout court*, che è pienezza di umanesimo, una formazione che porti ad una pienezza della coscienza cristiana. Ebbene, proprio questa formazione non potrà/dovrà essere fatta solo *per* i laici, ma soprattutto *con* i laici in piena corresponsabilità.

Accelerare l'ora dei laici

153 La chiamata universale alla santità¹⁵² si realizza *nella* Chiesa locale e a partire *dalla* Chiesa locale. Il riferimento alla Chiesa diocesana diventa l'atmosfera spirituale in cui il credente vive il suo riferimento concreto alla Chiesa, il suo rapporto tangibile con la fede (la parrocchia prima di tutto, poi anche l'associazione, il gruppo, il movimento, ecc.). Spiritualità 'diocesana' significa, dunque, rapporto storico con le forme della fede, dentro la corrente viva di una tradizione spirituale, che fa la storia della Chiesa in un dato luogo.

Laici e Chiesa diocesana

154 Occorre creare nelle comunità cristiane luoghi e soprattutto occasioni in cui i laici possano prendere la parola e comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga, dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per efficacia e per la loro intensa bellezza.

Dare la parola ai laici

155 "La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca

Coscienza ecologica

¹⁵² Cfr. LG cap. V.

di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune.¹⁵³ "La sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti".¹⁵⁴ "In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni, bisognerà insistere perché si aprano nuovamente alla grazia di Dio e attingano in profondità dalle proprie convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace. Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire. Molte volte i limiti culturali di diverse epoche hanno condizionato tale consapevolezza del proprio patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle loro rispettive fonti che permette alle religioni di rispondere meglio alle necessità attuali".¹⁵⁵ Pertanto, si riservi - negli ordinari percorsi di catechesi - un'attenzione particolare all'approfondimento e alla conoscenza del magistero sociale della Chiesa ed alla formazione di un'adeguata 'coscienza ecologica', avvalendosi dell'apporto degli Uffici diocesani competenti, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e creando un dialogo costruttivo con le Istituzioni e associazioni di volontariato locali che si occupano della salvaguardia del creato.

**Promuovere
il bene comune**

156 Le comunità parrocchiali dialoghino con gli enti presenti sul territorio: Istituzioni scolastiche, Comitati di Quartiere, Associazioni di volontariato, Circoli Culturali e Associazioni ludico-ricreative. Esse offrano accoglienza e disponibilità a collaborare per la promozione del bene comune. Sarebbe auspicabile il coinvolgimento di associazioni

¹⁵³ LS 13

¹⁵⁴ *Ivi*, 14.

¹⁵⁵ *Ivi*, 200.

cristiane in ambito economico, in modo da favorire incontri in cui approfondire i temi della Dottrina Sociale della Chiesa.

157 Consapevoli che i laici cristiani in ogni momento e in ogni ambito sono chiamati a sviluppare il proprio senso civico per vivere responsabilmente la cittadinanza, si suggeriscono corsi di formazione all'impegno politico secondo schemi e formule laboratoriali, metodologicamente più coinvolgenti e motivanti per i partecipanti. A livello diocesano la SDF coordina e sostiene le iniziative che in tale settore nascono nelle città della Diocesi, e si adopera affinché i percorsi formativi condivisi dai fedeli laici trovino riscontro in impegni concreti.

**Laboratori
di formazione**

158 In occasione delle consultazioni politiche, le parrocchie e le aggregazioni laicali favoriscano il discernimento alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Obbedienti alla Parola che le vuole "luce del mondo" e "sale della terra", le comunità esaminino documenti e comunicati della CEI e/o del Vescovo diocesano, per promuovere una coscienza critica e una piena consapevolezza del voto. Per rispetto delle coscienze e la salvaguardia delle scelte decisionali dei singoli è opportuno astenersi da indicazioni di voto e da iniziative propagandistiche.

**Esercizio del diritto
di voto**

159 Pur consapevoli dell'odierno pluralismo politico dei cattolici, si favorisca la creazione di momenti di confronto e di programmazione dei cattolici impegnati in politica – anche se in partiti diversi – al fine di creare comuni sinergie su valori ispirati al Magistero della Chiesa. Inoltre, in occasione delle consultazioni politiche, si prendano in considerazione le indicazioni dei documenti emanati dalle competenti commissioni diocesane circa l'impegno dei cattolici in politica.

**Favorire momenti
di confronto**

160 I presbiteri, i religiosi, i diaconi ed i laici, attraverso la predicazione e la catechesi, educino all'impegno di carità sociale e a farsi carico dei problemi e delle esigenze della comunità civile, e quella in cui operano, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, senza cedere alla tentazione dell'assenteismo o della delega.

**Educare
all'impegno sociale**

Campagne di sensibilizzazione

161 Si dia maggiore informazione sulle iniziative di carattere socio-politico promosse dalle associazioni ecclesiali, come le “campagne” su determinate esigenze sociali, la raccolta di firme, la marce e le veglie su tematiche politiche e sociali.

M La Vita consacrata

162 La Vita consacrata trova la sua fonte unicamente nel Vangelo.¹⁵⁶ “Lungo i secoli non sono mai mancati uomini e donne che, docili alla chiamata del Padre e alla mozione dello Spirito, hanno scelto questa via di speciale sequela di Cristo, per dedicarsi a Lui con cuore indiviso (cfr. 1Cor 7,34). Anch’essi hanno lasciato ogni cosa, come gli Apostoli, per stare con Lui e mettersi, come Lui, al servizio di Dio e dei fratelli”.¹⁵⁷ I Consacrati e le Consacrate richiamano sempre “la centralità di Cristo; l’identità evangelica della loro vita è una luce sul cammino della Chiesa”.¹⁵⁸ Il carattere evangelico della testimonianza della Vita Consacrata mostra che essa non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa. Essa è un dono prezioso e necessario per il presente e per il futuro del popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità e alla sua missione.¹⁵⁹ Con la professione dei consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero e obbediente, acquistano una tipica e permanente “visibilità” in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli.¹⁶⁰ La Vita Consacrata, allora, si pone nel mondo come ‘segno’ indicatore di Dio e del Regno futuro. “La funzione di segno, che il Concilio Vaticano II riconosce alla Vita Consacrata, si esprime nella testimonianza profetica del primato che Dio ed i valori del Vangelo hanno nella vita cristiana”.¹⁶¹ Tale ‘segno’ può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chie-

Identità della Vita consacrata

¹⁵⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica post-sinodale, *Vita Consacrata* 14; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Scrutate* 7-8)

¹⁵⁷ VC 1.

¹⁵⁸ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea dell’Unione Internazionale dei Superiori Generali*, 8 maggio 2013.

¹⁵⁹ Cfr. VC 3.

¹⁶⁰ *Ivi*, 1; Cfr 18. 22; per la dimensione escatologica della Vita consacrata cfr. *Ivi*, 26.

¹⁶¹ *Ivi*, 84.

sa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana¹⁶². Perciò “la Vita Consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l’intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l’unione con l’unico Sposo”¹⁶³. Tale identità è l’orizzonte comune per tutta la Vita Consacrata; in esso, poi, si articolano forme distinte e tra loro complementari, a ciascuna delle quali è affidato il compito di esprimere l’una o l’altra dimensione dell’unico mistero di Cristo¹⁶⁴. Nella nostra Chiesa diocesana, infatti, la Vita Consacrata è presente nei vari carismi e nella multiforme espressione degli *Istituti di vita apostolica*, di *Vita contemplativa*, di *Società di Vita apostolica*, di *Istituti Secolari*, dell’*Ordo Virginum* e dell’*Ordo Viduarum*.¹⁶⁵ Così la Vita Consacrata è *Vangelo, Profezia e Speranza nel mondo e nella Chiesa*.

Vita religiosa apostolica

163 Le persone consacrate nella vita apostolica rendono visibile al mondo il Signore Gesù che “annuncia il Regno di Dio alle folle, o risana i malati e i feriti, e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti”.¹⁶⁶ Fioriscono, così, nel tempo, vari Istituti di Vita consacrata apostolica segnati da un carisma specifico vissuto nel primato della preghiera, nei consigli evangelici, nella vita in comune e in un particolare servizio apostolico. Nella nostra Chiesa diocesana le comunità religiose concretizzano tale servizio apostolico nella pastorale parrocchiale e in quella diocesana; a livello sociale, con attenzione ai poveri, ai minori, alle donne in difficoltà, ai disabili e agli ammalati; in ambito culturale, con la presenza nelle scuole private e statali; e per quanto attiene allo spirito, attraverso i Centri di spiritualità. Vari servizi, ma un’unica apostolicità, finalizzata all’annuncio del Regno di Dio con la parola e con i segni, così come Gesù, il maestro di Nazareth ha insegnato a fare. Le comunità religiose, poi, quali luoghi di fraternità e di

¹⁶² Cfr. LG 44 e tutto il cap. VI.

¹⁶³ VC 3.

¹⁶⁴ Cfr. *Ivi*, 5-12; 32.

¹⁶⁵ *Ivi*, 8-9. 10-11. 32.

¹⁶⁶ *Ivi*, 32.

spiritualità, offrono ai laici tempi di preghiera e di riflessione, di silenzio e di ascolto della Parola di Dio.

164 La realtà di vita contemplativa claustrale presente in Diocesi, pur nelle diversità carismatiche che la caratterizza, nella fedeltà alla propria forma di vita, testimonia il primato dell'*unica cosa necessaria* e condivide l'impegno del cammino evangelico sul modello di Gesù, nel dialogo di amore e nella ricerca della Volontà del Padre. Il mondo claustrale, talvolta difficile da comprendere e da integrarsi con le nostre realtà ecclesiali locali, può essere provocazione favorevole per la ricerca spirituale, che è al cuore del nostro essere cristiani e che sostiene l'uomo e la storia. La vita contemplativa è a servizio dell'ascolto attento e profondo dell'uomo, che talvolta confuso e smarrito è in cerca di Dio; del suo bisogno di silenzio celato in un frenetico attivismo, del suo bisogno d'amore rintanato in solitudini tristi e incapaci di relazioni vere. Le varie realtà di vita contemplativa presenti hanno avviato un processo di reciproca conoscenza e ciascuna di esse si impegna a vivere al meglio il carisma che la contraddistingue. Concretamente i monasteri sono oasi per ogni comunità parrocchiale dove poter vivere momenti di fraternità e preghiera. Costituiscono altresì uno stimolo a recuperare "lo spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri".¹⁶⁷

Vita contemplativa

165 Un particolare servizio all'avvento del Regno di Dio rendono le persone consacrate negli Istituti secolari, che uniscono in una specifica sintesi, il valore della consacrazione e quello della secolarità. Esse cercano di "trasfigurare il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini. Mentre la totale appartenenza a Dio le rende pienamente consacrate al suo servizio, la loro attività nelle normali condizioni laicali contribuisce, sotto l'azione dello Spirito, all'animazione evangelica delle realtà secolari".¹⁶⁸ Si

Istituti secolari

¹⁶⁷ EG 264.

¹⁶⁸ VC 10.

rileva l'urgenza che questa forma di Vita consacrata venga conosciuta e proposta come possibile risposta alle nuove necessità che la Chiesa oggi incontra nell'adempimento della sua missione nel mondo.

Ordo Virginum e Ordo Viduarum

166 La Sacra Scrittura, i Padri e il Magistero della Chiesa evidenziano come la verginità e lo stato vedovile costituiscano condizioni di vita che aprono ad una più alta forma di accoglienza e di amore per la Chiesa Universale (cfr. 1Cor 7,8.32). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* evidenzia che "fin dai tempi apostolici, ci furono vergini e vedove cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi a Lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato rispettivamente di verginità o di castità perpetua "per il regno dei cieli".¹⁶⁹ Il Concilio Vaticano II sottolinea che vedove e nubili "possono contribuire non poco alla santità e operosità della Chiesa"¹⁷⁰ e il Codice di Diritto Canonico statuisce che tali condizioni possono essere annoverate tra le forme di Vita consacrata,¹⁷¹ istituzionalizzando quanto previsto nei documenti della tradizione.¹⁷² La CEI nel *Direttorio di pastorale familiare* per la Chiesa italiana, esorta la comunità parrocchiale a dare "spazio ad una riflessione seria e attuale sulla realtà, sul significato e sulle potenzialità della vedovanza; sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rimotivare la propria vita anche per mezzo di momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l'esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani".¹⁷³

Istituti di Vita Consacrata

167 Le comunità dei Consacrati siano disponibili, secondo le loro possibilità, ad accogliere le iniziative pastorali del territorio, rimanendo disponibili a chi cerca consiglio, riconciliazione e spazio di preghiera. Le

¹⁶⁹ CCC 922.

¹⁷⁰ LG 41

¹⁷¹ CIC 604 e 605.

¹⁷² Cfr AGOSTINO, *La dignità dello stato vedovile*; AMBROGIO *De virginitate*; GREGORIO DI NISSA, *Trattato sulla verginità*

¹⁷³ DPF 124.

loro case siano possibili luoghi di incontro, di comunione e di dialogo tra presbiteri, tra i Consacrati dei diversi istituti e tra i laici e anche tra i membri dei vari Istituti. Il dono dello Spirito, che i consacrati esprimono nella Chiesa locale, può essere vissuto anche mediante un'attiva partecipazione allo studio e all'attuazione del Piano Pastorale Diocesano.

168 La presenza degli Istituti secolari nella nostra Diocesi è una realtà significativa. Occorre tener presente che il loro primo luogo di apostolato è la professione che ognuno svolge, in ascolto della realtà sociale e culturale, delle diverse povertà e della vita ordinaria tanto bisognosa di essere vivificata e trasformata dal lievito evangelico. L'impegno ecclesiale in Diocesi si attua nella condivisione della pastorale diocesana e parrocchiale con una partecipazione che si fa servizio.

**Istituti secolari
e inserimento
nel tessuto sociale
ed ecclesiale**

169 Nella nostra Arcidiocesi attualmente la presenza delle vedove consacrate e delle vergini è simile al granello di senape e al lievito (cfr. Lc 13, 19-20). Il Sinodo si presenta come un'importante occasione per individuare e intraprendere nuovi percorsi attraverso i quali sia il Vescovo sia i parroci possano valorizzare queste forme antiche di Vita consacrata – nate al tempo delle prime comunità cristiane e qualificate dalla diocesanità, ovvero dalla presenza nella Chiesa locale e dal legame col Vescovo.

**Stato vedovile e
verginità consacrata**

170 Le comunità monastiche presenti nella nostra Diocesi evidenziano il significato del loro essere segno e voce dell'amore di Cristo nella Chiesa diocesana. Convinti che la vita contemplativa costituisce uno dei polmoni attraverso i quali respira una comunità ecclesiale, in forme e modi diversi, essa può essere valorizzata all'interno dei vari ambiti della pastorale giovanile, vocazionale e familiare. La Chiesa diocesana verifichi l'opportunità e le condizioni per poter accogliere una comunità contemplativa maschile, in modo da offrire un servizio anche ai giovani che sono chiamati a questa forma di Vita consacrata.

**Comunità
monastiche**

171 La Vita Consacrata, nonostante qualche difficoltà di carattere vocazionale, perseveri come segno profetico nell'oggi della nostra real-

**Vita consacrata,
segno profetico**

tà diocesana. Si auspica che vi conservi l'autenticità del proprio carisma in novità evangelica. Le contemplative claustrali vivano la loro chiamata come impegno, soprattutto nell'esperienza della preghiera, come 'ponte' fra Dio e il suo popolo, "segno e luce" della Sua Misericordia.

Valorizzazione dei diversi carismi dei Consacrati

172 Le comunità parrocchiali sono invitate a conoscere meglio i diversi carismi della Vita consacrata attraverso il coinvolgimento ed una maggiore valorizzazione della loro presenza nella realtà diocesana.

Inserimento pastorale

173 In ogni parrocchia i Consacrati siano inseriti nel Consiglio pastorale parrocchiale e il parroco non manchi di affidare loro incarichi pastorali. Allo stesso modo, le comunità dei Consacrati siano generosamente aperte e disponibili alle urgenze pastorali della parrocchia. Il Vicario Episcopale per la Vita consacrata, ne verificherà periodicamente l'impegno pastorale.

Consacrati e pastorale parrocchiale

174 La comunità dei Consacrati che, su richiesta del Vescovo, ha accolto la chiamata al ministero parrocchiale, avrà cura di realizzare nella comunità parrocchiale il Piano pastorale indicato dal Vescovo e offrirà il proprio servizio secondo il caratteristico carisma dell'Istituto, con una particolare disponibilità al ministero della Riconciliazione e della Direzione spirituale. I rapporti tra la Diocesi e le Comunità dei Consacrati siano regolati da appropriate e puntuali convenzioni.¹⁷⁴

Consacrati e animazione vocazionale

175 La Chiesa diocesana è responsabile dell'animazione vocazionale di ogni battezzato; i Consacrati collaborano con il Centro Diocesano Vocazioni, a favore di tutte le vocazioni. La presenza dei Consacrati anziani e infermi contribuisce alla fecondità pastorale nella Chiesa diocesana. A motivo delle loro precarie condizioni non si sentano meno preziosi, ma continuino a sperimentare la gratitudine della comunità per la testimonianza della loro vita.

¹⁷⁴ Cfr. MR.



Sezione I
OBIETTIVI
PASTORALI

Per continuare a fare la strada insieme

Al termine di ogni capitolo vengono offerte alcune piste di approfondimento per continuare a fare la strada insieme. Si tratta di proseguire un cammino che ha avuto nel Sinodo il suo inizio. L'obiettivo è quello di offrire orientamenti e assumere uno stile di vita sinodale permanente per la nostra Chiesa diocesana. Le piste suggerite possono essere punto di riferimento per il Consiglio Pastorale Diocesano in vista della redazione del Piano Pastorale Diocesano, quale tappa successiva al Sinodo.

Per le comunità parrocchiali

■ La parrocchia resta un riferimento indispensabile sul territorio: è «la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie», possiede enormi potenzialità per alimentare la vita cristiana, è la «fontana del villaggio» alla quale tutti possono attingere. Noi cristiani siamo chiamati a una scelta missionaria mediante la quale la parrocchia, e ogni altra struttura ecclesiale, assuma una fisionomia capace di dare voce al Vangelo nel nostro oggi. Siamo sollecitati a una «conversione pastorale» in senso missionario. Sentiamoci tutti spronati ad essere audaci e creativi in

questo compito di ripensare gli obiettivi, i mezzi per raggiungerli, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle nostre comunità.¹⁷⁵ Attraverso le sue attività la parrocchia incoraggi e formi i suoi membri perché siano agenti della evangelizzazione.¹⁷⁶

■ Si studi come intervenire sulla metodologia e sul funzionamento degli organismi di partecipazione, per renderli sempre più adeguati ai loro compiti e per incentivare la collegialità e la sinodalità.

¹⁷⁵ Cfr. EG 33.

¹⁷⁶ *Ivi*, 28.

- Si individuino le scelte opportune da fare affinché le parrocchie non cadano nelle tentazioni dell'*accidia egoista*,¹⁷⁷ del *pessimismo sterile*,¹⁷⁸ della *mondanità spirituale*¹⁷⁹ e della *guerra tra noi*.¹⁸⁰ Ci si attivi perché le parrocchie siano sempre più "Chiesa in uscita", "Chiesa dalle porte aperte".

Per le Associazioni e i Movimenti

- Le associazioni, i movimenti e i gruppi laicali organizzati si impegnino in un'attenta riflessione, per una verifica su come possono far rifluire nella Chiesa il proprio carisma specifico e per un discernimento sulla propria relazione con la Chiesa diocesana, così da non perdere il contatto con la realtà tanto ricca della Diocesi e della parrocchia del luogo, e si integrino con impegno e creatività nella pastorale organica della Chiesa particolare.
- Sotto la guida dello Spirito, le aggregazioni laicali ecclesiali operino un discernimento su specifici settori della vita che sono più vicini alla loro sensibilità e al loro carisma. Questo non in sostituzione al compito della Chiesa locale, ma a suo arricchimento. Abbiamo una sempre vigile capacità di studiare i «segni dei tempi»,

di riflettere su ciò che accade e si muove intorno a noi, di «vedere» la realtà per riconoscere in essa i «semi del Verbo».¹⁸¹ Si tratta di un «discernimento evangelico», da intendersi come «lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo»,¹⁸² finalizzato a individuare un metodo di lavoro per la missione della Chiesa "in uscita".

Per le famiglie

- Sentiamoci incoraggiati a porre la famiglia al centro del progetto pastorale delle nostre comunità e a renderne soggetti protagonisti gli stessi membri della famiglia. Essa è fatta di volti, di persone che dialogano, che si sacrificano per gli altri, che difendono la vita, soprattutto quella più fragile. In quanto «piccola Chiesa», la famiglia deve vivere in un atteggiamento di evangelizzazione, in quanto è in essa che i genitori trasmettono la fede ai figli; essa deve porsi, mediante parole e gesti, a servizio della vita in tutte le sue fasi e in tutte le sue forme, deve assumere l'esistenza quotidiana, toccando in ogni suo membro la carne sofferente del Cristo.¹⁸³
- La famiglia è il prototipo di ogni relazione buona, il luogo dell'attenzione alle perso-

¹⁷⁷ Cfr. EG 81-83.

¹⁷⁸ *Ivi*, 84-86.

¹⁷⁹ *Ivi*, 93-97.

¹⁸⁰ *Ivi*, 98-100.

¹⁸¹ *Ivi*, 68.

¹⁸² *Ivi*, 50.

¹⁸³ Cfr. *Ivi*, 24.

ne; possiede in sé la forza di accogliere i limiti e le difficoltà di tutti, di risanare situazioni faticose, divisioni e incomprensioni; in ogni famiglia si modella il «fare» sulla base del «come stanno le persone»; in famiglia ci si accompagna, si aspetta chi non ce la fa, ci si perdona, ci si guarda negli occhi, si impara a convivere nella differenza. Le comunità devono essere educate a riconoscere che la coppia e la famiglia costituiscono il cuore della loro vita; accogliere e ascoltare le famiglie costituisce oggi una priorità imprescindibile per l'annuncio del Vangelo; in esse più che mai vi è lo svelarsi dell'amore di Dio per l'uomo.

Per i giovani

- I giovani sono i primi protagonisti della gioia del Vangelo. Le comunità (parrocchie, oratori, associazioni...) devono essere luoghi aperti all'ascolto dei giovani per comprenderne la condizione, le necessità, le domande, le inquietudini anche inesprese, così da offrire un supporto valido al progetto di vita di ciascuno. Non ci si limiti ad aspettare i giovani, ma si vada a cercarli, facendo loro inviti personali; si creino momenti di incontro e di dialogo sincero.
- Si abbia una particolare cura perché i giovani sviluppino – con supporti validi e competenti – la propria dimensione voca-

zionale, intesa come risposta ad una chiamata di Dio a diventare suoi figli, sia essa coniugale o di speciale consacrazione. È, dunque, opportuno che si incentivino proposte, cammini strutturati, azioni individuali di accompagnamento spirituale che aiutino i giovani a sentirsi parte viva del progetto di Dio sulla storia, di cui essi sono protagonisti.¹⁸⁴

- I giovani si lascino coinvolgere. Non abbiano paura a mettersi in gioco, mostrando le loro qualità e potenzialità all'interno delle comunità in cui vivono, arricchendole del loro entusiasmo e della loro creatività. Se avranno il coraggio di dare, si sentiranno utili. Allora la noia e la pesantezza del vivere lasceranno spazio alla gioia del Vangelo.

Per i laici

- L'ecclesiologia di comunione ha spostato l'accento da una gestione della cura pastorale affidata ai soli presbiteri ad una partecipazione corresponsabile dell'intera comunità cristiana. Ciò significa che anche i pastori devono rivedere il proprio ruolo: non più unici responsabili della comunità, ma capaci di promuovere, guidare e orientare i diversi carismi e di far dialogare i vari punti di vista in una diversità complementare. Questa compartecipazione respon-

¹⁸⁴ Cfr. EG 105-108.

sabile alla vita e alla gestione della Chiesa non è una concessione fatta dal Papa o un privilegio da rivendicare presso il Vescovo o il parroco, ma ha un fondamento nel modo di concepire la Chiesa, che scaturisce dal Concilio Vaticano II: il primo soggetto che costituisce la Chiesa è l'intero «popolo di Dio», gerarchia, laici, persone consacrate.¹⁸⁵ Tutto il popolo di Dio è rivestito di una dignità profetica, regale e sacerdotale. Tutto il popolo di Dio ha la responsabilità della evangelizzazione.

- Tutti i membri della Chiesa sono investiti dell'azione pastorale di evangelizzazione. Pensare all'azione di tutti i membri non vuol dire pensare a una realtà indifferenziata; significa, piuttosto, riconoscere i "molti volti"¹⁸⁶ di questo popolo, cioè i diversi carismi e le diverse culture; che non risultano, pertanto, una minaccia per l'unità della Chiesa, ma un segno delle molteplici ricchezze dello Spirito.¹⁸⁷ Si tratta di allargare la ministerialità attuale, fidandoci dei battezzati che conoscono il sapore dolce e amaro degli affetti, che sperimentano tutta la gamma delle fragilità, del lavoro e della festa, della malattia, della perdita di lavoro, dei lutti e della morte. Bisogna avere più coraggio nel fidarsi dei laici.

¹⁸⁵ Cfr. LG cap. II.

¹⁸⁶ EG 115.

¹⁸⁷ Cfr. *Ivi*, 117.

- Il credente deve sentirsi appartenente al popolo di Dio, e al tempo stesso alle comunità civili: al comune, alla regione, alla nazione fino all'intera famiglia umana. Ogni generazione è protesa a «diventare un popolo»,¹⁸⁸ anche attraverso l'impegno politico e sociale. Pertanto, le comunità cristiane che vivono nel territorio diocesano assumano sempre una migliore coscienza del proprio impegno civile, per la crescita del benessere sociale, dell'integrazione e della promozione della persona. L'impegno sociale deve alimentarsi di dialogo: con la cultura, con le Istituzioni, con le diverse componenti della società, con le persone di altra religione e con chi non crede, per superare divisioni e faziosità.

Per i ministri ordinati

- Un'istanza assai forte che tocca da vicino la vita dei ministri ordinati (Vescovo, presbiteri, diaconi) è l'invito ad una *pastorale in conversione*. È una prospettiva che si esplicita, per i ministri ordinati, innanzitutto in una ricerca dell'essenziale attraverso il quale è possibile riscoprire la bellezza e la gioia del Vangelo; in un discernimento ed eventualmente in un taglio su ciò che non è proprio del ministero ordinato; nell'operare con generosità, con costanza e con tenacia senza lasciarsi

¹⁸⁸ *Ivi*, 220.

sopraffare dallo scoraggiamento e dalla tristezza del sentirsi inadeguati.

- Urge una pastorale, condivisa e attuata in comunione, quale occasione di fraternità sacerdotale, oltre che di una stringente necessità operativa. A questo proposito può essere utile vivere gli incontri presbiteriali con un'attenzione particolare alle persone e con la responsabilità di favorire un clima di vera fraternità; tenere aperta la possibilità di forme di vita comunitaria; considerare il presbiterio zonale come luogo di comunione; essere vicini ai sacerdoti ammalati e accogliere nella propria parrocchia, se possibile, quelli che si dimettono a livello pastorale; favorire tutte le forme del lavorare insieme, agendo nello spirito dell'aiuto fraterno e della complementarietà arricchente.
- L'indicazione di una Chiesa "in uscita" ci interpella e ci sollecita nel porre al centro il tema missionario nel contesto attuale del nostro ministero. È necessario individuare e promuovere le occasioni, le possibilità e i luoghi attraverso i quali il nostro annuncio possa raggiungere tutti e da tutti trovare accoglienza. Siamo chiamati a studiare, insieme con il Consiglio pastorale e altre componenti

della parrocchia, come la Celebrazione Eucaristica della domenica possa costituire sempre più l'occasione per formare alla vita cristiana.

Per la Vita consacrata

- Possiamo considerare le persone consacrate come "esperti di comunione". Le comunità ecclesiali trovino le occasioni più propizie per riflettere sulla identità e sulla missione dei consacrati, nelle diverse tipologie vocazionali, a partire da testimonianze di vita che possono essere facilmente reperite.
- I consacrati offrono una testimonianza comune e una forma specifica propria, secondo il carisma dei fondatori. Non sono uguali a qualunque battezzato e neanche sono uguali tra loro. La loro esperienza evangelica è un potente antidoto contro la mediocrità, la superficialità, il consumismo, il secolarismo, nei confronti, cioè, di quegli atteggiamenti che anestetizzano la vita cristiana. Ogni comunità ecclesiale deve sentirsi responsabile della presenza e dell'apporto di questi uomini e di queste donne consacrati a Dio. Essi sono un esempio per tutti della necessaria radicalità evangelica.

Sezione II

GREMBO DI PROFEZIA PER UN MONDO NUOVO

*“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!
Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa”.*

(Is 43,18-19)





16 aprile 2013 | INCONTRO SINODALE - Parrocchia Spirito Santo | Trani

La perla preziosa della Parola

«Dobbiamo saper cercare nel Sinodo la “perla preziosa” del regno di Dio, che è Gesù Cristo, per essere pienamente in Lui; e, con Lui, annunciare a tutti la “gioia del Vangelo”» e quasi alla conclusione affermava ancora l’Arcivescovo: «Tutto ciò si realizzerà se voi Sinodali vi nutrirete di Cristo pane vivo e, lasciandovi guidare dallo Spirito Santo, opererete secondo la verità e l’amore, cercando esclusivamente la gloria di Dio e la salvezza delle anime». ¹⁸⁹

Nell’introdurre la seconda sessione del Sinodo,¹⁹⁰ mi sono lasciato interpellare dalla Parola e mi sono messo alla ricerca della perla preziosa di cui parla l’Arcivescovo.

Nel primo versetto del primo capitolo di Genesi ho scoperto una *perla* molto bella, l’autore dice: “in principio creò Dio i cieli e la terra”. C’è una parola in ebraico in questo versetto, che non viene tradotta in italiano e introduce il complemento oggetto, che a me è parsa illuminante.

In principio Dio creò “אָתּ ... alef e tav ...” la prima e l’ultima lettera dell’alfabeto ebraico. Alcuni rabbini dicono che non i cieli e la terra furono creati per primi, ma Dio ha creato l’alfabeto e poi i cieli e la terra.

Dio ha creato la possibilità di creare le parole, cioè di esprimersi; ha creato il linguaggio come mezzo di comunicazione, di relazione, ci ha affidato uno strumento per creare legami, perché noi siamo parole.

Maria è stata concepita con un pugno di parole (in molte icone è rappresentata con il rotolo del libro) e in Lei il Verbo, la “Parola si è fatta carne” (Gv 1,14).

¹⁸⁹ G.B. PICHIERRI, *Omelia di apertura del Primo Sinodo Diocesano*, Trani 8 gennaio 2015.

¹⁹⁰ Il testo qui riportato, modificato nella parte iniziale, riprende la relazione introduttiva della seconda sessione sinodale, tenuta il 18 aprile 2015 dal Relatore designato Prof. Sac. Vito Sardaro.

“Le parole sono creature viventi, possono curare e aprire orizzonti alla speranza e possono ferire e lacerare l’anima”, dice un noto psichiatra italiano, Eugenio Borgna, riprendendo le parole dello scrittore austriaco Hugo von Hofmansthal.

Mi soffermo semplicemente su queste tre parole, *profeta, grembo e Chiesa*, sono tre luoghi teologici e quindi possono divenire esperienze teologiche in cui non solo trovare la perla preziosa, ma spendere la vita per vivere *per, con e in Cristo*.

C’è un testo nell’Antico Testamento che credo possa illuminare questo mio dire. Il profeta Geremia narrando della sua vocazione, dice quale Parola gli ha rivolto il Signore: “prima di formarti nel ventre ti conoscevo, prima di uscire fuori dal grembo ti ho consacrato, ti ho ordinato profeta delle nazioni” (Ger 1,4-5).

Testo magnifico poiché ventre, grembo e profeta sono collocati nella stessa frase. Certo si nasce dal ventre, dal grembo, ma prima ancora nasce l’amore dalla fecondità di una relazione, che è capace di accogliere parole di amore, e il grembo diviene lo scrigno per guardare la realtà con occhi nuovi. Dio così lo guarda, consacra e orienta la Vita, ogni vita per una missione, uno scopo. Si possono fare cose nuove solo se ci lasciamo invadere, avvolgere dalla Parola di Dio.

■ Profeti

I profeti sono uomini e donne avvinti dalla Parola, piccoli e incapaci di parlare come Geremia, ma fiduciosi e consapevoli di essere degli strumenti nella mani di Dio per realizzare il bene, anzi per essere benedizione di Dio per il popolo. Non solo dicono la Parola, vivono della Parola ma scorgono i germogli di questa Parola, additano la speranza lì dove altri occhi sono incapaci di vedere.

Il profeta non solo è capace di cercare i segni, ma invita a saper leggere i segni, “Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”; i suoi occhi sono capaci di vedere cose nuove perché capaci di Dio, perché lo spirito del Risorto lo spinge a *vedere, ascoltare e parlare* anche a prezzo della vita, perché ha l’intima convinzione che è già stata redenta.

Myriam di Qaraqoush, bambina cristiana irachena di dieci anni sopravvissuta all’Isis e ora costretta a vivere in un campo profughi in Kurdistan, in un’intervista, che sta girando il web, dice: “Dio si preoccupa di noi. Dio ama tutti ... Lui ama tutti ... chiedo solo a Dio di perdonarli, io non voglio ucciderli ... non sono arrabbiata con Dio perché ho lasciato Qaraqoush ... anche se qui stiamo soffrendo, Lui ci dà quello di cui abbiamo bisogno ... Gesù non ci dimentica mai, se ci credi davvero Lui non ti abbandona mai ... E poi canta una canzone: “che gioia il giorno in cui ho creduto in Cristo la mia gioia era completa all’alba e la mia voce cantava

gratitudine ... il mio amore per il mio glorioso Salvatore crescerà di giorno in giorno ... una nuova vita, un giorno felice quando mi riunirò con il mio Amato. Per amore, è venuto, oh che meraviglioso amore... mi ha fatto giustizia in nome di un'alleanza santa".

In un'altra intervista *Beshir* parla della fede di due suoi fratelli uccisi per mano dell'Isis e dice che: «l'Isis ci ha aiutato a rinforzare la nostra fede, sono orgoglioso di loro che nel momento dell'esecuzione hanno gridato *Lord Jesus Christ*... tutti nel villaggio siamo onorati ad avere tanti martiri ... Gesù ci ha detto di amare i nostri nemici e benedire chi ci maledice ... questo solo ci sostiene in questo momento di crisi...».

La piccola *Malala*, premio Nobel per la pace 2014, giovane impegnata per i diritti civili delle donne e in particolare per il diritto all'istruzione delle bambine, bandito nella sua valle e nelle città dai talebani, colpita nel 2012 alla testa da talebani che volevano farla zittire, sopravvissuta per miracolo o, come dice lei, per volontà di Allah ...; don Ciotti, don Milani, Mons. Romero, don Tonino Bello, Greg Mortenson che costruisce scuole per bambine, in particolare, in Pakistan e nel nord dell'Afghanistan ... don Pino Puglisi, don Peppe Diana, Giorgio La Pira che ha definito la città il "laboratorio della Grazia"... e tantissimi altri....

Sono solo esempi non di uomini o donne o bambini e bambine straordinari ma semplicemente di chi più o meno consapevolmente, ci mostra che la Parola apre una strada anche nel deserto (cfr. Is 43,19), diviene una strada percorribile nei sentieri misteriosi dell'esistenza ed è capace di vedere qualcosa, e gli basta per andare avanti... in nome della VITA, in nome della propria Fede.

La profezia, dunque, comincia con uno sguardo nuovo, con gli occhi del Risorto. In che misura i nostri sguardi sono sguardi innamorati, di benevolenza, intrisi di speranza, e quanto invece non sono disillusi, preoccupati o giudicanti? Come guardiamo i lontani o chi si sente estraneo alla comunità?

■ Grembo

Spesso nei documenti ecclesiali si parla del grembo materno della Chiesa, cioè le si attribuiscono funzioni generative proprie dell'uomo e della donna.¹⁹¹ La comunità diviene grembo che genera alla fede. «Generare fa parte di un insieme di termini quali "generosità", "genialità", "genitore", che condividono la stessa radice *genus* (generare), la quale rimanda a significati quali partorire, germogliare, fabbricare. In sostanza, mettere al mondo, più estensivamente,

¹⁹¹ F. FELIZIANI KANNEISER, *Imparare a essere madre dalle madri: sfide e opportunità per la comunità cristiana*, in "il secondo annuncio", a cura di E. Biemmi, Generare e lasciar partire, EDB, Bologna, 2014.

dare la vita, far essere. Si coglie qui la natura “dativa” del generare. Che non è frutto di un imperativo moralistico, ma di quel potente movimento interiore che, mettendoci in sintonia con il movimento della vita, ci spinge a un ruolo attivo nei confronti della realtà». ¹⁹²

La parola annunciata dai profeti si è fatta carne e noi lo sappiamo, siamo nati dal sì di Maria, da quel movimento interiore che ha trasfigurato la Storia. “Maria, la madre della Chiesa che ha portato dentro di sé il Verbo per nove mesi”, ricorda don Tonino Bello, “ora porta tutti noi per tutta la vita”.

Portare dentro di sé la vita, lo sanno bene le donne che sperimentano l’attesa della maternità. Il grembo si vede che gonfia, ma non si vede il contenuto, è nascosto agli occhi, qualcosa si può vedere dopo un po’ di mesi, la gravidanza, infatti, è un tempo di ascolto, di movimenti percepibili solo a chi ha occhi per ascoltare i movimenti della vita che cresce, che prende forma, si allarga per accogliere una vita. Questo è il tempo della cura e della custodia, i ritmi e i tempi sono scanditi da chi è in grembo, il più fragile e bisognoso di quelle attenzioni che solo una donna incinta può cogliere e far sì che la sua creatura senta tutta la tenerezza che solo una madre sa dare.

L’amore è nascosto per i tanti, spesso è invisibile, ma dà vita alla vita, permette a qualcuno di crescere per poter poi affrontare il mondo. A questo è continuamente chiamata la Chiesa: permettere ai suoi figli di crescere al suo interno e poi andare per mondo. La fatica e la scommessa di nutrire e lasciar liberi, generare e lasciar partire, insegnare e lasciar inventare, essere creativi. Se dimentichiamo questi gesti semplici ma essenziali, la cura, la custodia, la tenerezza e l’accompagnamento discreto, rischiamo di soffocare, far abortire quanto ci è stato affidato in dono.

«Ora, dall’identità della Chiesa, quale corpo mistico di Cristo, e quindi grembo che genera, nasce la vera comunicazione della fede che genera i figli di Dio e rigenera la stessa Chiesa. In questo atto generativo della fede, le nostre parrocchie, espressione dell’unica Chiesa diocesana, devono impegnarsi con rinnovato slancio, avendo presente i contesti in cui oggi vivono le famiglie cristiane e i figli della Chiesa». ¹⁹³

L’amore non trattiene, ma dona tutto; infatti, bisogna che il figlio nasca, venga alla luce, altrimenti la madre muore. Ognuno di noi ha i suoi tempi di gestazione, anche il nostro Signore Gesù ha avuto il suo tempo di gestazione a Nazareth per trent’anni e poi il suo tempo di pas-

¹⁹² M. MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo, unitevi!*, Feltrinelli, Milano, 2014.

¹⁹³ G.B. PICHIERRI, *Chiesa madre che genera i suoi figli nella traditio fidei*, documento pastorale n° 23, Rotas, Barletta, 2009.

sione da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio (cfr. Mc 15,33), tempi diversi di gestazione per dire parole nuove. Ciascuno di noi è responsabile del proprio fratello, di una parola nuova da pronunciare solo se abitato dalla novità della Parola.

Siamo invitati a rendere abitabile la nostra fede. Come può oggi una comunità cristiana fare propri i compiti di una madre e quindi essere capace di dare fiducia e accoglienza? Sarà essa in grado di riconoscere e accompagnare i bisogni di crescita di chi gli è affidato, senza esercitare talvolta il controllo, posponendo i suoi bisogni e i suoi ritmi al passo dei suoi figli con cura e tenerezza?

■ La Chiesa

Essa ha il compito di essere profezia e grembo. La categoria antropologica del *generare* e della *maternità* è stata da sempre presa in considerazione da diversi autori per parlare della Chiesa; infatti: «La Chiesa è incinta e nelle doglie del parto fino a che il Cristo generato in noi sia formato, affinché ciascuno dei santi nasca come Cristo attraverso la sua partecipazione al Cristo».¹⁹⁴ «La Chiesa nostra Madre, per la sua fecondità sempre crescente, abbraccia una moltitudine sempre più grande [...] uno infatti è il principio, una l'origine, e una la madre della fecondità, strabocchevole di frutti: dal suo grembo nasciamo, del suo latte ci nutriamo, dal suo spirito siamo animati. Non sarà mai adultera la sposa di Cristo, è incorruttibile e pura. Conosce una sola cosa, custodisce con casto pudore la santità di un solo talamo. Essa ci custodisce per Dio, essa destina al Regno i figli che ha generato [...], non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre».¹⁹⁵ E San Giovanni Paolo II afferma: «A prendere parte all'opera educativa divina è chiamata la Chiesa madre, sia in se stessa, sia nelle sue varie articolazioni ed espressioni. È così che i fedeli laici sono formati dalla Chiesa e nella Chiesa, in una reciproca comunione e collaborazione di tutti i suoi membri: sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Così l'intera comunità ecclesiale, nei suoi diversi membri, riceve la fecondità dello Spirito e ad essa coopera attivamente».¹⁹⁶

La Chiesa fin dal giorno del nostro Battesimo ci accoglie e ci invita ad essere Creature nuove (cfr. 2Cor 5, 17); ricorda, infatti, Cipriano: «Il Battesimo «è il più bello e magnifico dei doni di Dio. [...] Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non

¹⁹⁴ METODIO DI OLIMPO, del sec. III, *Convivium decem virginum*, 8, 8, E.P., p. 613.

¹⁹⁵ CIPRIANO DI CARTAGINE, *De catholicae ecclesiae unitate*, 5-6 in E.P., a cura di M. J. Rouët De Journal, pp. 556-557.

¹⁹⁶ ChL 61.

portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio». ¹⁹⁷

La Chiesa, che è madre e genera i suoi figli, sente tutta la grandezza e il mistero di questo tempo e continua ad accompagnare i suoi figli nelle doglie e nei travagli, perché la Grazia ricevuta in dono è "grazia a caro prezzo". ¹⁹⁸

Non possiamo allora vivere di passato, del "si è fatto sempre così", presi da una bulimia catechistica a fronte di un'anoressia sacramentale e pensando di custodire forse solo le nostre abitudini e non la "Traditio ecclesiae". Ricorda papa Francesco ai religiosi di "guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza"; ¹⁹⁹ questo invito, credo, sia estensibile a tutti.

La Chiesa ha il compito di essere parola incarnata, la lavanda dei piedi a questo ci invita, così come il *magistero dei segni* di Papa Francesco.

Quando diremo sì alla Parola, come Maria, discepola e modello della Chiesa, ognuno di noi avrà una parola da incarnare, ad ognuno di noi il Signore avrà dato una parola, un *versetto infuocato* - ricorda S. Efrem il Siro - , allora diventeremo Chiesa che incarna la Parola.

Quando permetterò al mio cuore e alla mia mente di dirigere i miei passi verso Dio, *quelle cose nuove che proprio ora stanno nascendo* le vedrò germogliare, perché ho lasciato abitare la Parola dentro di me e ho lasciato che l'alfabeto (... quell' $\alpha\beta\gamma$) dell'Amore e della Parola prenda stabile dimora in me.

Quanto ci lasciamo interrogare, pungolare, interpellare, inquietare, mettere in discussione dalla Parola (cfr. Eb 4,12)?

A conclusione mi piace esprimere un semplice augurio: che questo Sinodo sia grembo profetico per la nostra Chiesa diocesana, per far rinascere alla speranza tanti uomini e donne di buona volontà.

¹⁹⁷ GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio* 40, 3-4: SC 358, 202-204 (PG 36, 361-364).

¹⁹⁸ D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1975, 21.

¹⁹⁹ Cfr. FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consecrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, Città del Vaticano, 2014.



Sezione II
COSTITUZIONI
176-266

A Il darsi della Parola

176 È nella natura stessa dell'essere-Chiesa il suo *darsi* nell'annuncio della Parola e in quella vita che essa ha generato e continua a generare, vivificando coloro che entrano in questo circuito di reciprocità, nel quale è Dio stesso che viene incontro all'uomo e lo proietta verso l'orizzonte della realizzazione del suo Progetto di salvezza che è fonte di gioia, luce, pace. Questo *darsi*, questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è la *Tradizione*. Per suo tramite "la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega".²⁰⁰ "La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana".²⁰¹

**Ecclesia
"creatura Verbi"**

177 Comunicare il messaggio delle Sacre Scritture con vivacità, semplicità, ma soprattutto attraverso la testimonianza di vita, è essenziale per il cristiano di ogni tempo. Fondamentale è la conoscenza della Bibbia per operare scelte di vita in conformità alla volontà di Dio. L'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* afferma: "Il Sinodo ha invitato ad un particolare impegno pastorale per far emergere il posto centrale della Parola di Dio nella vita ecclesiale, raccomandando di «incrementare la "pastorale biblica" non in giustapposizione con altre

Animazione biblica

²⁰⁰ CCC 78.

²⁰¹ EG 174.

forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'intera pastorale. Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella Diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo, l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo, Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina"²⁰²

Animazione unitaria

178 È necessario recuperare una visione unitaria della trasmissione della fede a partire da un lavoro sinergico ed una efficace alleanza educativa tra presbiteri, genitori e catechisti. A tal riguardo sono indispensabili momenti formativi a livello diocesano e zonale che tengano in conto le specificità territoriali. Altresì importante è la promozione di una pastorale e animazione biblica nei diversi ambiti parrocchiali, in spirito di evangelizzazione, sul modello esperienziale dei discepoli di Emmaus e nello spirito di una Chiesa "in uscita"²⁰³

Apostolato biblico

179 Il Settore diocesano di Apostolato Biblico (SAB) costituisce un sostegno e uno stimolo per valorizzare la Scrittura, inesauribile tesoro della Parola di Dio, in tutti gli ambiti e i contesti della vita della Chiesa. Il SAB valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la diffonde a livello popolare, favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo...) e coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. D'intesa con la SDF promuove corsi sulla Parola di Dio in tutto il territorio diocesano.

Diffusione della Sacra Scrittura

180 Le comunità ecclesiali favoriscano la diffusione della Sacra Scrittura nei luoghi di culto, nei centri di ascolto, nelle famiglie e anche

²⁰² VD 73.

²⁰³ Cfr. EG 20-23.

attraverso gli strumenti telematici (siti web, newsletter) e iniziative di vario genere (settimane bibliche, rappresentazioni e videoproiezioni).

181 Molta attenzione e cura occorre prestare alla celebrazione della Parola, all'omelia nella S. Messa e alla celebrazione dei Sacramenti. «Occorre ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza». ²⁰⁴ È necessario che a monte si provveda ad una formazione omiletica accurata e specifica da riprendere periodicamente durante l'esercizio del ministero. Questo servizio alla Parola sia parte integrante della formazione permanente che la Diocesi deve curare a favore dei presbiteri. Non si escluda che l'omelia domenicale del parroco sia preparata col contributo spirituale e la condivisione della Comunità. Infatti, «la sfida di una predica inculturata consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, e non idee o valori slegati». ²⁰⁵ Ogni ministro ordinato faccia tesoro, attuandole, delle indicazioni contenute nel *Direttorio Omiletico* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Qualità dell'omelia

182 La *Lectio divina* è una lettura personale e comunitaria della S. Scrittura, accolta come Parola di Dio e che, sotto la luce dello Spirito, conduce alla meditazione, alla preghiera e alla contemplazione. Essa illumina e interpella la vita del cristiano. Lo scopo è quello di suscitare ed alimentare una vicinanza sempre maggiore alla Parola nella propria vita. ²⁰⁶ In ogni parrocchia, quindi, soprattutto nei tempi forti (Avvento, Quaresima, Pasqua), si offra settimanalmente una *Lectio divina* a cura dei presbiteri, diaconi, religiosi o di laici preparati. Essa è, infatti, occasione di crescita personale e comunitaria, perché è un incontro diretto con la Parola, fonte di vita interiore e di fecondità apostolica. Si valorizzi

Lectio divina e catechesi mistagogica

²⁰⁴ EG 137.

²⁰⁵ *Ivi*, 143.

²⁰⁶ Cfr. DV 25; CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 198.

anche la proposta settimanale della catechesi mistagogica sui testi biblici ed eucologici dell'Eucaristia domenicale per armonizzare tra loro catechesi, liturgia e vita, favorendo il coinvolgimento della comunità, in tutte le sue componenti e nell'agire pastorale.

Nuovi stili e mezzi di comunicazione

183 Bisogna curare la creazione di momenti comuni di formazione realizzata dalla SDF a livello interparrocchiale, cittadino e diocesano. Tali incontri favoriranno uno stile di partecipazione e corresponsabilità. Un contributo importante per la comunione potrà derivare dal curare la comunicazione tra le diverse realtà ecclesiali, attraverso l'utilizzo di piattaforme e siti internet, social-network, per scambiarsi informazioni, programmi e buone prassi.

Momenti formativi diocesani

184 Congiuntamente ai momenti di formazione sulla Parola che si vivono nelle singole parrocchie, è auspicabile che venga dato maggior rilievo ad incontri diocesani o cittadini. Si potrebbe proseguire sul modello degli incontri preparatori al Sinodo, incoraggiando la partecipazione di tutti gli operatori pastorali.

B Generati dalla Parola

185 Il dono della fede quando raggiunge le profondità dell'anima, non lascia insensibili, ma si fa strada con l'urgenza di trasmettere e donare questa scoperta anche agli altri, attraverso l'annuncio e la catechesi. Questo *donare* richiede, però, un'adeguata formazione, perché il frutto si moltiplichi per sé e per gli altri. Quando si parla di formazione, fondamentale è il confronto con la Parola di Dio da cui, assieme all'Eucaristia, si origina il dinamismo dell'essere Chiesa. "Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo".²⁰⁷ Negli itinerari di fede, che conducono al completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi non si può prescindere da una partecipazione e corresponsabilità delle famiglie.

Catechesi e trasmissione della fede

186 Il primo annuncio consiste nella proclamazione del Vangelo a chi non ne è a conoscenza o non crede e ha come obiettivi l'adesione a Cristo nella Chiesa e l'avvio della conversione. Sarebbe, quindi, distinto dalla catechesi, la quale presuppone una scelta fondamentale e ne esplicita contenuti ed atteggiamenti. I confini tra catechesi e primo annuncio non sono più così chiari. "Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo

Il primo annuncio

²⁰⁷ EG 121.

particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali”.²⁰⁸

Catechesi pre-battesimale e post-battesimale

187 È opportuno – nei limiti del possibile – che la comunità cristiana, attraverso il parroco o i catechisti battesimali, si renda presente presso la coppia che è in attesa del figlio e dimostri la vicinanza della comunità cristiana all’evento che marito e moglie stanno per vivere. Il parroco accolga, anche, le coppie conviventi o sposate solo civilmente che chiedono il battesimo per il loro figlio. Inoltre il parroco abbia debita cura di svolgere degli incontri di preparazione al battesimo anche con l’aiuto di coppie di sposi ben preparati e che vivono una intensa e coerente vita cristiana. Gli incontri con i genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini, dove fosse possibile, con la presenza dei padrini, abbiano come scopo quello di orientare e motivare i genitori a una scelta consapevole del battesimo del Figlio, spiegando le ragioni del battesimo dei bambini, approfondendo e purificando le motivazioni della domanda di battesimo, il significato del sacramento, le responsabilità che ne derivano, la spiegazione dei riti battesimali. A seguito di questi iniziali incontri pre-battesimali il parroco pensi a degli incontri post battesimali (da 0 a 6 anni) al fine: di sostenere i genitori nella crescita integrale dei loro figli; accompagnare i genitori mediante un percorso formativo umano e spirituale ad hoc; far scoprire il senso della vita di fede e di appartenenza alla comunità parrocchiale.²⁰⁹

L’iniziazione cristiana

188 “L’iniziazione cristiana è un elemento cruciale nella nuova evangelizzazione ed è lo strumento con il quale la Chiesa, come madre, genera i suoi figli e si rigenera. Perciò proponiamo che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione approssimativa ai sacramenti, venga dappertutto considerato in una prospettiva catecumenale, dando maggiore rilevanza ad una mistagogia permanente, e diventando in questo

²⁰⁸ VMP 6.

²⁰⁹ A tal proposito si veda il Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*, ai numeri 105-114, laddove si trovano significativi suggerimenti.

modo una vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti.²¹⁰ “Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell’Eucaristia, come realtà cui tutta l’iniziazione tende”.²¹¹ Alla luce di queste considerazioni si avverte la necessità di “iniziare attraverso i Sacramenti” e non solo “iniziare ai Sacramenti”. Non è certo un gioco di parole: ormai da anni, anche nella nostra Diocesi come in molte Diocesi Italiane, si sono attivati itinerari sperimentali di “Iniziazione Cristiana” ispirati al catecumenato, che “inizino alla vita cristiana” e non solo alla ricezione dei Sacramenti. Ciò significa salvaguardare l’unitarietà della *Iniziazione Cristiana*. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un’unica azione di Grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell’Eucaristia.²¹² È l’Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un’esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel Giorno del Signore.

189 Nel cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi è fondamentale il ruolo della famiglia. La fede ricevuta ha bisogno di essere trasmessa e i genitori sono “per i loro figli i primi araldi della fede ed educatori. Li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e l’esempio”.²¹³ A tal proposito importante sarà il creare dei percorsi formativi di iniziazione cristiana che coinvolgano i genitori o altri membri della famiglia, per cominciare o riprendere a vivere la vita cristiana al suo interno, trasmettendo la fede ai figli e partecipando alla vita comunitaria della parrocchia. Il cammino formativo deve diventare un cammino comune, intergenerazionale, per risvegliare la fede nella famiglia, in maniera libera e consapevole. Pertanto, poiché “la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli

Iniziazione cristiana dei fanciulli e genitori

²¹⁰ DIRETTORIO GENERALE *Catechesi* 91.

²¹¹ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, Proposizione 38.

²¹² Cfr. RICA 27 e 306-312, 1978; Nota CEI/2 7, 17 e 46.

²¹³ AA 11.

‘l’alfabeto’ cristiano, si dovrà chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli”²¹⁴

Trasmissione della fede come processo

190 Nell’attuale contesto di frammentazione educativa, è importante, per la comunità ecclesiale, recuperare una visione unitaria dell’educazione e della trasmissione della fede, guardando ad esse non come a singoli atti, ma come a un processo che si sviluppa con diverse modalità e mediante varia intensità, avvertendo l’urgenza di occuparsi dell’atto catechistico nel suo contesto, nella consapevolezza che la catechesi non può “dire/fare tutto” e che nello stesso tempo essa rimane l’attività che maggiormente qualifica le comunità parrocchiali.

I “ricomincianti”

191 Vi sono sempre più adulti che riprendono il filo interrotto da ragazzi, più o meno in concomitanza con la Cresima. Essi ritornano in parrocchia, magari al momento del battesimo del primo figlio, e apprezzano l’incontro con altri adulti compagni di viaggio affidabili. Ciò che è comune a queste persone, al di là della loro diversità, è il fatto che “ricominciare a credere” non significa per nulla “ritornare indietro”. Infatti, non si tratta per loro di riprendere, dopo un tempo di smarrimento, un percorso religioso nel punto in cui lo hanno lasciato. Per i “ricomincianti” si tratta piuttosto di andare avanti, di assumere tutta la loro storia con ciò che essa comporta di esperienze, di gioie e di pene, di convinzioni e di dubbi, per “ricominciare a credere”, ma diversamente, su altre basi, con una freschezza, un’intelligenza e una libertà nuove. Così, se intendono ricominciare a credere, è perché nutrono la speranza di ricomprendere la loro fede, riflettere sul modo con il quale l’hanno vissuta e sui motivi che li hanno portati ad abbandonarla. Ma, soprattutto, cercare le ragioni che potrebbero riavvicinarli di nuovo ad essa.

Accompagnare nella fede

192 Il *proprium* della comunità cristiana è l’accompagnamento. Accompagnare perché accompagnati. L’annuncio della Buona Notizia è

²¹⁴ VMP 7.

efficace quando riesce a tracciare percorsi di vita, secondo le promesse e le esigenze del Regno. In tal modo le comunità cristiane diventano grembi spirituali che generano i cristiani alla vita buona del Vangelo.

C A servizio della Parola

Il ministero del catechista

193 Fondamentale è il ministero di fatto del catechista all'interno della comunità parrocchiale. Egli fa vedere, agendo da testimone; fa conoscere, agendo da maestro; fa crescere, agendo da educatore. Pertanto, egli necessita di una solida formazione personale e di gruppo relativa ai contenuti della fede. "Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi"²¹⁵

L'identità del catechista

194 "La conoscenza della dottrina, un cammino autentico di spiritualità e la fedeltà ecclesiale sono qualità essenziali, eppure da sole non bastano per delineare l'identità dei catechisti: essi necessitano di vera esperienza missionaria per saper incontrare tante situazioni e illuminare con una parola di fede e di piena maturità umana, condizioni che permettono di gestire ogni relazione con equilibrio e saggezza. Nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale. Essi favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori, perché il loro ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata nella vita dei soggetti. Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa, e in specie a livello di annuncio e catechesi. Alla

²¹⁵ EG 165.

formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse”.²¹⁶

195 In ambito parrocchiale “sono fondamentali l’animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l’accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell’iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi. Gli adulti, che trovano nel Vangelo luce per la propria vita quotidiana e fedeltà per il proprio impegno umano ed ecclesiale, sono testimoni concreti per i giovani, soprattutto quando il cerchio delle relazioni familiari non è più sufficiente e l’adolescente cerca ulteriori punti di riferimento”.²¹⁷

196 Le comunità sono invitate a offrire opportunità di catechesi e formazione a quanti desiderano ricominciare a coltivare la fede. È opportuno che queste persone siano accompagnate da catechisti formati per questo compito. Essi sappiano proporre itinerari che introducano all’esperienza della vita cristiana attraverso le domande che fanno parte del vissuto di tutti. A tal riguardo molto utile potranno rivelarsi i diversi Movimenti e Associazioni ecclesiali.

197 L’investimento per la formazione dei catechisti è da annoverarsi tra gli impegni prioritari delle comunità parrocchiali e della Diocesi. I catechisti, spinti dall’amore e dall’ardore per i contenuti della loro fede, per la trasmissione della fede ai ragazzi loro affidati dalla comunità parrocchiale, si adoperino per creare un’alleanza educativa con le famiglie e la scuola. Inoltre, è opportuno stimolare nei catechisti - nell’ambito della programmazione stabilita - la creatività didattica nell’individuare le modalità e le forme più adeguate a raggiungere il cuore dei ragazzi e dei loro genitori.

198 Educare è un’arte complessa. Probabilmente la più difficile e la più delicata. Non è possibile, pertanto, affidarla solo al buon senso,

Catechesi degli adulti e dei giovani

Formare i catechisti per un nuovo annuncio

Alleanza educativa

Nuove metodologie

²¹⁶ IG 76.

²¹⁷ *Ivi*, 28.

alle capacità personali e allo zelo dell'adulto. L'educazione incide sul destino e sulla felicità dei nostri giovani. È molto più di una strategia, tecnica di animazione o di semplice attività formativa. Risulta essere determinante, quindi, la formazione dei "formatori" con metodologie al passo con i tempi, in grado di rispondere alle domande ed alle aspettative sempre nuove della odierna società, che, pur esposta a forme di frammentazione, avverte la profonda esigenza di fare sintesi e di riconsiderare la formazione integrale. A tal proposito si favorisca, nell'ambito diocesano, uno scambio di buone pratiche da cui attingere idee. La formazione dei formatori, già promossa in Diocesi, è una necessità che va tenuta sempre presente e rilanciata.

Formazione e SDF

199 La formazione di base e permanente, anche a carattere esperienziale, dei catechisti della Chiesa diocesana è curata dalla SDF in collaborazione con l'Ufficio diocesano Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi. La SDF collabori anche con altre associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali per la formazione degli educatori e per l'organizzazione dei corsi, al fine di promuovere una formazione globale, integrale e inclusiva in uno «stile sinodale di comunione e corresponsabilità».²¹⁸

Catechesi e disabilità

200 Tenuto conto della complessità delle diverse disabilità e del percorso di fede dei vari soggetti, si richiedono catechisti adeguatamente formati a un servizio efficace e in risposta ai diversi bisogni che si presentano. Questa attenzione sia presente a livello diocesano, zonale e parrocchiale. Venga data, dunque, maggiore attenzione ai fratelli e sorelle con difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, con proposte di corsi di formazione specifici tenuti da esperti del settore. Ogni anno si propongano vari corsi per i differenti ambiti della catechesi.

Formazione aspiranti catechisti

201 Prima dell'inizio di ogni anno catechistico vengono organizzati dalla SDF in collaborazione con l'Ufficio diocesano Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi alcuni incontri di formazione di base con parteci-

²¹⁸ Cfr. IG 72.

pazione obbligatoria dei nuovi catechisti, scelti da ogni parroco con adeguato discernimento. Inoltre, si promuovano delle giornate di formazione come appuntamento annuale di formazione per tutti i catechisti, al fine di approfondire e acquisire, con l'aiuto di esperti e con esperienze laboratoriali, i molteplici aspetti dell'educazione alla fede dei ragazzi. Al contempo venga istituito un corso di formazione permanente per operatori della catechesi, con almeno due incontri di aggiornamento nel corso dell'anno, obbligatori per tutti gli altri operatori della catechesi.

202 All'inizio dell'anno catechistico l'Arcivescovo convoca in Cattedrale tutti i catechisti per celebrare con loro il mandato catechistico per il nuovo anno. Esso esprime l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare e accompagnare nella fede. È il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa.²¹⁹ L'Ufficio diocesano Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi prepara questo appuntamento e lo gestisce con animazione e cura.

Mandato ai catechisti

203 In ogni comunità, accanto al parroco o diaconi collaboratori, vengono individuate figure di coordinamento dei catechisti e degli evangelizzatori. Tali figure collaborano con il parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della catechesi e mantengono un rapporto stabile con la commissione diocesana.²²⁰ Esse, ben formate, coordinano e facilitano il lavoro di équipe dei catechisti, che mette in luce la rilevanza dell'interazione, dello scambio, del dialogo, del formarsi insieme. Gli incontri e i ritiri spirituali per i ragazzi, che devono ricevere i sacramenti, vanno tenuti in giornate non scolastiche.

Coordinatori per la progettazione

204 Le comunità parrocchiali si preoccupino di studiare, organizzare e proporre cammini di formazione per i genitori e le famiglie dei

Coinvolgimento delle famiglie ed appartenenza ecclesiale

²¹⁹ DB 197; IG 78.

²²⁰ Cfr. IG 87; BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari*, 20 novembre 2009.

bambini e ragazzi che frequentano i percorsi di iniziazione cristiana (scuole per genitori, oratori, gruppi giovani coppie). Inoltre, attraverso l'opera degli operatori pastorali della catechesi, si coinvolge sistematicamente la famiglia nella progettazione dell'itinerario catechistico e nel ripensamento delle modalità di formazione adeguate ai ritmi di crescita spirituale dei figli, nell'interessamento e nella preghiera per loro, nella collaborazione e nella testimonianza. Bisogna altresì incentivare il senso di appartenenza ecclesiale che vada oltre il recinto della propria parrocchia, promuovendo iniziative pastorali e formative attraverso cui i credenti sperimentano l'appartenenza alla parrocchia non come ad un'oasi in cui rifugiarsi, ma un trampolino di lancio verso la vita.

**Progetto catechistico
diocesano**

205 La Chiesa diocesana elabora e pubblica il progetto diocesano di catechesi, inteso come "l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla Diocesi ai destinatari delle differenti età della vita".²²¹ Nello spirito della diocesanità, i catechisti con maggiore esperienza siano disponibili a inserirsi in comunità diverse dalla propria, lì dove si registrano maggiori difficoltà per l'evangelizzazione. Tale esperienza, sul modello dei presbiteri *fidei donum*, sia coordinato dall'ufficio catechistico diocesano, in collaborazione con i parroci.

**Programmazione
diocesana e
parrocchiale**

206 Ogni ambito pastorale diocesano definisce il proprio programma con un certo anticipo rispetto alle parrocchie e lo comunica tempestivamente, affinché le attività parrocchiali vengano programmate tenendo conto delle attività diocesane. Il calendario degli incontri formativi diocesani e di zona viene reso noto alle parrocchie all'inizio dell'anno pastorale, in modo che si eviti di affrontare i medesimi temi negli incontri formativi parrocchiali e di occupare le stesse date.

²²¹ DGC 274.

D Perché la corsa della Parola non si fermi

207 La Chiesa è per sua stessa natura missionaria e quindi tesa verso le periferie esistenziali di ogni uomo, a cui portare la buona notizia di una esistenza trasformata dall'amore di Dio che lo proietta in un futuro di giustizia e di pace. "L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa".²²² "La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria".²²³ Nel corso degli ultimi anni si è registrata una serie di cambiamenti epocali a livello economico, politico e culturale, che richiedono un profondo ripensamento della presenza della Chiesa nel mondo attuale. Ignorare questi cambiamenti significherebbe precludersi la possibilità di vivere la vocazione cristiana, chiudendosi in un passato più o meno rassicurante all'insegna di sterili nostalgie. "Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario".²²⁴

208 La Chiesa diocesana è aperta a promuovere il servizio *fidei donum* dei presbiteri e dei laici non solo nelle altre Nazioni, come già accade da oltre vent'anni, ma anche nelle Diocesi italiane con scarsità di clero. Essa si impegna a proseguire in questa esperienza, perché contribuisce a tener desta nella comunità diocesana la coscienza missionaria. L'Ufficio Evangelizzazione e cooperazione tra i Popoli sviluppa la dimensione missionaria della Chiesa diocesana nella pastorale ordinaria e la anima con iniziative diocesane, zonali e parrocchiali lungo tutto l'an-

Natura missionaria della Chiesa

Esperienza *fidei donum* nella nostra Chiesa diocesana

²²² EG 15.

²²³ *Ivi*, 21.

²²⁴ *Ivi*, 35.

no pastorale. Aggiorna la Chiesa diocesana sulla vita e le necessità delle Chiese sorelle in cui svolgono il servizio laici e presbiteri *fidei donum*.

Pastorale missionaria

209 “È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l’intera società”.²²⁵ Il compito dell’ufficio missionario non si esaurisce nell’animazione del mese missionario di ottobre o nella raccolta dei fondi. Si propone, inoltre, l’impegno di formazione missionaria a tutti i presbiteri, i diaconi e i laici.

Attenzione alle “periferie”

210 Affrontare con stile missionario tutti i campi della pastorale, con l’attenzione particolare a coinvolgere le periferie, le zone ancora da evangelizzare, comprese le “periferie” esistenziali (devianze minori, disagiati di ogni tipo, famiglie frammentate, persone “socialmente” disperate) e i cosiddetti cristiani “della soglia”. Ogni cristiano si senta chiamato ad operare per vivificare la fede nei quartieri uscendo dalle parrocchie, evangelizzando nel quotidiano e calandosi nel concreto alla luce della Parola di Dio.

Gemellaggi

211 Si promuova un gemellaggio da parte di ogni parrocchia con una parrocchia del Terzo Mondo, al fine di realizzare uno scambio culturale e di esperienza religiosa in autentico stile missionario, e anche per sopperire alle necessità primarie dei nostri fratelli, lontani spazialmente ma vicini nella fede. Il popolo di Dio dev’essere guidato a riscoprire la corresponsabilità del suo essere Chiesa missionaria.

Evangelizzatori di strada

212 Ogni parrocchia si doti e formi animatori missionari, “evangelizzatori di strada” (cfr. At 8,26-40), capaci di proporre il primo annuncio a tanti cristiani “della soglia” e alle persone “indifferenti” o non credenti.

²²⁵ VMP 1.

213 Nella programmazione pastorale annuale il parroco e il consiglio pastorale parrocchiale abbiano attenzione e promuovano iniziative pastorali per coloro che ancora non credono o sono lontani da Cristo; per quanti hanno ricevuto il battesimo, ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana; infine, per i fratelli migrati nella nostra terra, e per gli appartenenti ad altre religioni.

**Sollecitudine
per i lontani**

E La Parola, il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso

L'impegno ecumenico

214 "L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù: «Padre, tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni (...). Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio".²²⁶ "L'ecumenismo è assoluta fiducia nello Spirito Santo. Non impegnarsi al massimo potrebbe comportare il rischio di restare indietro, e quindi di aggravare il peccato delle divisioni, andando contro la volontà di Dio. La conversione chiesta dall'ecumenismo è radicale. Ma per arrivare a una mentalità rinnovata dobbiamo passare attraverso una profonda conversione interiore, che ci permetta: di cambiare certi schemi ereditati dal passato per assumerne altri proposti dal Concilio; di riconoscere i nostri peccati e le nostre responsabilità in fatto di divisioni; di stabilirci pienamente nell'amore di Dio e dei fratelli: allora molte barriere umane cadranno, poiché la comunione con Dio è sorgente di una profonda comunicazione e comunione anche con i fratelli".²²⁷

La formazione ecumenica

215 Nell'ambito della Chiesa diocesana è necessario educare le comunità parrocchiali alla formazione ecumenica e all'ecumenismo spirituale, per allargare gli spazi della coscienza e della sensibilità ecumenica. "La conversione del cuore e la santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono rite-

²²⁶ EG 244.

²²⁷ SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare. Nota pastorale del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, 02.02.1990, 42.

nera come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale".²²⁸ La parrocchia, in quanto unità ecclesiale radunata attorno all'Eucaristia, deve essere e proclamarsi luogo dell'autentica testimonianza ecumenica. Uno dei grandi doveri della parrocchia è, pertanto, quello di coltivare nei suoi membri lo spirito ecumenico. Ciò esige una diligente attenzione ai contenuti e alle forme della predicazione, in particolare all'omelia, come pure alla catechesi.²²⁹

216 Si educino le comunità parrocchiali ad un più sentito *ecumenismo della vita*. Si favoriscano a vario livello momenti di conoscenza reciproca con i fratelli nella fede in Cristo, andando oltre la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, organizzando visite ecumeniche e corsi di spiritualità e di comunione per famiglie, campi scuola ecumenici per giovani. Si potrebbe individuare un giorno specifico nel mese su indicazione del Consiglio Pastorale Diocesano e del Vescovo per sottolineare la dimensione ecumenica. La commissione diocesana dell'ecumenismo offra strumenti e materiale che illustrino con maggiore puntualità e precisione le affinità e le divergenze dottrinali e liturgiche con le altre chiese o comunità cristiane. Inoltre, un ambito privilegiato di cammino ecumenico è la promozione della giustizia sociale e della carità. Occorre, pertanto, collaborare con le altre comunità cristiane per attuare le istanze etiche e sociali del Vangelo, secondo la *Charta Oecumenica* di Strasburgo del 2001.

Pregiera e conoscenza

217 Vanno coinvolti e motivati i presbiteri, diaconi, religiosi e laici alla partecipazione attiva alle iniziative proposte dall'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso e bisogna fornire ai parroci e agli operatori pastorali gli strumenti adatti a gestire situazioni pastorali particolari. Un'apertura verso il dialogo ecumenico può essere favorita da un maggiore coinvolgimento di quei movimenti ecclesiali che sono molto at-

Dialogo e apertura

²²⁸ UR 8a.

²²⁹ Cfr. *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, del 25 marzo 1993, 67.

tenti e curano in modo speciale questo aspetto della vita della Chiesa: "L'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana".²³⁰

Rapporti con la Chiesa ortodossa

218 La Chiesa diocesana in continuità con il lavoro svolto in questi ultimi anni, persegue la via del dialogo ecumenico attorno alla testimonianza del Santo patrono Nicola il pellegrino, in particolare con la Chiesa ortodossa, favorendo ogni tipo di scambio e arricchimento religioso, culturale e civile.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

219 È importante dare maggiore spazio nella pastorale parrocchiale alla Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani. È un'occasione di particolare rilievo per la reciproca conoscenza attraverso la partecipazione alle liturgie delle Chiese, alla predicazione, agli incontri per conferenze e dibattiti.

Iniziative estese a tutto l'anno

220 È importante conoscere, coinvolgere e dialogare con le altre Chiese cristiane presenti nel territorio parrocchiale e cittadino, pensando a momenti e iniziative lungo tutto l'anno pastorale. Il responsabile o un referente delle chiese sorelle cristiane sia invitato come osservatore nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e/o Consiglio Pastorale Diocesano.

Liturgia ed ecumenismo

221 Le comunità parrocchiali e religiose inseriscano la preghiera per l'unità dei cristiani in tutto l'anno liturgico. Nella preghiera universale della Messa si inseriscano più abbondantemente invocazioni per l'unità della Chiesa e i presbiteri celebrino con maggiore frequenza la Messa per l'unità dei cristiani.

Formazione degli operatori della pastorale ecumenica

222 La SDF propone ciclicamente corsi di formazione per gli operatori dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso per una maggiore competenza dei referenti parrocchiali, zionali e diocesani. Si promuova per laici e sacerdoti che manifestano particolare sensibilità ecu-

²³⁰ EG 245.

menica l'accesso agli studi presso l'Istituto di Studi Ecumenici "San Nicola" in Bari.

223 In ogni comunità sia vissuta con cura la Giornata del 17 gennaio dedicata al Dialogo ebraico-cristiano. Dove sussistono comunità ebraiche si valorizzino momenti di dialogo lungo tutto l'anno pastorale.

**Giornata
per il dialogo
ebraico-cristiano**

224 L'apostolo Paolo ricorda a Timoteo che "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della Verità" (1Tm 2,1-8). "La Chiesa cattolica esorta i suoi figli affinché con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi".²³¹ Pertanto, "un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose".²³² Particolare attenzione deve essere riservata al dialogo con i figli di Israele. "Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. L'affetto che si è sviluppato ci porta sinceramente ed amaramente a dispiacerci per le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto, particolarmente per quelle che coinvolgono o hanno coinvolto cristiani".²³³ La Chiesa, inoltre, guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio vivente, sussistente, misericordioso, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini.²³⁴ La Chiesa avverte con crescente consapevolezza che il dialogo interreligioso fa parte del suo impegno a servizio dell'umanità nel mondo contemporaneo: questa verità è confermata quotidianamente da quanti operano a contatto con

**Dialogo
interreligioso e
servizio alla pace**

²³¹ NA 2.

²³² EG 250.

²³³ *Ivi*, 248.

²³⁴ NA 3.

i migranti, i rifugiati e con le diverse categorie di persone con le quali si cerca di stabilire un rapporto basato sul reciproco rispetto e scevro da pregiudizi o chiusure sul credo religioso. “In quest’epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell’Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradizione cristiana, dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere integrati nella società.”²³⁵

Educare al dialogo interreligioso

225 Curare che tutto il popolo di Dio sia educato al dialogo interreligioso, mantenendo la fermezza della propria fede e arricchendola tramite il confronto. Certamente l’istituzione di momenti e spazi di preghiera che facciano acquisire consapevolezza della necessità dell’unità possono rappresentare un buon inizio, ma il dialogo interreligioso richiede un maggiore impegno di incontro, di dialogo, di intese comuni dirette alla giustizia e alla pace nel mondo. È auspicabile l’istituzione di un centro permanente per il dialogo interreligioso, sul modello della spiritualità focolarina, al quale siano invitati fedeli di tutte le religioni presenti nella nostra Diocesi.

Impegno per l’accoglienza e l’integrazione

226 Le città della nostra Diocesi accolgono da tempo una presenza sempre più ampia di persone provenienti da altri Paesi, di culture e religioni diverse dalla nostra. La Diocesi rivolge a queste persone un’attenzione particolare, promuovendo l’accoglienza, la solidarietà, l’integrazione, lo scambio culturale ed il dialogo interreligioso e combattendo ogni forma di intolleranza e di emarginazione, in collaborazione con le Istituzioni e mediante il ricorso a testimoni ed esperienze di giustizia e di pace. Nel rispetto della laicità delle Istituzioni democratiche e del pluralismo delle concezioni del mondo presenti nella comunità civile, la nostra comunità ecclesiale si astiene dal porsi come dispensatrice di verità e dal perseguire finalità di proselitismo religioso.

Rapporti di dialogo

227 È importante stabilire rapporti di dialogo con tutti i fratelli e le sorelle di altro credo, in un clima di reciproco rispetto e di amore vi-

²³⁵ EG 252.

cendevole, per conoscerli ed essere conosciuti correttamente da loro, per superare pregiudizi e malintesi, per stabilire relazioni reciproche di stima, rispetto, accoglienza, amicizia. Dialogare non vuol dire cedere al relativismo e al sincretismo, ma significa percepire e valorizzare quei "semi di verità" che ogni uomo porta con sé, grazie alla propria esperienza religiosa. A tal proposito sono da promuovere incontri e/o percorsi con le scuole, per il tramite dell'Ufficio Scuola della Diocesi e/o Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino", per un approfondimento della tematica con le giovani generazioni. Siano coltivati incontri di fraternità anche attraverso le Caritas parrocchiali.

228 In parrocchia si prevedano incontri per favorire la conoscenza reciproca tra diverse religioni, puntando a stimolare la curiosità e l'interesse, ricercando valori comuni, anche attraverso l'analisi dei rispettivi Testi Sacri, evitando i fondamentalismi che possono essere presenti anche nei nostri modi di operare nella pastorale. La carta vincente per incontrare l'uomo di oggi e fare emergere la domanda di senso è senza dubbio la testimonianza di unità nella Chiesa espressa attraverso parole e gesti concordi.

**Incontri per
conoscersi**

F La Parola feconda la cultura

Suscitare l'incontro con Cristo fonte di senso

229 All'inizio dell'essere cristiano c'è l'incontro con un accadimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte. "Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione".²³⁶ L'uomo tende sempre ad andare oltre il quotidiano per ricercare qualcosa che è "altro". "Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero".²³⁷ La comunità cristiana cresce e vive nella consapevolezza che "ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)".²³⁸ La comunità cristiana deve avvertire la sollecitudine per i "lontani" e saper intercettare le loro domande di senso, ponendosi in atteggiamento di ascolto e di dialogo. "Gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità".²³⁹

Inculturare il Vangelo

230 "È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine".²⁴⁰

²³⁶ GS 22.

²³⁷ EG 8.

²³⁸ *Ivi*, 160.

²³⁹ *Ivi*, 41.

²⁴⁰ *Ivi*, 69.

231 Lo stile dialogico deve costituire una pratica costante nelle nostre comunità non soltanto per mettersi in ascolto delle istanze provenienti in modo sempre più pressante dal mondo contemporaneo, ma anche per rivedere in profondità e modificare le proprie modalità operative inadeguate ed i contenuti formativi offerti; occorre non porsi 'di fronte' alle realtà segnate da crisi e difficoltà e non ergersi a dispensatori di certezze valoriali e di fede, bensì relazionarsi con le persone e diventarne amico e compagno di viaggio senza la pretesa di volerne indirizzare a tutti i costi l'esistenza verso la fede e verso Cristo. "La Chiesa, poi, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo ... il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo".²⁴¹ E si rammenta che il dialogo tra Chiesa e mondo esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva e abituale, la vanità d'inutile conversazione. Il cristiano "non mira ad ottenere immediatamente la conversione dell'interlocutore, perché rispetta la sua dignità e la sua libertà";²⁴² "non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo, non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso; promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico";²⁴³ "realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore";²⁴⁴ scopre come diverse sono le vie che conducono alla luce della fede e che, anche se divergenti, possono diventare complementari, perché fanno "scoprire elementi di verità anche nelle opinioni altrui".²⁴⁵

232 Gesù Cristo è l'apripista di una cordata di donne e uomini che camminano nella storia costruendo il Regno di Dio. Tale consapevolezza non può non portare ad un dialogo franco e sereno con chi è di altre

Stile dialogico

A servizio del Regno

²⁴¹ GS 21.

²⁴² ES 81.

²⁴³ *Ivi*, 83.

²⁴⁴ *Ivi*, 85.

²⁴⁵ *Ivi*, 86.

convinzioni, ad uno snellimento di ciò che può appesantire strutturalmente le comunità parrocchiali, ad una maggiore presa di coscienza del comune obiettivo che caratterizza ciascuno e per il quale vale la pena una progettazione pastorale convergente e sinergica. L'unico elemento indispensabile per riconoscere Gesù nel mondo è la fede. Quella stessa fede con cui bisogna vivere nella società, diventando parte attiva nella vita politica, sociale ed economica, senza disinteressarsi restando cristiani 'tiepidi'.

Nuovi areopaghi

233 Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi areopaghi, come il "Cortile dei Gentili", dove credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, della scienza e sulla ricerca della trascendenza.

Generare domande di senso

234 La Chiesa diocesana riesce solo in parte ad intercettare i giovani non credenti, ma spesso non riesce a coinvolgerli a lungo termine nella vita parrocchiale. Solo la promozione di esperienze forti e concrete può scardinare lo scetticismo dominante, e proporsi all'esterno come un modello di fede e di vita vissuta. Centrale risulta il compito della Chiesa nell'educare alla ricerca, accompagnando la persona, e far sì che la fede diventi consapevole e accoglienza autentica di Dio. Quando la Chiesa ha generato domande di senso nei ragazzi o nel credente in generale, i frutti sono cresciuti e maturati sotto forma di vocazioni matrimoniali, presbiterali e laiche in genere.

Nuovi spazi di dialogo

235 Per il "risveglio della fede dei giovani e degli adulti"²⁴⁶ si istituiscano in ogni comunità cristiana luoghi di confronto e di accompagnamento, che offrano spazi di dialogo e di ricerca per coloro che, in circostanze particolari della loro vita, cercano risposte a interrogativi e speranza nelle angosce esistenziali.

²⁴⁶ CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8.6.2003).

236 Le parrocchie, in collaborazione con le associazioni e i movimenti, organizzino iniziative nei quartieri, centri di ascolto presso condomini o luoghi di quotidiano ritrovo, che favoriscano la relazione interpersonale e la condivisione sui contenuti del Vangelo, in una maggiore conoscenza del territorio, per meglio accedere alle sue problematiche e alle domande emergenti.

Maggior attenzione al territorio

237 “Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all’areopago, dove annuncia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell’ambiente (cfr. At 17, 22-31). L’areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo”.²⁴⁷ “Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale”.²⁴⁸

Attenzione ai nuovi ambienti

238 “Il Progetto Culturale esprime una profonda consapevolezza: la fede non è autentica e la missione della Chiesa non è efficace se entrambe non assumono uno spessore e una valenza culturali. La sfida è condurre i credenti a pensare e vivere la fede come fatto culturale che impegna tutti nel discernimento e nella creatività”.²⁴⁹ Nella Chiesa diocesana si fa carico di portare avanti tale Progetto, attraverso molteplici iniziative, l’Ufficio Cultura e Comunicazioni sociali. La fede passa inevitabilmente attraverso la cultura (arte, letteratura, musica, ecc.) e i suoi mezzi. Oggi si comunica considerevolmente tramite nuovi mezzi di comunicazione. Riconosciamo la necessità di una più opportuna conoscenza e preparazione, per un inserimento più efficace nel vasto mondo mediatico, come nuovo luogo e tempo di evangelizzazione.

Il Progetto culturale

²⁴⁷ RM 37.

²⁴⁸ GS 16.

²⁴⁹ *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 48; cfr. Presidenza della CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*, 3.

Rendere ragione della nostra fede richiede un saper annunciare con rispettosa libertà e in spirito di servizio alla verità, senza forzature o imposizioni, né tantomeno essere inclini a cedere o negoziare rispetto alle esigenze della fedeltà.

Gli ambiti del Convegno di Verona

239 La Chiesa diocesana, in continuità con il Convegno nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) privilegia i seguenti ambiti fondamentali per il Progetto Culturale diocesano: la vita affettiva, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza, il lavoro e il tempo libero. Il Progetto Culturale e il Cortile dei Gentili devono essere finalizzati non al proselitismo religioso, bensì al dialogo con testimoni credibili di pace e di giustizia nelle periferie del mondo e della storia (es.: carcerati, disoccupati, vittime della violenza mafiosa o criminale, etc...).

Il Convegno di Firenze

240 La Chiesa diocesana intende mettersi in ascolto delle riflessioni e proposte del Convegno nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) dal titolo "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", confrontandosi col travaglio culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre di più nella mentalità e nel costume delle persone. È il dramma della cultura occidentale, che si vorrebbe come universale e autosufficiente, con la presunta capacità di creare un nuovo *ethos*. Il convegno, ha inteso avviare una riflessione sull'umanesimo, su quel "di più" che rende l'uomo unico tra i viventi; su ciò che significa libertà in un contesto sfidato da mille possibilità; sul senso del limite e del legame che ci rende quello che siamo.

Va precisato però che "possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericaordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15) (...). *Umiltà, disinteresse, beatitudi-*

ne: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente".²⁵⁰

²⁵⁰ FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

G Nuovi “spazi” per la Parola

Nuovi luoghi di evangelizzazione

241 L’annuncio del Vangelo risulterà tanto più proficuo e fonte di interesse per i non credenti quanto più sarà sereno e accompagnato da una coerente testimonianza di vita, dalla capacità di amare, di dialogare, di condividere, di perdonare e di essere costruttori di pace. Vi sono poi ambiti particolari (scienza, arte, cultura, musica, media, sport, tempo libero) che possono diventare “mezzi” e luoghi privilegiati della nuova evangelizzazione, soprattutto per i giovani.

Maggiore sensibilità culturale

242 Non è più possibile dialogare con una società secolarizzata, che ha incrementato la propria cultura media, semplicemente attraverso le pratiche devozionali e il linguaggio della fede popolare. La comunità parrocchiale riconosca dei luoghi, anche interni alla parrocchia, che siano contenitori culturali in cui anche i non credenti possano impegnarsi nel discernimento e nella creatività. Lo sport, il teatro, la musica siano momenti culturali in cui far risuonare l’annuncio del Vangelo. L’annuncio del Vangelo risuoni anche nel mondo della cultura scientifica.

Le sfide della cultura contemporanea

243 La comunità ecclesiale deve porsi in ascolto dei mutamenti sociali e delle sfide culturali per avviare un proficuo dialogo col mondo contemporaneo, alla luce della Parola di Dio, della Tradizione e del Magistero, per annunciare il messaggio evangelico con mitezza e coraggio. Ogni comunità ecclesiale deve superare il devozionismo e il ritualismo per essere sale, lievito e luce. Preziosa è, infatti, la testimonianza nel quotidiano, pur con la fatica di andare controcorrente, per conservare la gioia contagiosa della fede e per diffondere la speranza alimentata dallo Spirito Santo, in un mondo in cui sfiducia e disperazione sembrano prevalere.

244 In un mondo in continua evoluzione e cambiamento la cultura indotta dal pensiero tecnico-scientifico sempre più evidenzia come tra scienza e fede non solo non esiste un'opposizione, ma ci può essere un dialogo sereno e fecondo, e che la fede cristiana è creatrice di cultura e fonte ispiratrice di scienze. Pertanto, prendendo consapevolezza che "il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice",²⁵¹ la comunità cristiana favorisca la nascita di un settore specifico in questo ambito con la finalità di sviluppare una pastorale della scienza, per un dialogo sempre più fecondo e costruttivo. Suddetta pastorale avrà come obiettivo la riflessione circa i risultati delle scienze per leggerli e interpretarli in una corretta luce filosofica e teologica, tenendo insieme fede e ragione in un dialogo fecondo e contribuendo allo sviluppo culturale integrale dei laici aperti alla conoscenza scientifica e tecnologica. Inoltre, la pastorale della scienza proporrà una sintesi del sapere capace di esporre quanto siano credibili e significativi i contenuti della nostra fede anche nel contesto della ragione scientifica, mostrando come nel creato e nelle sue leggi si possono cogliere i riflessi della presenza di un Logos Creatore, di un senso e ordine di tutte le cose, fondamento della intellegibilità e della razionalità della realtà fisica. Infine, la pastorale della scienza avrà a cuore di mostrare come tutte le conoscenze sono ordinate in Gesù Cristo, nel quale sono contenuti tutti i tesori di scienza e di sapienza, proclamandolo centro del cosmo e della storia.

Dialogo tra scienza e fede

245 L'attenzione della comunità cristiana verso l'arte, come linguaggio per annunciare la bellezza di Dio, ha sempre motivato l'impegno ecclesiale in questo ambito. Oggi, ancora di più, la Chiesa è spinta a questa peculiare forma di evangelizzazione. La società delle immagini, infatti, veicola messaggi spesso insidiosi e contrari all'antropologia cristiana. La Chiesa, oggi, è chiamata a riallacciare un più intenso legame con la bellezza, a cercare insieme agli artisti un terreno comune, un linguaggio comune. La bellezza del messaggio evangelico ha sempre trovato

L'arte

²⁵¹ Cfr. EG 242-243.

nell'arte, fin dagli albori della comunità cristiana, un formidabile tramite per manifestarsi agli uomini, capaci di riconoscerci il bello divino.

La musica

246 L'evoluzione dei linguaggi musicali ha imposto alla sensibilità delle nuove generazioni criteri nuovi nell'ascolto, nella partecipazione e nell'interpretazione. La Chiesa, sempre attenta alle gioie e alle sofferenze dell'uomo, è chiamata a conoscere i linguaggi emergenti e in continua trasformazione, con lo scopo di trasmettere il Messaggio della Salvezza nei luoghi e nei modi consoni al nuovo areopago culturale. Pertanto, essa promuove iniziative che maggiormente facilitano l'incontro tra la Chiesa e la cultura musicale contemporanea, sia nella fase di promozione sia in quella di accoglienza di questi nuovi registri musicali. La comunità cristiana inoltre favorisca l'individuazione di spazi nelle diverse espressioni della musica (rock'n'roll, pop, musical, musica ambientale, sperimentale ed elettronica ecc.) per un dialogo fecondo e promettente, perché è consapevole che, nelle persone che vivono la cultura musicale contemporanea, si ritrova una continuità nell'anelito alla crescita spirituale e alla formazione cristiana.

Lo sport

247 Anche lo sport, esperienza che nelle maniere più svariate attraversa o tocca la vita di tutti, può essere profondamente pervaso da valori evangelici. Questi ultimi «non gli vengono aggiunti da sovrapposizioni pedagogiche o da visioni religiose. I valori dell'agonismo, della professionalità, dello spirito di gara, della qualità della vita che possiede, vanno riproposti al fine di offrire le condizioni necessarie perché lo sport si mantenga esperienza antropologica positiva e valoriale per la vita dell'uomo».²⁵²

²⁵² D. SIGALINI, *Lo sport, areopago di vita cristiana*, in *Orientamenti pastorali* 1 [2007] 33.

H Nuovi “mezzi” per la Parola

248 È necessario evangelizzare il sapere e inculturare la fede, attraverso i diversi strumenti e le esperienze raccomandate dalla Conferenza Episcopale Italiana e dai vari organismi CEI (Ufficio nazionale comunicazioni sociali, Servizio nazionale per il Progetto Culturale, ACEC-Associazione cattolica esercenti cinema, FEDERGAT-Federazione gruppi amatoriali teatro, Ufficio nazionale sport turismo e tempo libero, Servizio Informatico CEI, ecc.) e promuovendo le realtà già presenti nel territorio diocesano: l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le Sale della comunità, oltre ai mezzi telematici (internet, siti, blog, social-network, ecc.) e agli organi di informazione (il mensile diocesano “In Comunione”, i giornali parrocchiali), teatro, cinema, oratori, patrimonio storico-artistico, biblioteche-archivi diocesani e parrocchiali, centri culturali. È opportuno redigere un Progetto Culturale diocesano che veda coordinate tutte le iniziative culturali presenti in Diocesi.

**Nuovi strumenti
di evangelizzazione**

249 Grande è la responsabilità di chi deve trasmettere la cultura e l'informazione nel mondo variegato e spesso cristianizzato dei mass-media e dei social-network, senza lasciarsi intimorire, ma conservando integra la purezza del messaggio evangelico. Bisogna, perciò, favorire il dialogo con l'uomo di oggi, per portarlo all'incontro con Cristo attraverso un linguaggio che sappia parlare ai cuori prima che alla mente.

**Il mondo
dei mass-media**

250 Con la trasformazione dei mass-media, l'avvento di internet e dei social-network è cambiata anche la comunicazione religiosa. Al fine di curare l'informazione e l'aggiornamento sulle proprie attività, la Parrocchia disponga di mezzi di comunicazione idonei (giornali mensili, pagine facebook, pagine web...), che curino l'informazione ed aggiornino costantemente sulle attività parrocchiali.

**Parrocchia
e mass-media**

**Maggiore
conoscenza dei
mass-media**

251 Bisognerebbe promuovere, nella nostra Diocesi, una maggiore conoscenza dei mass-media, anche attraverso l'ausilio di esperti come psicologi, insegnanti ed operatori della giustizia, visti i "rischi" e i pericoli che possono incontrare in rete sia i giovani che gli adulti.

**Parrocchia
e promozione
culturale**

252 Lì dove ci sono nelle parrocchie ambienti già destinati alla promozione culturale, si favorisca lo scambio e il confronto tra le associazioni culturali presenti sul territorio. Le stesse realtà di promozione culturale parrocchiale, quale può essere la biblioteca parrocchiale, siano sostenute formalmente e approvate dal Vescovo.

Esperienze "in rete"

253 È importante mettere in rete a livello diocesano, in collaborazione con l'Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali, tutte le esperienze e le iniziative delle comunità parrocchiali e delle sale della comunità che hanno fatto della cultura e della comunicazione strumenti per la nuova evangelizzazione. Una segreteria operativa appositamente istituita coordini le varie informazioni. Siano previsti incontri periodici per definire iniziative, promuovere la rete e realizzare eventi comuni.

**La Sala
della Comunità**

254 La Chiesa diocesana cura, attraverso l'Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali, i Centri culturali e le Sale di comunità già esistenti e ne promuove l'istituzione in tutte le città. Sono luoghi privilegiati per un primo approccio pastorale alle culture, offrono possibilità di dibattiti, studi e conferenze.

**Il Centro Culturale
Cattolico diocesano**

255 Si dia vita ad un Centro Culturale Cattolico diocesano, capace di raccogliere le esperienze dei centri parrocchiali, condividerle, valorizzarle ed ispirarle nella loro propria missione, per un cammino all'unisono con la Chiesa locale, pur nel rispetto delle diversità delle realtà zonali. Tale organismo va, pertanto, normato in funzione del suo rapporto con i corrispettivi parrocchiali.

**L'animatore
parrocchiale
per la cultura
e la comunicazione**

256 Si istituzionalizzi in ogni parrocchia l'elezione, con cadenza triennale, della figura chiave del referente parrocchiale per la cultura e

la comunicazione che, come opzione, potrebbe coincidere anche con quella del Presidente del Centro Culturale Cattolico della parrocchia. Il referente parrocchiale sia attivamente inserito all'interno di questo organismo e faccia quindi parte di diritto dell'Ufficio del Centro Culturale Cattolico diocesano.

I La scuola luogo di evangelizzazione

La scuola: un mondo variegato

257 Il mondo della scuola si presenta come una realtà variegata, le cui componenti essenziali si alternano tra vissuti di complicità e contrasti. Per componenti essenziali si intendono i docenti e gli studenti e, contestualmente, le loro famiglie di origine. Lo sguardo, poi, si amplia se tale istituzione si inserisce in un contesto obbligatoriamente relazionale in cui Istituzioni formative ed educative presenti sul territorio operano. Tra i molteplici rapporti, ve ne sono alcuni intessuti tra la scuola e la Chiesa, a motivo della presenza dell'Insegnamento della Religione Cattolica. Vi sono poi i rapporti con le parrocchie e le realtà diocesane che si occupano del mondo dell'infanzia e del mondo giovanile, delle associazioni ispirate a valori cristiani.

Sollecitudine pastorale

258 La pastorale diocesana e parrocchiale sono chiamate a prendere in considerazione il mondo della scuola. L'interesse della pastorale si dirige alla formazione delle famiglie, rendendole responsabili del compito educativo dei propri figli, richiamandone nel percorso formativo i valori propri della fede in Gesù Cristo. La pastorale giovanile diocesana e parrocchiale può cercare di conoscere i tempi, i modi e i linguaggi propri della scuola, per poterli inserire in un'azione e in una programmazione tale da raggiungere un numero sempre crescente di giovani, che nelle comunità parrocchiali sporadicamente si rendono presenti. Le comunità parrocchiali dedichino tempo e attenzione alla formazione degli adulti, in maniera tale che, quando essi fossero inseriti nella comunità scolastica come docenti o come genitori negli organismi di rappresentanza, agiscano e mettano in pratica gli insegnamenti derivanti dal Vangelo, mediandoli in coscienza secondo le modalità, le forme ed i mezzi consentiti e possibili inserendoli nei diversi contesti scolastici e informati al pluralismo delle concezioni del mondo. Le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato.

259 Un'attenzione specifica meritano i docenti di religione cattolica inseriti nel mondo della scuola. Andrebbe ampliata e riformulata la formazione spirituale e culturale dei docenti, perché possano essere presenza sempre più competente e significativa, rafforzando così il senso ecclesiale del loro lavoro. Il ruolo della testimonianza, infatti, è sorretto dal legame con le comunità parrocchiali e con i vari ambiti della pastorale diocesana.

Docenti di religione cattolica

260 "Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati".²⁵³

Scuole cattoliche

261 Bisogna considerare le singole Istituzioni scolastiche, presenti sul territorio, come parte della comunità parrocchiale, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità. È auspicabile che si propongano attività di ampliamento dell'offerta formativa. Gli insegnanti di religione, che operano nella scuola insita nel territorio parrocchiale, attuino una collaborazione attiva con il parroco.

Le Istituzioni scolastiche

262 Pur rispettando la laicità della scuola, la Chiesa diocesana è chiamata a costruire con essa un rapporto di leale collaborazione, facendosi promotrice di un'alleanza educativa attraverso attività miranti alla crescita umana globale degli studenti. Importante anello di congiunzione tra comunità ecclesiale e scuola sono i docenti di religione cattolica, debitamente qualificati e motivati. Di particolare fecondità possono altresì rivelarsi le associazioni degli insegnanti cattolici e le associazioni studentesche di ispirazione cristiana.

Collaborazione Chiesa/scuola

263 Il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile si preoccupi di incontrare i giovani direttamente nelle scuole, promuovendo e animando mo-

Attenzione ai giovani

²⁵³ EG 134.

menti di confronto educativo e culturale. L'Ufficio Educazione Cattolica, Scuola e Università promuove la partecipazione e il dialogo nelle forme associative studentesche di ispirazione cristiana.

**La risorsa
dei docenti di
religione cattolica**

264 L'inserimento dei docenti di religione nella vita della propria parrocchia e la considerazione della pastorale giovanile come risorsa per l'inculturazione della fede possono considerarsi come due porte per accedere al dialogo con il mondo della scuola.

**Scuola ed istituti
religiosi**

265 La Chiesa diocesana riconosce e valorizza la presenza di istituti religiosi, che per carisma sono dediti all'evangelizzazione nel mondo dell'educazione e in particolare della scuola; ne chiede il pieno coinvolgimento nel piano pastorale, li sollecita a continuare nella loro missione secondo il proprio carisma e li invita a trovare modi di coordinamento tra di loro, con le altre Istituzioni scolastiche e con le comunità parrocchiali.

**L'Ufficio diocesano
per la Scuola**

266 L'ufficio per l'insegnamento della religione cattolica presti la dovuta attenzione agli insegnanti di religione cattolica e ne curi la spiritualità, l'aggiornamento e la formazione permanente. Si promuova una maggiore presenza dei sacerdoti nell'Insegnamento della Religione Cattolica e, possibilmente in ogni zona pastorale, vi sia un presbitero impiegato stabilmente nella pastorale scolastica.



Sezione II
OBIETTIVI
PASTORALI

Per continuare a fare la strada insieme

Il primato della Parola

a) *Per le comunità*

■ La Scrittura deve riprendere il primo posto nella vita della Chiesa. Questo vuol dire che la nostra vita e quella dell'intera comunità cristiana deve dipendere dalla Bibbia. La Sacra Scrittura deve riprendere la sua "egemonia" (G. Dossetti) sulla nostra vita. Egemonia non significa esclusivismo. Tutto nella vita del credente e della comunità cristiana deve essere dominato, in proporzione quantitativa e qualitativa maggiore di quanto sia oggi, dalla Parola di Dio. La cultura, le scienze, la psicologia, la sociologia, la pastorale, la vita spirituale, la stessa politica, tutto deve ispirarsi più direttamente alla Bibbia. I diversi ruoli e funzioni o i vari ministeri, sia dentro la Chiesa che fuori di essa, debbono subire un influsso determinante della Parola. Non solo il Vescovo, il sacerdote, il teologo, il diacono, il seminarista, la religiosa, il

religioso, il catechista, il lettore, l'accolito, il ministro straordinario della Comunione, ma ogni cristiano deve consumare i propri occhi sulle pagine della Bibbia.

■ È indubbio che la vita del cristiano non può che essere centrata su Cristo, Parola di Dio fatta carne. Ed è per questo che i fedeli cristiani debbono poter avere largo accesso alla sacra Scrittura,²⁵⁴ lettera di Dio agli uomini e regola suprema della propria fede. Questa indicazione del Concilio domanda di non trattare l'incontro del popolo di Dio con la Bibbia come una devozione popolare, fra le tante, ma come un grande e delicato investimento ecclesiale, alla stregua di un sacramento su cui costruire un volto nuovo della comunità, anche più critico, ma soprattutto più illuminato e convinto. La conoscenza della Sacra Scrittura non può essere lasciata solo alla libera iniziati-

²⁵⁴ Cfr. DV 22.

va personale, ma va inquadrata in un serio "itinerario" ecclesiale di pastorale biblica, che abbia come scopo ultimo ed unificante quello di iniziare alla vita di fede e all'esperienza ecclesiale partendo dalla Scrittura. Imparare ad ascoltare Dio che parla, innamorarci di quello che dice, lasciarci penetrare dalla dolcezza del dialogo con Lui, dalla sua salvezza, dalla sua passione d'amore trinitario è l'impegno primario di una Chiesa-comunità in cammino di purificazione, di conversione, di maturazione verso una fede adulta e non chiusa nel devozionismo.

- Mirare ad una animazione biblica di tutta la pastorale, valorizzando al meglio il filone biblico già esistente (Eucaristia e celebrazioni sacramentali) o rimettendolo al centro, ad es. in convegni pastorali, in feste patronali... Il Settore Apostolato Biblico ha una funzione decisiva, in dialogo con altri uffici diocesani, in vista di produrre sussidi e dare l'aiuto perché le parrocchie possano operare più facilmente.

b) *Per i ministri ordinati*

- Per imperscrutabile volontà di Dio vi sono ministri della Parola, e tra questi in primo luogo il Vescovo, i sacerdoti e i diaconi, necessari perché l'annuncio giunga a tutti gli uomini e perché tutti possano conoscere e invocare il Signore; così la lettera

ai Romani: "Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunci? E come lo annunzieranno senza essere prima inviati?" (Rm 10,14-15). Due doveri si impongono al Vescovo, ai sacerdoti e ai diaconi: annunciare la Parola e testimoniarla con la vita. L'annuncio, qualsiasi forma abbia (predicazione, omelia, catechesi ...), non deve essere solo frutto della razionalità ma anche del cuore. Conoscenza, convinzione e amore per la Parola esigono una meditazione quotidiana e portano ad una sua chiara esposizione e ad una fedele attuazione. Inoltre, la lettura della Parola di Dio deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo: poiché "quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini" (cfr. S. Ambrogio).

- "Tutti hanno diritto di cercare sulla bocca del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi la parola del Dio vivente".²⁵⁵ Ci troviamo di fronte non a un optional, ma a un diritto della gente, e dunque ad un preciso dovere di coscienza dei ministri ordinati; si tratta di pronunciare la Parola del Dio vivente, che sia dunque genuina e vivifican-

²⁵⁵ Cfr. PO 4.

te; ciò esclude che si tratti di parole buone e giuste ma soltanto umane; il popolo di Dio vuole che sia parola attinta dalla fonte, dal Vangelo, dai testi biblici senza mediazioni manipolatrici, ed ancora, come dice Gesù, che sia pane e non pietra (cfr. Mt 7,9), esistenzialmente significativa; ne viene un compito di comunicazione pari all'importanza del contenuto: compito esigente, che chiede preparazione, quindi formazione di base e aggiornamento.

- Per il Vescovo, i sacerdoti e i diaconi la fedeltà alla Parola richiede innanzitutto una specifica *spiritualità*. Si devono recuperare in primis quelle radici e quelle caratteristiche che aiutino a crescere spiritualmente attraverso la preghiera comune, l'amministrazione dei sacramenti, la partecipazione alla liturgia, sentite come parte essenziale della vita sacerdotale e non come una attività fatta solo in funzione della comunità cristiana; in secondo luogo la *formazione intellettuale*. Quanto detto implica anche un nuovo approccio culturale, uno sforzo per riscoprire una cultura che non è solo conoscenza, erudizione, scoperta di nuovi linguaggi o di nuove teorie, ma arricchimento interiore, confronto con i grandi autori del pensiero cristiano, riflessione su un pensiero teologico e biblico che aiuta da un lato a rinnovare la preghiera, dall'altro a non sentirsi isolati da un mondo che parla un altro linguaggio da quello che si

era appreso, che si è allontanato da quella cultura umanistica che ha rappresentato la base della propria formazione sacerdotale per fondarsi su un pensiero scientifico, su una forma mentale figlia di mentalità di carattere tecnico, e che rischia di rendere sempre più lontane proprio quelle fonti a cui attinge la nostra ispirazione di credenti. In terzo luogo *l'impegno pastorale*. Si è assorbiti dalle attività tanto che gli spazi per la riflessione e lo studio sono diventati molto ristretti. Eppure, se non si riuscirà a trovare insieme gli strumenti per tale rinnovamento culturale, si rischia di auto-emarginarsi, di sentirsi incapaci di annunciare la Parola di Dio nelle categorie contemporanee, di chiudersi in un rassegnato sentimento di inutilità e di sfiducia. Ora, è proprio l'attività pastorale che deve essere continuamente ripensata e rinnovata; non in un vago inseguire le ultime mode e le ultime teorie, ma nella riscoperta delle fonti del credere e dell'agire. In ultimo, questo itinerario presuppone che non si escluda la *formazione umana*, poiché senza un'opportuna formazione umana l'intera formazione dei ministri ordinati sarebbe priva del suo necessario fondamento.

- Uno dei nodi in cui appare la centralità della Bibbia nella vita della Chiesa è l'omelia.²⁵⁶ È necessario non perdere di vista le

²⁵⁶ Cfr. EG 135-159.

tre dimensioni che dovrebbero costituirla: il testo biblico, la situazione dell'oggi e il cuore di chi ascolta. Il punto di partenza, la motivazione centrale dell'omelia, è la spiegazione delle Scritture della celebrazione liturgica, senza fermarsi ad una minuziosa esegesi del testo. Il problema, infatti, è trovare il legame tra il Vangelo e l'oggi. Questo raccordo avviene cercando di far entrare chi ascolta nella scena narrata. La Parola di Dio parla oggi. Sono necessari, quindi, dei riferimenti alla situazione esistenziale degli ascoltatori o alle condizioni storiche in cui si vive e metterle in dialogo con la Scrittura. Questa è un'operazione che richiede tempo e fatica. L'omelia non può essere fatta in modo improvvisato, e neppure può essere spezzettata in mezzo agli altri impegni che ci assalgono. Essa richiede un suo tempo e un suo ritmo. Tanto più che – ed è la terza dimensione – l'omelia, prima che alla conoscenza teorica della fede, è tesa a colpire il cuore dell'ascoltatore, perché sia provocato alla conversione e al cambiamento di vita. La Bibbia diviene così il fermento di una vita nuova.

c) *Per la Vita consacrata*

- Tutta la Vita consacrata è impregnata della Parola di Dio: la vita spirituale, l'attività apostolica e caritativa testimoniano una fedeltà radicale al Vangelo di Cristo Signore. I religiosi e le religiose sono così

esempio a tutta la comunità cristiana di sincero ascolto, di adesione e di fedeltà alla Parola di Dio. È questo un primo e fondamentale "atto" di evangelizzazione delle comunità religiose e dei singoli religiosi, estremamente significativo per la cultura dell'attuale società.

- Il primato della Parola nella Vita consacrata oggi deve passare attraverso alcune linee: *ri-creare* il proprio stile di vita a partire dalla Parola di Dio ascoltata, pregata, condivisa, applicata e valorizzare il discernimento come stato permanente di valutazione degli accadimenti ordinari e straordinari alla luce dello Spirito Santo; *inventare* i cammini secondo la cifra esigente della Parola che chiama a comunione all'interno delle comunità, tra congregazioni, tra consacrati e consacrate, con i laici e la Chiesa particolare, tra vita contemplativa e vita apostolica, tra i consacrati di diverse nazionalità; *dare il giusto posto* nel progetto personale e comunitario alla Parola, all'orazione contemplativa della Parola; essere assidui nella lettura e nella riflessione biblica, valorizzando le proposte offerte dal proprio istituto e dalle diverse conferenze.

d) *Per i fedeli laici*

- Ai laici, secondo la loro indole, in forza del Battesimo e della Confermazione com-

pete, specialmente con la testimonianza, l'annuncio della Parola. Afferma Gesù: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt 7, 24). Il fedele laico costruisce questa saggezza con l'ascolto della Parola di Dio non solo nel proprio cuore, ma proclamandola con l'annuncio e con la vita. Per questo "grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa".²⁵⁷ Testimoni fedeli della Parola, i laici, con il loro stile di vita e con i loro atteggiamenti compiono l'annuncio silenzioso e fortemente carico di sorpresa e di provocazione, che prepara e dà credibilità all'annuncio esplicito.

- Deve diventare normale per un fedele laico, adulto o giovane, dedicare del tempo ad un approfondimento sistematico della fede. È certo che il primo luogo della formazione è la vita stessa della Comunità e soprattutto la sua vita liturgica (specialmente la Liturgia Eucaristica e la Liturgia delle Ore) ed il suo ascolto della Parola.

Ma è anche vero che oggi la consapevolezza della fede, fatta nell'integrità della persona (cioè corpo, mente e cuore) e nella integrità della conoscenza del mistero rivelato, è diventata una esigenza non più rinviabile.

e) *Per la famiglia*

- La famiglia, oggi, nel concreto della sua vita quotidiana e nella varietà delle sue situazioni esistenziali, deve lasciarsi modellare da una relazione profonda con Dio, mettendosi in ascolto della sua Parola; la parola, infatti, è lo strumento principale con cui, anche nell'esperienza umana, noi ci mettiamo in relazione con le persone. Una famiglia cristiana è chiamata ad entrare in intimità con Dio per testimoniare un amore che porta la sua impronta. Il contatto con la Parola libera la famiglia dal rischio di isolarsi e la fa diventare una risorsa che genera e sostiene la comunità. Come può avvenire questo in concreto? Leggendo la Parola, "raccontando" la Parola ai figli, pregando la Parola, vivendo la Parola.
- "La Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante ed ecclesiale della sacra Scrittura. La Pa-

²⁵⁷ LG 33.

rola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie.²⁵⁸

- Si abbia cura di valorizzare le coppie come soggetti attivi della catechesi, specialmente nei confronti dei propri figli, in collaborazione con sacerdoti, diaconi e persone consacrate.²⁵⁹

f) *Per i giovani*

- La fede giovanile deve trovare un orientamento indispensabile (bussola) *nella Parola di Dio*. È pertanto necessario inventare la mediazione pedagogica, che porti il giovane a rendersene conto, a riconoscere il dono e farne esperienza di fede.
- È importante da parte del giovane accostarsi alla lettura del Vangelo come scoperta e incontro con una persona nella sua dimensione corporea, spirituale, affettiva, religiosa, sottolineando le tante domande che altre persone fanno su di lui e che Gesù stesso fa a gli altri. Grazie

alla scoperta di Gesù e del suo mondo di relazioni, va messa a fuoco la scoperta necessaria, e del resto inevitabile, che il giovane viene a fare di se stesso e delle sue relazioni, insomma a ritrovare tra le righe del Vangelo un invito, anzi la traccia suggestiva per un proprio “diario dell’anima”.

- La Bibbia ha un luogo vitale di rilettura: la comunità. Questa, infatti, trasmettendo la memoria di Gesù ha fissato anche il diario dell’anima di se stessa: i vangeli, e globalmente la Bibbia, sono indissolubilmente voce del Cristo e della Chiesa (del popolo di Dio), trasmessi come eredità per le generazioni future. Si trova, dunque, fissato nella Scrittura il mondo di una comunità di persone, cui il giovane è chiamato a ritrovarsi come nella sua famiglia. È importante questa dimensione per un rapporto corretto tra Bibbia e mondo giovanile. Dunque, scoperta di Gesù, scoperta di se stesso, scoperta della comunità: ecco tre risorse della Bibbia proposte al giovane perché superi felicemente la sua crisi di crescita, giungendo ad una nuova, decisiva opzione di fede come ragione di vita.
- I catechismi CEI conducono alla conoscenza corretta della vita di Gesù come vita del cristiano, attraverso l'impostazione nuova della catechesi come iniziazione catecumenale, che è rifare con i ragazzi la storia della salvezza. Si nota che

²⁵⁸ SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea generale straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Relatio synodi*, 34.

²⁵⁹ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Instrumentum laboris*, 53.

l'incontro con la Bibbia incentrata sulla figura di Gesù (Vangeli) ha notevole presa. Ritiri, campi scuola, associazionismo, ecc. diventino sempre più luoghi favorevoli, come anche forme mediatiche, musicali, teatrali, ecc..., come stimolo per l'attenzione alla centralità della Parola di Dio.

Per la pastorale ecumenica

- Uno dei frutti più significativi del Concilio Vaticano II è il decreto sull'Ecumenismo, che ha sancito il passaggio ufficiale della Chiesa cattolica da un atteggiamento controversistico con le comunità ecclesiali non-cattoliche ad un atteggiamento dialogico e costruttivo. Ma il passaggio ufficiale deve diventare operativo con un reale e diffuso cambiamento di mentalità e di pratiche delle comunità e delle loro guide. Bisogna promuovere iniziative e percorsi a misura di parrocchia o di zona pastorale per sostenere gli operatori pastorali in un ambito che oggi ha assunto definitivamente il confronto con culture e religioni diverse, nonché con altre confessioni appartenenti al cristianesimo.
- Laici sensibili possano prepararsi in campo ecumenico per formarsi una mentalità aperta. Ormai nodi cruciali, come la presenza di stranieri nei nostri territori, studenti non italiani nelle scuole a tutti i livelli e gradi, matrimoni tra cattolici, mu-

sulmani e ortodossi, ci chiedono di non chiudere gli occhi e di metterci in ascolto e ricerca. I laici partecipino alle proposte formative rivolte ad animatori parrocchiali e a quanti intendono attrezzarsi per un dialogo e una testimonianza sempre più adeguata nella realtà religiosa pluralistica di oggi. Pertanto, possono essere organizzati percorsi tematici nelle singole parrocchie o zone pastorali.

Per la pastorale della cultura e dei mass-media

- I laici cristiani si impegnino con convinzione missionaria e vocazionale nell'ambito della cultura. Non è facile parlare di cultura nella comunità cristiana. Essa tende ad essere identificata con un'attività riservata a pochi intellettuali, che si dedicano ad essa per professione. D'altra parte, resiste un pregiudizio non dichiarato che considera l'impegno pratico più concreto, più efficace, vera forma di servizio. Anche questa "distrazione" ha contribuito a quella separazione tra Vangelo e cultura di cui parla PAOLO VI nell'*Evangelii Nuntiandi*. Eppure, solo pensando la vita da cristiani è possibile un impegno libero da moralismi; solo un pensiero cristiano convinto e condiviso rende possibile un'evangelizzazione da laici, che consiste principalmente nel parlare da cristiani della vita e nel mostrare la bellezza e il senso dell'esisten-

za umana quando è interpretata secondo il Vangelo. Cultura, in questo senso, non riguarda solo la conoscenza della dottrina e dei documenti del Magistero, ma l'impegno di conoscere, la disciplina del documentarsi, l'interesse ad approfondire le grandi questioni del nostro tempo, la profondità nel capire le dimensioni dell'esistenza umana. Questa è la normale riflessività del cristiano comune e di ogni comunità cristiana. L'esigenza è quella di una cultura che sappia unire rigore, serietà e popolarità, suscitando nelle nostre comunità ecclesiali ed anche civili, forme nuove di pensosità davanti alla realtà.

- Tutti i contesti pastorali devono promuovere e valorizzare le competenze teologiche per rendere solida la predicazione, la catechesi e l'azione pastorale, arricchendole con la ricchezza della tradizione della Chiesa, specialmente dei Padri, per dialogare in maniera profonda e autentica con la cultura del nostro tempo.

Per la pastorale scolastica e universitaria

- Nell'attuale contesto culturale, occorre aiutare i giovani a definire l'uomo come persona e favorire la rifondazione di un'antropologia compiuta attraverso opportune mediazioni filosofico – scientifiche; rilanciare il primato dell'educazione

come elemento fondamentale di tutta l'evangelizzazione, e non solo di un suo settore specialistico.

- Bisogna superare una visione settoriale e frammentata dell'impegno pastorale a servizio dei giovani, a partire dalla programmazione e dalla condivisione di obiettivi e proposte pastorali; abilitare, responsabilizzare e sostenere le Comunità parrocchiali come soggetti della pastorale scolastica affinché interagiscano con le Scuole nel proprio territorio; sviluppare l'azione missionaria ed evangelizzatrice attraverso l'incontro e il confronto con la moltitudine dei giovani che frequentano le scuole e hanno ormai abbandonato la vita di parrocchia.
- È opportuno offrire ai docenti cristiani nuove possibilità per un'adeguata formazione culturale e professionale cristiana; facilitare una comune progettualità e un miglior confronto tra questi; proporre momenti di spiritualità e preghiera per tutti coloro che operano nella scuola e nell'educazione; favorire il formarsi di una presenza cristiana nella scuola che sia culturalmente rilevante e socialmente costruttiva.
- Promuovere l'animazione culturale degli studenti universitari: l'evangelizzazione della cultura deve mostrare che anche oggi, negli studi universitari e nella ricer-

ca è possibile vivere in pienezza il Vangelo come itinerario che dà senso all'esistenza; approfondire la visione e il messaggio cristiano in relazione ai diversi ambiti del sapere (inculturazione della fede): nello spirito di ricerca e di dialogo fra tutte

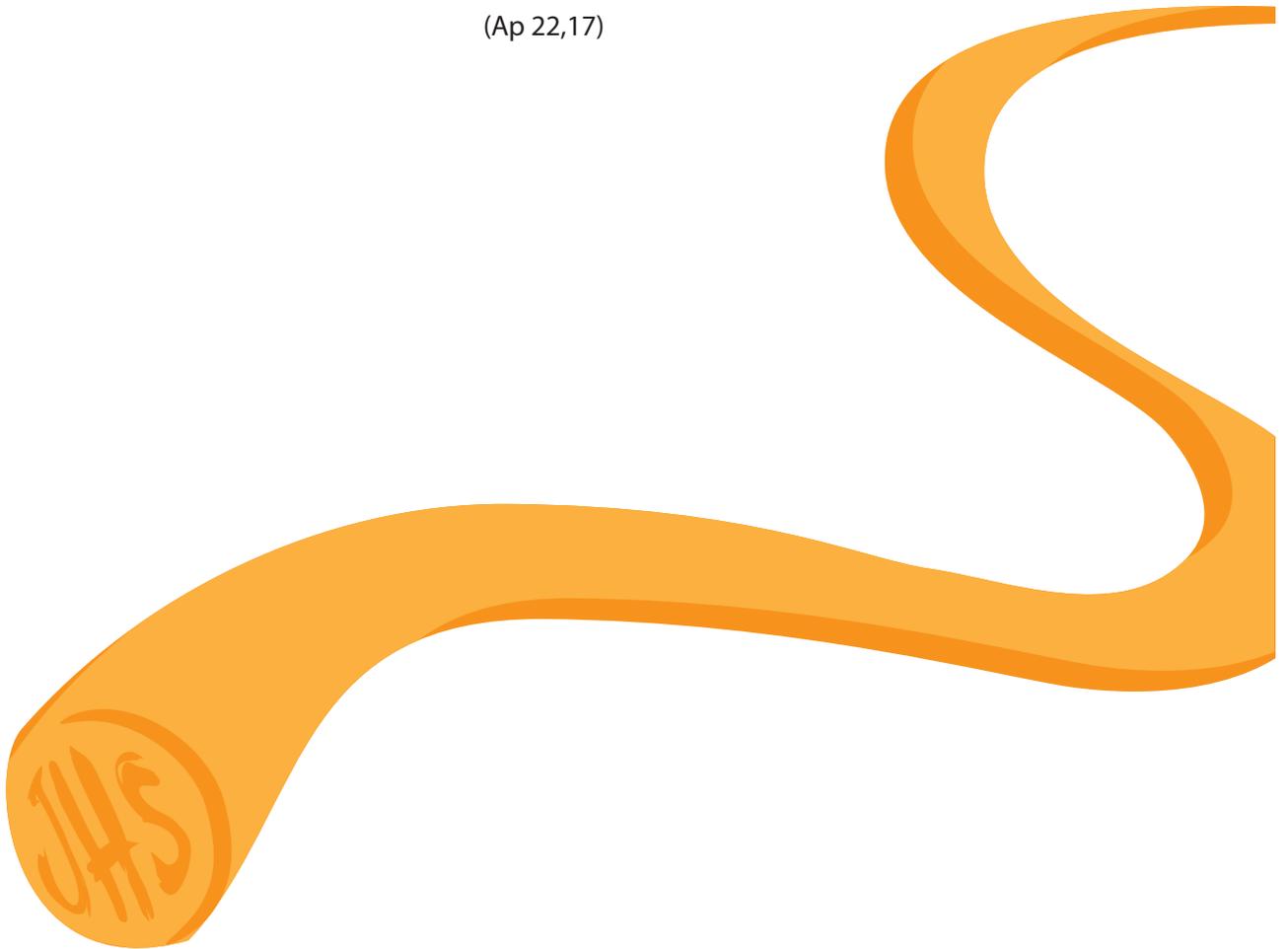
le competenze per il bene dell'uomo; in particolare, fra le scienze naturali e le scienze umane, e tra queste e la teologia. In questo lavoro formativo ed educativo deve essere collocato l'impegno degli Insegnanti di Religione Cattolica.

Sezione III

SPOSA CHE CELEBRA IL SUO SIGNORE

*“Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! E chi ascolta, ripeta: Vieni!
Chi ha sete, venga;
chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita”*

(Ap 22,17)





12 marzo 2013 | INCONTRO SINODALE - Parrocchia Sant'Andrea Apostolo | Bisceglie

La liturgia: la festa di nozze della Chiesa

La liturgia nel nostro cammino sinodale²⁶⁰ non è un tema tra gli altri, da gestire più o meno bene e di cui poter anche fare a meno, una volta esaurite le sue implicazioni. Occorre ricordare che il termine *synodus* (camminare insieme) è uno dei termini più antichi per denominare l'assemblea liturgica cristiana.²⁶¹

Non parlerò della liturgia in sé. Voglio solo riscoprire con voi come la celebrazione liturgica, in particolare quella eucaristica, stia al cuore del mistero della comunione e della missione. Non dobbiamo aver paura di dire che la "qualità" del cristiano dipende soprattutto dal modo in cui egli vive la preghiera liturgica: "poiché si può celebrare la liturgia lungo tutta un'intera esistenza senza tuttavia vivere della liturgia celebrata".²⁶² In sintonia con il titolo che accompagna questa Terza Sezione – *Sposa che celebra il suo Signore* –, sant'Agostino ricorda che

"Ogni celebrazione liturgica è infatti una festa nuziale; la festa delle nozze della Chiesa. [...] Coloro che nella Chiesa assistono alle celebrazioni liturgiche, se vi partecipano bene, diventano la sposa [...]. Tutta la Chiesa infatti è sposa di Cristo, dalla cui carne essa prende l'inizio e ne rappresenta la primizia: in quella carne la sposa si è congiunta allo sposo. Giustamente egli spezzò del pane, quando volle mostrare la realtà della sua carne; e giustamente gli occhi dei discepoli si aprirono al segno della frazione del pane e lo riconobbero".²⁶³

Nella liturgia davvero gli occhi si alzano con speranza dai nodi fin troppo stretti delle nostre giornate frenetiche e spesso tristi, davvero i cuori si riscoprono già ora come la Sposa amata dal-

²⁶⁰ Il testo qui riportato, con alcune modifiche, riprende la relazione introduttiva della terza sessione sinodale, tenuta il 5 giugno 2015 dal Relatore designato Prof. Sac. Mauro Dibenedetto.

²⁶¹ Cfr. G. BOSELLI, «*Convenire in unum*. L'assemblea liturgica nei testi del Concilio: due nodi ancora irrisolti», in "La Rivista del Clero Italiano" 3 (2008), p. 171-172.

²⁶² IDEM, *Il senso spirituale della liturgia*, Qiqajon, Magnano (BI), 2011, p. 8.

²⁶³ AGOSTINO, *Commento alla Prima lettera di Giovanni*, 2,2, a cura di G. MADURINI, Città Nuova 2005, pp. 40-41.

la misericordia del suo Sposo, perché la Gerusalemme nuova scenderà dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (cfr. Ap 21, 2b). E lo Sposo abiterà con gli uomini, asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, perché solo lui fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 3-5).

Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato una certezza che per noi è una grande responsabilità:

“Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado. [...] La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al Sacrificio e mangino la cena del Signore”.²⁶⁴

Questa citazione della *Sacrosanctum Concilium* è solo di contenuto o ci chiama sul serio a verificare se la liturgia è davvero la fonte e il culmine della vita spirituale di ciascuno di noi credenti? La liturgia è una responsabilità inderogabile, perché non è assolutamente scontato che la si viva come la più grande esperienza spirituale del mistero di Dio rivelatosi in Gesù, mistero che è sempre “per noi uomini e per la nostra salvezza”. Il fine della liturgia è la santificazione dell'uomo, solo in essa c'è il vero nutrimento della vita di fede dei cristiani: “il criterio decisivo in base al quale verificare la qualità della liturgia non può essere altro che la qualità della vita spirituale di coloro che la celebrano”.²⁶⁵ Ma la liturgia è capace oltre misura di educarci alla fede in maniera permanente:

“La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (Sal 34, 9; cfr. 1Pt 2, 3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr. Eb 5, 12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4, 13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia». ²⁶⁶

Dobbiamo riconoscere che i Vescovi in questi *Orientamenti Pastoralis* ci fanno prendere coscienza che la liturgia è la fonte prima della fede, perché custodisce tutti gli elementi costitutivi della fede cristiana. Vi è un legame indivisibile tra la liturgia e la trasmissione della fede, al punto che celebrare la liturgia è anche compiere il più importante atto di trasmissione della

²⁶⁴ SC 7.10.

²⁶⁵ G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, op. cit., p. 8.

²⁶⁶ EVBV 39.

fede. Inoltre, gli *Orientamenti* ricordano che l'ascolto assiduo della Parola di Dio, la celebrazione liturgica e la comunione nella carità sono

“le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un'intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo”.²⁶⁷

Cercherò di ripercorrere in tre passaggi come siamo educati dalla liturgia e, nel contempo, siamo chiamati ad educare alla liturgia. Ciò mette in risalto il primato della grazia nell'ambito dell'azione educativa che, prima ancora di essere *opus humanum*, è anzitutto *opus divinum*. Occorre educare a celebrare bene, per lasciare che Dio stesso ci educi nel celebrare.

■ La liturgia educa e spinge alla missione perché in essa si viene evangelizzati

Tutti sappiamo che il fine della missione è l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, cioè che tutti credano “che non vi è, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati” (At 4, 12). Ma non pretendiamo di evangelizzare il mondo, secondo il comando del Signore (cfr. Mt 28, 19-20), se non siamo disposti noi con umiltà a lasciarci continuamente evangelizzare dal Signore stesso: “nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo”.²⁶⁸

Molti cristiani, tuttavia, pensano che nella celebrazione liturgica non si incontri realmente il Signore. Dietro ogni liturgia c'è, invece, quanto di più concreto possa esistere: tutta la vita dell'uomo Gesù di Nazareth, la sua morte e la sua risurrezione; “entrando nel mondo, Cristo dice: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato” (Eb 10, 5).

È sbagliato pensare che la liturgia sia semplicemente un insieme di gesti e parole, peraltro freddi e incomprensibili. Se tutta la vita della Chiesa è sotto la Parola di Dio (che è il mistero del Figlio incarnato), attestata nelle Sacre Scritture custodite dalla Tradizione vivente della Chiesa, allora anche il significato di ogni azione liturgica va cercato nella Parola di Dio. “Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. [...] Da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici”.²⁶⁹

Nella liturgia siamo certi che “è lui [Cristo] che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. [...] lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18, 20)”.²⁷⁰ Proclamando il Vangelo, la Chiesa si lascia giudicare dal Vangelo

²⁶⁷ EVBV 20.

²⁶⁸ SC 33.

²⁶⁹ *Ivi*, 24.

²⁷⁰ *Ivi*, 7.

nelle proprie incoerenze; proclamando il Vangelo, la Chiesa dice a tutti ciò che per vocazione dovrebbe sempre essere.

Ne siamo certi: ci si lascia evangelizzare dalla liturgia, soprattutto nella celebrazione eucaristica, nella celebrazione dei sacramenti e nella Liturgia delle Ore, quando questa ci spinge a camminare nella fede (cfr. 2Cor 5, 7). La liturgia non acquieta le coscienze di chi vi partecipa. La liturgia, lo constatiamo tutti i giorni, non celebra le certezze dei credenti, essa ospita invece il credente nella sua fatica di continuare a credere. La liturgia evangelizza sempre quando, come Gesù, accoglie il grido del padre del giovanotto posseduto dallo spirito muto: "Credo, aiuta la mia incredulità" (Mc 9, 24).

È lo stile dell'annuncio del Vangelo, della gioia del Vangelo: "a volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno".²⁷¹

Proprio questo fa la liturgia quando viene compresa nel suo significato più profondo: ci evangelizza per farci veri evangelizzatori. San Paolo aveva capito che "chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato" (Rm 10,13). Ma l'invocazione, la celebrazione liturgica, è sempre all'inizio e alla fine dell'ascolto della Parola. Infatti, prosegue san Paolo: "come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?" (Rm 10, 13-15a). La liturgia evangelizza con il perdono sperato e ricevuto, con la Parola ascoltata e custodita, con la lode cantata, con l'Eucaristia ricevuta come nutrimento per noi che siamo deboli. Questo ci spingerà ad evangelizzare con il perdono, con la parola della misericordia, con la gioia della lode, nella carità fraterna.

■ La liturgia educa alla carità con i suoi segni d'amore e di comunione

La celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto domenicale, sin dall'inizio della predicazione del Vangelo ha avuto una assoluta centralità nella vita dei credenti. L'ormai familiare adagio, "l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia",²⁷² esprime bene il senso della *frazione del pane*, quel gesto così semplice quanto eloquente che dice una cosa sola: quel pane è il segno che "nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15, 13);

²⁷¹ EG 265.

²⁷² H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1979, p. 82.

e proprio perché Gesù “mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2, 20b), quel pane va necessariamente condiviso.

La vita cristiana non sarà mai vita di carità, vita eucaristica, senza accostarsi all’altare del Signore, al sacrificio eucaristico, per arrivare a sperimentare che “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20). “La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l’illusione del futile, del provvisorio, che porta all’indifferenza verso gli altri. [...] Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”²⁷³ Come possiamo continuare ad offrire il pane e il vino per la celebrazione eucaristica e contemporaneamente lavorare nell’ingiustizia, nella ricerca spasmodica del denaro e della visibilità ad ogni costo? La vera etica cristiana è un’etica eucaristica, perché solo l’Eucaristia ci educa alla carità con i suoi segni di amore e di comunione.

Noi abbiamo una lunga lista di testimoni, donne e uomini, sacerdoti e laici, che hanno vissuto la loro santità consapevoli che solo l’Eucaristia poteva dar forma alla loro fede, alla loro speranza e alla loro carità.

Cosa spinse François Van Thuân a celebrare l’Eucaristia per nove anni in isolamento, comandando di amore la sua prigionia? Cosa spinse Oscar Romero a donare la vita fino a mescolare il suo sangue con il sangue del Signore, mentre celebrava l’Eucaristia per i suoi fedeli? Cosa spinse la giovane Chiara Luce ad unire insieme gli insopportabili dolori della sua malattia con il desiderio del suo Sposo che incontrava ogni giorno nell’Eucaristia?

L’Eucaristia davvero educa alla carità. Nelle società dove l’idolo denaro ha corroso la solidarietà, l’Eucaristia ricompone la comunione vera: “da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35). Nelle società dove lo spreco è una normalità l’Eucaristia riporta al centro l’unico nutrimento necessario: “Signore, dacci sempre questo pane” (Gv 6, 34). Nelle società dove l’individualismo è l’unico orizzonte di vita, anche in molte nostre famiglie, l’Eucaristia ci ricorda: “se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5, 23-24). Cosa c’è di più deprimente di un rito liturgico interrotto? Ma “Dio non va in collera perché tu differisci a porre sull’altare il tuo dono. Dio cerca te piuttosto che il tuo dono. [...] Cristo va in cerca di chi è stato redento col suo sangue anziché di ciò che hai trovato nel tuo granaio.”²⁷⁴

²⁷³ FRANCESCO, *Omelia a Lampedusa*, 8 luglio 2013.

²⁷⁴ AGOSTINO, *Discorso* 82, 3.5, in *PL* 38, 508.

L'Eucaristia, quando viene celebrata con dignità, plasma sempre i cuori dei credenti nella carità verso i più poveri. Ascoltando la Parola nella liturgia ricorderemo la grazia ricevuta per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, che "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9). Presentando e offrendo i doni all'altare, ricorderemo che non possiamo possedere tutti i beni della terra, che invece vanno condivisi nella giustizia. Camminando come mendicanti insieme ai fratelli e alle sorelle, per ricevere gratuitamente il Corpo di Cristo nella comunione, scopriremo che è possibile essere testimoni di carità solo partendo dall'altare del Signore.

■ La liturgia educa alla bellezza perché è semplice, sempre a misura dell'Uomo

"I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni".²⁷⁵

Siamo ormai certi che l'uomo è alla ricerca di bellezza, di armonia, di equilibrio. Quanto più la sua vita diventa frenetica, tanto più ha bisogno di trovare un centro unificatore che dia significato a tutto ciò che vive. Quanto più assiste all'orrore della violenza in tutte le sue forme, tanto più desidera la bellezza della vera pace. La liturgia può davvero manifestarsi come il "luogo" in cui è bello stare col Signore (cfr. Mt 17,4), perché è lui il Bel Pastore che rende bella la vita dei suoi.

Abbiamo già scoperto, però, che la liturgia rende capaci i credenti di andare contro il modo solito di pensare e di vivere. Allora anche la nobile semplicità della liturgia mostra una bellezza tutta particolare. Questa bellezza non può scimmiettare la sinuosità delle mode che passano, non può abbassarsi alle apparenze della mondanità per parlare della grandezza e della santità di Dio. Le parole di Gesù, piene di amore e verità, le azioni di Gesù, cariche di misericordia e di perdono, sono l'unico parametro per verificare la nobile semplicità delle nostre liturgie. Se tutto nei Sacramenti, nella Liturgia delle Ore parla di Lui, il più bello tra i figli dell'uomo (cfr. Sal 45, 3; Is 53,2), allora sarà chiaro il rimprovero di san Paolo a coloro che a Corinto snaturavano, con il loro stile celebrativo, il vero significato della Cena del Signore: "quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. [...] Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!"

²⁷⁵ SC 34.

(1Cor 11, 20.22). La nobile semplicità delle celebrazioni liturgiche forgia tutta la vita spirituale dei credenti, perché "l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi".²⁷⁶ Il vero senso della liturgia non lo si trasmette principalmente attraverso gli insegnamenti sulla liturgia, ma lo si acquisisce in primo luogo dalle liturgie che si vivono e si celebrano ordinariamente, domenica dopo domenica, nelle comunità cristiane di appartenenza.

Sappiamo bene che il decoro delle celebrazioni, il loro stile nobile e ordinato, mai approssimativo o trascurato, consente di fuggire dai pericoli del formalismo nostalgico, di un tempo che non è mai stato conosciuto perché mai vissuto, e della spettacolarizzazione mondana, inconsistente e disordinata, che si gonfia dell'apparenza. Se la liturgia non è correttamente vissuta, celebrata e non diventa nutrimento per la fede è in qualche modo danneggiata e intaccata. Nella liturgia ciò che è spettacolare incanta gli occhi di tutti, ma non converte il cuore di nessuno. Nel cristianesimo l'essenziale è, e rimane, invisibile agli occhi. Se vogliamo educare al vero senso della liturgia, per incontrare Dio ed essere toccati dalla sua grazia, dobbiamo permettere a tutti, soprattutto ai giovani, di vivere relazioni più interiori con il Signore, nella contemplazione del cuore. Qui tutto, i sensi, le emozioni, l'intelligenza sono rapiti dalla bellezza di un Dio che non cede alla logica del facile sentimentalismo. La bellezza di Dio è sempre misericordia invocata, Vangelo ascoltato, comunione per sempre.

La liturgia davvero può continuare ad educare la nostra Chiesa diocesana, riportandola al mistero di Dio, mistero di comunione e di missione. Viviamola sempre con la consapevolezza che bisogna formarsi ad essa, per gustarla e farla gustare a coloro che hanno fame di Dio, ma non trovano nelle nostre liturgie i luoghi in cui Lui parla al cuore della sua Sposa. Sono oltremodo convinto che la nostra Chiesa diocesana ha oggi più di ieri le capacità, le possibilità e gli strumenti per percorrere questo cammino di conversione personale ed ecclesiale.

²⁷⁶ EG 24.



Sezione III
COSTITUZIONI
267-349

A Chiesa e liturgia

267 Il culto “in spirito e verità” (Gv 4,5), mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un’abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo fortifica le loro energie perché possano annunciare Cristo. La liturgia, infatti, manifesta a coloro che sono fuori la Chiesa, segno trasparente di salvezza per il mondo, nel quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo Pastore e tutti gli uomini, per la misericordia di Dio, possano offrire i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, come culto spirituale (cfr. Rm 12,1). Attraverso la liturgia, “specialmente nel divino sacrificio dell’Eucaristia, si attua l’opera della nostra redenzione e i fedeli esprimono nella loro vita e manifestano agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha, infatti, la caratteristica di essere al contempo umana e divina, visibile ma animata da realtà invisibili, fervente nell’azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, in cammino verso il regno”.²⁷⁷

**Il culto in
“spirito e verità”**

268 La comunità ecclesiale, per vivere la liturgia come fonte e culmine di tutta la vita cristiana, necessita di adeguati itinerari di formazione permanente, aventi come destinatari tutte le componenti del popolo di Dio (laici, ministri ordinati, religiosi e religiose, ministri istituiti e “di fatto”), deve mirare all’aspetto celebrativo (riscoperta e promozione dell’*ars celebrandi*) e ministeriale (comprensione della propria identità e non del solo “ruolo” che si svolge) e mirare alla chiara consapevolezza di essere un popolo sacerdotale, regale, profetico. “La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo»²⁷⁸ in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella cele-

**La liturgia, scuola
permanente di
formazione**

²⁷⁷ SC 2.

²⁷⁸ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49.

brazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (Sal 34,9; cfr. 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr. Eb 5,12-14), “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, “nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia”.²⁷⁹

Liturgia e vita

269 La Liturgia, in particolare l'Eucaristia, deve diventare il luogo dove il credente sperimenta di essere discepolo alla sequela del suo Signore, vivifica la grazia del suo Battesimo, entra in comunione con Lui e da Lui, attraverso l'ascolto della Parola, i riti e le preghiere, attinge la forza nel suo permanente cammino di conversione. La Liturgia, infatti, forma e plasma lo stile della vita cristiana di una comunità. La partecipazione alle celebrazioni liturgiche, poi, se è vero che non esaurisce la vita spirituale del cristiano, chiamato ad entrare costantemente nel segreto della propria stanza per pregare incessantemente il Padre, è altrettanto vero che fa sì che l'offerta del sacrificio spirituale renda tutta la sua esistenza un'offerta viva ed esistenziale.²⁸⁰

Liturgia e Pietà popolare

270 La Pietà popolare è una ricchezza per la nostra Chiesa diocesana.²⁸¹ Essa è espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio e, come tale, va valorizzata; tuttavia, ancora molto si deve fare per purificarla e, soprattutto, per armonizzarla con la vita liturgica della Chiesa.

La valorizzazione del rapporto tra vita liturgica e pietà popolare, a motivo del gran numero di confraternite e di devozioni presenti nel territorio diocesano, rappresenta una priorità evangelizzatrice verso le comunità parrocchiali e cittadine. Non si può altresì ignorare che, “a volte, l'accento più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni

²⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, 35; cfr. anche EVBV 39.

²⁸⁰ Cfr. SC 12.

²⁸¹ Cfr. EG 124-126.

private che si assolutizzano. Esiste un certo cristinesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica pietà popolare. Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri".²⁸² "Ciascuna porzione del popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista".²⁸³ Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. La pietà popolare "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede".²⁸⁴ "Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri".²⁸⁵

271 È essenziale promuovere costantemente tra i fedeli la consapevolezza che la Liturgia non è mai privata, ma sempre celebrazione dell'intero corpo della Chiesa, che lo manifesta e lo implica,²⁸⁶ ricordando che i singoli membri vi sono interessati in modo diverso. Per questo, "i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva parteci-

**Partecipazione
piena, consapevole
e attiva**

²⁸² EG 70.

²⁸³ *Ivi*, 122.

²⁸⁴ EN 48.

²⁸⁵ EG 125.

²⁸⁶ Cfr. SC 26.

pazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato” (1Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo”.²⁸⁷

Natura sacrificale e conviviale dell’Eucaristia

272 Poiché la partecipazione dei fedeli alla liturgia è un vero esercizio della dignità battesimale, è necessario recuperare, come suo principale criterio, l’ininterrotta dottrina della Chiesa sulla natura conviviale e sacrificale dell’Eucaristia. “Spogliato del suo valore sacrificale, il mistero viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un qualsiasi incontro conviviale e fraterno”.²⁸⁸

Importanza del canto

273 Bisogna valorizzare, anche attraverso il canto, le acclamazioni del popolo durante le celebrazioni liturgiche, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni o i gesti e l’atteggiamento del corpo, e far osservare a tempo debito il sacro silenzio.²⁸⁹

Correggere gli abusi

274 È necessario correggere i diffusi equivoci legati alla partecipazione attiva dei fedeli nella Liturgia. “È utile ricordare che la partecipazione attiva ad essa non coincide di per sé con lo svolgimento di un ministero particolare. Soprattutto non giova alla causa della partecipazione attiva dei fedeli una confusione che venisse ingenerata dalla incapacità di distinguere, nella comunione ecclesiale, i diversi compiti spettanti a ciascuno”.²⁹⁰ Eventuali abusi siano portati a conoscenza dell’Ufficio Liturgico.

Libertà di adattamento

275 È opportuno educare ad un’appropriata libertà di adattamento delle celebrazioni liturgiche, che risponda alle necessità e alle capacità dei fedeli che vi partecipano, attraverso la sapiente scelta dei canti e delle melodie, delle monizioni e dell’omelia. Questo renderà evidente

²⁸⁷ SC 14.

²⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 10.

²⁸⁹ Cfr. SC 30.

²⁹⁰ SCa 53.

la ricchezza della tradizione liturgica e le connotazioni particolari delle celebrazioni, tenendo conto delle diverse esigenze pastorali. Si ricordi, comunque, che l'efficacia delle azioni liturgiche risiede sempre nello stesso mistero celebrato e mai nella persistente ed arbitraria modifica dei riti.

276 Si ricordi che la migliore condizione per una attiva, piena e fruttuosa partecipazione è la celebrazione adeguata del Rito stesso, l'*ars celebrandi*, che scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza.²⁹¹ L'*ars celebrandi* deve favorire il senso del mistero e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso, come, ad esempio, l'armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro.

**Fruttuosa
partecipazione**

277 Altrettanto importante per una giusta *ars celebrandi* è l'attenzione da rivolgere verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune.²⁹²

Ars celebrandi

278 Bisogna incrementare i percorsi atti alla promozione della pastorale liturgica, rivolta sia ai ministri ordinati sia ai fedeli laici. I primi, infatti, hanno il dovere di riempirsi dello spirito e della forza della liturgia, divenendone maestri,²⁹³ gli altri siano gradualmente condotti a riscoprire la ricchezza inesauribile che la Parola di Dio dischiude nelle celebrazioni liturgiche. È all'interno della liturgia che la Parola di Dio esprime la pienezza del suo significato, stimolando l'esistenza cristiana

**Formazione liturgica
permanente**

²⁹¹ SCa 38.

²⁹² Cfr. *lvi*, 40.

²⁹³ Cfr. SC 14.

a un continuo rinnovamento, perché “ciò che si ascolta nell’azione liturgica si attui poi anche nella vita”.²⁹⁴

Il gruppo liturgico parrocchiale

279 Si raccomanda la creazione dei gruppi liturgici parrocchiali, qualificati da una continua formazione, che lavorino per la giusta comprensione e il decoro della centralità della celebrazione eucaristica domenicale e delle altre azioni liturgiche (Liturgia delle Ore e Culto Eucaristico fuori dalla Messa). Siano sempre in accordo con il parroco e il vicario parrocchiale, affinché la pastorale manifesti sempre il mistero della comunione ecclesiale, e da loro si lascino guidare con docilità. Vengano, altresì, formati all’ascolto della Parola di Dio, poiché ogni azione liturgica è per sua natura intrisa di Sacra Scrittura:²⁹⁵ “nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa, infatti, si attingono le letture che vengono poi spiegate nell’omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici”.²⁹⁶ I membri dei gruppi conoscano approfonditamente il Magistero della Chiesa, al fine di evitare abusi. Gli operatori pastorali per la Liturgia promuovano, poi, la formazione liturgica dei catechisti e delle famiglie dei fanciulli e dei ragazzi dell’iniziazione cristiana, con uno sguardo attento ed amorevole verso le fasce giovanili.

Percorsi formativi

280 Si devono promuovere percorsi di formazione liturgica a livello diocesano, elaborati e diretti dell’Ufficio Liturgico Diocesano, perché su tutto il territorio diocesano sia unico lo stile delle celebrazioni presiedute dall’Arcivescovo e dagli altri sacerdoti, senza dimenticare le esigenze proprie di ciascuna pastorale zonale o parrocchiale. Tali percorsi siano sempre di carattere teorico e pratico: abbiano cura di promuovere l’*ars celebrandi*, l’arte sacra, la musica sacra, la decorazione floreale e il decoro delle chiese. Si deve prevedere, inoltre, la possibilità della ripetizione o dell’approfondimento di questi percorsi formativi a livello zonale.

²⁹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Spiritus et sponsa*, 8.

²⁹⁵ Cfr. VD 53.

²⁹⁶ SC 24.

L'Ufficio Liturgico Diocesano potrebbe farsi carico della preparazione di sussidi per l'animazione liturgica ad uso di tutte le parrocchie.

281 Facilitare l'assunzione di un orientamento comune nei confronti della pietà popolare, per favorire l'incisività dell'azione pastorale. Nel territorio diocesano, infatti, le manifestazioni della pietà popolare sono espressione della fede delle comunità cittadine e si riducono, in molti casi, ad offrire l'unica occasione in cui trasmettere i principi cristiani, essendo divenute parti integranti dell'identità del popolo di Dio.

Liturgia e Pietà popolare

282 Promuovere una costante rivalutazione delle manifestazioni della pietà popolare, in ordine alle necessità evangelizzatrici contemporanee, perché sono capaci di raggiungere con facilità quegli uomini e donne normalmente distanti dalle comunità parrocchiali. Da qui la necessità di purificarle costantemente da atteggiamenti non conformi alla dottrina e ai costumi cristiani, attraverso un contatto sempre più diretto con il Vangelo²⁹⁷ e la connessione essenziale tra fede e attenzione agli ultimi.

Pietà popolare ed evangelizzazione

283 Bisogna incrementare gli incontri formativi rivolti alle Confraternite presenti sul territorio diocesano, perché a loro volta si facciano promotrici di una pietà popolare, in sintonia con i legittimi pastori, rivolta al risveglio della fede dei lontani. La formazione dei confratelli faccia riscoprire che le manifestazioni della pietà popolare trovino la loro destinazione e la loro sorgente nella celebrazione del mistero della Pasqua di Cristo. Liturgia e pietà popolare, infatti, vanno armonizzate, di modo che la prima costituisca sempre il punto di riferimento degli *aneliti di preghiera e di vita carismatica* che si riscontrano nella pietà popolare; dal canto suo la pietà popolare, con i suoi valori simbolici ed espressivi, potrà fornire alla Liturgia alcune coordinate per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo creatore.²⁹⁸

Percorsi formativi per le Confraternite

²⁹⁷ Cfr. CEI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 66.

²⁹⁸ *Ivi*, 58.

**Confraternite
e appartenenza
ecclesiale**

284 È necessario intravedere nelle Confraternite l'opportunità di intercettare molti ragazzi e giovani famiglie che ne fanno parte, per rafforzare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, unire le energie e indirizzarle per il bene di tutti attraverso la formazione e la testimonianza della vita cristiana.

La vita di preghiera

285 I fedeli siano sostenuti nello sviluppo di un personale cammino spirituale, profondamente animato dalla lettura e dalla meditazione orante della Parola di Dio, dalla liturgia e i suoi segni. Essi siano portati a sviluppare i medesimi sentimenti del Signore Gesù, che da ricco si è fatto povero per arricchire ciascun uomo con la sua povertà; trovino un esemplare modello di preghiera nei loro sacerdoti, nella reciprocità tra vita di fede e testimonianza della carità.

**Promuovere
la Liturgia delle Ore**

286 Vengano promosse e celebrate possibilmente comunitariamente, in modo da manifestare la loro natura ecclesiale, le altre forme di preghiera che consegna la tradizione della Chiesa, specialmente la Liturgia delle Ore, che esprime la vitale celebrazione del Signore dell'universo e della storia nel corso della giornata e la recita del santo Rosario della beata Vergine Maria. La preghiera venga continuamente orientata al culto trinitario e al mistero d'amore della sua volontà che si manifesta in modo mirabile nella vita dei santi.

**Promuovere
la Lectio divina**

287 Sia promossa la pratica della *lectio divina*, che tanti frutti spirituali e di rinnovamento personale può portare in chi scopre che la Parola di Dio sta alla base di ogni spiritualità cristiana:²⁹⁹ "Tutti i fedeli... si accostino volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei Pastori della Chiesa lodevolmente oggi si diffondono

²⁹⁹ Cfr. VD 86.

ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera".³⁰⁰

288 Ritenere in gran considerazione i benefici spirituali personali e comunitari che produce l'adorazione prolungata dell'Eucaristia. L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa, infatti, prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, "soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri".³⁰¹ Venga per questo prevista in ogni parrocchia l'adorazione comunitaria dell'Eucaristia settimanalmente o, almeno, periodicamente, attraverso appositi schemi di preghiera adatti alla maturità e alla capacità di ogni componente o gruppo della comunità parrocchiale.

**Promuovere
l'Adorazione
eucaristica**

289 Una particolare importanza riveste la musica sacra. Il patrimonio universale della musica sacra costituisce, per il bene di tutta la Chiesa, una ricchissima eredità teologica, liturgica e pastorale. Le diverse espressioni musicali poste al servizio della sacra liturgia e della vita sacramentale della Chiesa manifestano chiaramente la ricerca di un'elevazione spirituale e di un rapporto interiore con Dio. Occorre, pertanto, procedere ad una globale riscoperta del senso della musica e approfondire il valore della musica sacra nel contesto della liturgia. La partecipazione piena dell'assemblea liturgica richiede animatori, perché si possa arrivare al massimo coinvolgimento comunitario e alla più alta espressione di solennità. Le celebrazioni comunitarie dei sacramenti e dei sacramentali prevedono il canto. Il canto e la musica acquisiscono, nel contesto rituale, un valore sacramentale, poiché entrambi offrono

La musica sacra

³⁰⁰ DV 25.

³⁰¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 2005, 45.

un valido contributo nella comunicazione di quella realtà divina la cui presenza è realizzata dall'azione liturgica.

L'arte sacra

290 Il Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum Concilium* fa una differenziazione sui termini da utilizzare, distinguendo tra *arti liberali* (le belle arti), *arte religiosa* (che si caratterizza dalla prima per la rappresentazione di temi religiosi) e *arte sacra* considerata il vertice dell'arte religiosa,³⁰² più strettamente legata alla liturgia ed alla preghiera. L'arte sacra è il vertice dell'arte religiosa, ovvero l'arte religiosa contiene l'arte sacra e non viceversa. Potremmo esemplificare dicendo che tra l'opera d'arte religiosa e l'opera d'arte sacra intercorre lo stesso rapporto che unisce e distanzia una poesia che parla di Dio ed una preghiera. L'arte sacra "è il vertice dell'arte religiosa poiché esplicitamente si indirizza a Dio, alla sua lode e gloria ed è per questo originariamente destinata al culto della comunità ecclesiale".³⁰³

L'anno liturgico

291 Si cerchi di far emergere nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi la connessione essenziale tra il mistero di Cristo, celebrato ogni domenica nella liturgia eucaristica domenicale, e le tappe fondamentali dell'iniziazione cristiana. La catechesi, orientata a livello diocesano, diventi sempre più mistagogica, capace, cioè, di far dialogare i sacramenti che si celebrano e la vita quotidiana del fedele. La mistagogia sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana ed ai suoi impegni di testimonianza.³⁰⁴ A tal scopo, si concordino tra i parroci i momenti giusti in cui "consegnare" ai ragazzi, nel tempo dell'iniziazione cristiana, la *preghiera del Signore*, il *credo* e il *Vangelo*, quali segni concreti che stabiliscano il collegamento tra Liturgia celebrata e vita credente.

³⁰² Cfr. SC 122.

³⁰³ C. CHENIS, *Fondamenti teorici dell'arte sacra. Magistero post-conciliare*, Las-Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1991, p. 25.

³⁰⁴ Cfr. RICA 369.

292 Al fine di impedire, in alcuni casi, abusi relativi all'ignoranza delle norme canoniche, liturgiche e magisteriali e i pericoli del formalismo nostalgico e della spettacolarizzazione mondana, si provveda a redigere il Direttorio liturgico diocesano, che sia fruibile immediatamente dai parroci e dalle comunità parrocchiali, per la personale preparazione e la formazione dei membri dei gruppi liturgici.

Direttorio liturgico

293 Sia valorizzato ogni anno l'anniversario della dedizione della Chiesa, occasione per approfondire la propria identità ecclesiale: sia la festa della comunità, perché il tempio materiale rimanda al tempio spirituale che è la Chiesa costituita dal popolo dei battezzati credenti in Cristo, pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.

La dedizione della Chiesa

294 Progettare a livello diocesano percorsi stabili di formazione liturgica, musicale, celebrativa e artistica, inseriti nella SDF. Vengano proposti corsi base e corsi specifici per gli operatori pastorali della Liturgia, tenendo conto delle ministerialità, comprese quelle di fatto. Grande giovamento porterebbe la collaborazione con il Centro diocesano Iniziazione Ministeri.

Formazione liturgica e SDF

295 L'Ufficio Liturgico diocesano organizzi percorsi formativi per operatori video-fotografici e fioristi, al fine di promuovere maggiore competenza per le diverse celebrazioni sacramentali.

Corsi per fotografi e fioristi

296 Si curino i cori parrocchiali, a motivo del valore ministeriale che assumono nelle celebrazioni liturgiche: "ai musicisti, ai cantori e in primo luogo ai fanciulli si dia anche una vera formazione liturgica".³⁰⁵ La *schola cantorum* o coro ha il compito di eseguire le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e di promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto.³⁰⁶ La SDF proponga agli animatori dei

Il canto sacro

³⁰⁵ SC 115.

³⁰⁶ CEI, Nota su *Il canto nelle celebrazioni liturgiche*, 20-02-1979, 3.

gruppi corali, ai direttori di *scholae cantorum*, ai coristi e ai musicisti corsi di formazione liturgica e di musica sacra.

Coro diocesano

297 Si cerchi di creare un coro diocesano per l'animazione liturgica delle celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo in Cattedrale e nelle altre celebrazioni liturgiche diocesane, affidando a un presbitero la cura e la formazione. Vengano fornite chiare indicazioni ai piccoli cori che nelle diverse zone pastorali animano le celebrazioni di matrimoni, esequie, trigesimi, anniversari.

Direttorio di Pietà popolare

298 Si provveda alla stesura del Direttorio Diocesano di Pietà popolare, tenendo conto delle tradizioni locali diocesane e delle norme previste dal *Direttorio su Pietà popolare e liturgia* della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

B Chiesa e sacramenti

299 Contemplare il mistero della Chiesa come sacramento, ossia come il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, significa riconoscere in maniera vitale il modo in cui Cristo, nostro unico Salvatore, mediante lo Spirito raggiunge e accompagna la nostra esistenza nella sua quotidianità. La Chiesa nasce, si riceve e si esprime nei segni dei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio trasforma concretamente l'esistenza dei fedeli, affinché tutta la vita, redenta da Cristo, unico nome nel quale possiamo essere salvati (cfr. At 4,12), diventi sacrificio spirituale, culto vivente gradito a Dio.³⁰⁷ Se all'origine della Chiesa vi è la "follia" dell'amore di Dio che in Gesù ci ha amati fino alla fine, mentre noi eravamo ancora peccatori (cfr. Rm 5,8), attraverso il suo sacrificio sulla croce (cfr. Gv 19,34), in tutti i Sacramenti, allora, e in maniera tutta particolare e reale nell'Eucaristia, abbiamo la tangibile possibilità di gioire in Lui che ci ha amati per primi (cfr. 1Gv 4,19) e divenire capaci di corrispondere al suo amore per noi, formando così un solo corpo proprio per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo.³⁰⁸

La settiforme grazia sacramentale

300 La disaffezione, la noia e l'abitudine alla celebrazione dei Sacramenti, dell'Eucaristia e della Riconciliazione possono essere superate solo recuperando la consapevolezza che i sacramenti non sono semplicemente riti che si compiono, ma azione efficace di Gesù Cristo, luoghi e strumenti mediante i quali Lui stesso agisce e ci viene incontro. Dio ci comunica la sua vita nel Battesimo per chiamarlo Padre, ci nutre perché Cristo sia formato in noi nell'Eucaristia, ci riconduce alla gioia del perdono nella Riconciliazione, ci riveste per sempre del suo Spirito nella Confermazione, versa l'olio della consolazione e il vino della spe-

Segni efficaci di Cristo

³⁰⁷ Cfr. SCa 16; LG 48; Rm 12,1.

³⁰⁸ Cfr. *Preg. Euc. III*.

ranza nell'Unzione degli Infermi, manifesta la persona di Gesù, unico Sacerdote, che si offre per la salvezza del mondo nell'Ordine, dichiara l'amore fedele, indissolubile ed esclusivo di Cristo per la sua Chiesa nel Matrimonio.

**I sacramenti:
dono per tutti**

301 “Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte delle Comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per qualsiasi ragione. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è la ‘porta’, il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”.³⁰⁹

Sacramenti e fede

302 I sacramenti, poiché sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e al rendimento di grazie a Dio, suppongono la fede e, con le parole e gli elementi rituali, la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono, perciò vengono chiamati sacramenti della fede. La fede della Chiesa, nella quale i sacramenti vengono celebrati, precede sempre la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l'antico adagio: “Lex orandi, lex credendi”. La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. La liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente Tradizione.³¹⁰ La fede del credente, poi, in rapporto alla celebrazione sacramentale costituisce una esigenza indispensabile, al fine di godere degli effetti di grazia che i sacramenti sono capaci di sprigionare nella vita credente. Se, infatti, “quando un sacramento viene celebrato in conformità all'in-

³⁰⁹ EG 47.

³¹⁰ Cfr. DV 8.

tenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro, tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve”.³¹¹

303 Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all’Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l’intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti;³¹² ci si riscoprirà famiglie accompagnate da altre famiglie, accolte e non giudicate, anche in caso di situazioni irregolari. La vita sacramentale richiede continuamente di trasportare nella vita quotidiana il mistero che si è celebrato nella fede, poiché il frutto della vita sacramentale è ad un tempo personale ed ecclesiale. Da una parte tale frutto è, per ogni fedele, vivere per Dio in Cristo Gesù; dall’altra costituisce per la Chiesa una crescita nella carità e nella sua missione di testimonianza.³¹³

Dai sacramenti alla vita

304 “La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia”.³¹⁴ La Chiesa, celebrando i Sacramenti, diventa la casa della Parola: è lì che Dio parla alla nostra vita, bisogna perciò offrire a tutti il diritto di discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio, letta e studiata nella Chiesa, sotto la guida dei legittimi Pastori.³¹⁵

Parola e Sacramento

³¹¹ CCC 1128.

³¹² Cfr. SCa 19.

³¹³ CCC 1134.

³¹⁴ EG 174.

³¹⁵ VD 84.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana

305 L'intera storia della salvezza testimonia che Dio ha attuato la sua salvezza attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Ancora oggi Egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. È il modo stesso dell'agire di Dio a rivelare un vero e proprio *itinerario*, nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Lui, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata. Ne deriva che anche "l'iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo".³¹⁶ "Come l'intera vita del Signore Gesù è sotto l'azione dello Spirito Santo, dal suo concepimento, all'inizio e durante la sua missione, fino al suo compimento nella Pasqua, così anche la Chiesa inizia il suo cammino con l'effusione dello Spirito nella Pentecoste e, secondo la promessa fatta da Gesù, prosegue la sua missione nel mondo guidata dallo Spirito. Per questa ragione i fanciulli e i ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana guidati e rafforzati dallo Spirito, fino alla sua particolare effusione nei sacramenti dell'iniziazione, quando lo Spirito prende stabilmente dimora in loro con i suoi doni. Tutti, iniziandi, padrini, accompagnatori, catechisti, interagiscono animati dall'unico Spirito, obbedienti alla sua voce e alla sua azione".³¹⁷ Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito che li muove al dialogo con Cristo, a quella conformazione a Lui fino a dire: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20); fino a dire in Lui: "Padre nostro che sei nei cieli" (Mt 6,9). L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione

³¹⁶ CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999, 22.

³¹⁷ *Ivi*, 23.

dello Spirito. Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare “corpo di Cristo”.³¹⁸

306 Fin dalla prima origine, la Chiesa vive il giorno del Signore con la celebrazione della «frazione del Pane» (cfr. At 20,7), con la proclamazione della Parola di Dio (cfr. At 20,21) e con opere di carità e di assistenza (cfr. 1Cor 16,2). Nello stesso giorno della sua risurrezione, il Signore Gesù aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nella Scrittura si riferiva a Lui (cfr. Lc 24,27). Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio.³¹⁹

Il giorno del Signore

307 L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore. Il Sacrificio eucaristico è, difatti, di per sé orientato all'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la comunione: riceviamo Lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo sangue che ha “versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26,28). È Gesù stesso a rassicurarci che una tale unione, da Lui asserita in analogia a quella della vita trinitaria, si realizza veramente. *L'Eucaristia*, poi, è *vero banchetto*, in cui Cristo si offre come nutrimento. Non si tratta di un alimento metaforico: “La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda” (Gv 6,55).³²⁰ Così, con il dono del suo corpo e del suo sangue, Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito, effuso già nel Battesimo e dato come sigillo nel sacramento della Confermazione. L'Eucaristia

Il sacrificio eucaristico

³¹⁸ CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999, 24.

³¹⁹ Cfr. CEI, Nota *Il giorno del Signore*, 11.

³²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 16.

resta per sempre *mysterium fidei*, mistero che sovrasta i nostri pensieri e può essere accolto solo nella fede.³²¹

L'iniziazione cristiana

308 Ripartire sempre dalla consapevolezza che "l'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei sacramenti. Pur lasciando al Vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzii l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico e si sottolinei il valore del ministero e della figura del Vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa".³²²

Catechesi e sacramenti

309 Si promuova nei percorsi di iniziazione cristiana l'indissolubile intreccio tra catechesi e sacramenti, poiché "con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola".³²³ Gli uffici diocesani per la catechesi e per la liturgia offrano il loro contributo, con suggerimenti adeguati per mostrare ai ragazzi la bellezza della vita cristiana che nasce e si alimenta da quella sacramentale.

Attenzione alle famiglie

310 Nel tentativo di promuovere continuamente percorsi sempre più adeguati di iniziazione cristiana, si ponga particolare attenzione al ruolo che le famiglie dei fanciulli e dei ragazzi possono e devono assu-

³²¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 15-17.

³²² IG 61.

³²³ CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana* 2, 22.

mere. Nonostante ci si trovi spesso in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, “che esigono da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un’assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento”,³²⁴ resta un dovere imprescindibile quello di ricercare il loro pieno coinvolgimento o di alcuni suoi membri.

311 Occorre promuovere nella coscienza ecclesiale la centralità del sacramento dell’Eucaristia e soprattutto la sua celebrazione domenicale. È, infatti, l’Eucaristia a formare la comunità dei credenti: “c’è un influsso causale dell’Eucaristia alle origini stesse della Chiesa”,³²⁵ derivante dal fatto che, se l’incorporazione a Cristo si realizza attraverso il Battesimo, è altrettanto vero che si rinnova e si consolida continuamente attraverso la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale.³²⁶

La celebrazione dell’Eucaristia

312 “Nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l’Eucaristia, resta la certezza che la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell’Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di fare l’Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso: “Egli ci ha amati per primo” (1Gv 4,19). Così anche in ogni celebrazione il dono di Cristo è primario. Cristo è per l’eternità colui che ci ama per primo”.³²⁷

Circolarità tra Eucaristia e Chiesa

313 La Chiesa diocesana e le comunità parrocchiali riscoprono l’immenso valore evangelizzatore contenuto nella celebrazione dell’Eucaristia. È questa a manifestare in modo completo il grande significato del giorno della Risurrezione del Signore: giorno della Chiesa, dell’Eucaristia, della missione, della carità, della festa.³²⁸ “Accanto alla preghie-

Valore evangelizzante dell’Eucaristia

³²⁴ CEI, Nota pastorale *L’iniziazione cristiana 2*, 29.

³²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

³²⁶ Cfr. *Ivi*, 21.

³²⁷ *Ivi*, 21.

³²⁸ Cfr. CEI, *Il giorno del Signore*, cit., 9-17.

ra, va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto tra i suoi. Si tratta di promuovere gesti allo stesso tempo profondamente umani e cristiani: molti si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro”.³²⁹

Valorizzare il giorno del Signore

314 Il giorno della domenica diventi il giorno delle famiglie. Il “culto spirituale” che in esse si svolge si identifica con le espressioni dell’affetto sponsale; con la riconoscente accoglienza della vita, la lieta condivisione del cibo, il godimento della salute e della guarigione, l’offerta della malattia e della sofferenza, l’esperienza del lavoro, della scuola e della vacanza; con le feste degli anniversari e dei compleanni, l’oblazione della vita che muore e la memoria perenne dei propri defunti. Queste molteplici forme trovano la loro cristiana ispirazione nella lettura comunitaria e personale della sacra Scrittura, nella preghiera familiare e nella partecipazione alla liturgia eucaristica nel giorno del Signore e di quest’ultima espressione e continuazione nel quotidiano. Le famiglie siano sollecitate ed aiutate, con opportune iniziative, a celebrare e a vivere la liturgia domestica secondo i ritmi e i contenuti dell’anno liturgico, anche attraverso appositi sussidi, tenendo conto delle diverse situazioni (come la presenza di bambini, di anziani, di malati).

Carattere unitario dei sacramenti

315 È necessario far crescere in tutto il popolo di Dio la coscienza del carattere unitario dei Sacramenti e la loro naturale tensione verso il mistero eucaristico. Come, infatti, si riceve il Battesimo e la Confermazione in ordine all’Eucaristia,³³⁰ così anche gli altri sacramenti si celebrano con maggior consapevolezza ed esprimono la loro ricchezza se legati al mistero eucaristico. Curare le celebrazioni dei Sacramenti per favorirne la comprensione. Il coinvolgimento e l’accompagnamento dei genitori, i cui figli devono ricevere i sacramenti dell’iniziazione cristiana, nelle nostre realtà parrocchiali, devono essere permanenti. Si promuovano percorsi formativi per i genitori

³²⁹ Cfr. CEI, *Il giorno del Signore*, cit. 37.

³³⁰ Cfr. SCa 17.

dei ragazzi, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico, con guide spirituali che possano meglio indirizzare gli stessi alla comprensione del vero senso della fede e dei valori dei sacramenti. È necessario incrementare momenti di incontro con battezzati che non partecipano alla vita parrocchiale, affinché si possano creare preziosi occasioni di confronto e ascolto reciproco.

316 I sacerdoti aiutino a riscoprire la bellezza e la necessità del sacramento della riconciliazione per fare esperienza della misericordia del Padre. Si promuovano percorsi formativi per riscoprire il senso del peccato e la gioia del perdono. A tal proposito si incrementino le liturgie penitenziali comunitarie. Si favorisca, altresì, l'accompagnamento spirituale dei fedeli. I confessori e gli accompagnatori spirituali abbiano tratti di amabilità, di cortesia, di delicatezza e siano accoglienti e disponibili.

317 I rapidissimi mutamenti culturali e sociali, segnati dall'individualismo e dalla cura sempre più debole e superficiale delle relazioni, interpellano la comunità ecclesiale a ritenere la richiesta del battesimo per i propri figli da parte dei genitori una grande opportunità evangelizzatrice. Si curino attentamente i momenti di preparazione al sacramento del Battesimo, indicando agli operatori pastorali direttive unitarie a livello diocesano sui temi da offrire e il numero degli incontri previsti. La preparazione al Battesimo sia sempre collegata alla possibilità di entrare a far parte della comunità parrocchiale, poiché è la comunione eucaristica la meta ultima per tutti.

318 I gruppi famiglie già inseriti in parrocchia offrano la loro testimonianza di vita cristiana alle giovani famiglie che chiedono il Battesimo per i loro figli: in accordo col parroco, essi siano coinvolti nei percorsi di preparazione, per testimoniare quanto la frequentazione con Cristo sia costitutiva anche della loro vita matrimoniale e del loro impegno educativo.

319 Si abbia cura che la catechesi per il Battesimo dei bambini, non trascuri mai:

Il sacramento della Riconciliazione

Eucaristia e sacramenti dell'iniziazione cristiana

Gruppi famiglie e preparazione al Battesimo

Contenuti della catechesi battesimale

- di essere mistagogica: il parroco o il vicario parrocchiale abbiano cura di mostrare, attraverso i segni e i riti sacramentali, la ricchezza della Parola di Dio in essi racchiusa;
- di far riscoprire la bellezza della vita cristiana e il valore del Battesimo per i genitori dei battezzandi;
- di collegare la richiesta del Battesimo con le esigenze della vita cristiana e, da qui, la scelta dei padrini e delle madrine, proponendo, in caso di necessità, alcune coppie della parrocchia ben preparate che assolvano a questo impegno;
- di approfondire il proprio cammino di fede attraverso la conoscenza del Vangelo e la celebrazione dell'Eucaristia.

Nesso tra Eucaristia e Riconciliazione

320 Al fine di riscoprire il nesso tra Eucaristia e sacramento della Riconciliazione, si sviluppino catechesi liturgiche che richiamino ai fedeli quegli elementi che, all'interno del rito della santa Messa, esplicitano la coscienza del proprio peccato e, contemporaneamente, della misericordia di Dio.³³¹

Celebrazioni penitenziali comunitarie

321 “La relazione tra Eucaristia e Riconciliazione ci ricorda che il peccato non è mai una realtà esclusivamente individuale; esso comporta sempre anche una ferita all'interno della comunione ecclesiale, nella quale siamo inseriti grazie al Battesimo”.³³² I sacerdoti curino le celebrazioni penitenziali parrocchiali nei tempi di Avvento e di Quaresima, mettendo in luce la misericordia del Padre che rivela la Parola di Dio, che chiama a continua conversione e per sperimentare la sua salvezza.

Presbiteri accoglienti verso i penitenti

322 La necessità di poter offrire ai fedeli, che si accostano al sacramento della Riconciliazione, la possibilità di verificare tutti gli ambiti della propria vita alla luce della persona del Verbo incarnato, esige che i presbiteri siano più preparati ad accogliere le sempre più diverse si-

³³¹ Cfr. SCa 20.

³³² *Ivi*, 20.

tuazioni di vita che i penitenti consegnano nel confessionale. Siano stabiliti momenti di aggiornamento per i presbiteri impegnati nella cura pastorale del popolo di Dio, al fine di evitare equivoci nell'esposizione della sana dottrina circa la fede e i costumi e di evitare confusione nella coscienza dei fedeli.

323 L'Eucaristia diventi il centro dal quale comprendere il sacramento della Confermazione. L'età dei ragazzi per la sua celebrazione sia stabilita a livello diocesano, ricomprendendo i percorsi catechetici in preparazione e quelli successivi alla sua celebrazione, di natura essenzialmente mistagogica. Il collegamento tra vita sacramentale e testimonianza quotidiana sia evidente e connesso al banchetto eucaristico.

324 I percorsi formativi per la celebrazione del sacramento della Confermazione in età adulta siano stabiliti, nel numero degli incontri e nelle tematiche da affrontare, a livello diocesano o zonale, individuando il momento più opportuno per la sua celebrazione, affinché si elimini la distorta concezione di una sua sterile necessità in vista della celebrazione del matrimonio o per essere designati come padrini e madrine. Siano percorsi efficaci per riscoprire i valori della vita cristiana e per riprendere il proprio personale cammino di fede.

325 "L'Eucaristia mostra come le sofferenze e la morte di Cristo siano state trasformate in amore, l'Unzione degli Infermi, da parte sua, associa il sofferente all'offerta che Cristo ha fatto di sé per la salvezza di tutti, così che anch'egli possa, nel mistero della comunione dei santi, partecipare alla redenzione del mondo. La relazione tra questi Sacramenti si manifesta, inoltre, di fronte all'aggravarsi della malattia. [...] Nel passaggio al Padre, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo si manifesta come seme di vita eterna e potenza di risurrezione. [...] Poiché il Santo Viatico schiude all'infermo la pienezza del mistero pasquale, è necessario assicurarne la pratica. L'attenzione e la cura pastorale verso coloro che si trovano nella malattia ridonda sicuramente a

Età della Confermazione

Preparazione cresimandi adulti

Eucaristia e sacramento dell'Unzione degli Infermi

vantaggio spirituale di tutta la comunità, sapendo che quanto avremo fatto al più piccolo lo avremo fatto a Gesù stesso (cfr. Mt 25,40).³³³

Cura pastorale degli infermi

326 I presbiteri abbiano cura di visitare gli infermi sia personalmente che con i ministri straordinari della Comunione, spronandoli continuamente a prendersi cura di questi loro fratelli, così come richiesto dal loro ministero. I presbiteri non trascurino di confessarli e, attraverso la comunione eucaristica, facciano loro sentire la comunione che li unisce al sacrificio di Cristo redentore e alla comunità cristiana. I presbiteri aiutino altresì i fedeli a cogliere il vero significato del sacramento dell'Unzione, a partire dalla catechesi dell'iniziazione cristiana.

Ministri straordinari della Comunione

327 In ogni comunità ci sia un numero sufficiente e non eccessivo di *ministri straordinari della Comunione*. Si tratta di una ministerialità da promuovere e da valorizzare come segno di una comunità che si fa vicina al malato e lo ha presente nel cuore della celebrazione eucaristica, come membro del corpo di Cristo. È altresì necessario passare dalla *cura* al *prendersi cura*, attraverso un percorso che recuperi all'interno del servizio il valore della prossimità con la persona che soffre, perché nessuna cura farmacologica, per quanto specializzata, può rivelarsi efficace se non tiene conto della relazione con l'altro.³³⁴ È preferibile inviare i ministri straordinari al termine della celebrazione eucaristica e non in maniera privata, per sensibilizzare l'assemblea riunita all'attenzione verso i sofferenti.

Eucaristia e sacramento del Matrimonio

328 "L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubili di ogni Matrimonio cristiano. In esso, in forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr. Ef 5,31-32). Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica".³³⁵ La

³³³ SCa 22.

³³⁴ Cfr. CEI, *Predicate il Vangelo e curate i malati*, 2006.

³³⁵ Cfr. SCa 27.

premura dei pastori sia tutta dedicata a mostrare l'immenso valore della vita matrimoniale cristiana. L'Eucaristia sia sempre concepita come il nutrimento essenziale per il rinvigorimento del sacramento nuziale. Nelle celebrazioni eucaristiche domenicali si tenga in grande considerazione la testimonianza che le coppie cristiane possono offrire; la si esprima attraverso un loro reale coinvolgimento nella preparazione delle stesse. Le coppie cristiane inoltre si facciano promotrici di azioni di vicinanza e di ascolto delle famiglie in difficoltà e di quelle che vivono situazioni di vita irregolari. I presbiteri provvedano a coinvolgere le famiglie per sostenere i drammi presenti in molte case e ad attivare percorsi efficaci per accompagnare i loro cammini di vita.

329 Si favorisca, anche attraverso l'ausilio di sussidi e commenti, la lettura della Sacra Scrittura nelle case, nei Centri di ascolto dei condomini. Si promuovano altresì momenti di preghiera per le famiglie. Si sensibilizzino tutti a farsi carico delle necessità delle famiglie in difficoltà materiale e spirituale.

330 La celebrazione dei matrimoni avvenga, di norma, secondo il Codice di Diritto canonico, nel territorio parrocchiale in cui uno dei nubendi ha posto la sua residenza. La possibilità di celebrare in altra Chiesa sia concessa senza difficoltà da parte dei parroci se entrambi, o uno dei due nubendi, sono inseriti in un altro contesto parrocchiale e svolgono servizi pastorali in quella comunità.

331 La celebrazione del sacrificio di Cristo è quotidianamente il momento in cui ogni presbitero rinnova la sua consacrazione al Signore e alla sua Chiesa nel ministero affidatogli con l'ordinazione presbiterale.

332 Le ordinazioni diaconali e presbiterali siano per tutti un momento forte di comunione con l'Arcivescovo e gli ordinandi. I parroci cerchino in ogni modo di anticipare l'orario delle celebrazioni eucaristiche, al fine di potervi prendere parte. Qualora si dovesse ritenere necessario, vengano anticipate al mattino o si invitino i fedeli a parteci-

Centri di ascolto

Celebrazione del matrimonio fuori del territorio parrocchiale

Celebrazione eucaristica quotidiana

Ordinazioni sacerdotali: momento di comunione ecclesiale

pare alla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo per il conferimento del sacramento dell'Ordine.

La celebrazione dell'Eucaristia

333 Siano stabiliti, a livello zonale, gli orari delle celebrazioni eucaristiche domenicali nelle chiese parrocchiali e nelle rettorie, cercando di non moltiplicare inutilmente il loro numero, dando priorità alle celebrazioni parrocchiali. Si cerchi di non far coincidere i loro orari, permettendo ai fedeli, in caso di necessità, di potervi partecipare quando non hanno la possibilità di farlo nelle proprie parrocchie.

Sacramenti e offerte

334 La celebrazione eucaristica e di ogni altro sacramento rientra nell'azione pastorale e nella missione dei ministri ordinati. Di per sé è dunque un servizio gratuito che il Pastore d'anime è tenuto a prestare al popolo affidato alle sue cure. I fedeli, tuttavia, avvertano il dovere di contribuire, nella misura delle loro possibilità, alle necessità della Chiesa e dei poveri, secondo le norme del diritto universale e particolare. Si vigili da parte del Vescovo, perché le libere elargizioni dei fedeli, da oblazioni non si trasformino in vere e proprie esazioni, che il carattere gratuito della salvezza e dei sacramenti escludono.

C Chiesa, ministeri e carismi

335 In forza della comune dignità battesimale, il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati, i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa. “Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c’è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!³³⁶ “Così, nella varietà tutti danno testimonianza della mirabile unità nel Corpo di Cristo; poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un sol corpo i figli di Dio, dato che in tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito (cfr. 1Cor 12,11)”.³³⁷

Unità nella diversità

336 La Chiesa, quale Corpo di Cristo e sua sposa (cfr. Ef 5,25-27), riflette sempre sul proprio volto i lineamenti inconfondibili e la gloria luminosa del volto di Lui e, se Cristo è pastore, servo e sacerdote, la Chiesa, intimamente associata alla vita e all’attività dello Sposo, necessariamente si manifesta con le stesse caratteristiche del servizio

L’origine cristologica dei ministeri

³³⁶ EG 113.

³³⁷ LG 32.

pastorale e sacerdotale”.³³⁸ Ogni atteggiamento della Chiesa è inteso a interpretare e tradurre l’ansia e la sollecitudine del Cristo pastore. Tutti i gesti della Chiesa, dai più piccoli e consueti, ricorrenti ad esempio nel ritmo quotidiano di una comunità parrocchiale, ai più solenni ed eccezionali, come l’avvenimento di un concilio, ogni decisione e scelta, ogni iniziativa, innovazione o riforma, hanno unicamente questa finalità di amore: attuare il disegno di salvezza del Signore per gli uomini, essere sacramento, ossia segno e strumento, per stringere in comunione gli uomini con Dio e tra loro”.³³⁹ La Chiesa prosegue e imita Cristo pastore, donandosi all’attuazione del piano di Dio. Lo rende presente e imita quale sacerdote, sacrificando se stessa per il raggiungimento della salvezza. Accoglie in sé e imita Cristo come servo, nella dedizione piena alla sua missione, per cui diventa essa pure serva e ministra nell’opera della glorificazione di Dio e della santificazione degli uomini”.³⁴⁰

I ministeri nella Chiesa

337 I ministeri “istituiti”, che dal Vaticano II sono il *lettorato* e l’*accolitato*, non nascono dal sacramento dell’ordine, ma sono istituiti dalla Chiesa sulla base dell’attitudine che i fedeli hanno, in forza del loro battesimo, a farsi carico di particolari responsabilità nella comunità cristiana. Costituiscono una grazia, ossia un dono che lo Spirito Santo concede per il bene della Chiesa e di quanti li assumono. Essi hanno riferimento al libro e all’altare, ossia all’amministrazione della Parola di Dio e del sacramento del corpo e del sangue di Cristo e di conseguenza della carità: i divini tesori custoditi dalla Chiesa e di cui la Chiesa è debitrice all’umanità. Affine al ministero dell’accolitato è il ministero straordinario della Comunione: se ne differenzia per il campo più ristretto e per le circostanze eccezionali in cui può essere svolto. È un incarico straordinario, non permanente, concesso in relazione a particolari e vere necessità di situazioni, di tempi e di persone. Ministro straordinario della comunione eucaristica può essere tanto l’uomo quanto

³³⁸ CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, 36.

³³⁹ *Ivi*, 37.

³⁴⁰ *Ivi*, 36.

la donna.³⁴¹ I ministeri non ordinati si configurano in maniera specifica per la soprannaturalità della loro origine, poiché sono originariamente determinati da un dono di Dio, nascono cioè da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito Santo, il quale chiama qualcuno ad offrire la propria fatica (cfr. Fil 4,3; Rm 16,6.12) per la Chiesa. Si caratterizzano, poi, per l'ecclesialità di fine e di contenuto. Il ministero è un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione. Aiuta il ministero ordinato nelle sue funzioni e contribuisce così, per la sua parte, alla formazione della comunità cristiana nel lavoro della sua incessante fondazione, crescita e missione.³⁴² La stabilità di prestazione è la loro terza caratteristica: il ministero non è un servizio temporaneo e transeunte, che chiunque, per richiesta o per generosità, potrebbe in una data circostanza offrire. Il ministero esige una certa stabilità, almeno l'impegno di qualche anno, se non la donazione di tutta la vita. Richiedono, altresì, la pubblicità di riconoscimento, in quanto il ministero, che sorge dal seno della comunità e vive per il bene della comunità, deve avere l'approvazione della comunità e, nella comunità, da chi deve esercitare il servizio dell'autorità.³⁴³

338 “Il rito liturgico, d'altra parte, non è l'unico modo di approvazione e di investitura dei ministeri. Accanto al rito, ed equivalente nella sostanza, può esservi il riconoscimento canonico, oppure il tacito ed effettivo consenso dell'autorità ecclesiastica. In quest'ultimo caso si hanno i cosiddetti ministeri di fatto, quei ministeri cioè che senza titoli ufficiali compiono, nella prassi pastorale, consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa”.³⁴⁴ Accanto ai ministeri ordinati e istituiti, vi sono molti *ministeri di fatto* o *servizi laicali*, fioriti dopo il Concilio soprattutto nell'ambito della catechesi, dell'animazione liturgica e della carità. Sono molti i *ministri di fatto*, uomini e donne, che operano nei diversi settori della comunità ecclesiale:

I ministeri di fatto

³⁴¹ CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, 62-66.

³⁴² AG 15.

³⁴³ Cfr. CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, 68.

³⁴⁴ *Ivi*, 67.

- nell'*evangelizzazione*: evangelizzatori, catechisti, animatori missionari;
- nell'*animazione liturgica*: lettori non istituiti, guide dell'assemblea, sacristi, ministranti, cantori, direttori di coro, organisti;
- nella *carità*: operatori della carità, volontari;
- nell'animazione della *comunità parrocchiale*: membri del Consiglio pastorale, operatori laici;
- nei *gruppi ecclesiali*: animatori e responsabili di gruppo, di associazione, di movimento.

Altri *ministri di fatto* esercitano il loro servizio, a nome della comunità ecclesiale, nella società civile:

- nel settore dell'*educazione* e della *promozione culturale*: insegnanti di religione, educatori cristiani, animatori culturali;
- nell'*assistenza e cura dei malati, poveri e bisognosi*: operatori sanitari, volontari;
- nella *realtà sociale* e nel mondo dei mass-media: operatori sociali, giornalisti cristiani, ecc.

Tutti i cristiani che svolgono uno di questi servizi per *mandato* del Vescovo o dei parroci o di altri presbiteri suoi rappresentanti, con una certa stabilità e per il bene della Chiesa tutta, sono considerati operatori pastorali, di fatto *ministri*, servitori del Regno di Dio.

Il carattere carismatico della Chiesa

339 “Lo Spirito Santo [...] dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa [...] e questi carismi, dai più straordinari ai più semplici, vanno accolti con gratitudine e consolazione”.³⁴⁵ L'esercizio dei carismi deve essere per il bene comune, deve portare Cristo e produrre amore, gioia, pace, umiltà, bontà e dominio di sé. “A tutti i cristiani, quindi, è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra. Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo che già santifica il popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche

³⁴⁵ LG 12.

dei doni particolari (1Cor 12,7) «distribuendoli a ciascuno come vuole» (1Cor 12,11), affinché, mettendo «ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio» (1Pt 4, 10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. Ef 4, 16). Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale *spira dove vuole* (Gv 3, 8).³⁴⁶ L'intera Chiesa è, dunque, ministeriale, sacramentale e carismatica.

340 I carismi, che sono sempre doni gratuiti del Padre misericordioso che opera nel suo Santo Spirito, hanno la primaria destinazione nell'edificazione della comunità ecclesiale e civile ed è necessario il discernimento comune della Chiesa per valutare la loro veridicità ed il loro uso ordinato. «Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo».³⁴⁷ «Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre

Il discernimento dei carismi

³⁴⁶ AA 3.

³⁴⁷ EG 130.

da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa".³⁴⁸

**A servizio
della edificazione
della comunità**

341 La missione ultima della Chiesa di Cristo resta l'evangelizzazione, tanto che si può affermare che la Chiesa esiste per evangelizzare.³⁴⁹ Questa consapevolezza lega per sempre il comando primo del Signore, "Andate in tutto il mondo", ai *segni* che accompagneranno la diffusione del Vangelo (cfr. Mc 16, 15-20). Difatti, "con il progredire dell'età l'animo si apre meglio in modo che ciascuno può scoprire più accuratamente i talenti con cui Dio ha arricchito la sua anima, ed esercitare con maggiore efficacia quei carismi che gli sono stati concessi dallo Spirito Santo, a bene dei suoi fratelli".³⁵⁰ Non si può mai disgiungere il carisma personale dalla sua destinazione, pena la verità del dono di grazia dello Spirito: "i cristiani, avendo carismi differenti (cfr. Rm 12, 6), devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero (cfr. 1Cor 3, 10). Tutti, dunque, coloro che seminano e coloro che mietono (cfr. Gv 4, 37), coloro che piantano e coloro che irrigano, devono formare una cosa sola (cfr. 1Cor 3, 8), affinché tendendo tutti in maniera libera e ordinata allo stesso scopo, indirizzino in piena unanimità le loro forze all'edificazione della Chiesa".³⁵¹

Popolo sacerdotale

342 Dalla riscoperta della sua identità sacerdotale, regale e profetica, la comunità cristiana riconosce la ricchezza e la portata dei mini-

³⁴⁸ EG 131.

³⁴⁹ Cfr. EN, cap. IV.

³⁵⁰ AA 30.

³⁵¹ AG 28.

steri, per l'annuncio del Regno di Dio. Ne consegue la necessità di un profondo discernimento comunitario nell'affidamento degli incarichi e la loro variazione nel tempo. La scelta dei candidati a tali ministeri che è di importanza capitale per la Chiesa diocesana, venga fatta secondo le reali necessità. Il Centro diocesano di iniziazione ministeri abbia la responsabilità di vagliare attentamente le scelte operate dai parroci, per il bene stesso della Chiesa, e di proporre i cammini adeguati per la formazione dei candidati.

343 Il Vescovo, primo responsabile del discernimento delle diverse vocazioni nella Chiesa diocesana, sia aiutato a ratificare le garanzie da parte dei candidati ai ministeri istituiti. Il Centro diocesano di iniziazione ministeri, in accordo con i parroci e altri presbiteri designati dall'Arcivescovo, vagliano con prudenza:

- la presenza della carità, che è il carisma eccellente e il più edificante atteggiamento interiore di servizio (1Cor 12,31-13,13);
- la professione della vera fede (cfr. 1Cor 12,3);
- la finalità e intenzione, limpida e sincera, di collaborare all'edificazione della comunità cristiana (cfr. 1Cor 14,12);
- la volontà della comunione, della convergenza, e della compartecipazione nell'esercizio del proprio ministero in armonia con tutti gli altri (cfr. Rm 12 e 1Cor 12). Solo così i ministeri lavorano per la pace, la forza e la fecondità della vita e della missione ecclesiale.³⁵²

344 Occorre che i presbiteri diffondano tra i fedeli la consapevolezza che, per discernere la volontà di Dio e il proprio carisma, sia indispensabile una guida spirituale. I presbiteri devono essere guide spirituali ed aiutare la comunità a vivere percorsi di fede, anche personalizzati. A volte per i troppi impegni essi riducono la loro presenza e la loro disponibilità all'ascolto, rischiando di ridursi a impersonali "dispensatori di assoluzioni". Un atteggiamento più accogliente e propositivo da parte dei collaboratori parrocchiali, può aiutare l'inserimento e il coinvolgi-

Discernimento

I presbiteri e il carisma della guida

³⁵² CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, 93.

mento di persone che non appartengono a nessun gruppo parrocchiale, per dare loro la possibilità di conoscere e vivere le iniziative presenti nella comunità. Questo richiede una continua attenzione ed educazione alla comunità da parte del parroco e di un laico responsabile.

Discernimento dei carismi

345 Cresca in ogni comunità parrocchiale, sotto la guida del parroco, la capacità di discernere i carismi personali di ciascun uomo e di ciascuna donna, fin dalla giovane età, attraverso l'annuncio del Vangelo e la piena partecipazione alla vita liturgica della parrocchia, che resta il luogo e il tempo privilegiato in cui il Signore si rende realmente presente per renderci suo corpo nello Spirito Santo. Le attività pastorali, nella loro grande varietà, sono occasioni propizie in cui chi è chiamato al servizio scopre i propri talenti e i propri carismi. I parroci e i loro collaboratori siano sempre attenti a riconoscere i segni dello Spirito nella vita dei fratelli, a farli maturare e a metterli a disposizione del bene di tutta la Chiesa.

Diversità dei ministeri

346 "La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli".³⁵³ In essa "tutto il popolo cristiano, stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine. Tutti, perciò, sia ministri ordinati sia fedeli laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza".³⁵⁴

Ministeri istituiti

347 Sarà compito del Centro diocesano per l'iniziazione ai ministeri provvedere al calendario degli incontri per la formazione permanente dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della Comunione. In accordo con la Commissione liturgica diocesana, il Centro curi l'elaborazione delle tematiche di tali percorsi, oltre che provvedere a momenti

³⁵³ OGMR, III ed., 16; cfr. SC 41.

³⁵⁴ OGMR, III ed., 91.

di ritiro spirituale, per fecondare con la preghiera personale il dono del ministero ricevuto.

348 La cura per la continua formazione dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della Comunione è di tale importanza da ritenere ingiustificabile l'assenza alla partecipazione ai momenti della formazione diocesana. In accordo con i parroci e secondo il giudizio dell'Arcivescovo, il Centro diocesano per l'iniziazione ai ministeri prenda in esame anche i casi in cui queste circostanze, compromettendo il reale servizio richiesto dalla Chiesa, richieda la sospensione dal ministero.

**Formazione
ai ministeri**

349 È necessaria una continua formazione liturgica, affinché ogni ministero nella Chiesa sia svolto con competenza per il bene dell'intero popolo di Dio durante le celebrazioni liturgiche. Siano valorizzati i ministeri di fatto nelle comunità parrocchiali e la SDF proponga ciclicamente corsi di formazione teologico-pastorale per ogni settore della pastorale.

**Formazione
ministeri di fatto**



Sezione III
OBIETTIVI
PASTORALI

Per continuare a fare la strada insieme

Per le comunità parrocchiali

■ «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi». ³⁵⁵ La forza evangelizzante della liturgia è da un lato intrinseca all'evento liturgico stesso, dall'altro necessita di una attenzione specifica allo stile. Oggi in particolare la liturgia parrocchiale è chiamata a manifestare una particolare attenzione alla dimensione dell'accoglienza: si avvicinano al mistero celebrato ragazzi, giovani e adulti dai percorsi più differenti e dalle "distanze" più diverse. Ci sono credenti che hanno appena intrapreso un percorso di riappropriazione esplicita del proprio dono di fede (i cosiddetti "ricomincianti"); ci sono quanti "in ricerca" si affacciano alla vita della co-

munità cristiana dal punto più esposto della pastorale ordinaria, come la messa domenicale; ci sono, infine, gli "ospiti" che, in circostanze particolari della vita (in particolare celebrazione di Sacramenti o delle Esequie) si trovano a partecipare quasi di passaggio alle nostre liturgie.

■ Ogni cristiano è chiamato a rinnovare oggi, nel momento presente, il suo incontro personale con Gesù Cristo, anche attraverso i segni di salvezza, la cui attuazione è ora affidata alla Chiesa. Ogni celebrazione sacramentale, soprattutto quella eucaristica, è l'occasione per le nostre comunità di prendere coscienza del proprio compito, poiché la liturgia non riguarda solo alcuni ministri del culto, ma tutti quelli che si riuniscono nel nome di Gesù.

■ La pietà popolare è un dato di fatto nella vita della Chiesa; pertanto va valorizzata ed educata in quanto strumento prezioso di esperienza e di interiorizzazione del

³⁵⁵ EG 24.

mistero rivelato, e luogo di inculturazione della fede. La pagina di storia della pietà evidenzia valori peculiari insieme a inevitabili limiti; prevale, comunque, il merito di essere stata – la *pietas* – il luogo di diffusione e conservazione della fede nel popolo cristiano. Dal come si valorizza la (e si educa alla) pietà popolare, l'oggi continua a scrivere pagine di storia nel cuore dei credenti. Il cammino dell'anno liturgico deve diventare il *locus* più prezioso per ricondurre tutto alla centralità del mistero della Pasqua.

- Una vera educazione alla pietà popolare deve trovare la sua verifica nella partecipazione costante ai sacramenti, specialmente della riconciliazione e dell'Eucaristia; se non si raggiunge questo traguardo ogni forma di *pietas* rimane vuota espressione di una religiosità che ha solo bisogno urgente di essere evangelizzata.
- Costante punto di riferimento e di verifica coraggiosa deve risultare il rapporto con un impegno di vita alla luce del Vangelo, e con una spiritualità che attinge alle fonti della santità costituite dai sacramenti, e che proprio per questo può definirsi «ecclesiale».

Per le Associazioni e i Movimenti

- Di fronte alle patologie del mondo globalizzato (disperazione, astiosità, indifferenza, superficialità), la liturgia, oggi più che mai, deve «convertire consolando». Oc-

corre prestare molta attenzione al rischio di un modo ingenuo e poco evangelico di «portare la vita» nella liturgia: nell'intento di assumere le fatiche del mondo, di non cadere in uno spiritualismo indifferente agli altri, si introducono nella liturgia quegli stessi motivi di angoscia e di preoccupazione che schiacciano le persone nelle loro case e nei loro pensieri quotidiani «senza Cristo». La questione è delicata: come portare i pesi della vita e della storia, senza soccombere? La liturgia ha la sua sapienza, levigata nei secoli: converte 'orientando', cioè spostando l'attenzione da noi a Dio, dalle nostre miserie alla sua misericordia (riti di inizio), dai nostri ragionamenti alla sua Parola (liturgia della Parola), dalla lamentela all'invocazione, dalla cronaca dei nostri insuccessi all'efficacia dell'opera di Dio (liturgia del sacramento). Apparentemente la liturgia distrae dalla vita, in realtà essa guadagna un punto di osservazione più alto, per guardare a quella stessa vita in un'altra prospettiva, quella eterna.

Per i laici

- La liturgia costituisce, in se stessa, un «segno dei tempi»: un segno del tempo favorevole (il *kairós* di cui si parla in Lc 12,56), nel quale è offerta la grazia di Dio. Nella misura in cui il vero e unico segno dei tempi escatologici è Cristo stesso, la litur-

gia è luogo in cui si manifesta la «pienezza del tempo» (cfr. *Gal* 4,4). In essa, lo sguardo del discepolo missionario si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo,³⁵⁶ per discernere i «segni dei tempi» alla luce del «segno del tempo» messianico che è Gesù Cristo. La liturgia non chiude gli occhi di fronte alle miserie del mondo, a ciò che manca perché il Regno venga, al «non ancora» della salvezza: essa converte lo sguardo del discepolo, per orientarlo al Regno che viene, a Dio che si fa «già» presente in ogni tempo e in ogni storia, per salvarla e guarirla in Cristo.

- In un tempo nel quale le relazioni interpersonali sono sempre più mediate e dissolte da schermi e sistemi di comunicazione sofisticati, la liturgia deve accogliere e rilanciare «la sfida di scoprire e trasmettere la 'mistica' del vivere insieme», mescolati e 'abbracciati' gli uni agli altri, come «in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».³⁵⁷ I laici, pertanto, non possono esimersi dal celebrare la liturgia come popolo di Dio presente nel tempo e proteso verso l'eternità.

Per le famiglie

- Non possiamo esimerci dal constatare come oggi sono poche le famiglie che

partecipano regolarmente all'Eucaristia domenicale e ancor meno quelle in cui si prega con una certa continuità. Eppure, come sottolineato da papa Francesco nella *Lettera alle famiglie* (2 febbraio 2014), proprio il Pane e la Parola sostengono il cammino quotidiano della famiglia, in essi ciascuna famiglia trova la forza per rimanere unita e per affrontare i problemi quotidiani. La famiglia ha bisogno di ritrovare spazi di incontro, di intimità, dove ascoltare, condividere e pregare la Parola; ha bisogno di essere *iniziata* alla celebrazione eucaristica domenicale.³⁵⁸

- «Dio è mistero e la misericordia è oltre il mistero. Se Dio fosse solo mistero, non sapremmo che cosa pensi né come si comporti. Ma Dio, nella Bibbia è misericordia: non condanna, ma accoglie chi ha sbagliato» (Heschel). Le situazioni imperfette di amore vanno considerate con rispetto, perché in esse ci possono essere elementi di santificazione e di verità. Bisogna ascoltare queste famiglie con le loro attese e le loro sofferenze, manifestare il volto materno e misericordioso della Chiesa diocesana che vuole farsi loro compagna di viaggio, offrire un momento di preghiera e di comunione nello Spirito. Il bello del pregare insieme è la consapevolezza che sulla croce Gesù spalanca le braccia per accogliere ogni persona che desideri es-

³⁵⁶ EG 50.

³⁵⁷ *Ivi*, 87.

³⁵⁸ Cfr. FC 61.

sere nel suo abbraccio e che con la sua morte, atto di amore supremo, ognuno di noi è riscattato dai suoi errori, risollevato dalle sue paure, riabilitato a figlio di Dio e suo fratello. Questo atteggiamento di misericordia e di accoglienza, al di là dei meriti e dei comportamenti, deve essere presente anche nelle celebrazioni liturgiche. È vero che la comunità cristiana ha bisogno di alcune leggi o regole che gli appartenenti sono chiamati a osservare, perché in esse risplendono i valori in cui crede. Però queste regole non possono essere assolute; devono continuamente lasciarsi interrogare, perché in esse brillino più la misericordia che la rigidità, l'accoglienza più che l'esclusione.

- La «rivoluzione della tenerezza»³⁵⁹ riguarda anche la liturgia. Essa deve tradursi nella ricerca di una liturgia fraterna e popolare, capace di coinvolgere tutti (in particolare le famiglie). E questo nel modo sobrio che la liturgia ci propone, senza smancerie intimistiche e superficiali.

Per i giovani

- «La liturgia non è uno show, non è un teatro, non è uno spettacolo, ma trae la sua vita da un Altro». Fatta salva la sacralità della liturgia in quanto azione di Cristo nelle membra del suo Corpo mistico, essa

deve essere sicuramente in grado di toccare i cuori. In qualche modo, dunque, dobbiamo raggiungere i giovani, anche se lo stile non deve scaturire semplicemente dalla moda del momento. Essi stessi non sanno bene ancora cosa desiderino e sono molto variegati. Tuttavia la liturgia deve parlare loro. Forse servono celebrazioni vissute un po' meglio, con più profondità, nella pazienza e nella pace. Forse qualche segno spiegato meglio, qualche canto vissuto con maggior profondità, qualche parola più relativa alle varie categorie presenti aiuterebbero sicuramente a rendere la liturgia più partecipata.

- La liturgia non è un fatto particolaristico; essa deve essere celebrata a livello comunitario con la presenza di tutti: bambini, giovani, adulti, nessuno escluso. Invece, spesso si preferisce differenziare, personalizzare e moltiplicare le celebrazioni liturgiche come fossero l'unico modo per evangelizzare. Sicuramente i giovani hanno bisogno di sentirsi a casa loro anche nella liturgia; sono disposti a parteciparvi a patto che si sentano nel proprio ambiente, ma non per il fatto che è realizzata su misura, ma perché quella comunità è la "loro" comunità. La dimensione familiare della liturgia è la chiave di volta. Una liturgia che non faccia sentire in famiglia è inefficace. I giovani hanno bisogno di trovare un posto dove la liturgia non è solo una parentesi

³⁵⁹ EG 87.

della loro vita, la più corta possibile, ma un momento di famiglia, dove ritrovarsi perché si è partecipi e si appartiene a quella realtà, nel senso pieno della parola stessa.

Per i ministri ordinati

- Si abbia a cuore di evitare di cadere in una «oscura mondanità»³⁶⁰ che si manifesta in determinati modi, apparentemente opposti, di celebrare la liturgia. Si tratta di due atteggiamenti principali in cui si manifesta una «medesima mondanità spirituale»: una cura ostentata della liturgia senza attenzione al reale inserimento del Vangelo nel popolo di Dio e ai bisogni concreti della storia, e un modo autoreferenziale di celebrare o realizzare la liturgia. Si tratta di due atteggiamenti che possono corrodere la celebrazione liturgica fino a offuscarne la sua vera natura. Si deve evitare, pertanto, da una parte una creatività sregolata, svincolata non di rado dalle leggi della comunicazione, oltre che dal fondamento biblico e teologico. In questo modo si abbassa il livello del linguaggio simbolico e la liturgia non è più *opus Dei*; d'altra parte, però, il rispetto della normativa dei libri liturgici non si deve confondere con il ritorno al vecchio ritualismo, che rischia di svincolare il rito dal mistero celebrato e concentrarsi in

modo talvolta ossessivo sull'osservanza delle norme rituali.

- La *gioia dell'evangelizzare* non sia separata dalla *gioia del celebrare*, e viceversa. Non si tratta di una gioia mondana, ma di una gioia che nasce dalla fede, dalla consapevolezza che «nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste [...] verso la quale tendiamo come pellegrini».³⁶¹
- La Chiesa non evangelizza e non si evangelizza con la liturgia, ma con la bellezza della liturgia.³⁶² La qualità cristiana della liturgia non si trova espressa se non nel Gesù dei vangeli, nelle sue parole, nei suoi gesti, nel suo modo di entrare in relazione con gli altri, nel suo modo di stare nel mondo. I gesti e le parole della liturgia devono essere trasparenza dei gesti e delle parole di Gesù di Nazaret, così come le narrazioni evangeliche attestano. La nostra liturgia è fare quello che Cristo ha fatto. È dalla sua gestualità che tutto ha avuto origine, per questo il gesto liturgico è memoriale del gesto di Cristo. La vera arte del celebrare si realizza soltanto quando abbiamo a tal punto interiorizzato il senso spirituale della gestualità di Gesù Cristo che sappiamo ripresentarla, rendendo così lui presente attraverso i suoi gesti. Si ha, infatti, autentica *ars celebrandi* quan-

³⁶⁰ EG 95.

³⁶¹ SC 8.

³⁶² Cfr. EG 24.

do l'unico nostro scopo è quello di fare un gesto che sia memoria di lui, memoriale del suo mistero. "La specificità dei gesti di Cristo è di essere gesti 'pieni': pieni d'amore, pieni di salvezza, pieni di efficacia. Gesù non gesticola: tutti i suoi gesti – benedizione, unzione, frazione – custoditi e prolungati dalla nostra ritualità sacramentale, possiedono un'impareggiabile intensità drammatica e radicale, ed è tale intensità, tale signoria, tale pienezza ciò che la nostra liturgia deve mettere in evidenza. Ogni liturgia culmina in un gesto di Cristo, al servizio del quale sono i nostri gesti e davanti al quale essi si ritirano".³⁶³

Per la Vita Consacrata

■ La storia degli Ordini e delle Congregazioni religiose racchiude pagine mirabili relative al rapporto tra lo specifico della forma di vita e l'espressione liturgica vissuta in comunità. Anche da questa prospettiva emerge netto il rapporto che di fatto s'instaura nel culto tra il carisma e le modalità con cui questo carisma si manifesta nell'espressione comune, pur adattata, della liturgia della Chiesa. Culto e carisma sono un'endiadi che permane come un programma di vita: a partire dalla prima professione, ogni giorno il/la religioso/a vive i momenti culturali come espressione

della propria offerta, del proprio carisma, e quale attualizzazione concreta della liturgia della Chiesa.

■ La professione religiosa appare come un segno luminoso – un'autentica *Via lucis* – che manifesta a tutti i credenti le esigenze supreme dei beni celesti già presenti in questo mondo; testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo; preannunzia la futura risurrezione e la realtà dei nuovi cieli e terra nuova;³⁶⁴ e porta a compimento, perfezionandola ogni giorno sempre di più, l'iniziale vocazione battesimale ed ecclesiale. In questo percorso si compie un processo formativo di maturazione che dura tutta la vita, in quanto dalla contemplazione della prima venuta del Cristo nella storia fino al suo ritorno ultimo – nella dinamica dell'anno liturgico e della Liturgia delle Ore – attraverso il ritmo delle domeniche, dei tempi forti e delle feste principali il/la religioso/a ripercorre con la Chiesa l'itinerario pasquale e rivive il mistero di totale donazione al suo Signore, facendo della propria vita un tempo di salvezza nella speranza. Le comunità religiose non devono chiudersi in liturgie proprie, bensì devono partecipare alla liturgia che coinvolge tutto il popolo di Dio. Il loro modo di partecipare alla liturgia testimonia il senso e il valore della Vita consacrata per il Regno.

³⁶³ F. CASSINGENA-TREVEDY, *La bellezza della liturgia*, Qiqajon, Magnano 2003, 47.

³⁶⁴ Cfr. LG 44.

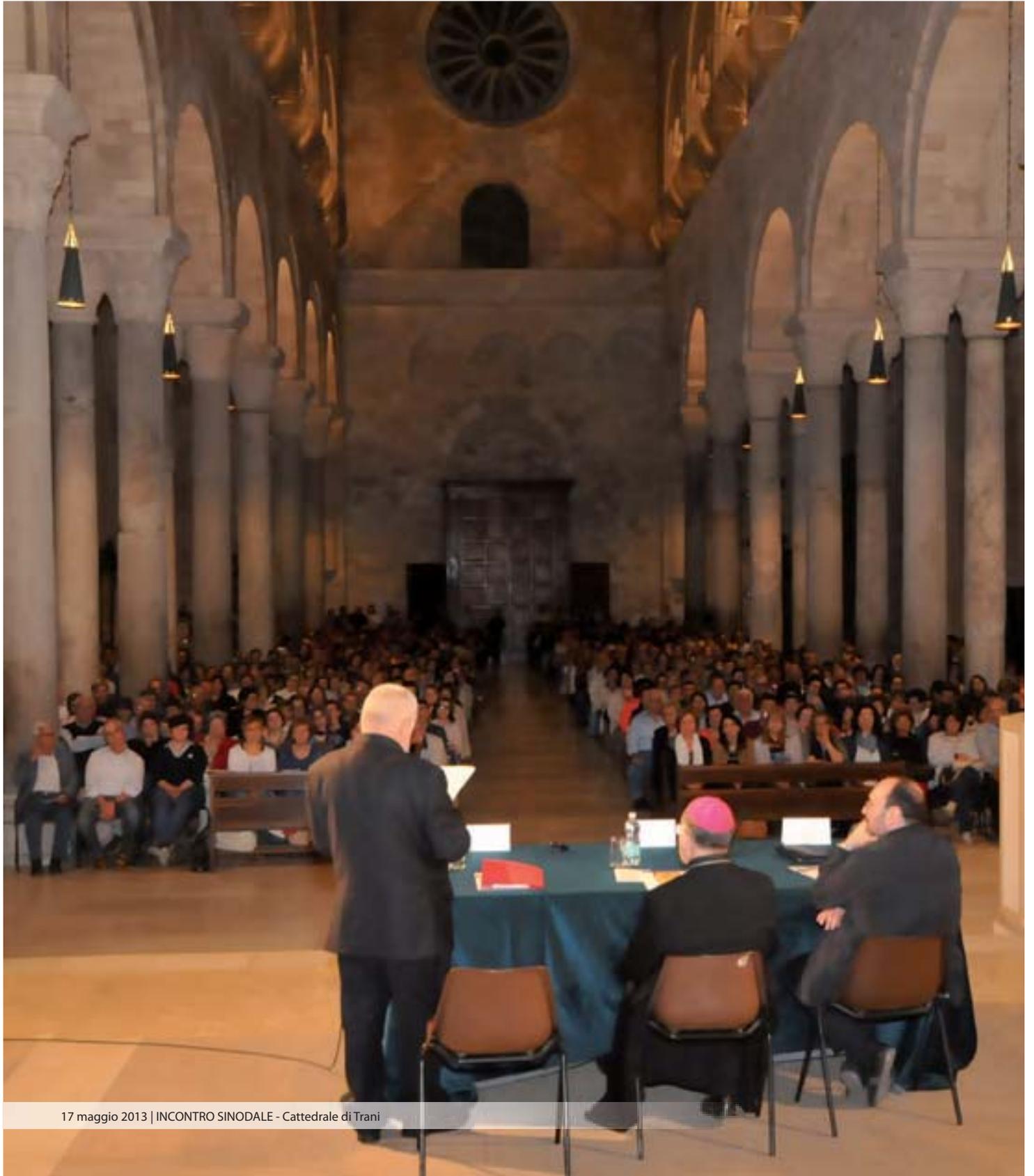
Sessione IV

COMUNITÀ D'AMORE
A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

"Si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli"

(Lc 12,37)





17 maggio 2013 | INCONTRO SINODALE - Cattedrale di Trani

Per una Chiesa segno di carità e di misericordia

■ Premessa

La carità sembra essere tornata di moda, grazie all'avvento di Papa Francesco, che quasi in maniera insistente, attraverso il suo magistero e, soprattutto, attraverso gesti concreti, richiama tutti noi a questo dovere primario.³⁶⁵ Quando sembrava che la testimonianza di belle figure della Chiesa fosse destinata ad una sorta di "damnatio memoriae", per una presunta convivenza con ideologie anticristiane, ecco che invece si riscopre la loro squisita ecclesialità, una caparbia nel voler vivere il Vangelo contro tutti i conformismi. Ma la carità non è una moda e il Papa ce lo fa capire quando afferma che "vorrei una Chiesa povera per i poveri"³⁶⁶ e, di fronte a questa espressione, capiamo quanto cammino ancora ci sia da fare, quanta conversione da realizzare, quanti stili di vita da modificare, quante incrostazioni di cui liberarci. Il Sinodo Diocesano è una grande occasione che ci viene data, se vogliamo rendere le nostre comunità segno di amore e misericordia, senza ipocrisie e compromessi, autenticamente evangeliche. Per questo motivo cercheremo di comprendere quali sono le motivazioni che ci spingono all'impegno, senza dimenticare il contesto nel quale operiamo, per meglio definire le nostre linee di intervento. Ci accompagneranno alcune immagini, prese dai primi secoli del Cristianesimo, per sottolineare come la Chiesa sia stata sempre animata dal desiderio di essere fedele al suo Fondatore.

■ I motivi del nostro impegno

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il

³⁶⁵ Il testo qui riportato, con alcune modifiche, riprende la relazione introduttiva della quarta sessione sinodale, tenuta l'11 settembre 2015 dal Relatore designato Sac. Raffaele Sarno.

³⁶⁶ FRANCESCO, *Udienza ai rappresentanti dei media*, 16 marzo 2013.

pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,31-40).

La nostra azione necessariamente ha come riferimento l'insegnamento del Vangelo, quindi una connotazione fortemente cristologica. Si può dire che non c'è pagina del Nuovo Testamento dove non sia espressa l'attenzione per i poveri, che scaturisce da una vigile osservazione che non è semplice contemplazione, ma piena partecipazione e condivisione delle sofferenze dell'umanità. Del resto, quante volte nel brano di Matteo viene utilizzato il verbo "vedere", uno sguardo che non si ferma alla superficie, ma che scruta attentamente, per scoprire la realtà di chi soffre, di chi subisce le ingiustizie di questo mondo, di chi viene emarginato, di chi viene abbandonato alla sua solitudine, di chi è privo delle risorse indispensabili alla sua sopravvivenza, uno sguardo che scopra improvvisamente gli stessi tratti del volto di Cristo. È quanto papa Francesco intende allorché ci invita ad immergerci nelle "periferie esistenziali",³⁶⁷ una espressione sempre più ricorrente nel nostro linguaggio, anche in quello del Sinodo, e che ci ricorda come oggi lo spettro delle povertà abbracci la miseria materiale, come anche quella morale, spirituale. Ma facciamo attenzione, proprio per evitare atteggiamenti modaioli di cui si parlava all'inizio: non possiamo scegliere i poveri da amare, in base all'emotività scatenata da un particolare interesse dei mass-media; non possiamo cedere alle lusinghe dei "like", propinatici quotidianamente da facebook, in una gara a chi ci propone la foto o il filmato più scioccante, in una competizione emotiva che serve solo a conteggiare le condivisioni; non è possibile stilare una classifica che determini il grado di povertà, per decidere interventi o eccezioni. Il metodo ce lo indica Lc 10. Il dottore della legge chiede a Gesù chi sia il suo prossimo; la domanda presuppone una buona disposizione, ma limitata, nell'intento di tracciare dei limiti ben definiti entro i quali esprimere la propria solidarietà. Il Maestro narra la parabola del Buon Samaritano e alla fine ribalta la domanda che gli era stata

³⁶⁷ EG 20, 30, 46, 63, 191.

posta: “chi di questi è stato il “prossimo” per l’uomo bastonato”? Non esistono confini, non esistono definizioni: noi diventiamo “prossimo” per chiunque incontriamo lungo la strada, senza affrettare il passo per passare oltre, senza volgere lo sguardo altrove facendo finta di non aver visto nulla, senza guardare l’orologio, perché abbiamo altri appuntamenti da rispettare. Mettendo da parte l’atteggiamento tipico degli uomini di Chiesa, interessati più ai peccati dell’umanità che alle sue sofferenze, solo nell’incontro con i malcapitati della storia conosceremo il bisogno di ogni uomo e insieme avvieremo percorsi di umanizzazione.

■ Il contesto del nostro impegno

“I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l’hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano. Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l’onore. Quando fanno del bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio. Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l’anima è nel corpo. L’anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L’anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L’anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile. La carne, anche se non ha ricevuto alcuna

ingiuria, si accanisce con odio e fa' la guerra all'anima, perché questa non le permette di godere dei piaceri sensuali; allo stesso modo anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria, per il solo motivo che questi sono contrari ai piaceri. L'anima ama la carne, che però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono detenuti nel mondo come in una prigione, ma sono loro a sostenere il mondo. L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste. L'anima, maltrattata nelle bevande e nei cibi, diventa migliore; anche i cristiani, sottoposti ai supplizi, aumentano di numero ogni giorno più. Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo".³⁶⁸

a) Situazione

È sufficiente frequentare i nostri centri d'ascolto o affacciarsi presso gli uffici dei servizi sociali, per rendersi conto di come la povertà, anche nei nostri territori, stia dilagando, provocando preoccupanti conflittualità sociali. Sarebbe sterile elencare le varie forme assunte dalla precarietà. Sono sotto gli occhi di tutti. Quello che notiamo è un maggiore afflusso di utenti presso i nostri centri, gente che spesso ritorna a bussare alle nostre porte. Evidentemente, i casi sociali sono così complessi, da rendere necessari tempi lunghi di ascolto e colloqui ripetuti nel tempo. A questo si accompagna spesso una sensazione di impotenza di fronte alle dimensioni del problema, da cui scaturiscono frustrazione e isolamento, rispetto ad una comunità che dovrebbe sostenere il servizio. Negli ultimi tempi è poi confermata la tendenza all'incremento della presenza degli italiani nei nostri centri d'ascolto, colpiti severamente dalla congiuntura economica; addirittura, in alcuni casi superano la presenza straniera. Ceto medio e gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale sono sempre più coinvolti in questa vulnerabilità economica. La Caritas nazionale e diocesana avverte sempre più la preoccupazione di indirizzare i nostri interventi sul piano dell'advocacy, sia sul piano della pressione nei confronti dei soggetti istituzionali competenti, sia attraverso alleanze con soggetti impegnati nello stesso ambito, per promuovere misure nazionali e locali di contrasto alla povertà assoluta.

Altro tema da cui non si può prescindere è quello dell'immigrazione con immagini di barconi fatiscenti, frontiere violate e morti strazianti che sono entrati nelle nostre case. Difficile arrestare chi fugge dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni, ma soprattutto ritengo ancora più colpevole una certa mentalità che forse si insinua anche nelle nostre comunità ecclesiali, quan-

³⁶⁸ *Epistola a Diogneto (Cap. 5-6; Funk 1, 317-321).*

do diventiamo acquiescenti e complici nei confronti di quelle campagne di rifiuto, di chiusura e di disprezzo verso chi è alla ricerca di un futuro diverso. Concretamente, la Caritas ha avviato un progetto, "Rifugiato a casa mia", che consiste nella sperimentazione di accoglienza di richiedenti protezione internazionale e/o rifugiati presso famiglie, attivate attraverso il circuito delle Caritas diocesane. Il valore del progetto consiste nella centralità della famiglia, concepita come luogo di relazioni capaci di favorire il processo di integrazione di queste persone.

b) Rischi

In questo contesto complesso e contraddittorio, è importante chiedersi quale presenza offrono le nostre comunità ecclesiali, a partire dalla consapevolezza delle difficoltà che la nostra proposta incontra nella società attuale. È inutile negare la crisi di fronte ad un mondo che cammina in maniera autonoma, che ignora o disprezza addirittura i nostri valori. In molti casi, sembra quasi che non ci sia più comunicazione e la nostra reazione è quella della chiusura ad oltranza, dell'irrigidimento sulle proprie certezze, pervasi dalla sindrome della cittadella assediata da nemici esterni, che vanno combattuti con tutte le armi a disposizione. Si cade allora nell'autoreferenzialità, nell'incapacità di dialogare e di confrontarsi con un mondo che è pur sempre la "messe abbondante" nella quale siamo chiamati a lavorare. Tutto questo si traduce in un'immagine paradossale delle nostre parrocchie: vivaci al proprio interno, con gruppi articolati e ricchi di iniziative, ma spesso chiuse in se stesse e con scarsa attenzione al territorio e alle sue problematiche. Prevale allora la ricerca di forme di spiritualità che aiutino a sopire le proprie paure, a colmare le proprie incertezze sul futuro, a soddisfare il bisogno di accettazione e di integrazione, piuttosto che la determinazione ad essere fattori di cambiamento individuale e sociale. È inevitabile che la gestione di queste dinamiche quasi sempre sfocino in forme di potere e di sudditanza, se non di manipolazione, quando al contrario la Parola ci vuole uomini liberi, capaci di scelte consapevoli, per una testimonianza efficace. Non si spiegherebbe altrimenti perché spesso tolleriamo anche forme diffuse e sotterranee di illegalità, complicità politiche vantaggiose, con l'inaccettabile giustificazione che, comunque, ogni cosa viene fatta a fin di bene.

■ Le modalità del nostro impegno

«Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in Chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e

non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 42), e: Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cfr. Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesìa. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla Chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con vasi d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurirebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello».³⁶⁹

a) Una Chiesa in uscita

A volte diamo l'impressione di una Chiesa tesa a conservare la propria memoria, piuttosto che impegnata ad annunciare una Buona Notizia; per questo, non dobbiamo avere timore

³⁶⁹ G. CRISOSTOMO, *Omèlie sul Vangelo di Matteo*.

di sentirci in minoranza; siamo, come ci ha definito Gesù, “piccolo gregge”, “piccolo seme”, che deve ancora macerarsi nel terreno prima di poter produrre frutti abbondanti. Per questo, dobbiamo avere sete di dialogo, non dobbiamo avere paura di confrontarci col mondo nel quale viviamo e che non condivide più i nostri valori; nel confronto necessario, è presupposto anche il rispetto delle posizioni altrui; Gesù ci ha chiesto di essere “sale della terra”, non di trasformare il mondo in una grande saliera (P. Sorge). Per questo, con coraggio dobbiamo uscire dalle nostre chiese, dal senso di sicurezza offertoci dalle nostre sacrestie, dai nostri gruppi, dai nostri parroci, per essere annunciatori convinti della Parola.

b) *Una Chiesa capace di prossimità*

C'è un'espressione che oggi esprime bene la realtà delle nostre relazioni: connessione. Con un click, abbiamo la possibilità di connetterci con tutto il mondo, in tempo reale conosciamo quello che accade nelle parti più remote della terra o comunichiamo anche con le persone più lontane. Tutto questo rende più difficile un'autentica prossimità, perché il tutto viene mediato dalla tecnologia. Il tablet, il computer, la televisione diventano fattori di emozioni, di compassione; l'emergenza viene suscitata solo se si è scossi dalle immagini che vengono veicolate da questi strumenti. Non ci rendiamo conto che da tempo siamo in continua emergenza, che quotidianamente ci sono storie di sofferenza nei tanti condomini delle nostre parrocchie, silenzi carichi di pudore che non conosceranno mai l'esposizione mediatica, ma che ostinatamente gridano, senza che ne sentiamo il clamore, il loro disperato bisogno di aiuto.

Allora, sarà inutile se la nostra biblioteca personale sfoggerà l'intera collezione dei libri di don Tonino Bello, con citazioni adeguate alla circostanza, se poi non offriremo una diakonia autentica, fatta di fatiche, senza pregiudizi o diffidenze. Una prossimità che non deleghi, ma che coinvolga tutta la comunità; un coinvolgimento globale la cui efficacia non venga misurata dai dati che potremmo sciorinare, ma dalla consapevolezza di una partecipazione che testimoni una carità di popolo.

c) *Una Chiesa povera*

Per questo è importante rinnovare lo stile delle nostre celebrazioni: dignitose, ma sobrie. Riflettiamo seriamente sul concetto di *kenosis*: Cristo si è spogliato della sua dignità, si è annientato, per condividere la sua vita divina con tutti noi. Questa realtà teologica va tradotta nella nostra esistenza; non è sufficiente una testimonianza personale di questo valore; come Chiesa è importante dare un segno al mondo che ci circonda. Mi sorge un dubbio: nei bilanci parrocchiali, che dovremmo pubblicare ogni anno, quanto sono con-

sistenti le uscite a favore dei poveri o quant'è la preoccupazione di pagare la rata della stupenda vetrata istoriata, del confessionale ultimo modello, dotato di aria condizionata o di altri ornamenti che per noi hanno assunto importanza prioritaria, "perché è giusto lodare il Signore con magnificenza"? Ma in tutte le parrocchie ci sono opere segno che coagulino attorno a sé la sensibilità, il senso di servizio di una comunità? In maniera provocatoria una volta consigliai, durante un'omelia, di verificare, quando si andava a messa, se quella parrocchia fosse dotata di un segno visibile di carità e, in caso contrario, di volgere altrove la propria attenzione.

Sfidiamo il conformismo dei benpensanti che sempre inviteranno a pensarci sopra, ad esaminare la convenienza, a valutare le risorse. Siamo stanchi della contabilità del buonsenso, che spesso si traduce in paralisi. È necessario il coraggio della profezia.

d) Una Chiesa umile

È importante lo stile con cui siamo presenti nella nostra società, per questo dobbiamo bandire qualsiasi tentazione di trionfalismo, di arroganza, di atteggiamenti di superiorità. Il nostro deve essere un cammino condiviso con ogni persona, riconoscendone la fatica, le incertezze, i fallimenti, le sconfitte, ma anche alimentando la speranza, la possibilità di superare gli ostacoli, offrendo non soluzioni prefabbricate, ma la consapevolezza di una presenza amica, capace di autentica empatia. Superando la tentazione dell'efficientismo, la strada da percorrere è la creazione di legami di solidarietà, partendo dal riconoscimento della comune condizione di finitezza e precarietà.

Dobbiamo superare la logica prestazionale e del volontarismo relazionale. Partendo dal basso, si può creare autentica innovazione, capace di creare luoghi concreti di corresponsabilità e di contribuzione, praticando la cittadinanza in modo attivo e creativo. "Concepito in questo modo, come potenziamento della membrana intermedia e vitale della vita sociale – fatta di relazioni, famiglie, territori e comunità – il welfare può tornare ad essere un luogo di innovazione sociale" (C. Giaccardi). E se noi avremo, come Chiesa, a cuore l'umano e non l'efficienza, potremo essere un autentico laboratorio per il cambiamento.

■ Conclusione

Sta per avere inizio l'Anno della Misericordia, una straordinaria occasione per tutta la Chiesa di manifestare l'amore del Padre verso tutti gli uomini e soprattutto gli ultimi. Nella lettera che il nostro Vescovo ci ha inviato, in preparazione all'evento, egli ci invita, a proposito delle opere di carità, ad una "verifica attenta del cammino intrapreso al termine del Giubileo del

2000, valorizzando le iniziative presenti e incoraggiando quelle che mostrano segni di stanchezza”.³⁷⁰ Ed io mi permetto di aggiungere quanto sia importante, soprattutto nelle comunità dove ancora non c’è alcun segno, dare spazio alla fantasia della carità, creando opere visibili e concrete che da una parte costituiscono risposte ai bisogni del territorio e, dall’altra, possono essere occasione di rinnovamento per le stesse comunità, stimolo per un cammino più motivato ed evangelico.

³⁷⁰ G.B. PICHIERRI, *Misericordia semitas*, 12.06.2015.



Sezione IV
COSTITUZIONI
350-421

A Chiesa e carità

350 La Chiesa è sacramento della carità di Cristo³⁷¹ nella storia, è realizzazione storica (e dunque certamente limitata e insidiata dal peccato) di quell'evento di carità che Cristo ci rivela e ci comunica nel suo Spirito, che viene a indicare che la Chiesa è il luogo in cui i discepoli di Gesù Cristo sono chiamati e s'impegnano a vivere - nell'adesione alla parola del Signore e per la grazia del battesimo e dell'Eucaristia - il comandamento nuovo del Cristo: l'amore verso tutti, soprattutto verso i poveri e i nemici, concretamente e costi quel che costi. La risposta d'amore della Chiesa alla carità di Cristo non è, quindi, da intendersi "come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di "carità *à la carte*", una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti".³⁷² È così, innanzi tutto, che la comunità cristiana diventa (per grazia) il luogo in cui la verità della carità di Dio si attua nella vita degli uomini, rendendosi percepibile e quasi tangibile. È così che la Chiesa è nella storia «germe e inizio del Regno di Dio».³⁷³ "Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo! Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze".³⁷⁴

**La Chiesa,
sacramento della
carità di Cristo**

351 È evidente, infatti, che una Chiesa-carità è, perciò, comunione vissuta; non può non dischiudersi, anzi non essere costitutivamente

Primato dell'amore

³⁷¹ Cfr. LG 1.

³⁷² EG 180.

³⁷³ LG 5.

³⁷⁴ EG 49.

aperta - in un movimento di espropriazione che prolunga e manifesta quello del Cristo crocifisso - nello slancio dell'evangelizzazione e della promozione umana. La carità reciproca tra i credenti implica di per sé la carità dell'annuncio e la carità del servizio ai poveri: metterle in contrapposizione significa non aver compreso sino in fondo che cos'è la carità di cui ci parla il Nuovo Testamento. La Parola di Dio, attraverso la parabola del Buon Samaritano, illumina la nostra realtà quotidiana e ci fa riflettere su motivazioni, obiettivi e metodo di approccio del prossimo che incontriamo sulla nostra strada: è l'amore per il fratello che diventa criterio di discernimento della nostra fede e dell'autenticità di vita della nostra comunità ecclesiale.

Le manifestazioni dell'amore

352 Amore che si manifesta in primo luogo nel riconoscere il *volto sofferente* dei fratelli; nella capacità di mettere a loro disposizione il *tempo*, una risorsa così preziosa, molte volte spesa in attività e cose futili della vita, una risorsa che ci permette di intuire il bisogno dell'altro e di percepire il grido di aiuto, che spesso è flebile e viene dai margini delle nostre strade; nella disponibilità ad *avvicinarci* all'altro, soprattutto quando questa "alterità" è avvertita come "estraneità", superando, con l'aiuto della comunità ecclesiale e parrocchiale, la nostra ritrosia e le barriere sociali; nell'*ascoltare*, senza subito fornire un aiuto semplicemente materiale che tranquillizza la nostra coscienza di volontari della carità; nel coltivare in noi – sull'esempio di Gesù Cristo - la *capacità di misericordia*, che ci abilita, come il Samaritano, a sporcarci le mani e a non chiuderci nei nostri affari privati. "Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti".³⁷⁵ La capacità di amare non deriva dalla decisione di amare gli altri, ma

³⁷⁵ EG 207.

dalla gioia di sentirsi amati da Dio. Questa è la condizione basilare perché l'amore non si arrenda dinanzi all'ingratitude o dinanzi a qualunque mancanza di amabilità, da qualsiasi parte essa provenga. Chi percepisce di essere amato da Dio, si sente già pieno di questo amore, e non ha bisogno di raccogliere consensi intorno a sé per sentirsi bene con se stesso.

353 Educare alla cura del debole è un momento irrinunciabile della vocazione cristiana: solo nel servizio agli ultimi del mondo ritroviamo la nostra piena umanità. "Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo".³⁷⁶

Nella Diocesi, fondamentale è il ruolo pedagogico della *Caritas*, che contribuisce a una co-progettazione, soprattutto nell'ambito della catechesi e della liturgia, affinché l'impegno non venga delegato ai singoli individui, ma coinvolga tutta la comunità cristiana, in una *carità di popolo*. L'aiuto allora diventa condivisione, trasmettendo speranza, sperimentando così che "si è più beati nel dare che nel ricevere!" (At 20,35). Ciò implica mettersi al fianco della persona per favorirne un cammino di autopromozione. È un lavoro che, giorno dopo giorno, porta conforto, ascolto, comprensione, solidarietà, amicizia, autonomia tra le persone emarginate, per evitare che si sentano alle periferie delle nostre comunità.

354 L'animazione e il servizio della carità devono generare cambiamento, conversione, per mirare al recupero della dignità della persona non con l'azione di un momento, ma con uno stile di vita che sa donarsi, che porta continuamente all'incontro con l'altro, che sa portare "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2). "Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano

**Per una carità
di popolo**

**Animazione
della carità**

³⁷⁶ EG 187.

di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta³⁷⁷.

Chiesa del grembiule

355 La scelta preferenziale per i poveri, da parte della Chiesa, non deve poggiarsi solo sul sentimento; occorre convincersi, ha affermato don Tonino Bello, che «conoscere i meccanismi perversi che generano le sofferenze è il primo atto di solidarietà con i poveri. Le improvvisazioni sentimentali non bastano. Il volontarismo emotivo non è sufficiente. Occorrono la competenza e lo studio. Si comprenderà allora che le cause di tante situazioni disumane non sono fatalità. Occorre convincersi che l'analisi strutturale delle situazioni di sofferenza e la ricerca delle cause che le producono sono divenute, oggi più che mai, il luogo teologico nuovo sul quale il Signore interpella la nostra Chiesa. Le nostre comunità cristiane devono promuovere una strategia nuova di coscientizzazione, di educazione alla giustizia e alla carità, di stimolo alla partecipazione». L'amore della «Chiesa del grembiule» per i poveri, dunque, va molto oltre il dovere della benevolenza e dell'elemosina; esige che si cammini con loro, che facciamo nostri i loro problemi, le loro angosce e le loro speranze. Se serviamo i ricchi, i ricchi possono ricompensarci e ciò rende meno limpida la nostra testimonianza; se invece serviamo i poveri, i quali non ci possono ricompensare, allora la

³⁷⁷ EG 201.

testimonianza evangelica è senza ombre: nel mondo veramente è apparso l'Amore! «I poveri sono il luogo teologico dove Dio si manifesta, è il rovetto ardente e inconsumabile (cfr. At 7,30ss; Es 3,1s) da cui egli ci parla».³⁷⁸

356 È necessario superare un'impostazione solo assistenzialista del servizio ai poveri, avendo cura di suscitare iniziative che promuovano l'autonomia economica di quanti versano nel bisogno per aiutarli ad uscire dalla loro condizione. È ancora persistente un'impostazione dei servizi caritativi volti solo a far fronte alle prime necessità (cibo, vestiario). Una particolare attenzione, inoltre, deve essere riservata ai nuovi poveri e a quanti, a motivo della crisi, rischiano l'impoverimento.

**Oltre
l'assistenzialismo**

357 La parrocchia sia sempre punto di riferimento delle persone con le problematiche più disparate: lavoro, crisi familiari, malattie, lutti, crisi spirituali. Bisogna saper coniugare il Vangelo con i bisogni contingenti delle persone. L'attitudine all'accoglienza ed all'ascolto sono essenziali, ma spesso sarebbero necessarie competenze specifiche che la parrocchia dovrebbe saper cercare anche all'esterno, se necessario. Una rete tra parrocchie permetterebbe di trovare e valorizzare tali competenze all'interno delle comunità, privilegiando personali e coerenti testimonianze di vita. È necessario un cambiamento di prospettiva: dall'assistenza pura e semplice alla condivisione della responsabilità.

**Parrocchia
e attenzione
agli ultimi**

358 Tutta la comunità cristiana deve sentirsi impegnata nel servizio della carità, imitando così l'atteggiamento fondamentale di Gesù a servizio degli ultimi e degli esclusi. Perché questo sia reso possibile, la Chiesa stessa, attraverso la vita dei suoi presbiteri, degli operatori pastorali e dei fedeli tutti, sia povera e amante dei poveri. Tale scelta non è demagogica o ideologica, ma evangelica, in quanto scritta nel cuore stesso del Vangelo.

Opzione per i poveri

³⁷⁸ A. BELLO, *Insieme alla sequela*, in Id., *Diari e Scritti pastorali*, Mezzina, Molfetta 1993, 206.

Una Chiesa povera con e per i poveri

359 Sul piano pastorale si avverte l'esigenza di manifestare al mondo un volto ecclesiale, sempre più corrispondente alla povertà evangelica. La comunità cristiana, solidale e fraterna, è chiamata a approfondire energie e risorse umane e risorse materiali verso i più indigenti. "La Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo".³⁷⁹ L'attuale crisi economica spinge la Chiesa ancor più a vivere con maggiore autenticità lo spirito di povertà evangelica, bandendo lo stile di vita mondano e consumistico e recuperando, altresì, uno stile di sobrietà.

Chiesa e promozione umana

360 Occorre impegnarsi per la crescita dell'uomo dando risposte strutturali aventi conseguenze a più lungo termine, lontane da interventi assistenzialistici, collaborando anche con enti non ecclesiastici, al fine di superare le varie forme di fragilità sociali presenti sul territorio. Si propongano iniziative volte alla trasformazione sociale e alla rimozione di tutto ciò che ostacola la promozione della dignità della persona e della società. Non va trascurato l'impegno già esistente in materia di carità degli istituti e degli ordini religiosi presenti e operanti in Diocesi.

La Caritas parrocchiale

361 La Caritas parrocchiale ha il compito di:

- individuare le persone e le situazioni bisognose di aiuto e le cause che hanno determinato queste situazioni di povertà;
- progettare interventi concreti a favore di persone in stato di necessità, cercando di eliminare le cause di queste situazioni di povertà;
- cercare volontari disposti a collaborare nelle varie iniziative di carità e, con l'aiuto della Caritas diocesana, dare loro la necessaria formazione;
- istituire la "banca del tempo", invitando anche professionisti (insegnanti, avvocati, commercialisti, ecc.) a prestare un po' del loro tempo a servizio dei poveri;

³⁷⁹ LG 8.

- porre in atto opere-segno significative, che abbiano il carattere della profezia, come l'assistenza ai malati terminali, iniziative per combattere le diverse dipendenze (alcolismo, tossicodipendenza, ludopatia, ecc.), aiuto agli immigrati, ecc.;
- collaborare alle iniziative promosse dalle Istituzioni pubbliche per fare uscire le persone dalle loro situazioni di miseria (solitudine di anziani e di malati, varie forme di devianza, ecc.);
- collaborare con comunità del Terzo Mondo, per finanziare "micro-realizzazioni", assicurando una cooperazione che si prolunghi nel tempo.

362 Ogni comunità parrocchiale deve dotarsi di un Centro Caritas Parrocchiale che abbia cura di educare tutta la comunità all'accoglienza e all'attenzione verso i poveri residenti ed extracomunitari. Il centro d'ascolto Caritas interagisca con l'intera comunità parrocchiale per fornire gli strumenti necessari per la conoscenza capillare del territorio. Si stabiliscano relazioni con uffici, enti pubblici e strutture sociali a cui fare riferimento per avvalersi di figure professionali che possano mettere a disposizione le proprie competenze, promuovendo esperienze di volontariato.

**Centro Caritas
e centro di ascolto**

363 Ci sia un Centro Caritas Cittadino attento all'ascolto dei bisogni dei poveri del proprio territorio e che coordini le Caritas parrocchiali della città, unitamente ad altri servizi caritativi ecclesiali (comunità religiose, associazioni, mense, dormitori, ecc...). La Caritas parrocchiale o cittadina favorisca anche un cammino di accostamento alla fede dei poveri. La Caritas diocesana sia strumento di aiuto concreto, di formazione costante, di sollecitazione continua alle Caritas parrocchiali.

**In ascolto dei bisogni
dei poveri**

364 In ogni tappa del percorso di crescita nella fede, di ogni gruppo, età, movimento, siano presenti momenti di impegno concreto nel coadiuvare e affiancare la Caritas, per educare ogni cristiano alla vita di carità come caratteristica irrinunciabile della sua vita personale e comunitaria.

**Prima di tutto
la carità**

Mappa delle povertà

365 Si elabori una “mappa delle povertà” e si progettino interventi concreti – insieme alle Istituzioni civili – in favore di persone in stato di necessità e di fronte a situazioni in cui è violata la dignità della persona e i diritti dell’uomo, per soccorrere queste persone e per eliminare le cause che generano tali violazioni.

Ambienti parrocchiali e accoglienza

366 La fedeltà allo stile di Gesù deve stimolare le comunità ecclesiali ad essere accoglienti verso qualsiasi tipo di fragilità. Si individuino, tra gli immobili di proprietà della Diocesi, delle parrocchie o di altri enti ecclesiastici, quelli più idonei a essere convertiti in dormitorio per i poveri e alloggio temporaneo per famiglie in difficoltà. Anche gli istituti religiosi e le famiglie aprano le proprie case, curando di provvedere con i volontari e gli stessi consacrati alla cura delle persone accolte.

Formazione degli operatori Caritas

367 Le iniziative di formazione è opportuno che siano promosse a livello diocesano e zonale, coordinate dalla SDF in sinergia con la Caritas diocesana.

Opere-segno

368 Si valorizzino le “opere-segno” presenti sul territorio diocesano:

- La “Casa della Carità-don Giuseppe Rossi”, a Trani.
- La “Fondazione San Giuseppe”, a Barletta.
- La mensa cittadina per i poveri, a Bisceglie.
- La “Fondazione San Benedetto”, a Corato.
- Il “Villaggio del Fanciullo” a Trinitapoli.
- La “Casa della Carità-Madre Teresa di Calcutta” a San Ferdinando di Puglia.
- La “Casa della Speranza” a San Ferdinando di Puglia.
- La “Caritas Cittadina” a Margherita di Savoia.

Si promuovano altre “opere-segno” dove non sono state ancora realizzate.

B Chiesa e fragilità

369 “Gesù, l’evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr. Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati, possano farsi strada nella vita”.³⁸⁰ Il nostro è un tempo in cui la frequente rinuncia a mete ideali di alto profilo e l’accomodante appagamento nell’effimero, l’esasperata ricerca del benessere (costruito tra l’altro nella misura individuale) e la minimizzazione del costo spirituale che implica un siffatto vivere, comportano il fiorire di idealtipi: l’individuo efficiente fisicamente e psicologicamente roccioso, esteticamente incline al perfetto (o quasi), rampante in cerca di successo cioè di affermazione del proprio potere sull’altro, proteso a vivere oltre i propri limiti, determinato alla difesa del proprio privato, in ultima istanza pronto al disprezzo dei bisogni altrui. Siamo in presenza di conquiste scientifiche enormi, tali da accreditare un senso di onnipotenza dell’uomo, eppure al crescere del progresso si contrappone un grande incremento delle nostre vulnerabilità. Lo scenario, per certi aspetti, è veramente sconcertante, sebbene non manchino echi di speranza, ma soprattutto pone interrogativi cui ogni risposta è ancora da meditare.

Scenario contemporaneo

370 I fattori che rendono oggi la persona più indifesa ed esposta agli imprevisti della vita sono molteplici e acuiti da una cultura sempre più efficientista e dalla ricerca dell’apparire. Dobbiamo, pertanto, creare una rete di sensibilizzazione al problema e adoperarci per creare una mentalità che valorizzi la persona in tutti i suoi aspetti. Una migliore organizzazione del nostro tempo e degli spazi, la reimpostazione della nostra vita sui valori fondanti quali il mistero della vita, la

Molteplici situazioni di disagio

³⁸⁰ EG 209.

sapiente consapevolezza della provvisorietà, della precarietà dei nostri beni materiali che, anziché schiavizzarci, ci devono aiutare a riscoprire la dimensione del dono, della solidarietà, del buon vicinato, del quartiere come famiglia allargata. Particolare attenzione deve essere riservata alle molteplici situazioni di disagio. "È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti".³⁸¹ Unitamente a questi disagi si ponga attenzione anche alle seguenti condizioni di fragilità.

L'accoglienza della vita nascente

371 Sono in aumento le ragazze madri che si trovano in difficoltà ad accogliere la vita che portano in grembo o non hanno i mezzi sufficienti per educare il figlio. Sono in crescita le coppie separate e divorziate, con i figli a carico, che vivono in situazioni di precarietà e che non sempre riescono a garantire loro il giusto benessere. "Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta come una rapida soluzione alle profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?".³⁸²

Gli ammalati

372 Se in una famiglia un membro si ammala al punto di dover essere ospedalizzato, l'equilibrio della stessa si dissesta, i ritmi di lavoro vengono intaccati e le persone vivono un disagio notevole. Sia incentivata la visita a domicilio e nelle strutture ospedaliere, presenti nell'am-

³⁸¹ EG 210.

³⁸² *Ivi*, 214.

bito della parrocchia. La visita ai malati e ai familiari, fatta a nome della comunità, è sorgente di fraternità e di gioia, li fa sentire membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio.

373 I poveri sono in aumento e non sono poche le famiglie che non riescono a sopperire alle spese che devono affrontare. Ci sono famiglie i cui componenti lavorano a part-time e hanno figli in età scolare a carico; famiglie in cui lavora un solo membro, famiglie con affitti proibitivi e con lavoro interinale che non assicura uno stipendio mensile. Fra gli emarginati di oggi incontriamo chi non è riuscito ad elaborare un lutto, una delusione affettiva, un fallimento familiare, scolastico o lavorativo, chi è solo, depresso, in situazione di precarietà, incapace di convivere con la propria fragilità. Queste persone alimentano in se stesse un senso di inutilità, avvertono di essere a volte considerate di peso e di conseguenza si lasciano andare, non curano la propria persona.

I poveri

374 È noto a tutti che i progressi delle cure mediche e il miglior tenore di vita ci rendono più longevi, innalzando di conseguenza l'età media. Spesso il familiare anziano è costretto a vivere da solo. L'individualismo in cui tendiamo a rinchiuderci espone alla vulnerabilità questa fascia di età. L'anziano, soprattutto se non ha parenti e amici, si isola e cede alla tentazione di lasciarsi andare, cadendo in depressione, bisognoso di affetto e di attenzione, diventa preda di truffatori e di persone disoneste, si fida di tutti ed è facilmente raggirabile.

Gli anziani

375 L'attenzione ai detenuti è una delle opere di misericordia attraverso cui la Chiesa diventa "segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli che hanno bisogno di speranza".³⁸³ Il carcere è uno dei luoghi significativi del lavoro pastorale, che coniuga la promozione della giustizia e del perdono, della pace e della preferenza per i più deboli. Oggi come ieri il carcere è un luogo dove la Chiesa di Gesù pone un 'segno'

I detenuti

³⁸³ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane*, 23 ottobre 2013.

a difesa, a tutela del colpevole che è diventato vittima, perché solo, rinnegato, disperato, malato. Tutti attendono un segno che testimoni la misericordia di Dio, medicina per ogni ferita inferta e subita. Si realizzino iniziative in favore delle persone detenute in carcere, al fine di sostenerne e favorirne l'inserimento familiare e socio-lavorativo. Si promuova il volontariato carcerario.

**Fragilità
e compassione
cristiana**

376 Le condizioni di fragilità sono molteplici e questo richiede una diversificazione di preparazione e di disponibilità che sostenga e testimoni più efficacemente vicinanza e compassione da parte di tutta la comunità parrocchiale. Occorre una catechesi più mirata e coinvolgente, evitando di delegare a questo servizio solo alcuni gruppi. In una comunità aperta è importante il servizio di coloro che sono preparati ad accompagnare, sostenere, indirizzare le tante fragilità di oggi. Si accarezzano e si leniscono le fragilità altrui nella misura in cui si ha cura gli uni degli altri già all'interno dei gruppi e della comunità.

**Parrocchia e servizio
della carità**

377 "A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri".³⁸⁴ Ciascuna parrocchia si faccia carico delle situazioni di povertà, disabilità e di emarginazione, con particolare riguardo ai disagi sociali, alle fragilità psichiche presenti nelle rispettive comunità; inoltre, si presti attenzione alle varie forme patologiche di dipendenza, con riguardo a quella da gioco d'azzardo, tramite iniziative di sensibilizzazione e segnalando alle autorità situazioni di illegalità relative alle sale da gioco che sorgono nel territorio della parrocchia.³⁸⁵ Vengano elaborati progetti pastorali rivolti non solo alla persona in difficoltà, ma anche alle loro famiglie, mediante concrete iniziative di sostegno, utilizzando la rete rappresentata dai gruppi parrocchiali nelle varie fasce d'età, come

³⁸⁴ EG 270.

³⁸⁵ Si veda la Legge della Regione Puglia del 13/12/2013, n.43, art.7.

anche quelle a livello sociale, in modo da poter individuare ed eliminare i meccanismi che generano povertà e degrado.

In particolare, si valorizzi e si solleciti il ruolo delle Confraternite nel servizio alla carità, secondo lo Statuto per esse previsto dalla Diocesi.

378 Le zone pastorali si servano degli operatori dei consultori familiari di ispirazione cristiana presenti in Diocesi, istituiti proprio per essere struttura al servizio della comunità ecclesiale. In caso di ulteriore necessità, ci si rivolga ad operatori specializzati nei settori della psicologia, sociologia, medicina e giurisprudenza, tenendo in debito conto l'assidua assistenza spirituale.

**Operatori
specializzati**

379 L'attenzione della Parrocchia alle varie fragilità non sia limitata agli interventi svolti in favore di quelle famiglie in situazione di povertà che spontaneamente si rivolgono ai gruppi Caritas, ma sia orientata anche "oltre il recinto", cercando di raggiungere quelle situazioni, eventualmente anche segnalate dai servizi sociali, che per vari motivi non si rivolgono al centro parrocchiale, pur necessitando di sostegno.

**Occhi aperti
sulle povertà**

380 Elaborare una mappa delle famiglie composte da un solo componente e, soprattutto, da persone sole non autosufficienti (anziani, disabili, persone emarginate, bisognose, ecc.) e organizzare le persone disponibili, perché vadano a far visita ad esse; favorire tra le persone non autosufficienti l'uso del telefono verde.

**Mappa delle
famiglie bisognose**

381 Anche nelle strutture, le Comunità ecclesiali si attrezzino ad accogliere i diversamente abili, affinché possano sentirsi più a loro agio e con meno difficoltà: promuovere in ogni luogo l'abbattimento di barriere architettoniche.

I diversamente abili

C Chiesa e migrazioni

Amore per lo straniero

382 Le migrazioni hanno sempre caratterizzato il popolo di Dio già dall'Antico Testamento, con la migrazione di Abram da Ur dei Caldei per tutto il territorio noto come Mezzaluna fertile. Nell'Esodo l'attenzione di Dio si concentra su un popolo, discendente da Abramo ed emigrato ai confini dell'Egitto a causa di una carestia, dove è ridotto in schiavitù (cfr. Es 3, 7-8). Scorrendo ancora la Bibbia sappiamo di migrazioni che hanno avuto un ruolo determinante nella storia della Salvezza: nel Libro di Ruth si narra di una migrazione da Betlemme a Moab (cfr. Rt 1,1), episodio che darà vita alla discendenza di Jesse, dalla cui stirpe nascerà il Salvatore. Un'attenzione particolare è riservata allo straniero da parte di Dio: "Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" (cfr. Dt 10,19); "Avrete una stessa legge tanto per lo straniero quanto per il nativo del paese" (cfr. Lv 24,22). Nel Nuovo Testamento questo amore privilegiato per il forestiero risuona con nuovo slancio (cfr. Mt 25, 31-36).³⁸⁶ È questo che ci rende necessariamente proiettati all'accoglienza di coloro che vivono della stessa mobilità umana che ha caratterizzato, fin dalle sue origini, il popolo santo di Dio.

Cristo nel volto dello straniero

383 Quello che il mondo delle migrazioni chiede ad ogni cristiano è di saper riconoscere lo stesso volto di Cristo in ogni uomo, donna, bimbo che si mette in gioco per migliorare la propria esistenza, arrivando a bussare alle nostre porte. Non si chiede di saper risolvere gli innumerevoli problemi che sorgono nell'accogliere il migrante tra di noi: permessi di soggiorno, locazione dignitosa, lavoro anche se saltuario o precario, anche se l'immigrato ha il volto di colui che lascia una situazione di disperazione ai limiti della sopravvivenza e viene nel nostro paese con la speranza di riscattare se stesso e la famiglia lasciata. Arriva

³⁸⁶ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* 59, 60, 69, 1 maggio 2004.

in Italia e si trova senza un posto dove andare a riparare nella notte, a vagare tutto il giorno alla ricerca di un lavoro, nella speranza che qualcuno gli offra un'opportunità. Alle nostre coscienze è chiesto di saper preparare quel terreno fertile nel quale ogni uomo che giunge da straniero trovi solidarietà, apertura al dialogo, voglia anche di mettersi in gioco, sforzandosi di comprenderne usi, costumi, spiritualità per trovare punti di incontro e di confronto.

384 Il sostegno dato dagli sportelli Caritas verso i migranti è encomiabile, ma non può diventare un limite oltre il quale non spingersi; occorre associare al sostegno caritatevole una accoglienza piena e vera. Diviene importante strutturare l'approccio al mondo delle migrazioni in modo da uscire dal puro assistenzialismo, per cercare di costruire un alveo entro il quale poter interagire con i migranti.

Sportelli migranti

385 Occorre tener presente il bisogno di formazione sulla mobilità umana, avvalendosi delle realtà presenti in Diocesi, facendo anche riferimento al Settore "Testimonianza della Carità". L'intento di coinvolgere coloro che ormai fanno parte del nostro quotidiano in un confronto di natura religiosa impegna le varie comunità parrocchiali nella ricerca di punti di incontro con i fratelli di altre confessioni cristiane e di altre fedi, in modo particolare con il mondo islamico.

Fenomeno della mobilità umana

386 Va superato l'atteggiamento di chiusura, di diffidenza, di rifiuto nei confronti dei migranti, evitando di identificarli con quella minoranza che compie atti delittuosi. Dobbiamo maturare verso di loro un rapporto di giustizia e un atteggiamento di rispetto; loro come noi sono amati da Dio e sono destinatari della salvezza. Occorre, inoltre, cogliere i valori di cui essi sono portatori. Si promuova la conoscenza del fenomeno dell'immigrazione e delle persone immigrate presenti sul territorio parrocchiale; a tal fine, si organizzino tavole rotonde e studi per favorire la formazione delle comunità, affinché prendano coscienza della situazione e si sentano interpellate, aprendosi a questo mondo e giungendo a gesti concreti di accoglienza, superando stereotipi e pre-

Dalla chiusura all'accoglienza

giudizi che si manifestano nei confronti dei migranti. A tale riguardo, è utile il Rapporto Immigrazione che la Chiesa Italiana prepara annualmente mediante la Caritas e la Fondazione "Migrantes".

**Convivialità
delle differenze**

387 È necessario stabilire con gli immigrati non solo dei contratti di lavoro, ma anche un rapporto di dialogo e una sana convivenza. Il che comporta una chiara coscienza della nostra identità cristiana e che sappiamo, pertanto, trasmettere i nostri valori: non con un atteggiamento di contrapposizione, ma di apertura e di dialogo con tutti; il cristianesimo è l'arte di vivere insieme nel pacifico rispetto della diversità.

Centri di accoglienza

388 D'intesa con le Istituzioni si istituiscano "centri di accoglienza" per persone straniere immigrate, offrendo loro non soltanto vitto e vestiario, ma anche la possibilità di frequentare corsi di educazione civica e di apprendimento della lingua italiana, al fine di favorire l'integrazione.

Stile di accoglienza

389 La Caritas sia più capillarmente presente sul territorio parrocchiale, onde cogliere ancor più rapidamente le necessità emergenti dei cittadini e degli immigrati, mediante uno stile di accoglienza e instaurando possibili relazioni di aiuto e di integrazione educativa.

D Chiesa e beni temporali

390 Seguendo l'esempio di Cristo, che da ricco si fece povero (cfr. 2Cor 8,9), la comunità ecclesiale è chiamata a vivere lo stesso spirito di povertà, in ordine a un personale distacco dai beni materiali e in obbedienza al criterio che questi siano utilizzati solo per attuare i fini che spettano alla sua missione, ossia: "ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri".³⁸⁷ "La Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri*, intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa. Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri".³⁸⁸

**Sull'esempio
di Cristo povero**

391 La Chiesa, come società terrena e spirituale, necessita di beni materiali per compiere la sua missione; infatti, anche se il Regno di Dio non è di questo mondo, in quanto vive ed opera nel mondo è soggetto ai condizionamenti della vita terrena. "Le realtà terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite tra loro, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede".³⁸⁹

**I beni temporali
per la missione
della Chiesa**

392 Il Concilio Vaticano II ha voluto sottolineare, confermando il precedente magistero, quest'unione del celeste e del terreno nell'unica realtà della Chiesa pellegrinante,³⁹⁰ rifuggendo sia da un esagerato spiritualismo o pauperismo, sia dalla ricerca di un potere solo terreno, fondato sull'in-

**I beni destinati
alla causa del Regno**

³⁸⁷ CIC, can. 1254, par. 2.

³⁸⁸ EG 198.

³⁸⁹ GS 76.

³⁹⁰ Cfr. LG 8.

flusso politico, economico o anche meramente umanitario: "La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che ad essa ha prefisso è di ordine religioso. Eppure da questa stessa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono servire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la Legge divina. Così pure, ove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve, suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, ad esempio opere di misericordia o altre simili"³⁹¹

Spirito di povertà

393 Lo spirito di povertà non è un optional per la Chiesa, ma una nota essenziale della vita cristiana, nell'autentico spirito del Vangelo. Esso non è solo distacco dai beni, ma stile di vita caratterizzato da un atteggiamento di grande libertà interiore nella vocazione e nella testimonianza. Il diritto della Chiesa all'uso dei beni temporali è funzionale alla missione e all'opera di evangelizzazione, diritto che non giustifica né eccessi, né lusso, né lucro. Per garantire trasparenza e chiarezza, si richiede che l'acquisizione di beni, da parte della Diocesi o delle parrocchie – originata da un acquisto o da una donazione – venga sempre posta in atto chiarendo le finalità, che devono rientrare tra quelle di culto, di educazione o di carità, rendendo note le modalità del possesso e le relative cifre. I beni ecclesiastici acquistati in modo non trasparente, vengano riconvertiti a fini caritativi.

Beni temporali e autonomia della Chiesa

394 Il diritto della Chiesa di acquistare, possedere e amministrare i propri beni è conseguenza della libertà che deve avere per il compimento della sua missione.³⁹² Si tratta di un diritto nativo e indipendente, cioè un diritto del quale la Chiesa gode di per sé non per concessione di un'altra autorità, e che esercita con autonomia: secondo le proprie regole. Di conseguenza i fedeli hanno il diritto - di fronte allo Stato³⁹³ - e il dovere

³⁹¹ GS 42.

³⁹² *Ivi*, 76; DH, 4, 13.

³⁹³ Cfr. CIC, can. 1261.

- di fronte alla Chiesa³⁹⁴ - di contribuire con i loro beni alle necessità del popolo di Dio di cui fanno parte. Dovere che, a seconda dei casi specifici, la gerarchia può concretizzare in diversi modi.³⁹⁵

395 La Chiesa diocesana, tramite l'Ufficio denominato "Servizio Diocesano per l'edilizia di culto", favorirà l'informativa relativa alle disposizioni e al regolamento in materia di edilizia di culto, emanati ed approvati dalla CEI. Gli organismi di partecipazione (consiglio pastorale parrocchiale, consiglio pastorale per gli affari economici) delle parrocchie interessate a dotarsi dell'edificio di culto o ad adeguare l'edificio esistente, aiutati dai responsabili del Servizio Diocesano per l'edilizia di culto, parteciperanno responsabilmente ed attivamente all'iter progettuale come anche solleciteranno e coinvolgeranno l'intera comunità a sovvenire al corrispondente impegno finanziario.

396 In quanto realtà anche sociale, la comunità ecclesiale vive nelle dinamiche proprie dell'esistenza umana, comprese le sue condizioni materiali. La gestione dei beni temporali deve esprimere e servire quella comunione nella quale è costituito l'unico popolo di Dio. Il Concilio afferma che nell'unica Chiesa le diverse parti sono tra loro unite da «vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e gli aiuti materiali».³⁹⁶ Anche questi ultimi sono oggetto della comunione, «poiché i membri del popolo di Dio sono chiamati a condividere i beni».³⁹⁷ Da amministratori di beni donati dalla grazia di Dio attraverso la generosità dei fedeli, siamo chiamati a condividerli con tutti, a servizio dei fratelli nell'unica comunione della Chiesa.

397 La Chiesa diocesana nei suoi membri singoli, con le sue varie Istituzioni, ogni singola parrocchia e tutti i ministri ordinati, rendano visibile la povertà e sobrietà operando scelte concrete, utilizzando in

Costruzione nuovi edifici di culto

I beni a servizio della comunione

Stile di sobrietà

³⁹⁴ Cfr. CIC, can. 221.

³⁹⁵ Cfr. *lvi*, cann. 1263-1264.

³⁹⁶ LG 13.

³⁹⁷ *lvi*, 13.

maniera oculata i criteri previsti dalle leggi della Chiesa, tenendo sempre presente le effettive necessità, in modo da dare sana testimonianza ed evitando ogni motivo di scandalo. Non si acquistino edifici, terreni, aree o qualunque altro immobile se non assolutamente necessari all'attività pastorale. Qualora il possesso, pur legittimo, di alcuni beni da parte della Diocesi desti indignazione e scandalo nell'opinione pubblica, facendo così dubitare della sincerità della testimonianza del Vangelo da parte della Chiesa diocesana, si provveda al più presto a reimpiegare tali beni per fini eminentemente caritativi.

Ministeri ordinati e scelta di povertà

398 Ogni ministro ordinato dia testimonianza di povertà nelle sue scelte di vita. Lo stile di sobrietà nell'uso dei beni e nel modo di vivere personale sia edificante per tutto il popolo di Dio.

Banche etiche

399 Ogni parrocchia, così come la Curia Diocesana, privilegino, per ogni esigenza finanziaria o di servizi bancari, istituti attenti a progetti etici legati in particolare alla realtà locale e che scelgono di impiegare le somme raccolte per finanziare iniziative di carattere sociale, come ad esempio Banca Etica.

Trasparenza dei bilanci

400 Ogni ente ecclesiastico è obbligato alla regolare tenuta dei libri delle entrate e delle uscite, utilizzando un registro di prima nota; a compilare e conservare i documenti di incasso e pagamento numerandoli in ordine di data;³⁹⁸ a redigere con veridicità, trasparenza e chiarezza i bilanci annuali (preventivi e consuntivi) composti da stato patrimoniale e conto economico, unitamente ad una relazione finanziaria. Il tutto sarà sottoposto ad un organo di controllo (revisori dei conti), per garantire la correttezza delle proprie azioni, e successivamente all'Ordinario Diocesano per l'approvazione. I bilanci siano resi pubblici ai fedeli, sia sui siti delle parrocchie e della Diocesi, sia attraverso i mezzi di comunicazione, in modo da darne massima visibilità, sia mediante l'affissione obbligatoria nelle bacheche parrocchiali. La gestione dei beni economici sia affidata a persone con competenze specifiche in materia.

³⁹⁸ Cfr. CIC, can. 1284.

E Chiesa, lavoro ed economia

401 La Chiesa sin dalle sue origini ha parlato sempre in maniera chiara ed inconfutabile del lavoro dell'uomo: "il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel Giardino dell'Eden affinché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Il magistero della Chiesa lo ha ripetuto nell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, fino all'Enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II dove è scritto che "il lavoro è un bene dell'uomo e un bene dell'umanità; perché con il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura, ma anche se stesso ed in un certo senso diventa più uomo".³⁹⁹ A riguardo Papa Francesco ha gridato il suo accorato appello per la mancanza di lavoro allorquando ha dichiarato: "Coraggio, dobbiamo affrontare con solidarietà ed intelligenza questa sfida storica". La mancanza di lavoro, infatti, "porta a sentirti senza dignità" e "dove non c'è lavoro manca la dignità". "Lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare".⁴⁰⁰

La dignità del lavoro

402 È necessario approcciarsi all'etica economica in modo saggio. "All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù".⁴⁰¹ L'economia va ripensata alla luce del fatto che il profitto non è l'unico fine cui l'impresa tende. "L'adorazione dell'antico

Oltre il mercato: etica ed economia

³⁹⁹ LE 9.

⁴⁰⁰ FRANCESCO, *Discorso con il mondo del lavoro*, Cagliari, 22 settembre 2013.

⁴⁰¹ EG 57.

vitello d'oro (cfr. Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano.⁴⁰² Essa è un soggetto con un ruolo 'civile' che va riscoperto. "Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte. Uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale".⁴⁰³ "La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo".⁴⁰⁴

**Iniziative
per fronteggiare
la crisi economica**

403 Lo Spirito Santo ispira opportune iniziative, per affrontare e superare le diverse contingenze critiche che si presentano. Segno di speranza in tal senso, soprattutto per i giovani, sono il Progetto Policoro, la Banca Etica, il microcredito diocesano, l'imprenditoria cristiana e la promozione di cooperative e di consorzi. Questi ultimi vanno promossi insieme ad una efficace comunicazione che metta tutti a conoscenza delle progettualità e possibilità offerte, avvalendosi anche delle opportunità di finanziamento europeo e statale. Tali cooperative abbiano come oggetto sociale soprattutto la valorizzazione di prodotti e di beni di qualsiasi natura (architettonica, ambientale, museale, agro-alimentare, etc...) tipici del territorio diocesano. Particolare attenzione deve essere riservata all'Economia di Comunione. È un progetto che coinvolge imprenditori, imprese, associazioni, Istituzioni economiche, ma anche lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, studiosi, operatori economici, poveri, cittadini, famiglie. Il suo scopo è di promuovere a vari livelli una prassi ed una cultura economica improntata alla comunione, alla gratuità ed alla

⁴⁰² EG 55.

⁴⁰³ CV 40.

⁴⁰⁴ EG 203.

reciprocità, proponendo e vivendo uno stile di vita alternativo a quello dominante nel sistema capitalistico. In concreto, tale progetto contribuisce a dar vita ad imprese fraterne che sentono come propria missione quella di combattere le varie forme di indigenza, esclusione e miseria con una duplice inclusione: comunitaria e produttiva, per contribuire ad edificare un sistema economico e una società umana di comunione dove, ad imitazione della prima comunità cristiana di Gerusalemme, “non vi era alcun indigente tra di essi” (At 4,32-34).

404 Occorre anche una maggiore attenzione all’educazione alla cittadinanza. Per questo saranno necessari appositi percorsi in grado di coinvolgere i giovani dei vari gruppi parrocchiali e renderli protagonisti qualificati e premurosi.

Per una cittadinanza attiva

405 Il rispetto della dignità del lavoratore esige che sia rispettato il riposo nel giorno del Signore. Nella consapevolezza che attorno al lavoro ruotano molte dinamiche sociali, i cristiani devono trovare il coraggio di denunciare quei comportamenti che sono contro il primato dell’uomo e il diritto al lavoro, come il facile e pericoloso ricorso alla precarietà del lavoro, il mancato rispetto dei ritmi della vita, l’abuso delle ore di straordinario, il rientro in servizio senza preavviso, la mancata concessione di ferie e le difficoltà di turnazione.

Lavoro e diritti

406 Non vi siano in alcuna struttura ecclesiale, rapporti di lavoro o di collaborazione che non siano rigorosamente regolari. Allo stesso modo, ogni collaborazione, incarico o prestazione di artigiani o professionisti siano espletati con chiarezza, legalità e rigore fiscale.

Lavoro e legalità

407 Nella prospettiva di solidarietà e di giustizia sociale si deve anche affermare il dovere dei cristiani di esercitare la propria attività con competenza, con il rispetto degli orari di lavoro e dei ruoli senza assenteismo. È bene ricordare che contraddice all’etica cristiana, specialmente nella crisi di occupazione, il doppio lavoro al solo scopo di accumulare denaro.

Lavoro e doveri

Donna e lavoro

408 Si avverte l'urgenza di un effettivo e pieno riconoscimento dei diritti delle donne nel lavoro, sotto l'aspetto retributivo, assicurativo e previdenziale.

Per un'etica del lavoro

409 È necessario che le comunità cristiane promuovano un'etica del lavoro basata sui principi cristiani, per imparare un nuovo modo di lavorare. È necessario, inoltre, promuovere una più diffusa conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, con incontri e convegni, anche in ambito parrocchiale. Si creino, pertanto, laboratori di Pastorale Sociale a livello parrocchiale e/o cittadino, che sappiano offrire percorsi di cittadinanza attiva, di impegno sociale, di promozione del lavoro per i giovani e con i giovani. La Chiesa diocesana, infine deve organizzare attività con altre realtà presenti sul territorio, per promuovere e mantenere desta l'attenzione circa i problemi della sicurezza sul lavoro.

Il microcredito

410 L'iniziativa del microcredito diocesano diventi stabile e costante a sostegno di nuove imprenditorialità per giovani o per persone meno giovani che hanno perso il lavoro. Per finanziare tale iniziativa si concedano in comodato terreni e immobili, con l'obiettivo di incentivare l'autoimpiego e l'occupazione dei giovani e dei soggetti svantaggiati.

Occupazione giovanile

411 Le comunità parrocchiali abbiano un'attenzione particolare al mondo del lavoro, all'occupazione dei giovani, alla solidarietà verso i più poveri. Si propone l'apertura di uno sportello d'ascolto diocesano sulle problematiche del lavoro e una collaborazione fattiva tra il Settore "Testimonianza della Carità" e il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile.

Progetto Policoro

412 In ogni zona pastorale della Diocesi si attivi uno sportello permanente di collegamento con il Progetto Policoro, che dia continuo risalto ad ogni iniziativa e ad ogni opportunità legata a tale progetto. Si formino operatori capaci di suscitare idee, accompagnare progetti e sostenere iniziative imprenditoriali, che possano diventare nuove realtà produttive.

413 Occorre progettare percorsi parrocchiali o interparrocchiali mirati al trasferimento delle competenze e conoscenze lavorative “da padre a figlio”, coinvolgendo gli anziani ed i giovani delle comunità interessate, al fine di rivalutare il ruolo dei primi, saggi ma ormai fuori dell’attività produttiva e per portare i secondi dalla “virtualità del web” alla “manualità del creare”.

**Competenze
antiche e nuove**

F Chiesa, giustizia e pace

**“Giustizia e pace
si baceranno”
(Sal 85,11)**

414 Il problema della giustizia è intimamente intrecciato con quello della pace già nelle Sacre Scritture. Nell'Antico Testamento abbiamo un costante richiamo profetico e sapienziale alla pratica della giustizia il cui frutto è la pace, il tutto riassunto dalla parola ebraica *Shalòm*. Una giustizia ed una pace prima interiore e poi sociale, una giustizia ed una pace che pervadono il cuore e che sgorgano dal cuore. Così si spiega anche il cosiddetto anno sabbatico del popolo d'Israele (cfr. Lv 25,1ss.). Emblematica diviene, così, l'espressione del salmo: “Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno” (Sal 85,11). Questo incontro fra giustizia e pace raggiunge il suo culmine nella persona di Gesù Cristo che proclama beata la nostra fame e sete di giustizia in quanto è in Lui saziata (cfr. Mt 5,6). “La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse, mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica”⁴⁰⁵

**Educazione alla pace
e alla giustizia**

415 I cristiani, “aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza, uniti a tutti coloro che amano e cercano la giustizia, hanno

⁴⁰⁵ EG 218.

assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a Colui che tutto giudicherà nell'ultimo giorno".⁴⁰⁶ Attraverso la catechesi ordinaria il popolo di Dio venga formato al rispetto della giustizia, della legalità e del creato. Si abbia cura di proporre percorsi di formazione all'impegno sociale, politico e di cittadinanza attiva, presentando i principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Si promuovano occasioni di riflessione sui problemi relativi alla guerra, al disarmo, agli armamenti e al commercio delle armi, alla sicurezza internazionale e alla violenza sotto i suoi diversi e mutevoli aspetti. Si persegua da parte di tutti i cristiani un impegno quotidiano di testimonianza e di educazione ad una mentalità di pace. Si traccino significativi sentieri di dialogo e condivisione già nelle comunità, per essere sempre più promotori e animatori di 'convivialità delle differenze'. Bisogna insistere sulla non violenza attiva in ogni ambito attraverso percorsi formativi sui testimoni di pace. La pace parte dall'interno delle coscienze, ma richiede anche uno sforzo di comprensione delle diversità, di ricerca di dialogo senza pregiudizi e di azioni concrete di giustizia sociale. In questo, si dia soprattutto alle giovani generazioni la possibilità di conoscere e formarsi sull'esempio di figure del nostro tempo come Don Tonino Bello, Madre Teresa di Calcutta, Don Milani, don Primo Mazzolari.

416 Sia valorizzata in ogni zona pastorale la Giornata mondiale della Pace in collaborazione con le Associazioni e Movimenti cattolici presenti in Diocesi; ci sia anche un'attenzione alle Chiese Cristiane e ai fratelli di altre Religioni, favorendo momenti comuni. Il Messaggio per l'annuale Giornata della Pace sia diffuso, letto e approfondito in tutte le comunità; i presbiteri ne facciano adeguata e degna menzione durante l'omelia.

Giornata Mondiale della Pace

⁴⁰⁶ GS 93.

G Chiesa e salvaguardia del creato

Custodi del creato

417 L'uomo è stato chiamato a governare il creato, non ad abusarne, ad essere custode, non predatore di queste meravigliose opere d'arte; a collaborare col Creatore e non a sfruttare avidamente l'ambiente per fini speculativi. La salvaguardia del creato è un obiettivo che può raggiungersi solo attraverso la cooperazione e il contributo, anche minimo, di tutti. Il punto di partenza dev'essere quindi coltivare una coscienza ambientale, che permetta di rendersi conto di quale sia il ruolo dell'uomo nel mondo e di quanto importante sia il suo rapporto con la natura. Perché l'ambiente venga rispettato è necessaria una corretta informazione e formazione che educi ogni cristiano ad un amore responsabile verso il creato. "Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni".⁴⁰⁷

Pastorale degli stili di vita

418 Si promuova la pastorale degli stili di vita, all'insegna della sobrietà, dell'equità e della solidarietà e della sostenibilità ambientale. La catechesi e i diversi percorsi formativi, sin dai più piccoli, dovrebbero indirizzare ad uno stile sobrio e ad evitare sprechi. Nelle parrocchie e, in generale, nella Diocesi poco si è operato in tal senso, sebbene molte associazioni siano impegnate a educare e sensibilizzare alla raccolta differenziata dei rifiuti. Alcune strutture parrocchiali si sono mostrate attente al risparmio dell'energia elettrica: quasi tutte hanno lampade a basso consumo; molte sono dotate di fotocellule per lo spegnimen-

⁴⁰⁷ EG 215.

to automatico delle luci; alcune stanno studiando tecnologie di isolamento termico, alcune hanno già pannelli fotovoltaici. Occorre che tutti noi siamo sensibili al problema spegnendo le luci a tempo debito, non caricando “inutilmente” il frigorifero, limitando l’uso dei televisori, evitando l’uso eccessivo di ventilatori, condizionatori e stufe elettriche, riutilizzando beni di uso durevole con sobrietà. In una parola: la Chiesa diocesana deve farsi sempre più promotrice di sani stili di vita per la salvaguardia dell’ambiente, nonché denunciare pubblicamente i casi di inquinamento e di deturpamento ambientali.

419 “Oggi, credenti e non credenti sono d’accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una “regola d’oro” del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l’ordinamento etico-sociale». ⁴⁰⁸ Pertanto, occorre promuovere l’amore per il creato, uno stile di vita maggiormente rispettoso per la “casa comune” e verso il prossimo. Bisogna a tal fine incoraggiare le comunità parrocchiali a partecipare alle iniziative in atto sul territorio, arricchendosi con il confronto anche con associazioni e movimenti non ecclesiali; emerge, infatti, una nuova coscienza ed esperienza che, per ottenere qualcosa di positivo, bisogna ascoltarsi e fare le cose insieme, perché nessuno da solo ha ricette per uscire da situazioni così drammatiche.

La “casa comune”

420 Vengano predisposti percorsi educativi parrocchiali nell’ottica di una ecologia integrale e sostenibile, alla luce delle affermazioni dell’Enciclica *Laudato si’* di Papa Francesco, al fine di promuovere il rispetto della natura, dell’ambiente circostante e stili di vita tendenti al

Rispetto dell’ambiente

⁴⁰⁸ LS 93.

contenimento dei consumi, delle risorse e del riuso di beni materiali di media e lunga durata. Si insista nella raccolta differenziata, nell'utilizzo di energie alternative e rinnovabili nel favorire la piantumazione di alberi per ogni bambino nato, nel sensibilizzare il mondo agricolo nella diffusione di un'agricoltura biologica, per scongiurare, per quanto possibile, il degrado di tutto il creato e del suo custode, l'uomo. L'attenzione al rispetto del creato sia reso evidente in ogni aspetto della vita della Chiesa. Ogni nuovo edificio (Chiesa o altra struttura pastorale) sia progettato e costruito con particolare attenzione alla riduzione delle risorse non rinnovabili e alla ecosostenibilità.

**Giornata per la
custodia del creato**

421 La giornata per la salvaguardia del creato, da celebrarsi ogni anno il primo settembre, venga organizzata a livello diocesano e parrocchiale e sia valorizzata con adeguate iniziative in ogni comunità, coinvolgendo anche altre associazioni ed agenzie educative presenti sul territorio.



Sezione IV
OBIETTIVI
PASTORALI

Per continuare a fare la strada insieme

Per le comunità parrocchiali

- Le comunità parrocchiali sono chiamate a “prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l’«odore» degli uomini d’oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce”⁴⁰⁹.
- Ogni generazione è impegnata a «diventare un popolo»,⁴¹⁰ anche attraverso l’impegno politico e sociale. Le comunità cristiane che vivono nel territorio della nostra Diocesi assumano sempre migliore coscienza del proprio impegno civile, per la crescita del benessere sociale, dell’integrazione e della promozione della persona.
- È necessario riflettere sulla gestione dei beni e del denaro, a livello comunitario e personale, per incentivare la sobrietà evangelica e la condivisione, individuando proposte educative per aiutare le persone a trovare uno stile di vita più sobrio e fraterno nel quotidiano e nella gestione dei propri beni.
- Individuare le persone che possono sentirsi meno considerate dalla nostra pastorale o escluse dalle nostre proposte e celebrazioni e attivarsi per essere accoglienti nei loro confronti, venendo incontro alle situazioni di disagio, di solitudine e di povertà materiale.
- Le comunità parrocchiali si impegnino a far crescere l’amore per il creato e le sue creature a partire dal messaggio biblico, a stimolare nuovi stili di vita, ricercando insieme percorsi e piste pastorali; favoriscano capacità critiche verso gli attuali sistemi di sviluppo e di consumo con una visione profonda dell’umano.
- È necessario favorire la diffusione della dimensione “creaturale” nelle liturgie delle parrocchie, degli oratori, dei gruppi, degli

⁴⁰⁹ FRANCESCO, *Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia*, Roma, Piazza San Pietro, sabato 4 ottobre 2014.

⁴¹⁰ EG 220.

istituti religiosi, e anche il sorgere di iniziative volte a celebrare il dono del creato, mediante feste e appropriate celebrazioni. È nell'*azione liturgica* che la comunità cristiana celebra i doni del Signore, rinsalda la propria fraternità, si fortifica in vista di una coerente testimonianza evangelica nel mondo.

Per le Associazioni e i Movimenti

- Ogni singola associazione e movimento, in sintonia con l'immagine di una Chiesa "in uscita", compia un discernimento per individuare quali situazioni di «periferie esistenziali» possa raggiungere e come possa farle conoscere alle parrocchie e alla Diocesi.
- È importante interrogarsi da parte di associazioni e movimenti cristiani sul significato antropologico di espressioni quali «toccare la carne sofferente di Cristo nel povero», «in ginocchio davanti agli altri per lavare loro i piedi», «rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada».

Per i laici

- Ci deve essere una differenza di vita in coloro che hanno fede in Gesù rispetto a coloro che non hanno fede. I primi condividono con Lui l'esperienza della gratuità di Dio Padre. La ricerca di Dio si traduce, concretamente, nella ricerca di una convivenza fra-

terna e giusta. Dove c'è questa preoccupazione per il Regno, nasce una vita comunitaria in cui tutti vivono da fratelli e sorelle e a nessuno manca nulla. Il Regno richiede una convivenza e condivisione in modo che tutti abbiano il necessario per vivere. Il Regno è la nuova convivenza fraterna, in cui ogni persona si sente responsabile dell'altra.

- L'impegno di cristiani nell'ambito sociale non si riduca ad azioni e programmi di assistenza (comunque anche questi necessari), ma tenda a promuovere una cultura della solidarietà, a testimoniare la carità come relazione.
- Nel nostro territorio dobbiamo dare sempre nuovo impulso all'impegno dei cristiani per costruire una nuova pace sociale. Essa non si ottiene attraverso un consenso artificiale, ma ha quale radice la promozione della dignità della persona umana e la ricerca del bene comune, portate avanti con coraggio.⁴¹¹
- L'impegno sociale deve alimentarsi di dialogo: dialogo con la cultura, con le Istituzioni, con le diverse parti sociali, con le persone di altra religione e con chi non crede. Per «dialogo» si intende l'apertura verso l'altro, la disposizione a comprenderne le ragioni, l'abbattimento dei pregiudizi e un confronto aperto, leale e reciprocamente rispettoso.

⁴¹¹ Cfr. EG 218.

Per le famiglie

- Nella famiglia passa gran parte di ciò che forma menti e cuori dei futuri cittadini di un paese. È attraverso la vita di ogni giorno, attraverso le piccole scelte quotidiane, lo stile di vita, ma anche il racconto e la narrazione, la condivisione e la discussione delle idee, che si formano le coscienze, le attitudini e le responsabilità delle nuove generazioni, futuro di un paese e del mondo intero. La famiglia è il primo luogo naturale dove tutto questo di solito avviene. Da qui passa la sfida educativa, che un paese guarda con fiducia al futuro non può permettersi di perdere: come Chiesa e come società non possiamo trascurare questo primo e fondamentale passaggio che è l'educazione in famiglia, e neppure ignorare la salvaguardia delle condizioni che sono alla base della realizzazione piena di tale educazione.
- Anche la custodia del creato è una "sapienza" che si apprende in famiglia, e anch'essa passa attraverso pensieri profondi e pratiche quotidiane. In famiglia ci si custodisce e, pertanto, si impara a custodire gli altri. Ma è anche la condizione di possibilità di custodire la vita degli altri: il creato è uno degli elementi di questo insieme di condizioni messo più a rischio dall'uomo d'oggi. Dobbiamo ridirci con forza che solo se impareremo a custodire il creato, il creato custodirà noi, dandoci

la possibilità di vivere. Anche per questo è importante valorizzare le "scuole di custodia" che sono le famiglie.

- In famiglia è necessario ritrovare uno stile di vita sobrio, nel rispetto per le persone e per i veri valori della vita. La sobrietà è assolutamente legata al concetto di bene e quindi interroga come persone, come coppia e come famiglia. Ciascuno deve fare i conti con lo stile della sobrietà anche come strada che ci conduce ad una maggiore libertà. Il tema della sobrietà rimanda alla necessità di saper declinare l'uso delle cose, il consumo, per far crescere le relazioni. In questo tempo di crisi ci invita a chiederci che cosa sia veramente importante.

Per i giovani

- Educare i giovani alla carità significa incoraggiarli ad avere fiducia nel mondo e nel futuro: in un futuro di pace e di giustizia, dove anche i diritti dei più deboli siano rispettati. A tal riguardo i giovani siano orientati a un ambito di impegno che li coinvolga: volontariato, sostegno economico a chi ne ha necessità, a chi ha veramente bisogno. Impariamo a regalare agli altri una parte del nostro tempo.
- Sono grandi e inedite le inquietudini che oggi attraversano il mondo giovanile. Se ci sono delle persone da osservare, da

ascoltare, rispetto alle quali saper operare discernimento, sono sicuramente i giovani. L'esperienza del volontariato non potrà non essere che un autentico spazio di libertà in cui i giovani possano acquisire quegli strumenti di osservazione, di ascolto e di discernimento per costruire il proprio futuro e quello della comunità, ricco di un servizio in cui pace, solidarietà, nonviolenza, mondialità non sono solo "declamate", ma valori "praticati".

Per i ministri ordinati

- Ogni presbitero deve liberamente aderire ad uno stile di *esistenza povera*, che riguarda non soltanto la sua vita individuale, ma la Chiesa nel suo complesso, chiamata prima di tutto a mostrare al mondo, in particolar modo attraverso i suoi ministri ordinati, *il mistero di Cristo-povero*. Sono "buoni esempi" per la società che i ministri ordinati coltivino e osservino il distacco dai beni terreni, la dedizione gratuita e generosa al ministero, nonché l'estrema fiducia nella Provvidenza e nel Governo di Dio a tutto vantaggio della nuova evangelizzazione.
- È necessario chiedersi, singolarmente e come presbitero, che cosa si sta facendo per essere presbiteri dalla vita sobria, caratterizzata dall'amministrazione trasparente dei beni personali ed ecclesiastici,

insomma presbiteri animati dal rispetto dei principi di legalità e di giustizia in ogni cosa che abbia a che fare con l'economia.

- Si favorisca tra i presbiteri una *mentalità teologica* capace di considerare la struttura sacramentale-escatologica della natura, sia nella predicazione che nella catechesi.

Per la Vita consacrata

- Sono molte le Congregazioni religiose cattoliche che hanno dato vita a Istituzioni che si occupano di giustizia, pace e salvaguardia del creato. I religiosi e le religiose si sentano chiamati a seguire Gesù Cristo, che è sceso dal cielo per stabilire sulla terra giustizia e pace; e per salvare l'intera creazione.
- L'ascolto deve portare a rispondere con creatività alle nuove forme di disumanizzazione e di povertà, e a dare un contributo a partire da una riflessione eco-teologica per la difesa della vita minacciata in tutto l'ecosistema. La chiamata alla Vita consacrata è la punta di lancia ecclesiale della difesa della vita minacciata, della proposta di un altro mondo possibile e necessario.
- Poche cose suscitano tanta ammirazione, sorpresa e attrazione come il vedere religiosi che si mettono in gioco a favo-

re degli impoveriti, per coloro che in un modo o nell'altro sono considerati gli ultimi della società⁴¹² e stanno dove altri non vogliono stare. Non c'è dubbio che è stata l'opzione preferenziale per i poveri che ha configurato la vita e la missione di Gesù (Lc 14,18). E ha configurato anche la vita delle congregazioni. Tutte sono nate nella frontiera di qualche disumanizzazione. Perciò le nostre priorità missionarie non possono stare con gli escludenti, ma con gli esclusi.

- Si può dire che la storia dell'opzione preferenziale per i poveri si confonde con la storia della Vita consacrata. Questo comporta un impegno di cambiamento sistemico come risposta al grido dei poveri e sostegno al loro protagonismo nella costruzione di società più giuste. Tale scelta implica processi di coscientizzazione, formazione e azione che favoriscano e producano cambi di mentalità, di cultura e di attività; una spiritualità e una coerenza di fede che reagisca di fronte al deteriorarsi progressivo delle condizioni di vita degli esseri umani.
- Essere religiosi oggi comporta il collocare la vita religiosa in luoghi di frontiera, come espressione della sua mistica, della sua profezia e della sua difesa della vita. La vita religiosa implica il fare propria l'audacia dei Fondatori, la risposta evangelica dove la vita chiama, l'impegno per i migranti/sfollati, la tratta delle persone, l'ecologia, i poveri, gli anziani, gli indigenti, la donna; una risposta allo sviluppo umano integrale e sostenibile e un cambio sistemico che umanizzi e integri gli esclusi.
- La vita religiosa è significativa e seduttrice non quando si allarma di fronte alla realtà socioculturale difficile, ma quando diventa fermento e impulso nella storia che stiamo vivendo perché emergano nuovi cieli e nuova terra; e perché Dio, che è la novità assoluta (Ap 21,1-7), abiti i nostri limiti, li superi e possa realizzare il suo sogno per tutta l'umanità. La missione dei religiosi trova pieno senso se la loro azione e riflessione, la loro prassi, come è stata chiamata in altre epoche, converge nell'impegno con i poveri e la promozione della giustizia.

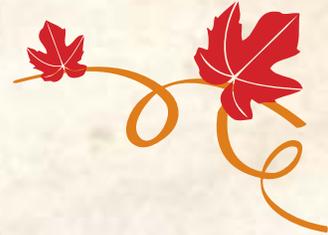
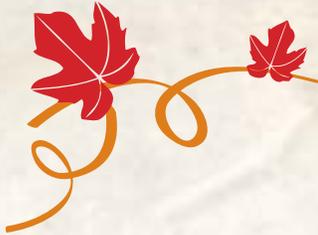
⁴¹² Cfr. VC 82.



ROSONE - Concattedrale di Barletta



DECRETI



GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

Prot. n. 2546/16

Con decreto arcivescovile Prot. n. 1046/05 in data 2 giugno 2005 venne promulgato lo Statuto della Curia Arcivescovile di Trani – Barletta – Bisceglie per consentire una maggiore unità di indirizzo, di coordinamento, di azione degli uffici e dei servizi diocesani.

L'esperienza di questi anni e il Sinodo Diocesano celebrato nel 2015 ha mostrato la necessità di provvedere a un nuovo Statuto come strumento di comunione e organizzazione ecclesiale.

Pertanto, sentito il parere favorevole dei nostri collaboratori;

viste le indicazioni del Libro del Primo Sinodo Diocesano "Per una Chiesa mistero di comunione e missione", *Costituzioni*, 28;

in virtù della Nostra potestà ordinaria

APPROVIAMO

l'accluso **Statuto della Curia Arcivescovile di Trani – Barletta – Bisceglie**

che entrerà in vigore il 2 febbraio 2016, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, abrogando lo Statuto del 2005 e tutte le precedenti disposizioni contrarie o non conformi.

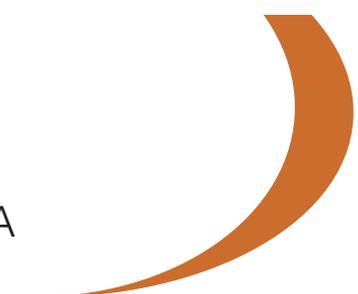
Trani, 26 gennaio 2016

XXV Anniversario di ordinazione episcopale

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
(Mons. Giuseppe Asciano)

L'ARCIVESCOVO
(Mons. Giovan Battista Pichierri)

STATUTO DELLA CURIA DIOCESANA



Introduzione

La cura misericordiosa di Cristo, che con i gesti e le parole ha rivelato il volto del Padre continua attraverso l'opera evangelizzatrice della Chiesa che nello stile di comunione manifesta la sua missione. Attraverso l'opera dell'Arcivescovo e della comunità ecclesiale il Volto di Cristo deve essere presentato a tutti gli uomini che Egli ama. Mosso da tale desiderio dopo un cammino di discernimento comunitario, provvedo a fornire alla Chiesa diocesana uno strumento perché ogni giorno sia manifesta la fedeltà al Vangelo e il servizio al Popolo santo sotto l'azione dello Spirito.

La Chiesa di Trani - Barletta - Bisceglie cammina in uno spirito di comunione, così a partire dal 30 settembre 1986, con l'unificazione dell'Arcidiocesi, i Pastori si sono premurati di organizzare la Curia perché la loro cura pastorale, con la Grazia di Dio, potesse essere efficace.

Il 2 giugno 2005 ho approvato lo statuto della Curia, che ha mirato ad un rinnovato slancio missionario nella Diocesi.

Nel 2015 la Chiesa diocesana ha celebrato il Sinodo diocesano, in seno al quale ho maturato la decisione di dover rinnovare la struttura della Curia sulla base di quanto i membri del popolo di Dio hanno potuto esprimere nell'assise ecclesiale.

Pertanto dopo un successivo lavoro sinodale condotto da una equipe, posso presentare alla Chiesa tale nuovo strumento.

Il nuovo statuto, così come suggerito nel Sinodo del 2015, tiene conto dell'esperienza maturata fino a questo momento e l'arricchisce con le osservazioni nate dalla effettiva operatività, dall'esigenza di snellire e rendere flessibili le strutture organizzative lasciandosi tuttavia ispirare dalle indicazioni che il Santo Padre Francesco ha dato alla Chiesa e quanto la Conferenza Episcopale Italiana indica come opportuno.

Il principale aggiornamento concerne nella soppressione delle dodici commissioni e della organizzazione della Curia in quattro ambiti: Ambito affari generali; Ambito tecnico amministrativo, Ambito giuridico e Ambito pastorale.

L'Ambito pastorale diocesano è organizzato in cinque Settori, coordinati dai Vicari Territoriali incaricati:

Settore Koinonia-Popolo di Dio;

Settore Profezia-Evangelizzazione;

Settore Liturgia e santificazione;

Settore Diaconia e testimonianza della carità;

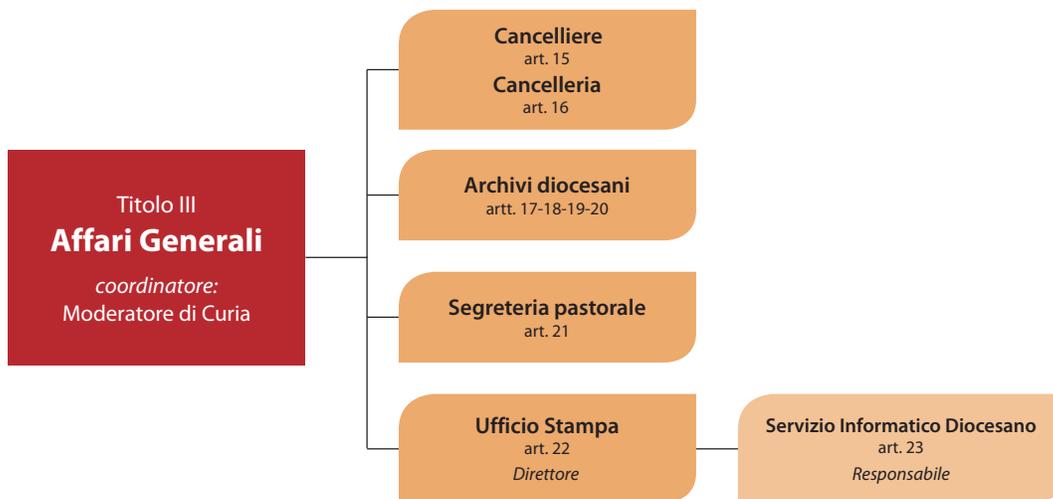
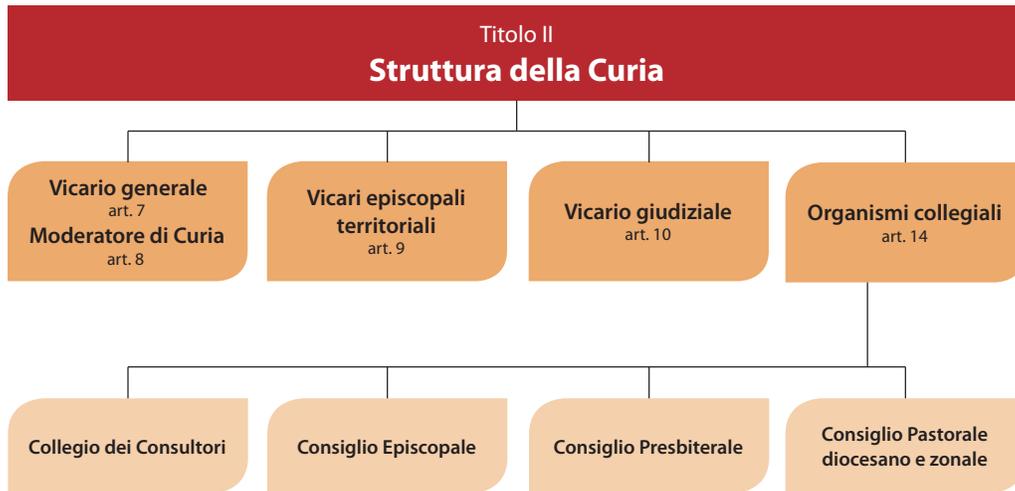
Settore Pastorale Integrata.

Auspichiamo che tale nuova organizzazione possa educare tutti gli operatori pastorali ad operare con maggiore coordinamento, senza dispersione di forze e valorizzando carismi e ministeri maturati nella Chiesa. Il Vicario episcopale incaricato avrà cura di coltivare la comunione e la organica funzionalità degli uffici e servizi che si troveranno nel settore di riferimento.

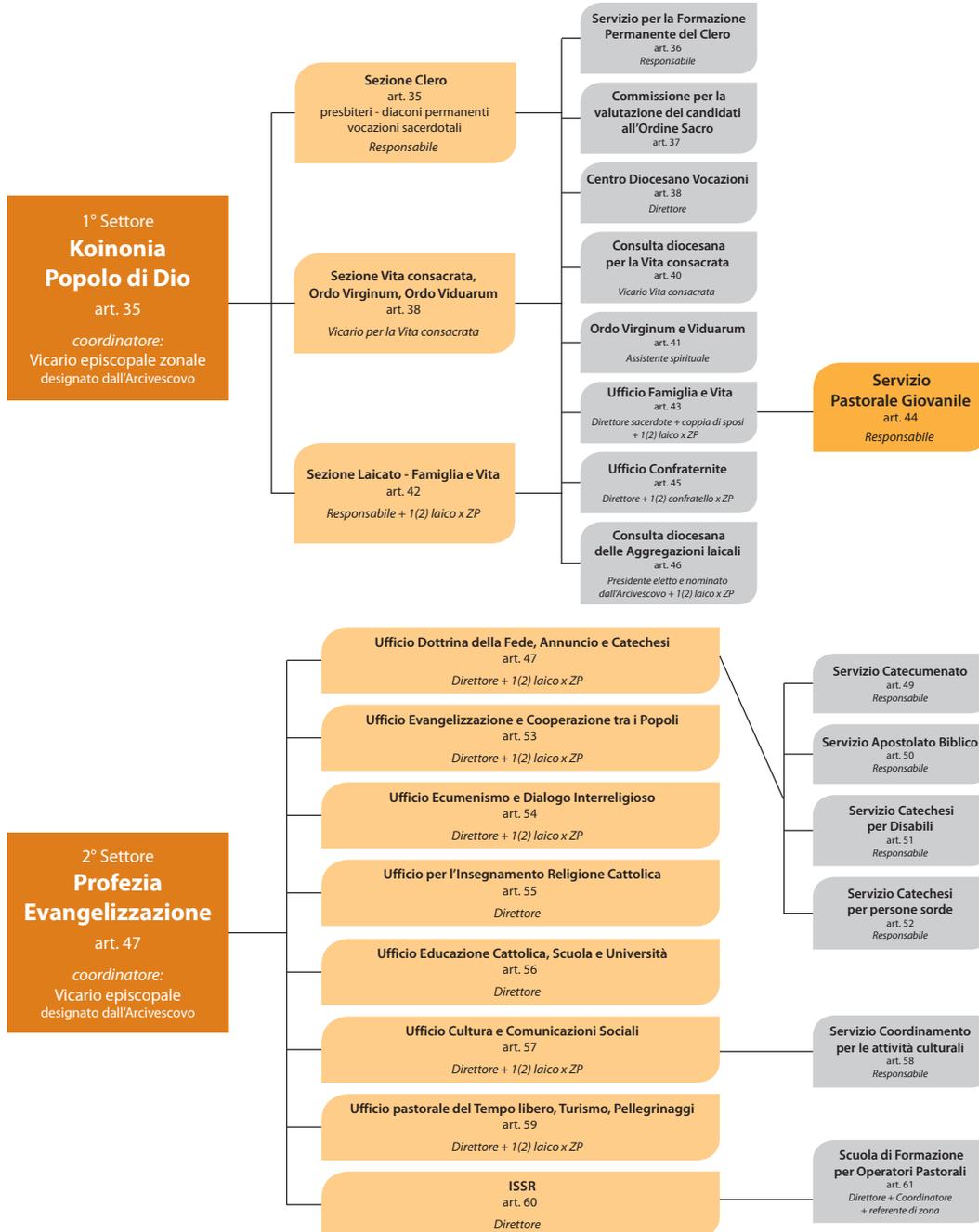
Tale articolazione più agile e snella vuole, altresì, favorire il coordinamento tra alcuni uffici particolarmente affini.

Nell'affidare questo nuovo statuto della Curia, desidero tenere in guardia la Comunità diocesana dalla tentazione pelagiana così come Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa italiana, quella tentazione che *"spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo"* (Discorso ai Rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana, Firenze 10 novembre 2015). Per cui nel rinnovare il passo del nostro pellegrinaggio chiediamo al Signore di essere docili all'azione dello Spirito per operare secondo il suo soffio e non *"per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri"* (Fil 2,1-4).

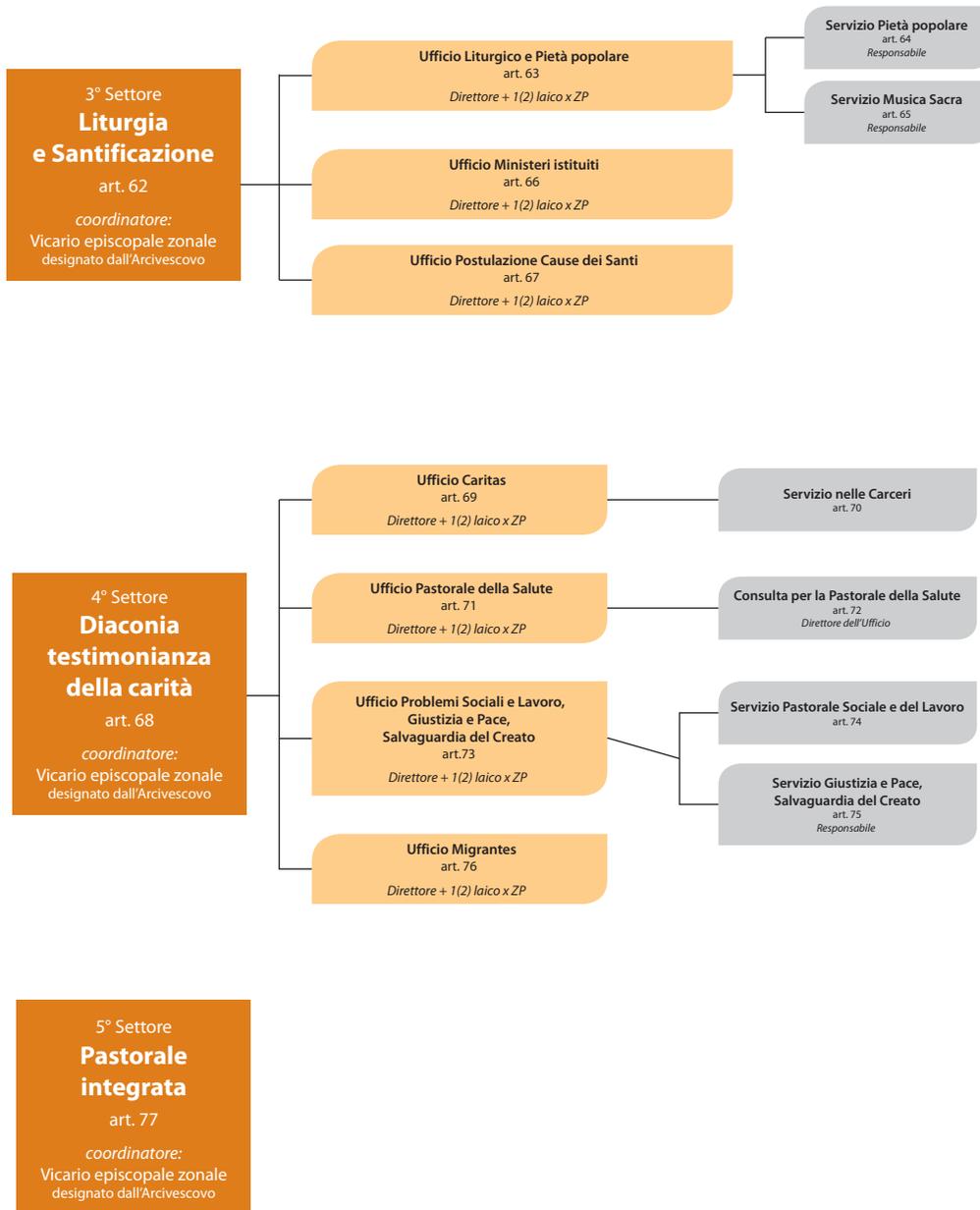
Mi auguro che il nuovo Statuto aiuti la Curia Arcivescovile ad assumere in modo sempre più coerente quello stile di lavoro improntato al criterio della comunione – collaborazione - corresponsabilità, sperimentato nelle Assemblee sinodali, e richiesto come necessario per sostenere e promuovere l'impegno missionario cui è chiamata, soprattutto in questi anni, la Chiesa diocesana.







Per una Chiesa mistero di comunione e di missione



Indice

Titolo I

NATURA E FINALITÀ DELLA CURIA

- Art. 1 L'Arcivescovo e la Curia diocesana
- Art. 2 Lo stile della Curia
- Art. 3 Il Piano Pastorale Diocesano

Titolo II

STRUTTURA DELLA CURIA

- Art. 4 Struttura della Curia
- Art. 5 Ambiti
- Art. 6 Definizioni
- Art. 7 Vicario generale
- Art. 8 Il Moderatore di Curia
- Art. 9 Vicari Episcopali territoriali
- Art. 10 Il Vicario Giudiziale
- Art. 11 Nomina e ruolo dei Direttori e Responsabili degli Uffici-Servizi
- Art. 12 Composizione degli Uffici e dei Servizi
- Art. 13 Diritti, obblighi e compiti di tutti coloro che operano in Curia
- Art. 14 Organismi Collegiali

Titolo III

AMBITO AFFARI GENERALI

- Art. 15 Il Cancelliere arcivescovile
- Art. 16 Cancelleria
- Art. 17 Archivi diocesani
- Art. 18 Archivio corrente
- Art. 19 Archivio segreto
- Art. 20 Archivio storico
- Art. 21 Segreteria Pastorale
- Art. 22 Ufficio Stampa
- Art. 23 Servizio Informatico Diocesano

Titolo IV

AMBITO TECNICO AMMINISTRATIVO

- Art. 24 Economo diocesano
- Art. 25 Compiti dell'Economo diocesano
- Art. 26 Ulteriori compiti
- Art. 27 Ufficio Economato Diocesano
- Art. 28 Servizio Diocesano per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa
- Art. 29 Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici
- Art. 30 Ufficio per l'Edilizia di Culto

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

- Art. 31 Ufficio Tecnico Diocesano
- Art. 32 Ufficio per i Problemi Giuridici e Osservatorio Legislativo

Titolo V

AMBITO GIURIDICO

Tribunale Ecclesiastico Diocesano

- Art. 33 Tribunale Ecclesiastico Diocesano
- Art. 34 Finalità e competenze

Titolo VI

AMBITO PASTORALE DIOCESANO

A. Settore Koinonia – Popolo di Dio

Sezione Clero

- Art. 35 Sezione Clero
- Art. 36 Servizio per la Formazione Permanente del Clero
- Art. 37 Commissione per la valutazione dei candidati all'Ordine Sacro
- Art. 38 Centro Diocesano Vocazioni

Sezione Vita Consacrata, Ordo Virginum e Ordo Viduarum

- Art. 39 Sezione Vita Consacrata, Ordo Virginum e Ordo Viduarum
- Art. 40 Consulta Diocesana per la Vita Consacrata
- Art. 41 Ordo Virginum e Viduarum

Sezione Laicato, Famiglia e vita

- Art. 42 Sezione Laicato, Famiglia e Vita
- Art. 43 Ufficio Famiglia e Vita
- Art. 44 Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile
- Art. 45 Ufficio Confraternite
- Art. 46 Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

B. Settore Profezia - Evangelizzazione

- Art. 47 Settore Profezia ed Evangelizzazione
- Art. 48 Ufficio per la Catechesi
- Art. 49 Servizio per il Catecumenato
- Art. 50 Servizio Apostolato Biblico
- Art. 51 Servizio per le Persone Disabili
- Art. 52 Servizio per le Persone Sorde
- Art. 53 Ufficio Evangelizzazione e Cooperazione tra i Popoli
- Art. 54 Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso
- Art. 55 Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica
- Art. 56 Ufficio per l'Educazione Cattolica, Scuola e Università

- Art. 57 Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali
- Art. 58 Servizio per il Coordinamento delle Attività Culturali
- Art. 59 Ufficio Pastorale del Tempo libero, Turismo, Sport e Pellegrinaggi
- Art. 60 Istituto Superiore di Scienze Religiose
- Art. 61 Scuola di Formazione per gli Operatori Pastoralisti

C. Settore Liturgia e Santificazione

- Art. 62 Settore Liturgia e Santificazione
- Art. 63 Ufficio Liturgico e Pietà popolare
- Art. 64 Servizio per la Pietà popolare
- Art. 65 Servizio per la Musica Sacra
- Art. 66 Ufficio per i Ministeri istituiti
- Art. 67 Ufficio per le Cause dei Santi

D. Settore Diaconia - Testimonianza della Carità

- Art. 68 Settore Diaconia – Testimonianza della Carità
- Art. 69 Ufficio Caritas
- Art. 70 Servizio nelle Carceri
- Art. 71 Ufficio della Pastorale della Salute
- Art. 72 Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute
- Art. 73 Ufficio Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato
- Art. 74 Servizio Pastorale Sociale e del Lavoro
- Art. 75 Servizio Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato
- Art. 76 Ufficio Migrazioni

E. Settore Pastorale Integrata

- Art. 77 Settore Pastorale Integrata

Titolo I

Natura e finalità della Curia

Art. 1 - L'Arcivescovo e la Curia diocesana

L'Arcivescovo, come pastore proprio della Chiesa diocesana, guida il popolo di Dio verso il Regno che viene e con il suo zelo apostolico, la prudenza evangelica e la testimonianza della vita, porta il gregge all'incontro col Pastore eterno. Per esprimere la propria carità pastorale nei suoi vari aspetti, egli si avvale dell'ausilio della Curia diocesana (cfr. *Costituzioni*, 28).⁴¹³

Essa è l'insieme ordinato delle persone e degli uffici che aiutano stabilmente l'Arcivescovo nella cura pastorale della Diocesi.

Art. 2 - Lo stile della Curia

§ 1. Ogni attività svolta dalla Curia è per natura pastorale; a questa, pertanto, sono ordinate le attività di ordine giuridico e amministrativo. Le attività proposte e promosse convergono verso un autentico stile ecclesiale per vivere la continua conversione del cuore e della mente a Gesù Cristo (cfr. *Costituzioni*, 24).

§ 2. Il fine di ogni attività svolta nella Curia è quello di promuovere l'annuncio del Vangelo, la vita di fede, di speranza e di carità della Comunità ecclesiale, secondo gli orientamenti del Piano Pastorale Diocesano, ponendosi al servizio di tutte le realtà ecclesiali della Diocesi (cfr. *Costituzioni*, 25).

§ 3. Nello svolgimento di ogni sua funzione e attività, la Curia dovrà sempre agire secondo uno stile collegiale e operare in modo da favorire e consolidare la comunione e l'unità pastorale della Comunità diocesana (cfr. *Costituzioni*, 19).

Art. 3 - Il Piano Pastorale Diocesano

L'Arcivescovo orienta la vita della Diocesi attraverso il Piano Pastorale Diocesano e ne indica la scansione, dopo aver ascoltato il Consiglio Episcopale, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano. Gli Uffici e i Servizi di Curia, organicamente ordinati, aiuteranno l'Arcivescovo nel raggiungimento degli obiettivi posti (cfr. *Costituzioni*, 27).

⁴¹³ L'indicazione *Costituzioni* con il numero che segue rimanda alle *Costituzioni* di questo Libro Sinodale con relativa numerazione.

Titolo II

Struttura della Curia

Art. 4 - Struttura della Curia

La Curia della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è strutturata in modo che sia assicurato un profilo organico di unità e di funzionalità.

Essa si compone di persone ed aree pastorali in cui confluiscono i settori, gli uffici ed i servizi così articolati:

1. Vicario generale
2. Moderatore di Curia
3. Vicari Episcopali territoriali
4. Vicario Giudiziale
5. Organismi collegiali

Art. 5 - Ambiti

§ 1. Gli Uffici e i Servizi e gli altri organismi della Curia sono raggruppati in 4 ambiti, allo scopo di favorire il coordinamento e una sinergia pastorale ordinata, funzionale ed efficace:

1. Ambito affari generali, coordinato dal Moderatore di Curia
2. Ambito tecnico amministrativo, coordinato dal Moderatore di Curia
3. Ambito giuridico, coordinato dal Vicario Giudiziale
4. Ambito pastorale, coordinato dai Vicari Episcopali territoriali designati dall'Arcivescovo.

§ 2. Ogni ambito è costituito da uffici e servizi.

L'ambito pastorale diocesano è organizzato in cinque Settori:

1. Settore Koinonia - Popolo di Dio;
2. Settore Profezia-Evangelizzazione;
3. Settore Liturgia e Santificazione;
4. Settore Diaconia e Testimonianza della Carità;
5. Settore Pastorale Integrata.

Ogni settore è coordinato da un Vicario episcopale territoriale designato dall'Arcivescovo.

Art. 6 - Definizioni

Circa i profili degli Uffici e degli altri organismi della Curia diocesana valgono le seguenti definizioni:

- a) gli *Ambiti* sono quattro, individuati con riferimento all'omogeneità delle diverse competenze, al fine di favorire un migliore coordinamento e un'azione pastorale ordinata ed efficace;
- b) i *Settori* sono campi di attività della Diocesi e sono guidati da un Vicario Episcopale territoriale incaricato;
- c) le *Sezioni* sono ambiti specifici di cui è costituita la vita ecclesiale e sono affidate a un Responsabile cui compete il coordinamento della medesima;
- d) gli *Uffici* sono costituiti stabilmente, svolgono funzioni specifiche, sono retti da un *Direttore* e possono essere articolati in più Servizi;
- e) i *Servizi* sono costituiti stabilmente come gli Uffici, ma svolgono funzioni più circoscritte e sono gestiti da un *Responsabile*;
- f) le *Consulte* sono costituite stabilmente, formate da persone che rappresentano le diverse realtà ecclesiali, sono coordinate da un *Presidente* e svolgono funzioni di coordinamento e di consulenza;
- g) i *Centri* sono strumenti di partecipazione e di lavoro utili per coinvolgere più persone in una specifica attività pastorale oppure per gestire sul piano operativo alcuni servizi. Essi sono guidati da un Responsabile.

Art. 7 - Vicario generale

Il Vicario generale costituisce il primo aiuto per l'Arcivescovo nel governo di tutta la Diocesi (cfr. can. 475, §1). Con la potestà ordinaria vicaria di cui è munito aiuterà l'Arcivescovo nella sua potestà esecutiva.

Art. 8 - Il Moderatore di Curia

§ 1. Spetta al Moderatore di Curia garantire l'unitarietà dell'azione della Curia, assumendone la direzione sotto l'autorità dell'Arcivescovo (cfr. can. 473, § 2).

§ 2. La responsabilità del Moderatore di Curia riguarda anzitutto l'organizzazione, il funzionamento e il coordinamento dell'intera struttura della Curia, sia per quanto attiene il personale, sia per quanto riguarda gli strumenti, d'intesa con l'Ufficio Economato.

§ 3. In attuazione del Piano Pastorale Diocesano, agendo in stretta collaborazione con l'Arcivescovo, il Moderatore di Curia ha anche il compito di coordinare l'azione dei Vicari episcopali incaricati per i settori pastorali e, per il loro tramite, dei diversi Uffici, servizi o consulte, particolarmente in riferimento alle iniziative proposte alle varie articolazioni della comunità diocesana.

§ 4. Uno specifico strumento di coordinamento affidato al Moderatore di Curia è il calendario annuale delle iniziative diocesane, promosse direttamente dalla Curia all'interno delle linee stabilite dal Piano Pastorale Diocesano e dai programmi annuali. L'elaborazione e l'aggiornamento del calendario diocesano prevede necessariamente la collaborazione dei Vicari episcopali incaricati per le aree pastorali. Proposte e suggerimenti in merito al calendario diocesano possono essere formulati, anche su richiesta del Moderatore di Curia, dei Vicari, da parte dei diversi Uffici, Servizi o Consulte, di altri soggetti ecclesiali e da parte degli Organismi diocesani di partecipazione.

Art. 9 - Vicari Episcopali territoriali

§1. Il territorio diocesano risulta essere organizzato in zone pastorali. L'Arcivescovo propone ad ogni zona pastorale un Vicario Episcopale. Ad ogni Vicario Episcopale vengono assegnati dall'Arcivescovo i seguenti compiti (can. 476):

- a) favorire la comunione fra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti sul territorio di competenza, aiutandole a superare la tendenza alla chiusura nella propria parrocchia e a concretizzare, per la situazione della zona, le indicazioni del Piano Pastorale Diocesano e dei programmi annuali (cfr. *Costituzioni*, 8);
- b) raggiungere, mediante il dialogo e il confronto, un reale coordinamento dell'azione pastorale delle parrocchie per dare loro un dinamismo missionario;
- c) promuovere la fraternità e la formazione permanente dei presbiteri (cfr. *Costituzioni*, 98).

§2. Compete ai Vicari Episcopali territoriali:

- essere consultati dall'Arcivescovo, a sua discrezione, per gli affari riguardanti la zona pastorale;
- amministrare il sacramento della Cresima in casi particolari designati dall'Arcivescovo;
- informare il Arcivescovo di ogni situazione pastorale e amministrativa;
- partecipare alle riunioni specifiche convocate dal Arcivescovo;
- partecipare al Sinodo Diocesano.

§3. I Vicari Episcopali territoriali fanno parte del Consiglio Episcopale, del Consiglio Presbiterale, del Consiglio Pastorale Diocesano.

§4. Ad ogni Vicario Episcopale l'Arcivescovo attribuisce il coordinamento di un settore pastorale. Pertanto i Vicari Episcopali incaricati di un settore pastorale curano un determinato ambito delle attività utili o necessarie alla vita della Diocesi, provvedendo anche ad

assicurare, in accordo con il Moderatore di Curia, un efficace coordinamento dell'azione dei diversi Uffici, servizi o consulte a loro affidati, per il necessario sostegno alle attività pastorali delle parrocchie, delle zone pastorali di altre realtà ecclesiali presenti in Diocesi.

Art. 10 - Il Vicario Giudiziale

§1. La direzione del Tribunale Diocesano spetta al Vicario Giudiziale e, per quanto attiene alla sua funzionalità e organizzazione, si riferisce alla struttura della Curia e, quindi, alla direzione del Moderatore di Curia solo per quanto attiene agli aspetti gestionali (cfr. can. 1420).

§2. Svolge attività di studio e soluzione dei problemi giuridici- canonici sottoposti dall'Arcivescovo o ai diversi Uffici, Servizi e Consulte.

Art. 11 - Nomina e ruolo dei Direttori e Responsabili degli Uffici-Servizi

§1. La nomina dei Direttori, Responsabili e Presidenti che sovrintendono i diversi Uffici, Servizi e Consulte è riservata all'Arcivescovo e viene fatta in base a criteri di competenza, diligenza, senso ecclesiale. A tal scopo l'Arcivescovo si avvale della consultazione e dei suggerimenti del Vicario generale, del Moderatore di Curia, del Vicario Episcopale incaricato per il settore interessato.

§ 2. Per favorire l'avvicendamento tutti gli ufficiali della Curia diocesana sono nominati a tempo determinato di cinque anni. Possono, tuttavia, essere riconfermati nell'ufficio. Qualora la scadenza non fosse indicata nel decreto di nomina, s'intenderà sempre per cinque anni.

Art. 12 - Composizione degli Uffici e dei Servizi

Gli Uffici e i Servizi sono costituiti da:

- responsabile;
- membri proposti al Arcivescovo da ogni Consiglio Pastorale Zonale in base alla competenza richiesta dall'Ufficio o dal Servizio. Ogni Consiglio potrà proporre al massimo due membri per ogni Ufficio o Servizio.

Art. 13 - Diritti, obblighi e compiti di tutti coloro che operano in Curia

§ 1. L'azione di chi è chiamato a operare nell'ambito della Curia deve essere animata da quell'autentico spirito pastorale che è richiesto per un adeguato servizio alla Chiesa. L'organizzazione della Curia deve offrire, per quanto possibile, occasioni per una crescita in questo spirito, dando la possibilità di percorsi di formazione, non solo per acquisire com-

petenza e professionalità, ma anche per conoscere di più la realtà della Chiesa diocesana e le sue scelte pastorali. A coloro che operano nella Curia sono proposte anche occasioni di formazione.

§ 2. Le persone inserite nella struttura della Curia sono chiamate a vivere un atteggiamento di disponibilità e di collaborazione sia verso i colleghi, sia verso coloro che si rivolgono alla Curia dall'esterno.

§ 3. Tutti coloro che sono ammessi agli uffici della Curia devono: 1) promettere di adempiere fedelmente l'incarico secondo le modalità determinate dal Diritto o dall'Arcivescovo; 2) osservare il segreto nei limiti e secondo le modalità determinate dal Diritto o dall'Arcivescovo (can. 471). Coloro che ricevono la nomina canonica da parte dell'Arcivescovo devono effettuare formalmente la promessa di servizio fedele alla presenza del Moderatore di Curia. A tutti è richiesta riservatezza sulle questioni trattate, soprattutto quelle che coinvolgono aspetti personali.

§ 4. Tutti sono tenuti al rispetto verso le cose e le attrezzature della Curia e a un criterio di economicità ed efficacia nell'utilizzo di esse.

Art. 14 - Organismi Collegiali

Gli Organismi collegiali (Collegio dei Consultori, Consiglio Episcopale, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Pastorale Zonale) sono presenti nella vita della Diocesi e opereranno secondo quanto stabilito dal Codice di Diritto Canonico e da statuti propri (cfr. *Costituzioni*, 20).

Titolo III

Ambito affari generali

Art.15 - Il Cancelliere arcivescovile

§ 1. Il Cancelliere, nominato dall'Arcivescovo a norma dei cann. 482-483, deve essere un sacerdote di integra reputazione e al di sopra di ogni sospetto (can. 483 §2).

§ 2. Ha l'incarico principale che "consiste nel provvedere che gli atti della Curia siano redatti compiutamente" (can. 482 § 1).

§ 3. Secondo l'opportunità, il Cancelliere può essere affiancato da un Vice Cancelliere, che lo aiuta nell'espletamento delle sue funzioni (cfr. can. 482 § 2).

Art. 16 - Cancelleria

§ 1. La Cancelleria è lo strumento operativo diretto del Cancelliere ed è retto da un regolamento proprio, che ne definisce l'organico e le procedure dei vari atti.

§ 2. Essa opera anche attraverso delle sezioni nelle zone pastorali al fine di venire incontro alle esigenze dei fedeli nell'espletamento delle pratiche, specie quelle matrimoniali. In queste sezioni operano dei collaboratori di Curia che svolgono attività di controllo delle pratiche matrimoniali in dipendenza del Cancelliere.

§ 3. Il Cancelliere è anche Notaio, dirige l'Ufficio di Cancelleria ed esercita compiti previsti dai cann. 482-490.

§ 4. Attività notarili:

- a) compilazione, registrazione con protocollo e controfirma di tutti gli atti giuridici emanati dall'Arcivescovo: in particolare modo di tutte le nomine a incarichi o uffici di Curia, dandone comunicazione al Moderatore di Curia (cfr. cann. 474 e 484, § 1) e agli interessati secondo il diritto;
- b) sottoscrivere atti aventi pubblica fede (cfr. can. 483, § 1);
- c) redigere le pratiche in corso e apporvi la firma con l'indicazione del luogo, del giorno, del mese e dell'anno (cfr. can. 484, § 2);
- d) esibire dalla registrazione con le dovute cautele, a chi ne faccia richiesta, gli atti e gli strumenti e dichiarare le copie conformi all'originale (cfr. can. 484 §3);
- e) presenziare e verbalizzare i possessi canonici (cfr. cann. 382 § 2, 404,527).

§ 5. Attività archivistiche:

custodire in archivio tutti i documenti in forma originale che riguardano la Diocesi, le parrocchie (cfr. cann. 482, § 1; 486, § 1; 413, § 1) e le persone.

§ 6. Attività di segreteria (cfr. can. 482, § 2):

- a) raccolta di atti ufficiali per la pubblicazione del Bollettino ufficiale della Diocesi;
- b) servizio di raccolta dati, registrazione e statistica della Diocesi;
- c) ricezione, smistamento e riscontro della corrispondenza;
- d) aggiornamento dell'annuario diocesano;
- e) comunicazione ordinaria della Curia con altri enti ecclesiastici e civili;
- f) preparazione di richieste o risposte, a nome dell'Arcivescovo o di altri Uffici, alla Santa Sede, alla CEI o alle altre Diocesi;
- g) gestione della cassa per i fabbisogni ordinari della Cancelleria;

- h) esecuzione di incarichi temporanei o permanenti, affidati dall'Arcivescovo o dal Vicario Generale;
- i) autorizza le riunioni delle Confraternite ed approva i relativi verbali;
- j) autorizza le processioni e le manifestazioni religiose.

§ 7. Attività di controllo:

- a) esercita il controllo della legittimità delle pratiche matrimoniali secondo la normativa della CEI (cfr. can. 1067 e il "Decreto generale sul matrimonio del 5 novembre 1990);
- b) concede il "nulla osta" per la celebrazione del sacramento o i permessi e le licenze per matrimoni fuori parrocchia, secondo le disposizioni dell'Arcivescovo;
- c) prepara le pratiche da presentare all'Ordinario per la concessione delle dispense e delle licenze.

Art. 17 - Archivi diocesani

§ 1. "Tutti i documenti che riguardano la Diocesi o le parrocchie devono essere custoditi con la massima cura" (can. 486 § 1). Perciò norme specifiche emanate dall'Arcivescovo garantiranno la buona tenuta, il coordinamento e l'accessibilità degli archivi diocesani.

§ 2. Secondo le indicazioni del Codice di Diritto Canonico gli archivi sono tre: l'archivio corrente, affidato alla responsabilità del Cancelliere; l'archivio segreto sotto la sola responsabilità dell'Arcivescovo; l'archivio storico, affidato alla responsabilità di un archivista.

Art. 18 - Archivio corrente

§ 1. L'archivio corrente (cfr. can. 482, § 1), sotto il diretto controllo del Cancelliere, custodisce in luogo sicuro, in formato cartaceo, tutti i documenti di interesse giuridico e amministrativo della Curia, ad eccezione di quelli riservati all'Arcivescovo che li custodirà nel suo archivio personale. Custodisce gli strumenti e le scritture che riguardano le questioni spirituali e temporali della Diocesi (cfr. can. 486, § 2).

§ 2. Le norme per la conservazione, registrazione, pubblicazione e riproduzione dei documenti dell'archivio diocesano sono regolate dal Codice di Diritto Canonico ai cann. 486-488; 491, § 3.

§ 3. Nell'archivio diocesano saranno custoditi con particolare cura:

- a) un esemplare originale di tutti gli atti e i documenti conservati negli archivi delle chiese della Diocesi (cfr. can. 491 § 1);

- b) i documenti e gli strumenti sui quali si fondano i diritti della Diocesi e degli enti ecclesiastici (cfr. can. 1284 § 2, 9);
- c) l'inventario, sempre aggiornato, dei beni ecclesiastici immobili, mobili preziosi e culturali (cfr. 1283, § 2-3);
- d) originali di tutti i documenti relativi alla istruttoria matrimoniale;
- e) copia degli atti anagrafici sacramentali delle parrocchie ("transunti" di battesimo, cresima, e atti di matrimonio);
- f) cartelle personali dei sacerdoti e dei diaconi permanenti, contenenti i dati anagrafici e curriculari con la relativa documentazione;
- g) il registro delle sacre ordinazioni e i relativi documenti (cfr. 1053 § 1);
- h) copia dei documenti riguardanti la dedicazione o la benedizione delle chiese (cfr. can. 1208);
- i) copia delle tavole e la documentazione delle pie fondazioni (can. 1306 § 2);
- j) libro dei catecumeni.

Art. 19 - Archivio segreto

L'Archivio segreto, previsto dai cann. 489-490, è sotto la sola responsabilità dell'Arcivescovo, custodito in un luogo idoneo e a lui esclusivamente riservato. Contiene tutti i "documenti che devono essere conservati sotto segreto" (can. 489, § 1), per evitare che, attraverso la loro conoscenza o pubblicazione, possa derivare scandalo o grave pregiudizio per l'onore, la giustizia e la carità. In particolare custodisce:

- a) le dispense da impedimento matrimoniale occulto concesse in foro interno non sacramentale (cfr. can. 1082);
- b) il registro dei matrimoni celebrati in segreto (cfr. can. 1133);
- c) le ammonizioni e le riprensioni di natura penale (cfr. can. 1339, § 3);
- d) gli atti istruttori del processo penale (cfr. can. 1719).

Art. 20 - Archivio storico

§ 1. Questo Archivio, distinto dai precedenti, è posto sotto la responsabilità di un archivista che custodisce "i documenti che hanno valore storico" (can. 491, § 2) e costituiscono testimonianze indispensabili per la conoscenza e lo studio della storia della comunità religiosa e civile.

§ 2. Nelle città di Trani, Barletta, Bisceglie e Corato sono istituiti quattro diversi archivi storici che, come enti culturali della Diocesi, devono essere guidati dal Direttore dell'Ufficio

Beni Culturali Diocesano secondo un regolamento approvato dall'Arcivescovo, per un proficuo coordinamento della loro gestione generale (funzionamento, apertura ai ricercatori, richieste finanziamenti, personale, ecc.).

§ 3. Ogni archivio storico è soggetto, oltre che alla normativa canonica (cfr. can. 491, §§ 2-3), a quella concordataria e alle leggi regionali in materia (cfr. Legge 34/1985).

Art. 21 - Segreteria Pastorale

§ 1. La Segreteria Pastorale aiuta il Moderatore di Curia nel coordinamento dei settori sezioni pastorali.

§ 2. La Segreteria Pastorale è formata da:

1. Segretario;
2. Direttore dell'Ufficio Stampa;
3. Applicato di segreteria;
4. Segreteria degli Uffici, Servizi e Consulte, i quali hanno il compito di afferire tutta la documentazione relativa alle specifiche attività.

§ 3. Ha il compito di:

- a) raccogliere tutta la documentazione e curare i rapporti con la Cancelleria;
- b) predisporre le lettere Circolari di ciascun Ufficio e Servizio Pastorale;
- c) aiutare il Moderatore di Curia a coordinare le attività delle varie Sezioni pastorali;
- d) stilare le sintesi del lavoro pastorale.

Art. 22 - Ufficio Stampa

L'Ufficio Stampa, è lo strumento che cura i rapporti della Diocesi con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione sociale ed è guidata da un direttore scelto in base alla sua perizia nell'ambito della comunicazione sociale.

In particolare:

- a) opera attraverso un rapporto diretto e costante con l'Arcivescovo ed è anche portavoce dell'Arcivescovo e della Curia;
- b) organizza le conferenze stampa, elabora e diffonde i comunicati stampa;
- c) cura i rapporti ufficiali con i giornalisti e gli organi d'informazione;
- d) cura i servizi di informazione dei vari uffici;
- e) invia le lettere circolari di ciascun Ufficio e Servizio Pastorale predisposte dalla Segreteria Pastorale;

- f) coordina la redazione del Bollettino Diocesano;
- g) cura la pubblicazione del periodico "In Comunione".

Art. 23 - Servizio Informatico Diocesano

All'interno dell'Ufficio Stampa opera il Servizio Informatico Diocesano che si occupa di coniugare le esigenze pastorali con i nuovi strumenti di comunicazione. È preposto alla progettazione, gestione e manutenzione delle apparecchiature e dei servizi informatici presenti nella Curia diocesana ed è per questo un servizio interno alla Curia stessa. Tiene i contatti con il SICEI (Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana). È guidato da un Responsabile, nominato dall'Arcivescovo. Le finalità e le attività specifiche sono definite da un Regolamento interno.

Titolo IV

Ambito Tecnico amministrativo

Art. 24 - Economo diocesano

§ 1. L'Economo è nominato, sentito il collegio dei consultori e il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, per un quinquennio rinnovabile. A norma del can. 494 § 1 (cfr. CEI, Istruzione in materia amministrativa del 01.04.1992, 23), deve essere esperto in economia e distinto per onestà e riconosciuta integrità morale; non sia rimosso *durante munere* se non per causa grave, dopo aver ascoltato il parere del Collegio dei Consultori e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici (can. 494, § 2).

§ 2. L'Economo amministra i beni della Diocesi, sotto l'autorità dell'Arcivescovo, secondo le direttive del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

§ 3. L'Economo è responsabile della gestione diretta dei beni diocesani in senso proprio, non di tutti i beni ecclesiastici, che sono di proprietà dei singoli enti ed hanno propri amministratori, sia pure sotto la vigilanza dell'autorità diocesana. Le sue funzioni sono di carattere essenzialmente esecutive.

§ 4. L'Economo, per assicurare il rapporto con la pastorale organica diocesana della gestione dei beni economici, è Relatore del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

§ 5. L'Economo diocesano per essere completamente libero nell'esercizio del suo ufficio non può essere parroco, a meno che non venga incaricato dall'Arcivescovo di svolgere la funzione di "commissario" per qualche situazione straordinaria e provvisoria.

§ 6. L'Economo per l'espletamento delle sue funzioni, si avvale di collaboratori a tempo pieno o parziale, nominati dall'Arcivescovo in base ad un organico appositamente esaminato dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Art. 25 - Compiti dell'Economo diocesano

È compito dell'Economo diocesano:

- a) amministrare, "sub auctoritate Episcopi" e secondo le direttive del Consiglio diocesano per gli affari economici, a norma dei cann. 494, §§ 3-4 e 1281-1289, nell'osservanza delle normative ecclesiali e civili vigenti, i beni mobili e immobili della Diocesi; le offerte dei fedeli (can. 1260, § 1); i contributi diocesani e di solidarietà da parte delle parrocchie, associazioni, Istituti di Vita consacrata ed altri enti (can. 1266); eseguire le assegnazioni della CEI per esigenze di culto e per iniziative caritative (cfr. articoli 41, 42 e 48 della legge 222/1985); i tributi ordinari e straordinari (can. 1263); le tasse di Curia su atti amministrativi e di Cancelleria (can. 1264) e su autorizzazioni per compimento di atti di straordinaria amministrazione (can.1281); i redditi fondiari, da capitale e diversi;
- b) redigere i bilanci, preventivo e consuntivo, delle spese correnti per la Diocesi e per le attività che ad essa fanno capo e sottoporli al Consiglio Diocesano per gli Affari Economici (can. 494 § 4), provvedendo anche ad un parziale rendiconto nel corso dell'anno, se appositamente richiesto in presenza di atti di straordinaria amministrazione;
- c) compilare e conservare i documenti di incasso e pagamento numerandoli in ordine di data;
- d) redigere con veridicità, trasparenza e chiarezza i bilanci annuali (preventivi e consuntivi) composti da conto economico, stato patrimoniale e una relazione finanziaria (cfr. *Costituzioni*, 400);
- e) rendere pubblici i bilanci attraverso i mezzi di comunicazione ritenuti più idonei per dare opportuno coinvolgimento ai fedeli (cfr. *Costituzioni*, 400);
- f) gestire, in un'unica cassa, il bilancio di tutti gli Uffici di Curia, secondo le necessità specificate dai Direttori, in base alla programmazione annuale ordinaria e straordinaria degli stessi;
- g) eseguire tutte le spese necessarie, secondo le disposizioni dell'Arcivescovo (can. 494, § 3);
- h) provvedere alla gestione della "cassa diocesana Legati", investendo i depositi e distribuendo annualmente quanto previsto, secondo le intenzioni proprie di essi.

Art. 26 - Ulteriori compiti

Secondo il can. 1278 per garantire alla Diocesi un'amministrazione ordinata e unitaria, sono affidati all'Economo Diocesano dall'Arcivescovo i seguenti compiti, di cui ai cann. 1276 § 1 e 1279 § 2:

- a) vigilare sull'amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche soggette all'Ordinario del luogo (cfr. can. 1276 § 1);
- b) amministrare "i beni di una persona giuridica pubblica che non abbia amministratori propri", per un triennio riconfermabile (cfr. can. 1279 § 2);
- c) esaminare i bilanci dei singoli enti per sottoporli alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici (cfr. can. 1287);
- d) catalogare tutti gli enti giuridici pubblici della Diocesi;
- e) provvedere all'applicazione degli obblighi di legge circa l'iscrizione al Tribunale d'intesa con il Cancelliere;
- f) consegnare i beni mobili e immobili ai nuovi amministratori dei vari enti, curando l'inventario e quanto altro previsto dal Codice di Diritto Canonico;
- g) predisporre i decreti riguardanti i patrimoni stabili dei singoli enti soggetti all'autorità dell'Arcivescovo;
- h) istruire le pratiche per il rilascio di autorizzazioni ad atti di straordinaria amministrazione di tutti gli enti ecclesiastici diocesani (can. 1281) richiedendo, ove necessario, il consenso del Collegio dei Consultori;
- i) fornire consulenza tecnica giuridico-amministrativa per il funzionamento dei Consigli Diocesani per gli Affari Economici e per l'amministrazione contabile degli stessi.

Art. 27 - Ufficio Economato Diocesano

§ 1. L'Ufficio Economato è preposto all'amministrazione diocesana, diretto dall'Economo diocesano e da suoi eventuali collaboratori. Custodisce tutto ciò che concerne l'amministrazione e i beni della Diocesi e degli enti ecclesiastici sottoposti alla giurisdizione dell'Arcivescovo.

§ 2. L'Ufficio Economato presta, inoltre, alle parrocchie e alle altre realtà ecclesiali della Diocesi un qualificato aiuto di consulenza e di supporto in materia economico-amministrativa.

§ 3. L'Ufficio svolge gli adempimenti connessi all'assunzione del personale. In collaborazione con il Moderatore di Curia, seleziona, formalizza l'assunzione, e cura i rapporti con gli organismi preposti al collocamento e agli enti assistenziali e previdenziali.

Art. 28 - Servizio Diocesano per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa

§ 1. Il Servizio Diocesano per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa è diretto da un Responsabile diocesano assistito da un gruppo di lavoro diocesano nominato dall'Arcivescovo, nonché da una rete di referenti parrocchiali indicati dai singoli parroci e nominati dall'Arcivescovo.

§ 2. Il Servizio ha il compito di progettare, coordinare, sostenere e, per quanto di competenza, realizzare l'azione di sensibilizzazione al sovvenire alle necessità della Chiesa, in collegamento con il "servizio centrale" della CEI.

§ 3. Nella sua opera il Servizio collabora con il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, con l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, con l'Ufficio Economato e con l'Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali.

Art. 29 - Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici

§ 1. L'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici è guidato da un Direttore, scelto dall'Arcivescovo per la sua specifica competenza in materia di arte sacra e di beni culturali, ha come principale finalità quella di operare per la conoscenza, la tutela, la valorizzazione e l'incremento dei beni culturali ecclesiastici e dell'arte sacra sul territorio della Diocesi.

§ 2. Nell'ambito della Diocesi, il Direttore non può assumere, neppure gratuitamente, incarichi di progettazione in materia di arte sacra e di beni culturali, sia a favore di enti soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano sia a favore di ordini o istituti religiosi.

§ 3. L'Ufficio presiede e sovrintende all'attività che viene svolta nel museo diocesano secondo le sue sezioni locali.

Art. 30 - Ufficio per l'Edilizia di Culto

§1. L'Ufficio per l'Edilizia di Culto collabora con l'Ufficio Economato e l'Ufficio per i Beni Culturali nel seguire le problematiche relative alla costruzione di nuove chiese e delle altre strutture immobiliari di carattere religioso nel territorio della Diocesi, nonché alla loro valorizzazione e adeguamento (cfr. *Costituzioni*, 395).

§2. L'Ufficio è composto, oltre che dal Direttore, nominato dall'Arcivescovo in ottemperanza alle disposizioni date dalla CEI, da due esperti in materia liturgica: uno designato dal Direttore dell'Ufficio Liturgico e uno designato dal Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali.

§3. L'Ufficio ha in particolare i seguenti compiti:

- a) favorire l'interesse per il problema delle nuove chiese e le altre strutture necessarie per l'attività pastorale;
- b) promuovere la raccolta dei fondi necessari, suggerendo e incoraggiando modalità di partecipazione delle comunità parrocchiali;
- c) sostenere la ricerca di forme di arte sacra, da impiegare per la nuova edilizia di culto, adeguate ai tempi, incoraggiando occasioni di rapporto e di confronto con il mondo degli artisti;
- d) predisporre e aggiornare, a partire dalle segnalazioni delle comunità parrocchiali, un programma diocesano di costruzione, ampliamento o ristrutturazione di centri parrocchiali, da sottoporre periodicamente all'attenzione dell'Arcivescovo.

Art. 31 - Ufficio Tecnico Diocesano

§ 1. L'Ufficio Tecnico Diocesano è formato, oltre che dal Direttore, da esperti nominati dall'Arcivescovo. Esso ha lo scopo di curare che vengano seguite tutte le norme disposte dalla CEI in materia di edifici di culto. Pertanto compie il seguente percorso:

- a) vigila sull'approvazione ed esecuzione dei nuovi edifici di culto;
- b) cura i rapporti con i competenti organi civili;
- c) dà pareri sulla costruzione, modifica o ristrutturazione di immobili;
- d) procura all'Arcivescovo i dati in base ai quali decidere sull'erezione, modificazione o soppressione di parrocchie (cfr. can. 515, § 2), in collaborazione con gli uffici competenti;
- e) individua e reperisce le aree necessarie alle nuove chiese e nuovi centri pastorali, documentandosi in base ai piani regolatori;
- f) dà parere per la progettazione e direzione dei lavori e dà indicazioni per l'indizione di gare di appalto;
- g) custodisce la cartografia relativa ai confini parrocchiali (cann. 515, §2 e 1215, §2).

§ 2. Compito di questo Ufficio è quello di rendere il percorso delle costruzioni più lineare ed efficace possibile, favorendo la collocazione dei singoli progetti all'interno di una pianificazione diocesana, armonizzando le esigenze locali con i parametri pubblicati annualmente dalla Conferenza Episcopale Italiana e sostenendo le singole comunità parrocchiali nell'affrontare un impegno così articolato e complesso.

Art. 32 - Ufficio per i Problemi Giuridici e Osservatorio Legislativo

§ 1. L'Ufficio per i Problemi Giuridici e Osservatorio Legislativo è guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo ed è composto da tre giuristi.

§ 2. L'Ufficio ha i seguenti compiti:

- a) conoscere in modo approfondito e aggiornato le legislazione canonica, ecclesiastica e civile per tutti quegli aspetti che possono interessare gli enti ecclesiastici e i presbiteri della Diocesi;
- b) collaborare con l'Ufficio di Cancelleria nel controllo legale degli atti di Curia, soprattutto di quelli che hanno una particolare rilevanza giuridica;
- c) prestare servizio di consulenza in primo luogo agli altri Uffici di Curia, e ad enti e persone ecclesiastiche;
- d) predisporre atti costitutivi di enti e relativi al riconoscimento civile, statuti e susseguenti modifiche;
- e) effettuare studi per convenzioni e testi normativi diocesani.

Titolo V ***Ambito giuridico***

TRIBUNALE ECCLESIASTICO DIOCESANO

Art. 33 - Tribunale Ecclesiastico Diocesano

§ 1. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano è l'organismo attraverso cui l'Arcivescovo assolve alle questioni che esigono l'esercizio della potestà giudiziaria; ossia l'analisi, la decisione e i provvedimenti resi necessari di fronte a questioni che esigono un processo.

§ 2. L'Arcivescovo, in quanto giudice di prima istanza, può agire personalmente o tramite il Vicario Giudiziale.

§ 3. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano è istituito a norma del Codice di Diritto Canonico secondo i cann. 1419-1437.

§ 4. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano è tribunale di prima istanza ed è composto da persone esperte nella scienza canonica e nominate dall'Arcivescovo, a norma del Codice di Diritto Canonico, esse sono:

- a) Vicario Giudiziale (cfr. can. 1420);
- b) Promotore di Giustizia (cfr. can. 1430);

- c) Difensore del Vincolo (cfr. can. 1432);
- d) Notaio (cfr. can. 1437).

Art. 34 - Finalità e competenze

§ 1. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano ha la finalità di tutelare, promuovere, ripristinare la giustizia fra i fedeli, secondo la peculiarità dello spirito cristiano; accertare la verità dello stato canonico dei fedeli o la correttezza dell'esercizio di diritti/doveri di ciascun fedele; garantire e regolare il bene dei singoli fedeli e delle comunità cristiane.

§ 2. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano:

- a) è competente per tutte le cause che possono essere giudicate nel foro canonico, fatta eccezione per le cause di nullità del vincolo matrimoniale riservate al Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese;
- b) si interessa del provvedimento amministrativo di dispensa dei matrimoni che risultano non consumati;
- c) collabora con il settore di pastorale familiare per il servizio di consulenza di propria competenza a favore dei fedeli della Diocesi coinvolti in situazioni o vicende matrimoniali complesse;
- d) su incarico e a nome dell'Arcivescovo, si occupa di:
 - cause matrimoniali (richiesta di dispensa pontificia per la scioglimento di matrimonio "rato e non consumato" o "in favorem fidei"; rogatorie in processi di nullità matrimoniale, procedimento di separazione canonica);
 - cause di accertamento di delitti e conseguente assegnazione o dichiarazione di pene canoniche;
 - procedimenti di istanza di perdita dello stato clericale;
 - procedimenti in contese fra fedeli.

Titolo VI

Ambito pastorale diocesano

A. Settore Koinonia – Popolo di Dio

SEZIONE CLERO

Art. 35 - Sezione Clero

§ 1. La Sezione Clero raggruppa gli uffici di Curia che si occupano della vita e del ministero dei presbiteri e dei diaconi permanenti.

§ 2. La Sezione Clero cura tutte le attività riguardanti il presbiterio diocesano:

- a) favorisce la fraternità e la vita spirituale dei sacerdoti con ogni mezzo (cfr. *Costituzioni*, 93);
- b) elabora piani per affrontare le necessità dei presbiteri anziani e malati in modo organico (cfr. *Costituzioni*, 92);
- c) favorisce incontri fraterni e di comunione dei presbiteri anziani, in particolare con l'Arcivescovo e con i giovani presbiteri (cfr. *Costituzioni*, 95);
- d) sostiene la vita comune (cfr. can. 280);
- e) fa la programmazione del ritiro mensile del clero (cfr. *Costituzioni*, 118);
- f) cura l'attuazione degli orientamenti diocesani circa la formazione permanente dei presbiteri (cfr. *Costituzioni*, 106);
- g) promuove sussidi per la vita spirituale e pastorale;
- h) vigila sull'osservanza della disciplina ecclesiastica da parte dei presbiteri e tutela i diritti, sia nei confronti del soddisfacimento delle necessità economiche e di riposo, sia nel doveroso approfondimento teologico e culturale (cfr. cann. 276-277; 279; 281 e 283);
- i) promuove la formazione e la fraternità dei Diaconi permanenti (cfr. Direttorio diocesano per il Diaconato permanente del 2005; Cfr. *Costituzioni*, 125).

Art. 36 - Servizio per la Formazione Permanente del Clero

§1. Il Servizio per la Formazione Permanente del Clero ha l'incarico di seguire la formazione del clero (cfr. *Costituzioni*, 106). Promuove direttamente specifiche iniziative (corsi, incontri, esercizi spirituali, pellegrinaggi, ecc.) tenendo conto dell'età e delle esigenze del Clero.

Il Servizio nella sua attività terrà conto delle indicazioni dell'Arcivescovo, del Piano Pastorale Diocesano e di quanto emerso nelle riunioni del Consiglio Presbiterale (cfr. *Costituzioni*, 120).

§2. Il Servizio è costituito da membri nominati dall'Arcivescovo ed è presieduto da un Responsabile.

Art. 37 - La Commissione per la valutazione dei candidati all'Ordine Sacro

La Commissione per la valutazione dei candidati all'Ordine Sacro (*De promovendis ad Ordines*) è ausilio attraverso il quale l'Arcivescovo acquisisce elementi utili per suo discernimento sui Candidati agli Ordini sacri, coinvolgendo la comunità cristiana. Essa si riunirà

prima dell'Ammissione tra i candidati all'ordine del Diaconato e del Presbiterato, prima dell'Ordinazione Diaconale e prima della Ordinazione Presbiterale (cfr. *Costituzioni*, 115).

Art. 38 - Centro Diocesano Vocazioni

§ 1. Il Centro Diocesano Vocazioni cura la promozione delle vocazioni al ministero presbiterale, alla vita familiare e alla vocazione missionaria e religiosa nella Chiesa diocesana attraverso la sensibilizzazione della comunità cristiana, la proposta vocazionale rivolta in modo particolare ai ragazzi e ai giovani, l'accompagnamento spirituale (cfr. *Costituzioni*, 84).

§ 2. Sede e centro propulsore della pastorale vocazionale è il Seminario Diocesano.

§3. È presieduto da un Direttore, scelto dall'Arcivescovo tra l'équipe degli educatori del Seminario (cfr. *Costituzioni*, 84).

SEZIONE VITA CONSACRATA, ORDO VIRGINUM E ORDO VIDUARUM

Art. 39 - Sezione Vita Consacrata, Ordo Virginum e Ordo Viduarum

§ 1. La Sezione Vita Consacrata promuove la Vita consacrata e cura i rapporti della Diocesi con gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica presenti nella Chiesa diocesana. Anima l'*Ordo Virginum* e l'*Ordo Viduarum*.

§ 2. La Sezione è diretta dal Vicario Episcopale per la Vita Consacrata.

§ 3. Nell'espletare il suo incarico il Vicario episcopale per la Vita consacrata si avvarrà della collaborazione dei segretari del CISM - USMI - CIIS.

§ 4. La Sezione è costituita da:

1. Vita Consacrata
2. Istituti Secolari
3. *Ordo Virginum*
4. *Ordo Viduarum*.

§5. La Sezione di Vita Consacrata in particolare :

- a) favorisce un'azione promozionale intesa a stimolare la Vita consacrata in Diocesi, affinché si qualifichi sempre più autenticamente come vita di consacrazione nella fedeltà al carisma proprio di ogni Istituto (cfr. *Costituzioni*, 162);
- b) tiene aggiornato l'archivio degli Istituti, delle Case, delle opere e dei membri esistenti nella Diocesi;

- c) segnala eventuali implicanze pastorali sorgenti nell'apertura, chiusura o alienazione di case religiose;
- d) conserva le regole di ciascuna Congregazione, soprattutto di quelle di diritto diocesano;
- e) segue le parrocchie affidate ai religiosi (cfr. cann. 520 e 681), tutela la fedeltà di questi al proprio carisma e alle proprie Costituzioni (cfr. MR 46-47) ed insieme promuove e verifica il loro inserimento nel cammino pastorale della Diocesi;
- f) promuove contatti ed incontri dell'Arcivescovo con i Superiori Religiosi e i loro organismi rappresentativi (CISM, USMI Regionali e diocesani e CIIS);
- g) segue gli Istituti di Vita Consacrata di Diritto diocesano a norma dei cann. 594-595;
- h) cura le Giornate dedicate alla Vita Consacrata, come occasione per vivere un tempo forte di comunione tra le varie forme di Vita consacrata;
- i) cura i rapporti con la vita contemplativa e con gli organismi diocesani (Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale, Centro Diocesano Vocazioni) mediante un loro rappresentante nei rispettivi organismi;
- j) promuove e cura l'*Ordo Virginum*, l'*Ordo Viduarum* e le nuove forme di Vita consacrata.

Art. 40 - La Consulta Diocesana per la Vita Consacrata

L'insieme di queste realtà di Vita consacrata formano la *Consulta* che collabora con l'Arcivescovo nel compito che egli ha di "difendere la Vita consacrata, promuovere ed animare la fedeltà e l'autenticità dei religiosi e aiutarli ad inserirsi, secondo la propria indole, nella comunione e nell'azione evangelizzatrice della sua Chiesa" (MR 52).

Art. 41 - L'Ordo Virginum e Viduarum

§1. L'*Ordo Virginum* e l'*Ordo Viduarum* sono diretti dal Vicario episcopale per la Vita consacrata (cfr. *Costituzioni*, 169) e guidati da un assistente spirituale.

§2. L'assistente spirituale, in coordinamento col Vicario episcopale per la Vita Consacrata, cura la formazione umana e spirituale dei membri dell'*Ordo Virginum* e dell'*Ordo Viduarum* e dei candidati.

SEZIONE LAICATO, FAMIGLIA E VITA

Art. 42 - Sezione Laicato, Famiglia e Vita

La Sezione Laicato raggruppa uffici e servizi che si riferiscono alla vita cristiana dei laici, alla loro testimonianza nel mondo, al loro impegno pastorale nella comunità diocesana, alle aggregazioni laicali. Di essa fanno parte:

1. Ufficio Famiglia e Vita;
2. Ufficio Confraternite;
3. Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Art. 43 - Ufficio Famiglia e Vita

L'Ufficio Famiglia e Vita è retto da un Direttore che è sacerdote, aiutato da una coppia di sposi, adeguatamente preparati; esprime la viva sollecitudine della Diocesi per le famiglie, le loro attese e difficoltà; promuove, anima e coordina la pastorale familiare della vita diocesana in tutte le sue molteplici forme. In particolare ha dei compiti e dei servizi:

- a) studia l'evolversi rapido della famiglia nella Diocesi, tenendo conto e promuovendo le ricerche di analisi socio-culturali;
- b) fa conoscere i documenti del Magistero sulla famiglia e le problematiche familiari, promuovendo incontri diocesani di studio;
- c) collabora con gli altri settori competenti per dare delle indicazioni pastorali e catechetiche sul cammino di fede da proporre ai nubendi sia in gruppo che individualmente (cfr. *Costituzioni*, 49);
- d) collabora con il Tribunale Diocesano per il servizio di consulenza di propria competenza a favore dei fedeli della Diocesi coinvolti in situazioni o vicende matrimoniali complesse;
- e) coordina i progetti e l'azione dei Consultori Familiari di ispirazione cristiana operanti in Diocesi (cfr. *Costituzioni*, 53);
- f) indica i sussidi necessari per un'adeguata formazione degli Operatori di Pastorale Familiare;
- g) cura i progetti di intervento sulla famiglia da attuare nell'ambito della programmazione pastorale diocesana;
- h) segue le iniziative proposte da associazioni, gruppi o movimenti ecclesiali;
- i) segue con attenzione lo sviluppo delle piccole comunità di base, o centri di famiglie, formatesi all'interno delle comunità parrocchiali;
- j) promuove la spiritualità familiare attraverso la proposta di ritiri ed esercizi spirituali;
- k) si rende particolarmente attento alla tutela della vita, cercando di promuovere con varie iniziative una mentalità di rispetto e difesa della dignità della vita umana, a qualunque stadio di formazione e in qualunque condizione di salute, di malattia o di età;
- l) si impegna a far nascere in Diocesi il Centro di Aiuto alla Vita (CAV);
- m) coordina tutte le iniziative diocesane e locali riguardanti la pastorale familiare.

Art. 44 - Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile

§ 1. All'interno dell'Ufficio Famiglia e Vita opera il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile che ha il compito di promuovere la pastorale per il mondo giovanile. È diretto da un Responsabile, nominato dall'Arcivescovo.

In particolare:

- a) analizza i fenomeni, sempre più complessi, nei quali si manifesta la contemporanea realtà dei giovani;
- b) coordina le associazioni, i gruppi e i movimenti ecclesiali operanti tra i giovani;
- c) progetta nuovi itinerari formativi e promuove nuove iniziative, collaborando con gli istituti Religiosi della Diocesi, al fine di educare cristianamente la gioventù (cfr. *Costituzioni*, 83);
- d) studia e progetta itinerari ed esperienze di pastorale giovanile secondo gli orientamenti del Piano Pastorale Diocesano (cfr. *Costituzioni*, 83);
- e) promuove e anima le manifestazioni e iniziative di spiritualità e di pastorale giovanile diocesane, nazionali e mondiali;
- f) collabora col Centro Diocesano Vocazioni.

§ 2. Per tutti questi compiti il Responsabile si avvale della Consulta per la Pastorale Giovanile con statuto proprio, composta dai rappresentanti delle zone pastorali e delle diverse associazioni e movimenti presenti nella Diocesi.

§ 3. Il Servizio si occupa della promozione e del coordinamento degli oratori parrocchiali sotto il profilo organizzativo e pastorale, secondo gli orientamenti della CEI e del Piano Pastorale Diocesano (cfr. *Costituzioni*, 89).

In particolare:

- a) promuove la cultura dell'oratorio nella comunità diocesana e la sua valorizzazione quale luogo primario dell'impegno educativo delle parrocchie;
- b) elabora proposte e progetti per la realizzazione dell'oratorio in ogni parrocchia;
- c) sostiene le parrocchie nell'organizzazione e animazione degli oratori e le assiste nell'elaborazione di progetti e richieste di contributi;
- d) cura la formazione degli animatori degli oratori;
- e) mantiene rapporti di collaborazione con le Istituzioni per quanto riguarda le iniziative di sostegno e di promozione degli oratori.

Art. 45 - Ufficio Confraternite

§ 1. L'Ufficio per le Confraternite si occupa della promozione e del coordinamento pastorale delle Confraternite della Diocesi.

§ 2. L'Ufficio è diretto da un Direttore, di nomina arcivescovile, ed è coadiuvato dal Padre Spirituale Diocesano per le Confraternite.

§ 3. L'Ufficio ha il compito di:

- a) vigilare, promuovere e seguire la vita delle Confraternite a norma del Codice di Diritto Canonico (cfr. cann. 298; 309; 310) e dello Statuto proprio della Diocesi;
- b) aiutare ad applicare e svolgere le attività conformemente allo Statuto e ai regolamenti propri dei Sodalizi (cfr. cann. 304; 314) approvati dall'Arcivescovo;
- c) promuovere le iniziative comuni per lo sviluppo della comunione ecclesiale, per l'acquisizione di una sempre più cosciente mentalità di fede adulta, per l'attiva e devota partecipazione alla liturgia, per una più aperta testimonianza nelle opere di carità e di solidarietà sociale (cfr. *Costituzioni*, 284);
- d) promuovere lo studio e la conoscenza delle Confraternite presenti nella Diocesi, circa la loro storia, le loro tradizioni e il loro patrimonio culturale;
- e) curare il coordinamento pastorale delle Confraternite secondo le linee del Piano Pastorale Diocesano;
- f) elaborare un proprio Regolamento, approvato dall'Arcivescovo.

Art. 46 - Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

§ 1. La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali è lo strumento di dialogo e di collaborazione tra le aggregazioni laicali presenti nella Diocesi (cfr. *Costituzioni*, 46), del loro rapporto di comunione con l'Arcivescovo e della loro corresponsabilità in ordine al cammino pastorale della Chiesa diocesana.

§ 2. La Consulta, formata dai rappresentanti delle Aggregazioni Laicali operanti nella Diocesi, si regge secondo un proprio Statuto approvato dall'Arcivescovo.

§ 3. La Consulta ha il compito di:

- a) coordinare il fenomeno aggregativo dei fedeli laici nella pastorale diocesana;
- b) favorire la formazione e la spiritualità dei laici, secondo la normativa canonica riguardo alle associazioni dei fedeli (cfr. cann. 298-329; cfr. la Nota pastorale CEI, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 29 aprile 1993; *Costituzioni*, 159).

§ 4. Essa è presieduta da un membro eletto tra i membri e nominato dall'Arcivescovo.

B. Settore Profezia - Evangelizzazione

Art. 47 - Settore Profezia - Evangelizzazione

§1. Il Settore si occupa del gioioso annuncio del Vangelo che deve permeare la vita di tutta la comunità diocesana al suo interno e all'esterno.

Il Settore è presieduto da un Vicario episcopale incaricato per tale settore.

§2. L'area pastorale comprende i seguenti uffici:

Ufficio Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi

Ufficio Evangelizzazione e Cooperazione tra i Popoli

Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

Ufficio Educazione Cattolica, Scuola e Università

Ufficio Insegnamento della Religione Cattolica

Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali

Ufficio Pastorale del Tempo libero, Turismo, Sport e Pellegrinaggi

Scuola di Formazione Operatori Pastoralisti.

Rientra in questa area l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Art. 48 - Ufficio per la Catechesi

§1. L'Ufficio comprende i seguenti servizi:

Servizio per il Catecumenato

Servizio Apostolato Biblico

Servizio per le Persone Disabili

Servizio per le Persone sorde

§2. L'Ufficio è presieduto da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascun Servizio.

L'Ufficio collabora con l'Arcivescovo nella sua attività di fornire a tutti gli strumenti necessari per la catechesi. A tale scopo l'Ufficio avrà il compito di:

- a) studiare i problemi della situazione diocesana circa l'educazione alla fede, ricercando i mezzi idonei per la loro soluzione ed elaborando per questo un concreto programma di azione (cfr. *Costituzioni*, 205);
- b) promuovere la presenza e la qualità dei catechisti nelle parrocchie, curando soprattutto la formazione dei loro formatori;
- c) elaborare e segnalare alle parrocchie e ai catechisti gli strumenti necessari per lo svolgimento dell'attività catechistica;

- d) aiutare le parrocchie e zone pastorali ad analizzare la situazione religiosa di partenza e a individuare specifici obiettivi catechistici.

Art. 49 - Servizio per il Catecumenato

§1. Il Servizio per il Catecumenato ha lo scopo di aiutare le comunità cristiane a impostare in modo corretto ed efficace gli itinerari previsti per l'iniziazione cristiana, soprattutto il cammino di catecumenato degli adulti non battezzati, o che hanno ricevuto solo il battesimo, e quello dei fanciulli in età scolare non ancora battezzati. Il Servizio si riferisce, nello svolgimento dei suoi compiti, ai documenti ecclesiali in materia, in particolare al *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*.

§2. Esso ha come compiti:

- a) la conoscenza della situazione in Diocesi;
- b) lo studio, con l'aiuto di esperti e di eventuali gruppi di lavoro, dell'iniziazione cristiana sotto il profilo biblico, teologico, liturgico, catechetico, canonico, pastorale, in vista della predisposizione di proposte operative circa gli itinerari di iniziazione cristiana;
- c) la precisazione dei contenuti del primo annuncio e della catechesi, tenendo presenti la cultura e l'eventuale tradizione religiosa di appartenenza dei catecumeni, in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Missionaria, l'Ufficio per i Migranti e l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo;
- d) la predisposizione di strumenti e sussidi, in accordo con l'Ufficio per la Pastorale Liturgica e con l'Ufficio per la Catechesi;
- e) la verifica e l'approfondimento di quanto si sta operando.

Art. 50 - Servizio Apostolato Biblico

§1. Il Servizio mira a stimolare la Diocesi a un sempre maggiore e diretto ascolto della Parola di Dio.

§2. Per attuare tale finalità il Servizio avrà i seguenti compiti:

- a) divulgare la mappa delle attività bibliche sul territorio: Scuole della Parola, incontri di *lectio divina*, gruppi di ascolto, gruppi e corsi biblici;
- b) proporre itinerari di formazione biblica e scuole bibliche in collaborazione con la Scuola di Formazione per gli Operatori Pastoralisti;
- c) disporre e segnalare una bibliografia utile per l'apostolato biblico tra il popolo;
- d) aiutare enti, parrocchie, ecc. a trovare personale adatto per le loro attività bibliche e ad impostarle in modo adeguato agli scopi;

- e) riunire, secondo le necessità, le varie categorie di persone interessate all'apostolato biblico.

Art. 51 - Servizio per le Persone Disabili

Il Servizio promuove contenuti e metodi opportuni per l'azione catechetica dei disabili, secondo le indicazioni del relativo settore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Nella sua azione il Responsabile del settore si avvale dell'opera di un gruppo di persone, esperte in materia, formato da sacerdoti, diaconi, religiosi e laici.

Art. 52 - Servizio per le Persone Sorde

Il Servizio promuove contenuti e metodi per l'azione catechetica delle persone sorde. Il Responsabile collabora con persone esperte nell'ambito e con i religiosi che si occupano di tale apostolato.

Art. 53 - Ufficio Evangelizzazione e Cooperazione tra i Popoli (Centro Missionario)

§1. L'Ufficio è lo strumento con cui la Chiesa diocesana promuove la missionarietà. Suo compito è:

- a) accogliere le scelte pastorali e tradurle in proposte missionarie per l'intera comunità diocesana;
- b) promuovere, seguire, sostenere le iniziative missionarie presenti in Diocesi, con particolare attenzione ai presbiteri *fidei donum*, ai laici missionari e agli operatori pastorali (cfr. *Costituzioni*, 208);
- c) collaborare con gli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, appoggiandone le iniziative di formazione;
- d) cooperare nella ricerca e valorizzazione di esperienze e testimonianze di sensibilità missionaria presenti sul territorio coordinandole e promuovendone di nuove.

§2. In particolare:

- a) si pone a servizio della cooperazione tra la Chiesa diocesana e le Chiese presenti in aree geografiche non ancora sufficientemente evangelizzate, valorizzando le iniziative di collaborazione, curando l'inserimento di persone inviate dalla Diocesi nelle diverse Chiese;
- b) promuove e coordina le iniziative a carattere diocesano, quali la Giornata Missionaria Mondiale;
- c) dirige, promuove e sostiene in Diocesi le Pontificie Opere Missionarie;

- d) cura la formazione allo spirito missionario nei diversi ambiti;
- e) si fa carico della formazione e del sostegno ai presbiteri *fidei donum*;
- f) si impegna a promuovere e seguire una presenza di laici nell'impegno missionario;
- g) in collaborazione con il Centro Diocesano Vocazioni, promuove e coltiva vocazioni missionarie, sensibilizzando a tale riguardo le comunità cristiane;
- h) promuove raccolte di offerte a favore dell'attività evangelizzatrice e di promozione umana per uno sviluppo integrale;
- i) incoraggia la costituzione di gruppi missionari nelle parrocchie e ne anima l'attività con appositi sussidi e iniziative.

Art. 54 - Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

§1. L'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso costituisce lo strumento di cui la Chiesa diocesana si avvale per la promozione, il sostegno e il coordinamento di iniziative negli ambiti del dialogo interconfessionale, della relazione con il Popolo Ebraico e dell'incontro con le Religioni (cfr. *Costituzioni*, 215).

Realizza il suo compito curando la qualità ecumenica della comunione ecclesiale e l'apertura al dialogo della pastorale diocesana.

§2. In questo contesto pastorale l'Ufficio:

- a) mantiene i rapporti con i rappresentanti a livello locale delle Chiese cristiane e Comunità ecclesiali e delle altre Tradizioni religiose presenti sul territorio della Diocesi;
- b) opera affinché l'impegno ecumenico qualifichi la pastorale nella vita quotidiana delle comunità;
- c) offre alle parrocchie, alle comunità religiose e alle aggregazioni ecclesiali un supporto per la promozione di iniziative ecumeniche a livello locale e per la formazione dei fedeli all'ecumenismo, all'interculturalità e al dialogo interreligioso;
- d) propone iniziative di formazione e di spiritualità ecumenica; in particolare cura le celebrazioni annuali della Giornata dell'Ebraismo, della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e delle ricorrenze più significative nell'ambito delle relazioni ecumeniche ed interreligiose;
- e) prende conoscenza delle diverse forme di religiosità presenti nel territorio della Diocesi, ne studia le caratteristiche e tiene i contatti con i rappresentanti di esse, con particolare attenzione all'Islam;
- f) studia il fenomeno delle nuove forme di religiosità e dei relativi movimenti (o sette); offre indicazioni in merito alle parrocchie e agli altri soggetti della pastorale.

Art. 55 - Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica

§1. L'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica (I.R.C.) si prende cura di tale insegnamento presso le scuole presenti nel territorio diocesano di ogni ordine e grado, statali e non statali (cfr. *Costituzioni*, 259).

§2. In analogia, comunione e coerenza con le indicazioni della CEI e con i suoi organismi centrali, il suddetto Ufficio ha i seguenti compiti:

- a) assegnare alle scuole, a nome dell'Ordinario diocesano, gli insegnanti di religione preventivamente ritenuti idonei dallo stesso, con provvedimento a firma del Direttore in qualità di delegato dell'Ordinario; questa idoneità sarà valutata in base alle indicazioni dei cann. 804-805 del Codice di Diritto Canonico;
- b) curare la formazione degli insegnanti di religione (cfr. *Costituzioni*, 266);
- c) sostenere, accompagnare, aiutare e verificare gli stessi nello svolgimento del loro compito scolastico, per quanto di competenza ecclesiastica;
- d) curare la loro formazione permanente o aggiornamento, anche collaborando con le Istituzioni accademiche (in particolare l'Istituto Superiore di Scienze Religiose);
- e) revocare, a nome dell'Ordinario diocesano, l'idoneità agli insegnanti, nei casi e nelle forme previste dalle norme ecclesiastiche, con provvedimento a firma del Direttore in qualità di delegato dell'Ordinario (cfr. can. 805 e delibera CEI n. 41);
- f) stimolare, informare, illuminare le comunità cristiane sull'I.R.C. e sui suoi problemi;
- g) seguire la preparazione e l'iter di approvazione dei testi scolastici per l'I.R.C.

§3. Per l'assegnazione degli insegnanti di religione l'Ufficio si attiene ai criteri determinati dall'Ordinario, alle norme concordatarie, alle Intese tra CEI e Ministero della Pubblica Istruzione e alle altre norme stabilite in merito.

§4. L'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica mantiene un costante rapporto con l'Ufficio per l'Educazione Cattolica, Scuola e Università allo scopo di garantire sul territorio il miglior coordinamento possibile di presenze e iniziative.

Art. 56 - Ufficio per l'Educazione Cattolica, Scuola e Università

§1. L'Ufficio, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, ha il compito di dar vita a una pastorale unitaria e organica, predisponendo e diffondendo strumenti di studio, di lavoro e di informazione circa i temi e i problemi della scuola (cfr. *Costituzioni*, 262).

§2. Per quanto si riferisce specificamente all'insegnamento della religione cattolica, l'Ufficio mantiene uno stretto collegamento con l'apposito Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

§3. L'Ufficio si occupa di:

- a) offrire riflessioni e suggerire indicazioni perché studenti, genitori e docenti, consapevoli di appartenere alla medesima comunità ecclesiale, si sentano corresponsabili nella scuola di un progetto educativo che può predisporre all'accoglienza dell'annuncio evangelico;
- b) favorire il dialogo e proporre comuni iniziative di coordinamento tra le associazioni e i movimenti operanti nella scuola;
- c) sensibilizzare le comunità ecclesiali perché promuovano un'adeguata informazione a livello locale e parrocchiale per sostenere e qualificare la presenza partecipativa dei cristiani nella scuola;
- d) promuovere il coordinamento delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, dalla scuola dell'infanzia in avanti, esistenti sul territorio della Diocesi, sviluppando rapporti di collaborazione;
- e) proporre iniziative idonee per inserire le scuole cattoliche nella prospettiva missionaria della pastorale diocesana in particolare di quella familiare e giovanile (cfr. *Costituzioni*, 265);
- f) promuovere opportune iniziative formative e di approfondimento della fede ai docenti e studenti universitari;
- g) essere luogo di confronto per le realtà ecclesiali e di ispirazione cristiana impegnate nel mondo universitario.

Art. 57 - Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali

§1. L'Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali si occupa del mondo della cultura nelle sue diverse espressioni, sia quelle proprie della realtà ecclesiale, sia quelle che nascono dalla società e richiedono un'attenzione e una valorizzazione a partire da una visione evangelica della persona umana, sia quelle che richiedono la presenza evangelica su strumenti di comunicazioni sociali (cfr. *Costituzioni*, 248).

§2. Ha il compito di

- a) promuovere l'animazione culturale di ispirazione cattolica; coordinare le attività culturali di Istituzioni e parrocchie, anche in fraterna collaborazione con le comunità cristiane non cattoliche (cfr. *Costituzioni*, 242);
- b) favorire una presenza ecclesiale negli ambienti culturalmente significativi, per una evangelizzazione della cultura attraverso il dialogo con le Istituzioni accademiche, professionali e culturali laiche;
- c) aiutare a prendere coscienza dell'importanza della comunicazione nell'attività pastorale ed educare alla sua implementazione strategica;
- d) coordinare e promuovere le attività delle Sale della Comunità, fornendo strumenti per la loro corretta gestione e l'opportuna valorizzazione.

§3. L'Ufficio è presieduto da un Direttore che avrà come suo compito altresì di seguire le istanze del Progetto Culturale e di tenere i contatti con il Servizio Nazionale per il Progetto culturale della CEI. Il Direttore dell'Ufficio è anche referente diocesano per il Progetto Culturale.

§4. È parte di questo Ufficio il Servizio per il Coordinamento delle attività Culturali. Mantiene stretti contatti con l'Ufficio l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Art. 58 - Servizio per il Coordinamento delle Attività Culturali

Il Servizio per il Coordinamento delle attività Culturali intende collegare tra loro le attività di parrocchie, associazioni e Istituzioni cattoliche (cfr. *Costituzioni*, 253).

§1. Il Servizio per il Coordinamento delle attività culturali ha i seguenti compiti:

- a) essere punto di riferimento delle parrocchie, associazioni e movimenti nelle iniziative culturali;
- b) concordare un orientamento comune per un servizio culturale da tradurre in iniziative a livello locale;
- c) sensibilizzare i parroci e le comunità cristiane al valore della cultura nella programmazione della loro pastorale ordinaria;
- d) favorire attenzione, conoscenza e valorizzazione dei documenti del Magistero ecclesiale;
- e) valorizzare le iniziative di carattere culturale promosse a livello diocesano e nazionale;
- f) promuovere la nascita di gruppi culturali nelle parrocchie, offrendo sostegno e accompagnamento;

Art. 59 - Ufficio Pastorale del Tempo libero, Turismo, Sport e Pellegrinaggi

§1. L'Ufficio, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, promuove l'attenzione della Diocesi all'ambito del tempo libero, dello sport, del turismo e dei pellegrinaggi, avendo come scopi precipui i seguenti:

- a) promuovere l'attenzione e la riflessione sul significato e sul valore educativo del tempo libero, dello sport, del turismo e dei pellegrinaggi;
- b) accompagnare e sostenere le iniziative sportive presso parrocchie, associazioni e gruppi cattolici o di ispirazione cattolica;
- c) coordinare le iniziative finalizzate alla promozione degli animatori dell'ambito sportivo e della pastorale del turismo e dei pellegrinaggi;
- d) offrire un servizio di consulenza per le problematiche connesse a tali ambiti;
- e) organizzare pellegrinaggi diocesani;
- f) coordinare le iniziative volte a garantire l'assistenza spirituale delle attività sportive professionali.

§2. Per conseguire tali finalità l'Ufficio presterà particolare attenzione ai seguenti compiti:

- a) curare convegni nell'ambito della pastorale dello sport;
- b) coordinare le iniziative diocesane, parrocchiali e dei vari enti di ispirazione cristiana nell'ambito sportivo e del tempo libero;
- c) seguire lo sviluppo della normativa in materia di attività sportiva dilettantistica;
- d) stabilire e consolidare il rapporto con le Istituzioni civili e le federazioni sportive anche con iniziative congiunte.

§3. L'Ufficio avrà cura di mantenere particolari relazioni con il Servizio per la Pastorale Giovanile.

Art. 60 - Istituto Superiore di Scienze Religiose

Parte attiva del settore Profezia ed evangelizzazione è l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che svolge nella Diocesi un compito di diaconia della cultura per la formazione delle comunità e soprattutto del laicato. L'Istituto sarà coinvolto nella programmazione e negli itinerari formativi sia come istituzione sia attraverso i suoi docenti.

Art. 61 - Scuola di Formazione per gli Operatori Pastoralisti

La Scuola di Formazione per gli Operatori Pastoralisti, è un servizio formativo della Diocesi e promuove la formazione unitaria degli operatori pastorali. Essa è una emanazione dell'Isti-

tuto Superiore di Scienze Religiose e ha un suo regolamento promulgato dall'Arcivescovo (cfr. *Costituzioni*, 39).

C. Settore Liturgia e Santificazione

ART. 62 - Settore Liturgia e Santificazione

§1. Il Settore si occupa della pastorale liturgica, dirige, stimola e anima la vita liturgica della Diocesi.

§2. Il Settore pastorale è presieduto da un Vicario episcopale incaricato per tale Settore.

§3. Il Settore comprende i seguenti uffici:

- Ufficio Liturgico e Pietà popolare;
- Ufficio Ministeri istituiti;
- Ufficio per le Cause dei Santi.

Art. 63 - Ufficio Liturgico e Pietà popolare

§1. Esso ha i seguenti compiti:

- a) promuovere la conoscenza dei documenti del Magistero in materia liturgica;
- b) animare la formazione liturgica delle comunità, coordinando le iniziative riguardanti la valorizzazione della preghiera liturgica e, in particolare, la formazione dei fedeli allo spirito della liturgia, nel quadro della Scuola Diocesana per gli Operatori Pastoralisti (cfr. *Costituzioni*, 294);
- c) essere laboratorio liturgico per sussidi e pubblicazioni che siano di aiuto alle parrocchie;
- d) curare l'osservanza delle norme liturgiche ed educare a una corretta "creatività" nella fedeltà allo spirito della liturgia;
- e) garantire la conformità delle edizioni liturgiche ai testi approvati;
- f) curare, in rapporto con l'Ufficio per i Beni Culturali, l'adempimento delle prescrizioni riguardanti i luoghi, le suppellettili, gli arredi sacri, la custodia delle reliquie, la costruzione di nuovi organi, la conservazione e il ripristino degli organi di valore storico e artistico;

§2. Il Direttore fa parte di diritto della Commissione U.BB.CC.EE. per la custodia e ristrutturazione dei Beni Culturali e per la progettazione di nuove chiese.

Il Direttore è anche cerimoniere dell'Arcivescovo. Nelle varie celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo si avvale della collaborazione di vice-cerimonieri nominati dall'Arcivescovo.

§3. L'Ufficio Liturgico si compone dei seguenti servizi:

- Servizio per la Pietà popolare;
- Servizio per la Musica Sacra.

Art. 64 - Servizio per la Pietà popolare

Curerà, sotto la guida di un Responsabile nominato dall'Arcivescovo, le espressioni di pietà popolare in modo che risultino edificanti per la vita dei fedeli e aperte alla testimonianza della carità. Ha il compito di:

- a) armonizzare, orientare e animare la pietà popolare della Diocesi in riferimento all'autentico spirito liturgico (cfr. *Costituzioni*, 281);
- b) promuovere la formazione degli operatori della pietà popolare (Comitati Feste Patronali, Confraternite) in coordinamento con la Scuola di Formazione per gli Operatori Pastoralisti (cfr. *Costituzioni*, 283);
- c) animare la vita liturgica dei santuari diocesani secondo quanto stabilito nello statuto proprio dei santuari e del Direttorio per la liturgia e la pietà popolare.

Art. 65 - Servizio per la Musica Sacra

Il Servizio per la Musica Sacra, guidato da un Responsabile nominato dall'Arcivescovo, promuoverà il canto e la musica liturgica valorizzando il patrimonio esistente e intensificando la ricerca e la creatività musicale nello spirito liturgico conciliare (cfr. *Costituzioni*, 289).

Ha il compito di:

- a) offrire criteri e contenuti intesi a formare e aggiornare i repertori dei canti liturgici per il popolo e per le "scholae";
- b) incrementare e indirizzare le composizioni di nuove musiche soprattutto in relazione ai testi liturgici diocesani;
- c) mantenere rapporti con i responsabili della musica (organisti, strumentisti, direttori) e del canto ("scholae", animatori liturgico-musicali, ecc.);
- d) orientare e vigilare sulla programmazione e sulla attuazione dei concerti nelle chiese secondo quanto previsto nel Direttorio per la liturgia e la pietà popolare;
- e) curare la promozione e la formazione permanente del Coro diocesano (cfr. *Costituzioni*, 297).

Art. 66 - Ufficio per i Ministeri istituiti (Centro Iniziazione Ministeri)

L'Ufficio per i Ministeri istituiti, chiamato anche Centro Iniziazione Ministeri, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, avrà il compito di curare i ministeri istituiti perché la

loro azione nelle comunità sia effettivamente ispirata allo spirito di Carità del Signore e armonizzata con la vita liturgica della Chiesa (cfr. *Costituzioni*, 347-348).

Ha il compito di:

- a) curare la formazione iniziale per i candidati e quella permanente secondo quanto stabilito dal Direttorio per la Liturgia e la Pietà popolare;
- b) curare la gestione dell'archivio e del rinnovo dei mandati per i Ministri istituiti;
- c) curare la formazione e la promozione dei ministeri di fatto in coordinamento con la Scuola di Formazione per gli Operatori Pastorali (cfr. *Costituzioni*, 349).

Art. 67 - Ufficio per le Cause dei Santi

§1. L'Ufficio per le Cause dei Santi, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, ha il compito di seguire a livello diocesano tutto quanto concerne l'istruzione delle cause di canonizzazione, con riferimento alle disposizioni della Costituzione apostolica *Divinus Perfectionis Magister* e delle relative norme applicative (con particolare riferimento alla istruzione per lo svolgimento delle inchieste diocesane o eparchiali nelle Cause dei Santi, *Sanctorum Mater*, emanata dalla Congregazione delle Cause dei Santi il 18 febbraio 2008).

§2. L'Ufficio ha in particolare i seguenti compiti:

- fornire ai singoli fedeli o ai soggetti ecclesiali interessati informazioni e indicazioni per quanto concerne l'introduzione di nuove cause;
- garantire un utile supporto al lavoro di coloro ai quali l'Arcivescovo affida l'espletamento delle singole inchieste canoniche e che vengono per questo scopo designati di volta in volta (sia in riferimento ai responsabili dell'indagine sia in riferimento ai titolari di compiti notarili);
- custodire presso il proprio archivio la documentazione concernente le diverse pratiche.

D. Settore Diaconia - Testimonianza della Carità

Art. 68 - Settore Diaconia – Testimonianza della Carità

§1. Il Settore Diaconia - Testimonianza della Carità si occupa della pastorale della carità, dirige, stimola e anima la testimonianza di carità della Diocesi.

§2. Il Settore pastorale è presieduto da un Vicario episcopale incaricato dall'Arcivescovo, per tale area.

§3. Il Settore pastorale comprende i seguenti uffici:

Ufficio Caritas;

Ufficio della Pastorale della Salute;

Ufficio dei Problemi Sociali, del Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato;

Ufficio Migrazioni.

Art. 69 - Ufficio Caritas

§1. L'Ufficio Caritas, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, è l'organismo pastorale voluto dalla Chiesa italiana per promuovere, coordinare, potenziare la dimensione caritativa, quale testimonianza della vitalità evangelica in Italia.

§2. La Caritas diocesana coordina, anima e collabora con le Caritas cittadine e quelle parrocchiali; è dotata di uno Statuto, debitamente approvato dall'Arcivescovo, che ne determina i principi, la struttura e l'operatività.

§3. Compiti della Caritas diocesana sono i seguenti:

- a) promuovere l'animazione delle comunità, soprattutto le parrocchie, al senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà e al dovere di tradurre in opere caritative la fede in Cristo Signore (cfr. *Costituzioni*, 354);
- b) promuovere il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali di ispirazione cristiana ai vari livelli: diocesano, cittadino, parrocchiale;
- c) promuovere studi e ricerche sui bisogni scoperti e sui problemi assistenziali per individuare le cause, per preparare i piani efficaci di intervento nel quadro della programmazione pastorale unitaria, per stimolare l'azione delle autorità civili in vista di una adeguata legislazione;
- d) favorire la formazione del personale, sia professionale sia volontario, che si dedica alle opere assistenziali, caritative e promozionali;
- e) organizzare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità;
- f) contribuire allo sviluppo integrale umano e sociale dei Paesi del Terzo Mondo con aiuti economici e prestazioni di servizio, specialmente con formule continuative e con iniziative stabili.

§4. Fa parte dell'Ufficio il Servizio nelle Carceri.

Art. 70 - Servizio nelle Carceri

§1. La presenza nel territorio diocesano di due Istituti di pena richiede da parte della comunità ecclesiale una particolare attenzione pastorale verso i detenuti e le loro problematiche.

§2. Il servizio nelle Carceri, guidato da un Responsabile nominato dall'Arcivescovo, ha il compito di:

- a) curare la formazione pastorale permanente dei volontari in sintonia con le indicazioni della Chiesa Italiana e la normativa civile e penale vigente (cfr. *Costituzioni*, 375);
- b) sensibilizzare la comunità ecclesiale alle problematiche relative alla giustizia e al reinserimento sociale degli ex-detenuti;
- c) aiutare i detenuti bisognosi;
- d) curare la gestione delle case di accoglienza per i familiari dei detenuti.

Art. 71 - Ufficio della Pastorale della Salute

§1. Tale Ufficio, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo:

- a) studia le linee pastorali diocesane nel campo della sanità e ne segue l'attuazione;
- b) cura la sensibilizzazione delle comunità cristiane;
- c) anima e coordina iniziative di formazione e di aggiornamento fra le varie associazioni e gruppi specifici.

§2. In particolare il Servizio ha i seguenti compiti:

- a) orientamento e coordinamento dell'azione pastorale dei Cappellani assegnati agli ospedali, alle case di cura e agli istituti per anziani;
- b) animazione della pastorale della salute sul territorio con particolare riferimento alle parrocchie;
- c) coordinamento e collaborazione delle associazioni e dei gruppi di volontariato sanitario;
- d) studio dei problemi morali e pastorali riguardanti l'educazione sanitaria e la bioetica;
- e) promozione della presenza cristiana nei Corsi universitari di Scienze Infermieristiche e nelle Facoltà di Medicina, in collaborazione con i soggetti di pastorale universitaria;
- f) attenzione, in collegamento con le altre competenze, ai problemi di frontiera tra il sanitario, il sociale e il familiare, quali vita e aborto, tossicodipendenti, ludopatie, anziani, disabili, malati di mente.

Art. 72 - Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute

La Consulta è così regolamentata:

§1. Scopo.

La Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute è luogo per lo studio delle questioni, lo scambio di esperienze, il confronto di idee e progetti, la proposta di iniziative, con lo scopo di contribuire, in particolare, a elaborare e aggiornare il progetto unitario diocesano nell'ambito della pastorale della sanità.

In particolare, ha lo scopo di favorire la promozione e il coordinamento nella Diocesi:

- delle attività pastorali nel campo della salute, nel rispetto dei fini propri e dei carismi di ciascuna formazione ecclesiale;
- degli studi e dell'attività degli organismi e gruppi ecclesiali operanti nel settore.

§2. Compiti.

Per l'attuazione delle sue finalità, la Consulta svolge in particolare i seguenti compiti:

- a) studio dei problemi connessi con la pastorale della salute;
- b) promozione e coordinamento dell'assistenza religiosa, delle attività connesse alla formazione culturale, scientifica o professionale dei cristiani, singoli o associati, che operano o sono destinati ad operare nel settore;
- c) orientamento e sostegno dei cristiani, singoli o associati, che operano nei servizi pubblici.

§3. Membri della Consulta.

La Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute è composta, oltre che dal Direttore dell'Ufficio, da soggetti attivi nell'azione pastorale della sanità: parroci, cappellani, associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana, associazioni professionali cristiane. Vengono chiamati a far parte della Consulta Diocesana anche alcuni esperti del settore sanitario.

§4. La Consulta Diocesana è presieduta dal Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute.

Art. 73 - Ufficio Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato

L'Ufficio, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, comprende:

- a) Servizio Pastorale Sociale e del Lavoro;
- b) Servizio Pastorale Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato.

Art. 74 - Servizio Pastorale Sociale e del Lavoro

Il Servizio Pastorale Sociale e del Lavoro, guidato da un Responsabile nominato dall'Arcivescovo, ha i seguenti compiti:

- a) si impegna a divulgare ed approfondire la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa in collaborazione con la Scuola di Formazione per gli Operatori Pastoralisti;
- b) armonizza le iniziative delle varie associazioni sindacali, di lavoratori e di imprenditori di ispirazione cristiana;
- c) presta attenzione ai problemi politici del Paese e alle situazioni amministrative locali;
- d) in sintonia con la Caritas ed il volontariato segue le iniziative di promozione dei progetti nuovi per la formazione al lavoro (cfr. *Costituzioni*, 403).

Art. 75 - Servizio Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato

Il Servizio Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato, guidato da un Responsabile nominato dall'Arcivescovo, ha i seguenti compiti:

- a) promuove iniziative adeguate alla formazione alla pace e alla legalità (cfr. *Costituzioni*, 415);
- b) coordina con le altre componenti ecclesiali e le varie associazioni le iniziative valide per lo sviluppo e il rispetto dell'ambiente (cfr. *Costituzioni*, 418).

Art. 76 - Ufficio Migrazioni

§1. Con sempre maggior frequenza si assiste al fenomeno della migrazione dovuta a ragioni molto complesse rispetto al passato e non limitate alla sola ricerca di un lavoro lontano dalla propria casa. L'attenzione riservata dalla Chiesa universale a questo problema pone anche alla Diocesi il dovere di farsi attenta a problemi pastorali della mobilità umana (cfr. *Costituzioni*, 382).

§2. L'Ufficio, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo:

- a) promuove iniziative di sensibilizzazione e animazione perché le comunità si sentano responsabili nei confronti dei migranti;
- b) si preoccupa in collaborazione con la Caritas diocesana dell'assistenza e accoglienza degli extracomunitari;
- c) appronta programmi e azioni per integrare nella vita ecclesiale e sociale rom, nomadi, circensi e lunaparkisti;

- d) si preoccupa degli operatori della pesca e al mondo marittimo attraverso opportune azioni pastorali orientate anche alle loro famiglie.

E. Settore Pastorale Integrata

Art. 77 - Settore Pastorale Integrata

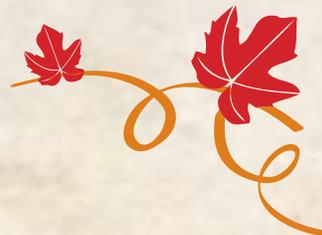
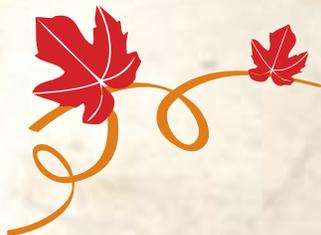
§1. La Pastorale Integrata è espressione della comunità ecclesiale che, a partire dalle esigenze della missione, valorizza carismi e ministeri di tutte le membra del popolo di Dio. A tal scopo le parrocchie attivano un coordinamento per le attività pastorali.

La Pastorale Integrata tenendo conto di quanto emerso nel sinodo diocesano del 2015, mira alla spiritualità di comunione e alla collaborazione in prospettiva missionaria (cfr. *Costituzioni*, 30).

§2. L'azione pastorale proposta si attua secondo due livelli: il primo riguarda le singole parrocchie nel percorrere un unico cammino pastorale che terrà conto del progetto pastorale diocesano e del calendario diocesano; il secondo livello riguarda le parrocchie geograficamente vicine che condivideranno il discernimento pastorale e coordineranno la presenza dei Ministri ordinati e degli operatori pastorali, nonché le strutture, le opere pastorali, in dotazione alle singole parrocchie.

§3. Le modalità di attuazione dei due livelli saranno indicati da un apposito documento dell'Arcivescovo.

§4. Il Settore Pastorale Integrata è presieduto da un Vicario episcopale incaricato dall'Arcivescovo.



GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

Prot. n. 2547/16

Visto il n. 11 della Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana *Il volto missionario della parrocchie in un mondo che cambia*, che auspica la "pastorale integrata, intesa come stile della parrocchia missionaria" e tesa alla valorizzazione dei carismi e dei soggetti presenti nella nostra comunità ecclesiale;

visto il Libro del Primo Sinodo Diocesano *Per una Chiesa mistero di comunione e missione, Costituzioni, 30*, che propone un cammino pastorale animato da spirito di comunione e di collaborazione di tutti gli organismi pastorali;

in virtù della Nostra potestà ordinaria,

APPROVIAMO
gli Orientamenti su
la "Pastorale Integrata"

che entreranno in vigore dal 2 febbraio 2016.

Trani, 26 gennaio 2016

XXV Anniversario di ordinazione episcopale

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE

(Mons. Giuseppe Asciano)

L'ARCIVESCOVO

(Mons. Giovan Battista Pichierri)



ORIENTAMENTI SULLA PASTORALE INTEGRATA

1 La Tenda del Signore posta nel mondo è resa presente dalla comunità ecclesiale col suo stile di vita, la testimonianza di carità e l'annuncio della Parola. *“La parrocchia rende visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi»”*⁴¹⁴

2 L'attuale contesto socio culturale ci spinge a ripensare il modo di vivere e di operare nelle nostre comunità. La *pastorale integrata*, sollecitata dalla Nota pastorale dell'Episcopato italiano del 30 maggio 2004, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (n. 11), è espressione di una comunità operativa che, a partire dalle esigenze della missione, valorizza tutti i carismi e soggetti ecclesiali.

Anche il Sinodo diocesano del 2015 si è espresso in tale direzione: *“La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando, nel territorio, il cammino indicato dagli Orientamenti pastorali della Diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della Curia. A questo disegno complessivo diamo il nome di “pastorale integrata”, intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione”* (Libro Sinodale, 30).

3 La *pastorale integrata* rappresenta la via scelta dalla nostra Chiesa diocesana, che precede le iniziative concrete e purifica la vita delle comunità parrocchiali dalla tentazione di cedere a chiusure autoreferenziali, a competizioni campanilistiche e a sterili personalismi.

⁴¹⁴ VMP 3.

4 Tale modello pastorale prevede due livelli da tenere presenti: il primo riguarda l'integrazione in un unico cammino pastorale sia dei diversi operatori pastorali sia delle diverse dimensioni del servizio pastorale, come pure delle varie aggregazioni ecclesiali. Questo primo livello riguarda ogni comunità parrocchiale, concepita come cellula viva del più ampio organismo diocesano, sotto la guida del Vescovo.

Un secondo livello di integrazione è quello specificamente interparrocchiale e territoriale: più parrocchie geograficamente vicine condividono il discernimento pastorale e mettono in comune varie risorse, prima fra tutte quella dei presbiteri e dei diaconi, poi dei vari ministri e operatori pastorali, nonché delle diverse strutture, dei servizi di base e delle opere pastorali, in dotazione alle singole parrocchie perché *“le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”*⁴¹⁵

5 La *pastorale integrata* esige la seria presa in considerazione di tre elementi fondamentali.

Il primo è la consapevolezza di essere in relazione con altre comunità. La parrocchia conserva un posto e ruolo oggi insostituibile. Ma di fronte ai compiti immani che la Chiesa deve oggi assolvere, essa «non può bastare da sola».

Il secondo elemento è che *“il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità”* (CEI, *Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia*, 12, 2004). Si deve passare ad una concezione di parrocchia intesa come comunione organica di tutti cristiani che in virtù della vocazione battesimale scoprono il loro essere sacerdoti, re e profeti e quindi aperti alla collaborazione. Un'azione pastorale integrata pone in rete le molteplici risorse umane, spirituali, culturali, pastorali, di cui dispone ciascuna parrocchia.

⁴¹⁵ EG 27.

Il terzo elemento è che non bastano le attività occasionali o le iniziative straordinarie, quanto piuttosto è opportuno curare l'integrazione delle attività parrocchiali nella quotidianità e compiere un unico cammino.

6 Alla luce di queste considerazioni, è importante prevedere iniziative pastorali organiche e sistematiche – e non solo occasionali e straordinarie – che consentano di:

- a. superare le divergenze tra le comunità viciniori e coordinare le stesse attività al fine di fornire ai fedeli servizi pastorali più efficaci; abbattere l'individualismo pastorale collegandosi con la Diocesi e il territorio;
- b. rendere di fatto attuabili attività pastorali specializzate con obiettivi chiari che non potrebbero essere intraprese da ogni singola comunità in ambito come carità, lavoro, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione;
- c. favorire la comunione nella relazione e individuare obiettivi pastorali da conseguire comunitariamente fra presbiteri e operatori pastorali, tra movimenti e le nuove realtà ecclesiali;⁴¹⁶
- d. scorgere le competenze specifiche nelle diverse comunità.

Perché tale operazione, complessa e delicata, non risulti di pura "ingegneria ecclesiastica" occorre attivare un processo, che preveda il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio, a cominciare dai presbiteri, dai diaconi, dalla Vita consacrata, dagli operatori pastorali, sino alle associazioni laicali. Sarà anche necessario articolare in modo ordinato e convergente le varie fasi del processo, da quelle parrocchiali a quelle zonali, fino alla più ampia che è quella diocesana.

7 A tal fine affido ai Vicari episcopali, in stretta collaborazione col Vicario episcopale per la *pastorale integrata*, il triplice compito di studio, proposta e animazione del processo.

Lo studio deve riguardare i principi ispiratori che fondano e sostengono la pastorale integrata, alla luce della situazione della nostra Diocesi e delle esperienze già avviate.

La proposta e l'animazione comprendono tutte quelle iniziative, esperienze, ipotesi, sperimentazioni, che sarà opportuno prendere in attenta considerazione, avviare e valutare per poter orientare e sostenere il processo, di cui sopra.

⁴¹⁶ Cfr. VMP 11.

8 Le iniziative di pastorale integrata, che si andranno a costituire sotto la guida dei vicari episcopali zionali, saranno approvate dall'Arcivescovo e avranno come moderatore il vicario episcopale per la pastorale integrata.

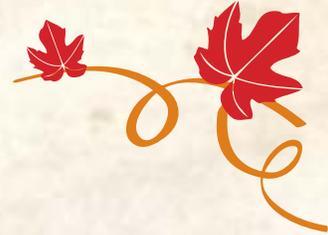
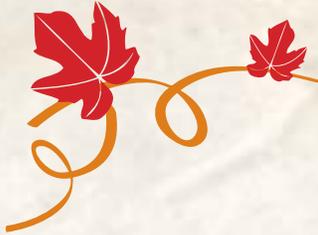
Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa, questo nostro progetto perché con la sua protezione possiamo continuare a camminare come Chiesa mistero di comunione e missione, dal tratto compassionevole e con volto misericordioso.

Confido molto nella collaborazione delle parrocchie, dei Religiosi/e e delle associazioni che le animano.

Trani, 26 gennaio 2016

XXV Anniversario di ordinazione episcopale

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo



GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

Prot. n. 2548/16

Viste le indicazioni del Libro del Primo Sinodo Diocesano *Per una Chiesa mistero di comunione e missione, Costituzioni, 39*;
in virtù della Nostra potestà ordinaria;
col presente decreto

ISTITUIAMO
La Scuola Diocesana di Formazione
e ne
APPROVIAMO
l'accluso **Regolamento**

che entrerà in vigore il 2 febbraio 2016, festa della Presentazione di Gesù al Tempio.

Trani, 26 gennaio 2016
XXV Anniversario di ordinazione episcopale

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
(Mons. Giuseppe Asciano)

L'ARCIVESCOVO
(Mons. Giovan Battista Pichierri)

REGOLAMENTO DELLA SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE



I. Denominazione e Sede

Art. 1. Come richiesto dal primo Sinodo diocesano, al n. 39 delle *Costituzioni* del Libro Sinodale, viene istituita la Scuola Diocesana di Formazione (SDF).

Art. 2. La SDF ha sede a Trani presso la sede dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, in Piazza C. Battisti, 32 ed è retta dalle norme del presente Regolamento.

II. Finalità e destinatari

Art. 3. La SDF è un servizio formativo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, sotto diretta responsabilità dell'Arcivescovo finalizzato a promuovere la formazione unitaria degli operatori pastorali. Essa è un'emanazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, in collaborazione con gli Uffici pastorali diocesani. La SDF non sostituisce i percorsi di formazione permanente affidati ai rispettivi Uffici pastorali diocesani, ai movimenti e alle associazioni.

Art. 4. I corsi della SDF, pur non avendo una caratterizzazione accademica, permetteranno una seria preparazione di base nel campo teologico, culturale, pastorale e socio-politico; si avrà così un unico centro di formazione teologico-pastorale di base. Non è richiesto alcun titolo di studio per l'iscrizione.

III. Organi e struttura

Art. 5. La gestione della SDF è affidata al Direttore dell'ISSR e ad un'equipe diocesana, costituita da un Coordinatore che affiancherà il Direttore dell'ISSR, da un Referente per ogni zona pastorale, da un segretario-economista. Tutti i suoi membri saranno nominati dall'Arcivescovo. L'equipe dura in carica un quinquennio.

Art. 6. La Scuola opera in armonia con il Moderatore della Curia, i Vicari episcopali zionali. Il Direttore a fine anno relaziona sull'attività della Scuola al Consiglio Pastorale Diocesano e presenta il progetto organizzativo, didattico e finanziario dell'anno successivo.

Art. 7. La SDF prevede la costituzione di Centri di insegnamento presenti in ognuna delle cinque zone pastorali dell'Arcidiocesi. Al Direttore, su proposta e/o d'intesa con i Vicari territoriali, spetta l'istituzione e la promozione di tali Centri, la cui conduzione ed amministrazione è gestita dalla stessa Scuola, attraverso un Referente zonale.

Art. 8. I docenti saranno individuati, oltre che tra quelli dell'ISSR, anche tra i presbiteri, diaconi, religiosi e laici delle rispettive zone pastorali, tenendo conto delle specifiche competenze.

Art. 9. La SDF sarà strutturata da un anno di base con corsi comuni per tutti e da un anno di qualificazione in un settore pastorale specifico secondo le quattro aree in cui è articolata la struttura pastorale diocesana secondo le esigenze formative degli Uffici pastorali diocesani.

Art. 10. L'ordinamento degli studi si articola in discipline fondamentali per l'anno di base e discipline di indirizzo per il secondo anno. Discipline fondamentali sono: Sacra Scrittura, Teologia Dogmatica, Teologia Morale, Liturgia, Storia della Chiesa, Scienze umane. Discipline con indirizzo sono: Teologia pastorale, Teologia dell'Evangelizzazione, Teologia del laicato, Catechetica; Dottrina Sociale della Chiesa; Comunicazioni Sociali, Teologia spirituale, Documenti del Vaticano II, Ecumenismo, Ministeri ecclesiali, Storia della Chiesa locale.

Art. 11. Al termine del biennio sarà rilasciato dall'Arcivescovo un *attestato di formazione in Cultura religiosa*. Per ogni iscritto è previsto il versamento di una *quota di iscrizione*.

Art. 12. L'amministrazione della SDF, rappresenta un capitolo di spesa dell'amministrazione dell'ente Diocesi in base ad un preventivo economico da approvare dal Consiglio affari economici. Il preventivo e il consuntivo saranno presentati ogni anno nel mese di giugno. Il finanziamento della SDF si avvale altresì di quanto raccolto attraverso le quote di iscrizione da parte degli studenti. Tali quote sono fissate dall'equipe di cui all'art. 5.

Art. 13. L'approvazione del presente Regolamento è competenza dell'Ordinario diocesano ed ha la durata di 5 anni. Nel caso non venga disposto diversamente, il Regolamento è considerato rinnovato automaticamente alla sua scadenza per i successivi 5 anni.

Il presente regolamento viene promulgato *ad experimentum* per un quinquennio.

Trani, 26 gennaio 2016

XXV Anniversario di ordinazione episcopale



APPENDICE



SINODO
DIOCESANO

Chiesa di Trani·Barletta·Bisceglie

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione



IL LOGO

nel simbolo della vite
il mistero della Chiesa comunione e missione

Il tralcio della vite a forma di S (iniziale della parola Sinodo): il Sinodo è *epifania* dell'intera comunità dei credenti saldamente compaginata in Cristo. Egli è *la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui, e senza di lui nulla possiamo fare* (cfr. Gv 15,1-5).⁴¹⁷ Il colore giallo, scelto per il tralcio, è simbolo di luce. Cristo è luce delle genti, Salvatore di tutti gli uomini - come da monogramma alla base del tralcio (JHS, *Jesus hominum Salvator*) - e Pane di vita per il cammino.

Il tralcio è adorno di sette foglie: le sette città della chiesa diocesana. Tre più grandi per indicare proprio le tre città che definiscono la nostra Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie, quattro più piccole per indicare le altre città: Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli. Il tralcio è graficamente rappresentato in modo prospettico a richiamare la strada, il senso stesso del Sinodo che è esperienza di Chiesa in cammino.

La cornice ovale, a mo' di abbraccio, esprime la natura della Chiesa *sacramento universale della salvezza*,⁴¹⁸ che in Cristo abbraccia tutta l'umanità rigenerata in lui.

Il colore rosso dell'ovale e delle foglie della vite, indica, come ci ricorda Sant'Agostino, che quella vite che diffonde in tutto il mondo i suoi tralci fruttuosi, tanto più diviene rigogliosa quanto più è irrigata dal molto sangue dei martiri.⁴¹⁹ È altresì il rosso del fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra (cfr. Lc 12,49). È il fuoco dell'amore e della missione che da Cristo passa alla sua Chiesa, come la linfa dalla vite ai tralci. *Come il tronco comunica ai tralci la qualità e la condizione della sua propria natura, così la sola Parola generata dal Padre dà all'umanità, e soprattutto a coloro che sono uniti a lui nella fede, il suo Spirito. Egli concede loro ogni santità, li rende parenti e partecipi della natura propria e di quella del Padre, li nutre d'amore e mette in loro la conoscenza di ogni virtù e bontà.*⁴²⁰

⁴¹⁷ LG 6.

⁴¹⁸ LG 48.

⁴¹⁹ Cfr. AGOSTINO, *De Catechizandis rudibus*, XXIV, 44.

⁴²⁰ CLEMENTE ALESSANDRINO, PG 73, 331-334.



4 maggio 2012 | VEGLIA DI PREGHIERA CON LA COMMISSIONE PREPARATORIA - Cripta di San Nicola | Trani

SEGRETERIA GENERALE E COMMISSIONE PREPARATORIA

Prot. 2051/12

Sentito il parere dei consigli diocesani: episcopale in data 25.01.2012; presbiterale in data 28.02.2012; pastorale in data 15 marzo 2012, dopo ulteriore intensa preghiera, sono pervenuto alla decisione di indire, a norma del Codice di Diritto Canonico (cann. 460-468) e dei documenti postconciliari: *Directorium de pastoralis ministerio episcoporum* del 1973 (162-165); *De Synodis diocesanis agendis* del 19.03.1997; *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi* del 22.02.2004 (nn.166-174); e l'esortazione apostolica *Pastores gregis* del 2003, il Primo Sinodo diocesano dopo l'unificazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, avvenuta nel 1986 con decreto n.940/86 del 30.09.1986 a firma del Card. Gantin prefetto della Congregazione dei Vescovi.

Per preparare i fedeli dell'Arcidiocesi allo svolgimento del Primo Sinodo Diocesano, che è stato annunciato nella Messa del Crisma il 5 aprile 2012 e sarà indetto ufficialmente il 20 ottobre 2012, all'inizio dell'Anno della Fede voluto dal Santo Padre Benedetto XVI, con il presente Decreto, in forza della mia autorità ordinaria

COSTITUISCO

la Segreteria generale e la Commissione preparatoria del Primo Sinodo diocesano della nostra Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie.

Componenti della **Segreteria generale** del Primo Sinodo diocesano sono:

Domenico Mons. MARRONE, *Segretario generale*

Domenico Can. GRAMEGNA, *Sottosegretario*

Giuseppe Dott. MASTROPASQUA, *Sottosegretario*

Francesco Cav. DENTE, *Collaboratore*

Giuseppe Dott. PALMIERI, *Collaboratore*

La **Segreteria generale** avrà il compito di:

- coordinare il lavoro della Commissione preparatoria;
- adoperarsi nei modi necessari e opportuni per suscitare il pieno coinvolgimento di tutte le realtà ecclesiali nell'Arcidiocesi, curando particolarmente i contatti con le zone pastorali e le Parrocchie, affinché l'evento sinodale sia recepito come momento importante nel cammino della nostra Chiesa;
- coordinare, a vari livelli, con la collaborazione di esperti, le celebrazioni liturgiche e le iniziative pastorali durante tutto lo svolgimento del Sinodo;
- assistere il Sinodo sotto l'aspetto organizzativo: trasmissione e archiviazione della documentazione, redazione dei verbali, allestimento dei servizi logistici e in collaborazione con l'Ufficio stampa diocesano la diffusione del cammino sinodale e i rapporti con gli organi di informazione.

Compongono la **Commissione preparatoria** del Sinodo diocesano:

a) Membri del Consiglio episcopale

Savino Mons. GIANNOTTI, *Vicario generale*

Cataldo Can. BEVILACQUA, *Vicario episcopale della zona pastorale di Corato*

Domenico Mons. DE TOMA, *Vicario episcopale della zona pastorale di Trani*

Francesco Mons. LORUSSO, *Vicario episcopale della zona pastorale di Bisceglie*

Giuseppe Mons. PAVONE, *Vicario episcopale della zona pastorale Ofantina*

Filippo Mons. SALVO, *Vicario episcopale della zona pastorale di Barletta*

Enrico P. SIRONI, *Vicario episcopale della Vita consacrata*

b) Membri del Consiglio presbiterale

Mauro Can. CAMERO, *Parroco Ss. Matteo e Nicolò e Rettore Concattedrale in Bisceglie*

Vincenzo Can. DE CEGLIE, *Parroco di S. Giuseppe in Trani*

Cosimo Damiano Can. DELCURATOLO, *Segretario del CP*

Giuseppe Can. LOBASCIO, *Parroco della S. Famiglia in Corato*

Vincenzo Can. MISURIELLO, *Parroco di S. Benedetto in Barletta*

Stefano Mons. SARCINA, *Parroco di S. Stefano in Trinitapoli*

c) Membri del Consiglio Pastorale Diocesano e Consigli Pastoralis Zonali

Gaetano Prof. ATTIVISSIMO, *CPZ di Trani*

Nicola Sig. BINETTI, *CPZ di S. Ferdinando di Puglia*

Michele Sig. CAFAGNA, *CPZ di Trinitapoli*

- Savino Sig. CAPACCHIONE, *CPZ di Margherita di Savoia*
Francesco Cav. DENTE, *CPZ di Bisceglie*
Giuseppe Dott. MILONE, *Segretario del CPD*
Sabino Sig. SCATAMACCHIA, *CPZ di Corato*
Francesco Sig. SPERA, *CPZ di Barletta*
Domenico Ins. ZUCARO, *Vicepresidente del CPD*
- d) Direttori e membri delle 12 Commissioni pastorali diocesane
Ruggiero Can. CAPORUSSO, *Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese*
Antonio Avv. D'AMORE, *Confraternite*
Francesco Can. DELL'ORCO, *Delegato vescovile per l'Ordo Virginum e Ordo Viduarum*
Mauro Can. DI BENEDETTO, *Liturgia e musica sacra*
Rosanna Sig.ra DI LERNIA, *Cultura e Comunicazioni Sociali*
Piero Fra' ERRICO, *capp., Segretario CISM*
Cosimo Damiano Sac. FIORELLA, *Ecumenismo e Dialogo*
Filippa Sr. GAGLIARDI, *Segretaria USMI*
Riccardo Acc. GARBETTA, *Migrazioni*
Angelica Prof.ssa ILLUZZI, *Ecumenismo e Dialogo*
Francesco Can. LANOTTE, *Educazione Cattolica-Scuola-Università*
Giuseppe Sig. LATTANZIO, *Laicato*
Riccardo Diac. LOSAPPIO, *Cultura e Comunicazioni Sociali*
Matteo Sac. MARTIRE, *Pastorale sociale e del lavoro-giustizia e pace-salvaguardia del creato*
Giuseppina Prof.ssa MASCIAVÈ, *Segretaria GIS*
Giuseppe Dott. MASTROPASQUA, *Laicato*
Stefano Sac. MONTARONE, *Turismo-sport e tempo libero*
Nicola Maria Can. NAPOLITANO, *Vice-direttore Ufficio Beni culturali*
Saverio Mons. PELLEGRINO, *Direttore Ufficio Beni culturali*
Francesco Can. PIAZZOLLA, *Apostolato Biblico*
Sergio e Liliana RUGGIERI, *Famiglia e Vita*
Vito Can. SARDARO, *Dottrina della Fede-Annuncio-Catechesi*
Raffaele Can. SARNO, *Carità e Salute*
- e) Membri di diritto o cooptati dall'Arcivescovo
Giuseppe Mons. ASCIANO, *Cancelliere*
Vito Can. CARPENTIERE, *Presidente Istituto diocesano sostentamento clero*

Antonio Dott. CITRO, *Presidente diocesano di Azione Cattolica*

Pietro Prof. DI BIASE, *Storico locale*

Michela Dott.ssa DI GENNARO, *Presidente regionale dei Consultori*

Angelo Mons. DI PASQUALE, *Economista diocesano*

Vincenzo Can. DI PILATO, *Teologo*

Daniela Dott.ssa DI PINTO, *Bibliotecaria*

Abramo Diac. FERRARA, *Decano e Coordinatore del Collegio dei Diaconi permanenti*

Giovanni Can. MASCIULLO, *Presidente del Capitolo Cattedrale di Trani*

Franco Diac. MASCOLO, *Membro del Collegio dei Diaconi permanenti*

Francesco Can. MASTRULLI, *Vice-cancelliere*

Mauro Can. SARNI, *Cappellano dei sordi*

Michele Sac. SCIOTTI, *Dottore in filosofia*

Ruggiero Diac. SERAFINI, *Membro del Collegio dei Diaconi permanenti*

Emanuele Can. TUPPUTI, *Giurista*

Giuseppe Can. TUPPUTI, *Teologo*

La **Commissione preparatoria** avrà il compito di:

- **progettare** le iniziative utili per offrire ai fedeli dell'Arcidiocesi la necessaria informazione circa la natura, le motivazioni, gli obiettivi del Sinodo;
- **raccogliere** le proposte dei fedeli in ordine ai possibili contenuti del Sinodo (problemi, sfide, attese del nostro territorio oggi) e al metodo di lavoro da seguire;
- **promuovere** la formazione di uno stile sinodale (educazione all'appartenenza, alla partecipazione, alla corresponsabilità, alla comunione ecclesiale);
- **predisporre** gli strumenti per l'informazione, la sensibilizzazione dell'Arcidiocesi e per il retto svolgimento del Sinodo stesso.

Trani, 10 aprile 2012

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

ELENCO DEI SINODALI

Presbiteri diocesani

1. GIANNOTTI Mons. Savino,
Vicario generale
2. MARRONE Mons. Domenico,
Segretario generale
3. ABASCIÀ Sac. Davide
4. ACELLA Can. Vincenzo
5. ANTIFORA Can. Antonio
6. ASCIANO Mons. Giuseppe
7. BARBARO Can. Michele
8. BARRA Mons. V. Emanuele
9. BASSI Can. Paolo
10. BEVILACQUA Can. Cataldo
11. BOMBINI Can. Nicola
12. BOVINO Sac. Vincenzo
13. BRUNO Sac. Domenico
14. CAFAGNA Can. Giovanni
15. CAMERO Can. Mauro
16. CANNAVÒ Sac. Marco
17. CAPONE Can. Domenico
18. CAPORUSSO Can. Ruggiero
19. CAPUTI Mons. Pasquale
20. CASCELLA Can. Ferdinando
21. CAVALIERE Sac. Giuseppe
22. CIMADOMO Can. Dino
23. CIPRELLI Sac. Luigi
24. CIRILLO Can. Michele
25. COLAMARTINO Sac. Fabrizio
26. CORVASCE Can. Gaetano A.
27. DADDATO Can. Fabio
28. DE CEGLIE Can. Vincenzo
29. DE GENNARO Mons. Emanuele
30. DELL'ORCO Can. Francesco
31. DEL VECCHIO Sac. Giorgio
32. DE PALMA Mons. Luigi
33. DE TOMA Mons. Domenico
34. DI BENEDETTO Mons. Giovanni
35. DIBENEDETTO Can. Mauro
36. DICATALDO Can. Michele
37. DICORATO Sac. Dario
38. DI LIDDO Can. Francesco
39. DIPAOLO Sac. Gabriele
40. DIPASQUALE Mons. Angelo
41. DI PILATO Can. Vincenzo
42. DORONZO Can. Francesco P.
43. DORONZO Mons. Leonardo
44. FALCONETTI Sac. Cosimo D.
45. FARANO Can. Alessandro
46. FERRANTE Can. Francesco
47. FILANNINO Can. Savino
48. FIORELLA Sac. Cosimo D.
49. FRUSCIO Can. Francesco
50. GORGOGNONE Sac. Claudio
51. GRAMEGNA Can. Domenico
52. GROSSO Sac. Nicola
53. LA NOTTE Can. Francesco
54. LANZO Sac. Cosimo
55. LATTANZIO Sac. Ruggiero

56. LATTANZIO Mons. Sabino Amedeo
 57. LEONE Can. Ignazio
 58. LOPS Can. Gaetano
 59. LORUSSO Mons. Francesco
 60. MARTINELLI Can. Vito
 61. MARTIRE Sac. Matteo
 62. MASCIULLO Can. Giovanni
 63. MASTRODOMENICO Can. Ruggiero
 64. MASTROTOTARO Mons. Andrea
 65. MASTRULLI Can. Francesco
 66. MAZZILLI Can. Giuseppe
 67. MINERVINI Can. Domenico
 68. MISURIELLO Can. Vincenzo
 69. MONTARONE Sac. Stefano
 70. NAPOLITANO Can. Nicola M.
 71. PAOLILLO Mons. Giuseppe
 72. PASQUADIBISCEGLIE Can. Antonio
 73. PAVONE Mons. Giuseppe
 74. PELLEGRINI Can. Sergio,
 75. PELLEGRINO Mons. Saverio
 76. PIAZZOLLA Can. Francesco
 77. PIERRO Sac. Domenico Savio
 78. PORCELLI Sac. Salvatore
 79. QUERCIA Sac. Pasquale
 80. RIZZI Sac. Giuseppe
 81. RIZZI Sac. Francesco
 82. RUGGIERI Mons. Sergio
 83. SALVEMINI Sac. Nicola
 84. SALVO Mons. Filippo
 85. SARCINA Mons. Stefano
 86. SARDARO Can. Vito
 87. SARNI Can. Mauro
 88. SARNO Can. Raffaele
 89. SCHIAVONE Sac. Michele
 90. SCOMMEGNA Sac. Francesco
 91. SECCIA Can. Fabio
 92. SGARRA Can. Leonardo
 93. SPERA Sac. Salvatore
 94. TARANTINI Can. Luigi
 95. TARRICONE Can. Giuseppe
 96. TODISCO Can. Francesco
 97. TUPPUTI Sac. Emanuele
 98. TUPPUTI Can. Giuseppe
 99. VACCARIELLO Sac. Roberto
- Vita Consacrata**
100. ATILANO Sr. Judith
 101. AVIGLIANO Sr. Carmela Serafina
 102. BARBARO P. Alberto Osj
 103. BARROS Sr. M. Evangelina
 104. BOVIO P. Pasquale Rog.
 105. BRINDISI Sr. Vincenza
 106. CANNATO P. Onofrio c.m.
 107. CATALANO P. Salvatore Rog.
 108. CILLI P. Michele Ofm capp.
 109. ERRICO P. Piero Ofm capp.,
 110. FARANO P. Gennaro Osj
 111. GAGLIARDI Sr. Cherubina
 112. LOIODICE Vincenzo cssr
 113. MALDERA P. Antonio Rog.
 114. MARTINELLI P. Giuseppe
 115. MARCHELLO P. Alfredo Ofm capp.
 116. MASCIAVÈ Giuseppina
 117. MELENA Sr. Nicoletta
 118. MIGLIACCIO P. Vincenzo Barnabita
 119. MILILLO P. Francesco Ofm capp.
 120. MINERVINO Sr. Maria
 121. MONTRONE P. Antonio Osj
 122. MOTTERAN Sr. Guerrina
 123. MURRA P. Luigi Omd
 124. PICCOLO P. Antonio Luigi Omd
 125. PINHEIRO P. Bernard
 126. PUPATTI Sr. M. Clara
 127. PUPO P. Antonio cssr
 128. RAGO P. Pasquale
 129. REALE P. Nicola Osj
 130. RESTA Sr. Lucia

- 131. RUSSO P. Francesco
- 132. SANTORO P. Alfredo, Ofm capp.
- 133. SIRONI P. Enrico
- 134. TELESCA P. Vincenzo Osj
- 135. TOSTO P. Raffaele A.

Diaconi

- 136. DARGENIO Diac. Paolo
- 137. DILECCE Diac. Vincenzo Angelo
- 138. FERRARA Diac. Abramo
- 139. GORGOGLIONE Diac. Ruggiero
- 140. IURILLI Diac. Cosimo
- 141. LOSAPPIO Diac. Riccardo
- 142. MASCOLO Diac. Luigi Maria
- 143. MASCOLO Diac. Franco
- 144. MILO Diac. Marcello
- 145. NUOVO Diac. Francesco
- 146. RIONDINO Diac. Michele
- 147. RIZZI Diac. Domenico
- 148. ROBLES Diac. Andrea
- 149. RUGGIERI Diac. Sergio
- 150. RUSSO Diac. Savino
- 151. SELVAGGIO Diac. Vincenzo
- 152. SERAFINI Diac. Ruggiero

Laici

- 153. AGRIFOGLIO Luisella
- 154. ANDRIANO Paolo
- 155. ANTONACCI Nicola
- 156. ANTONINO Maria
- 157. AROMANDO Vincenzo
- 158. ATTIVISSIMO Gaetano
- 159. BALZANO Giuseppe
- 160. BARTOLO Emanuele
- 161. BARTUCCI Giuseppe
- 162. BASILE Vito
- 163. BIANCHINI Angela

- 164. BINETTI Antonio
- 165. BINETTI Francesco
- 166. BINETTI Giuseppe
- 167. BINETTI Lucia
- 168. BINETTI Nicola
- 169. BISCEGLIE Maria
- 170. BOVE Angela
- 171. BRESCIA Antonia
- 172. BRUNO Giovanni
- 173. BUCCI Angela Maria
- 174. BUCCI Antonella
- 175. BUCCI Scipione
- 176. BUFO Nicola
- 177. CAFAGNA Maria
- 178. CAFAGNA Michele
- 179. CAIO GIACOMO
- 180. CAIONE Amelia
- 181. CALVANO Mose
- 182. CAMASTRA Palma Filomena
- 183. CANGELLI Antonia
- 184. CANNILLO Pina
- 185. CANTARONE Tommaso
- 186. CAPOGROSSO Maria
- 187. CAPRIOLI Maurantonio
- 188. CAPRIOLI Teresa
- 189. CAPURSO Annunziata
- 190. CAPURSO Angela Maria
- 191. CAPURSO Domenico
- 192. CARACCILO Betty
- 193. CARELLA Aurelio
- 194. CARLI Antonio
- 195. CARONE Angela
- 196. CASALE Anna
- 197. CASIERO Emilio
- 198. CASIERO Michele
- 199. CATERINO Mariapia
- 200. CHIAPPERINI Francesco
- 201. CIALDELLA Luisa
- 202. CIAULA Antonio

203. CILIENTO Filomena
204. CILLI Luigi
205. CITRO Antonio
206. CIVITA Angela
207. COLAIANNI Vincenza
208. COLANGELO Francesco
209. COLUCCI Lucrezia
210. CORCELLA Luigi
211. CORDOLA Domenico
212. COSMAI Angela
213. COSMAI Domenico
214. COSMAI Maria Assunta
215. CRISTALLO Ruggiero
216. CRISTALLO Francesco Paolo
217. D'AGOSTINO Salvatore
218. D'ALBA Pietro
219. D'ORIA Lucia
220. DALOISO Lorenzo
221. DAMATO Cosimo Damiano
222. DAMATO Laura
223. DAMATO Luigi
224. DARGENIO Pasqua Maria
225. DE FAZIO Cesare
226. DE FINIS Rossella
227. DE IACO Rita
228. DELL'AQUILA Gaetano
229. DELL'ORO Pasquale
230. DENTE Francesco
231. DEPALO Gaetano
232. DESARIO Angela
233. DE PINTO Luigi
234. DI BARI Giuseppe
235. DI BELLO Giovanni
236. DI BENEDETTO Giuseppe
237. DI BENEDETTO Mario
238. DI BIASE Pietro
239. DI BITONTO Carmela
240. DI CEGLIE Donato
241. DI GAETA Antonio
242. DI GENNARO Michela
243. DI GENNARO Rosa Maddalena
244. DI GRAVINA Mariantonietta
245. DI LEO Angelo
246. DI LEO Elisabetta
247. DI LEO Luigi
248. DI LERNIA Rosanna
249. DI LIDDO Rosanna
250. DI MAIO Antonella
251. DI PACE Eugenio
252. DI PINTO Daniela
253. DI PINTO Giuliana
254. DI STASO Filomena
255. DI TOMA Caterina
256. DI TRANI Vincenzo
257. DIAFERIA Cristofaro
258. DIAFERIA Giuseppe
259. DIBITONTO Carmela
260. DICORATO Saverio
261. DIVINCENZO Domenico
262. DIVITO Adriano
263. DORONZO Giuseppe
264. DORONZO Natalina
265. DRAGONETTI Maria
266. FABIANO Alessandro
267. FANELLI Domenico
268. FARANO Anna
269. FERGOLA Anna Tiziana
270. FERRANTE Mauro
271. FERRANTE Paola
272. FERRARIS Maria Luigia
273. FIORE Ruggiero
274. FIORELLA Filomena
275. FISCHETTI Pasquale
276. FORTE Filomena
277. FRANCAVILLA Ruggiero
278. FUCCI Francesco Paolo
279. GARBETTA Riccardo
280. GAROFALO Raffaella

- | | |
|--------------------------------|------------------------------------|
| 281. GAUDINO Grazia | 320. MASTROGIACOMO Francesco |
| 282. GIANNELLA Concetta | 321. MASTROPASQUA Giuseppe |
| 283. GIANNELLA Emanuele | 322. MATTIA Amedeo |
| 284. GIANNELLA Raffaella Maria | 323. MAZZILLI Teresa |
| 285. GIANNINI Luigi Maria | 324. MERRA Laura |
| 286. GIANNINI Maria | 325. MICCOLI Giovanni |
| 287. GORGOLIONE Ferdinando | 326. MICCOLI Giuseppina |
| 288. GRANDE Leonardo | 327. MILONE Giuseppe |
| 289. GRUMO Francesca | 328. MISURIELLO Luigi |
| 290. IANNIRUBERTO Achille | 329. MISURIELLO Maria Anna Rosaria |
| 291. LA SALANDRA Grazia Rita | 330. MISURIELLO Savino Antonio |
| 292. LABORAGINE Oriana | 331. MONOPOLI Chiara |
| 293. LACERENZA Luca | 332. MONTARULI Maria Gabriella |
| 294. LANOTTE Maria | 333. MOSCATELLI Concetta |
| 295. LASERRA Costanza | 334. MOSCATELLI Vincenzo |
| 296. LATTANZIO Giuseppe | 335. MUOIO Giuseppe |
| 297. LEANDRO Maria Antonia | 336. MUSCI Mariantonia |
| 298. LEONE Michele | 337. MUSCI Sergio |
| 299. LEONE Raimondo | 338. MUSCIAGNA Anna |
| 300. LIANTONIO Francesco | 339. NASCA Anna Maria |
| 301. LIGORIO Laura | 340. NEGRO Alfredo |
| 302. LIONETTI Rosa | 341. NICHILLO Giuseppe |
| 303. LISCO Leonardo | 342. OSCURI Pantaleo |
| 304. LISO Giuseppe | 343. PALAZZO Serena |
| 305. LOFFREDO Antonella | 344. PALMIERI Giuseppe |
| 306. LOGRIECO Taddeo | 345. PALUMBO Francesca |
| 307. LOPOPOLO Carmela | 346. PAOLILLO Rosa |
| 308. LOSAPIO Matteo | 347. PAPAGNI Giuseppe |
| 309. LOSAPIO Pasquale | 348. PAPARUSSO Angela |
| 310. LOSCOCCO Nicola | 349. PAPEO Giovanni |
| 311. LOTITO Vincenzo | 350. PAPPAGALLO Anna |
| 312. LUSITO Arcangela | 351. PAPPAGALLO Carmela |
| 313. MAENZA Domenico | 352. PAPPALETTERA Saverio |
| 314. MANOSPerti Michele | 353. PARACAMPO Salvatore |
| 315. MARRONE Vincenzo | 354. PASQUALE Maria |
| 316. MARTIRE Concetta | 355. PASTORE Fedele |
| 317. MARTIRE Giuseppe | 356. PEDICO Sara |
| 318. MASCOLO Maria Rosaria | 357. PEPE Rocco |
| 319. MASTRODONATO Isa | 358. PERROTTA Assunta |

359. PETRELLA Sterpeta
360. PIAZZOLLA Barbara
361. PIAZZOLLA Concetta Clarissa
362. PIAZZOLLA Lucia
363. PIAZZOLLA Marika
364. PIAZZOLLA Maria Sabina
365. PICCARRETA Consiglia
366. PICCOLO Lucia Rosaria Maria
367. PISICCHIO Domenico
368. PRECCHIAZZI Ilario
369. PROCACCI Rosalba
370. PROTO Salvatore
371. PUTTILLI Antonietta
372. QUATELA Nunzia
373. RAGNO Alessandra Ester
374. RICATTI Tiziana
375. RICCHIUTI Angela
376. RICCO Carmela
377. RIGANTI Elisabetta
378. RIGLIETTI Antonio
379. RIZZI Anna Lucia
380. ROBLES Vincenzo
381. RONCO Francesco
382. RONZULLI Vincenzo
383. RUGGIERI Francesco
384. RUGGIERI Leonardo
385. RUSSO Giuseppe
386. RUSSO Maria Carmela
387. RUSSO Ruggiero
388. RUSSO Savino
389. SARACINO Agnese
390. SARCINA Antonio
391. SARCINA Leonardo
392. SASSI Antonio
393. SCAGLIARINI Giampiero
394. SCALA Ida
395. SCARINGELLA Gina
396. SCARINGI Giuseppe
397. SCARPA Enzo
398. SCATAMACCHIA Savino
399. SCIACCA Anna
400. SCIASCIA Lorenzo
401. SCIUSCO Antonio
402. SERGIO Giuseppe
403. SICILIANO Rosa
404. SIGNORILE Luciano
405. SPADAVECCHIA Giuseppe
406. SPALLUCCI Mauro
407. SPERA Francesco
408. STEFANACHI Stefania
409. STELLA Emiliana
410. STIPO Pasquale
411. STOLFA Francesco
412. STORELLI Maria Rosaria
413. STORNELLI Michele
414. TANDOI Vito
415. TATÒ Grazia Maria
416. TEDONE Liliana
417. TERLIZZI Anna Maria
418. TODISCO Pietro
419. TRICARICO Paolo
420. TUPPUTI Savino
421. UCCELLI Stefano
422. VACCARO Luciano Pasquale
423. VECCHIO NEPITA Carmelo
424. VENTURA Angela
425. VENTURA Elena
426. VERNICE Salvatore
427. VICO Antonio
428. VILLANI Giovanna
429. VINGI Giuseppe
430. ZECCHILLO Francesco
431. ZUCARO Domenico

DATI RIEPILOGATIVI PRESENZE DEI SINODALI



Periodo dal 16 gennaio al 30 ottobre 2015

Sessioni	4
-----------------	----------

Assemblee	
I Sessione	8
II Sessione	8
III Sessione	4
IV Sessione	5
TOTALE	25

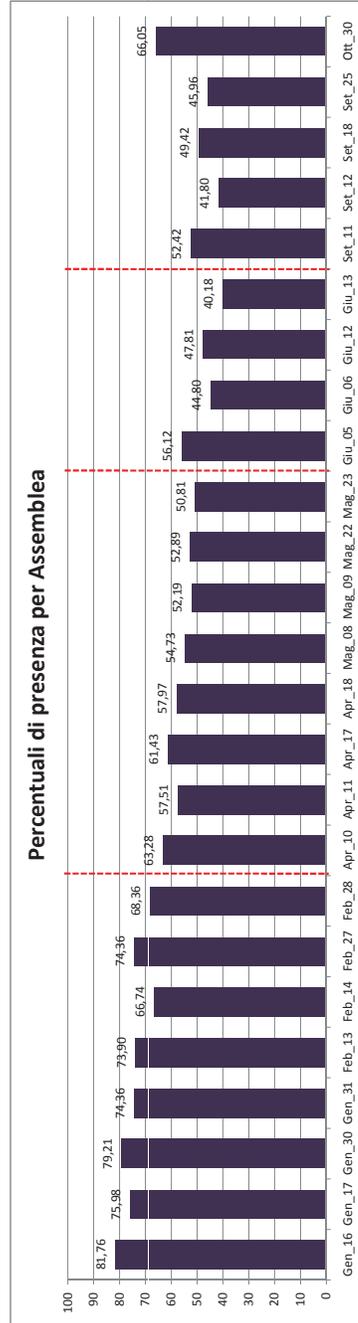
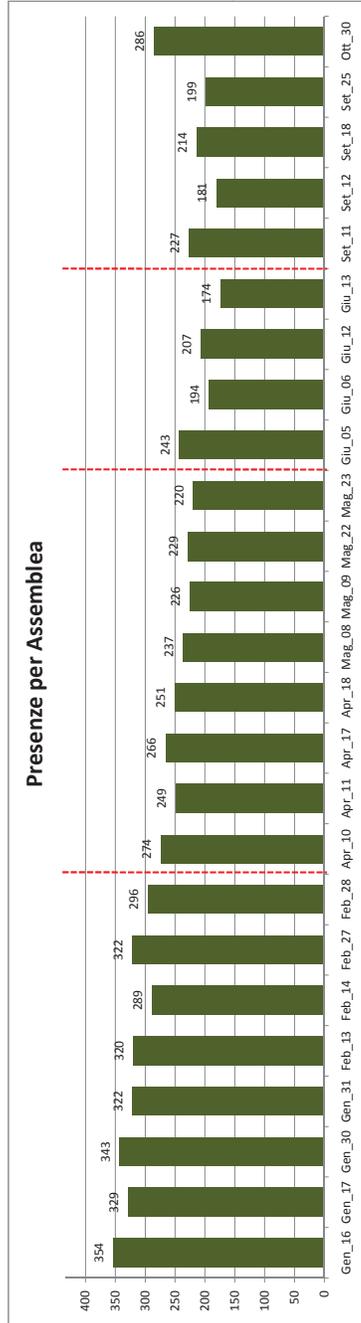
Totale Iscritti	433
------------------------	------------

Dettaglio Iscritti per "Stato"	N°	% su Tot. Iscritti
Presbiteri	100	23,09
Consacrati	36	8,31
Diaconi	18	4,16
Laici	279	64,43
TOTALE	433	100,00

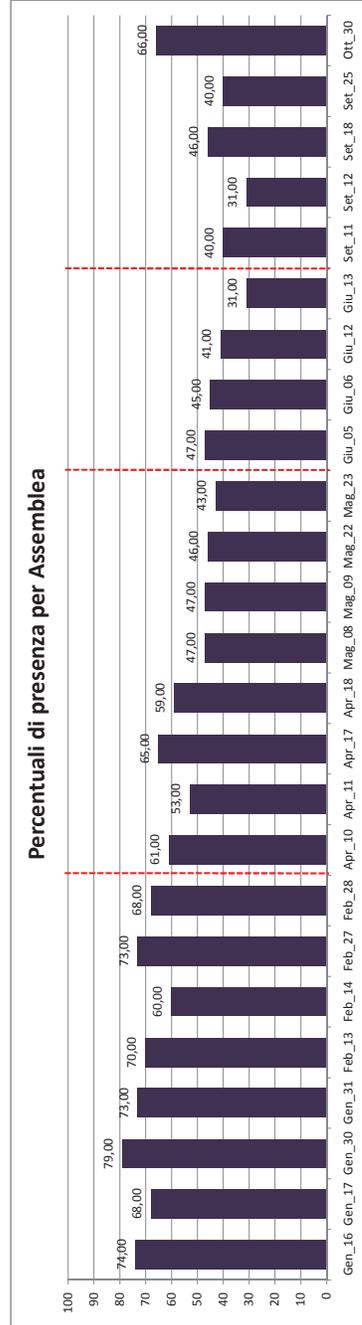
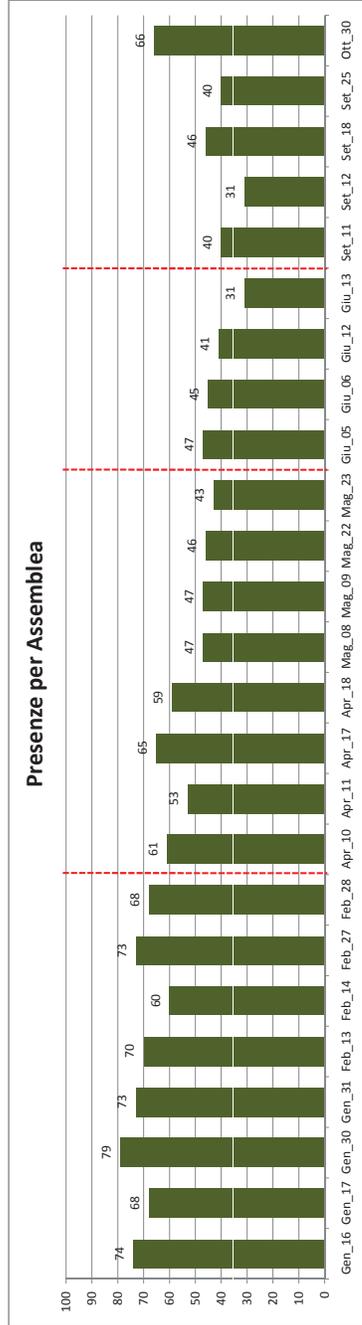
Dettaglio Iscritti per "Tipo"	N°	% su Tot. Iscritti
Membri di Diritto	37	8,55
Membri Cooptati	120	27,71
Membri Eletti	276	63,74
TOTALE	433	100,00

Dettaglio Tipo/Stato	TOTALE	Presbit.	Consacr.	Diaconi	Laici
Membri di Diritto	37	34	3	0	0
Membri Cooptati	120	56	24	13	27
Membri Eletti	276	10	9	5	252
TOTALE	433	100	36	18	279

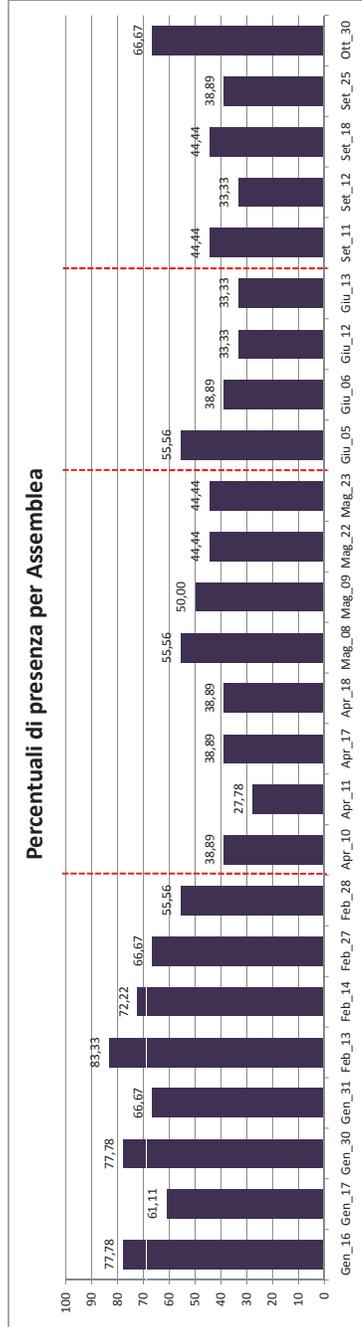
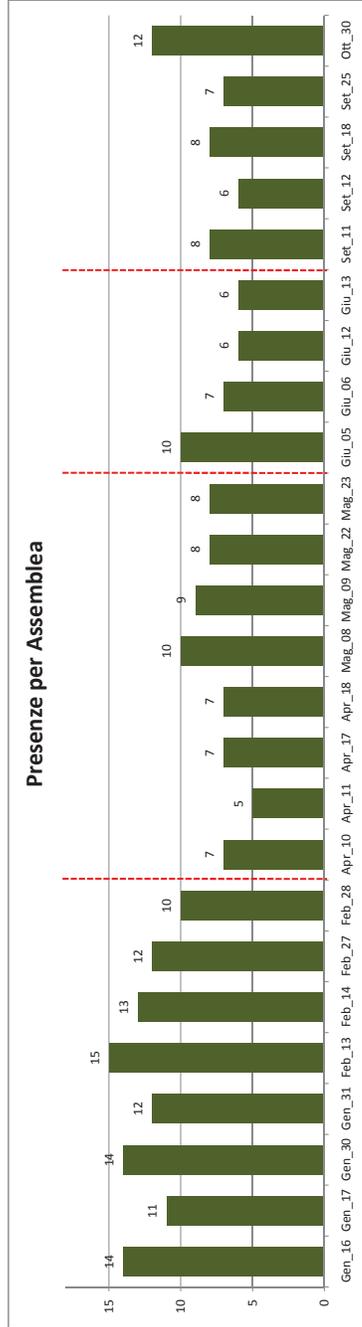
DATI DI PRESENZA calcolati su TUTTI gli Iscritti (433 su 433; 100,00%)
(aggiornati al 30/10/2015)



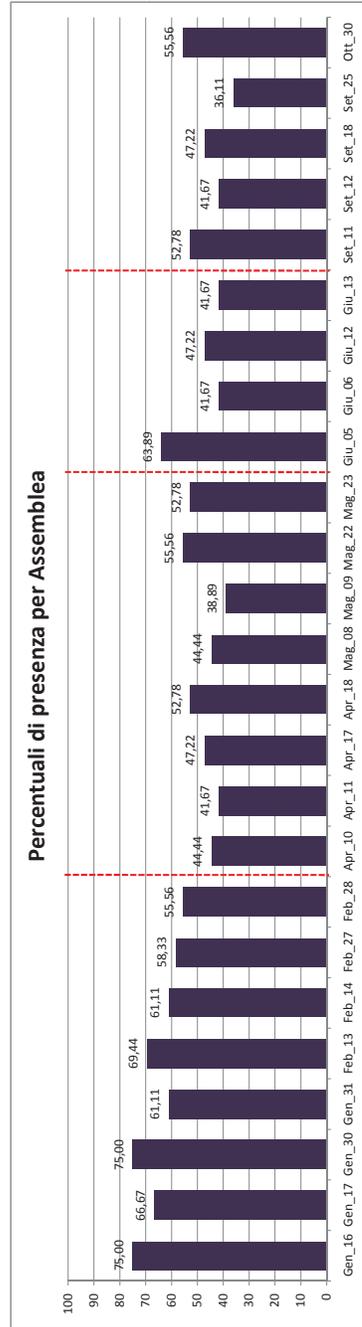
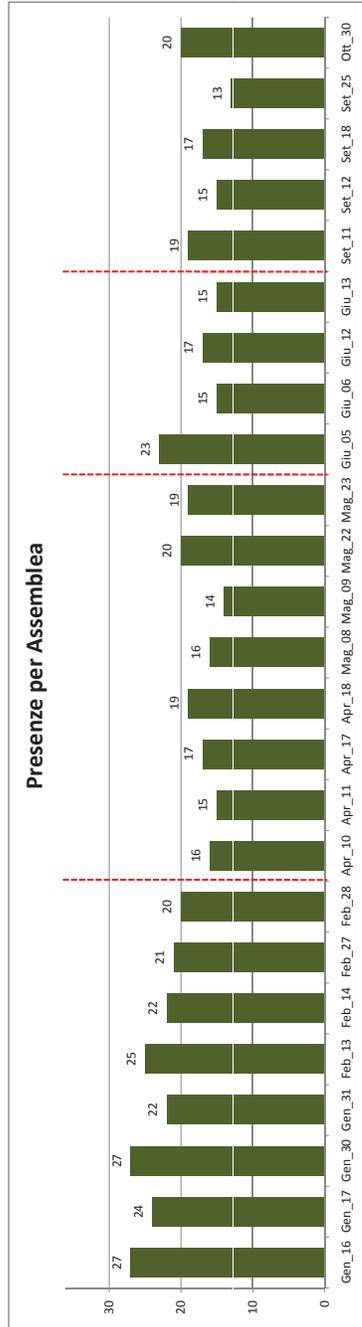
DATI DI PRESENZA calcolati sui PRESBITERI (100 su 433; 23,09%)
(aggiornati al 30/10/2015)



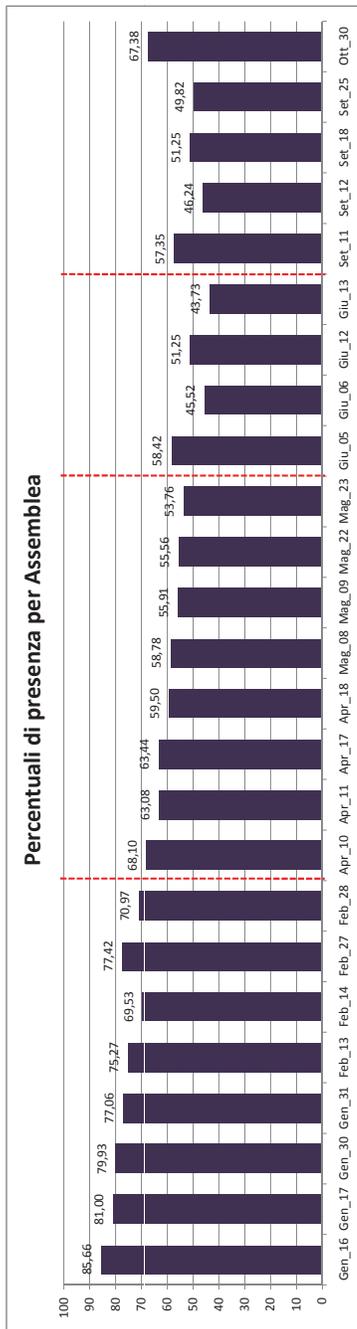
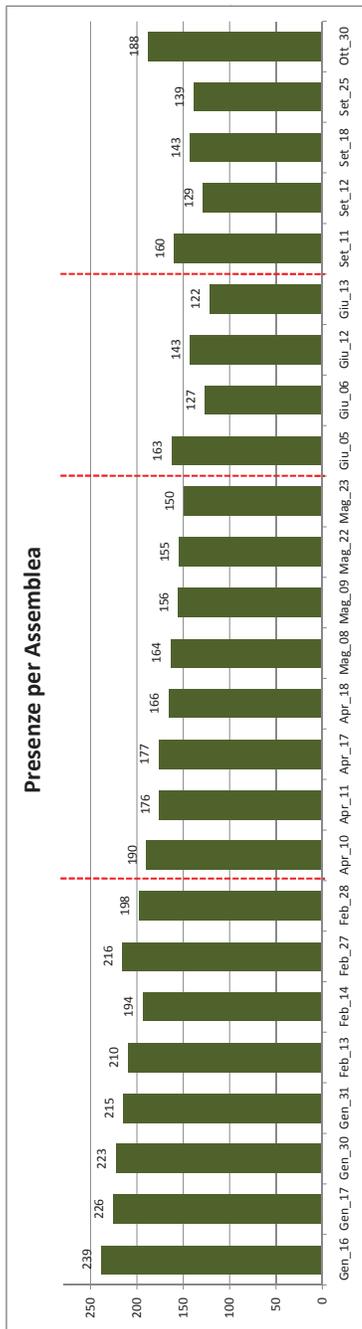
DATI DI PRESENZA calcolati sui DIACONI (18 su 433; 4,16%)
(aggiornati al 30/10/2015)



DATI DI PRESENZA calcolati sui CONSACRATI (36 su 433; 8,31%)
(aggiornati al 30/10/2015)



DATI DI PRESENZA calcolati sui LAICI (279 su 433; 64,43%)
 (aggiornati al 30/10/2015)



CRONOLOGIA



10 aprile 2012	Nomina della Segreteria diocesana e della Commissione preparatoria.
19 aprile 2012	Indizione del Primo Sinodo Diocesano.
4 maggio 2012	Veglia di preghiera per i componenti della Commissione preparatoria.
10 ottobre 2012	Conferenza stampa per l'indizione del Sinodo.
12 ottobre 2012	Inizio ciclo di incontri diocesani in preparazione al Sinodo.
giu-dic 2012	Elaborazione delle <i>Schede di consultazione</i> per le realtà ecclesiali e sociali, a cura delle commissioni pastorali diocesane e della Commissione preparatoria.
gen-giu 2013	Fase di ascolto con il coinvolgimento delle parrocchie, dei movimenti, dei gruppi e delle associazioni, dei religiosi e religiose comprese le claustrali, della consulta delle aggregazioni laicali.
28 gennaio 2013	Incontro con i Rappresentanti delle altre Religioni.
29 gennaio 2013	Incontro con gli operatori scolastici.
15 febbraio 2013	Incontro con gli operatori sanitari.
21 marzo 2013	Incontro con il mondo del lavoro.
7 maggio 2013	Incontro con gli operatori delle comunicazioni sociali.
16 maggio 2013	Incontro con le associazioni culturali e sportive.
lug-dic 2013	Elaborazione dei <i>Lineamenta</i> .
gennaio 2014	Pubblicazione dei <i>Lineamenta</i> .
24 settembre 2013	Incontro con il mondo del carcere e della giustizia.
25 settembre 2013	Incontro con il mondo della politica.
29 novembre 2013	Itinerario di Lectio divina (4 incontri).
gen-mag 2014	Fase di consultazione a cura dei consigli pastorali parrocchiali, delle aggregazioni laicali, dei presbiteri, dei diaconi e dei religiosi sui <i>Lineamenta</i> .
novembre 2014	Pubblicazione <i>Instrumentum laboris</i> .
8 gennaio 2015	Celebrazione di apertura del Primo Sinodo Diocesano.
16 gen-30 ott 2015	Celebrazione assemblee sinodali.
26 gennaio 2016	Consegna <i>Libro Sinodale</i> .



ROSONE - Concattedrale di Bisceglie



MANIFESTI



PRIMO SINODO DIOCESANO

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

Verso il Sinodo, in ascolto del Concilio nell'Anno della Fede 2012-2013

A distanza di cinquant'anni il Concilio Vaticano II, dato troppo spesso per acquisito, in realtà resta da leggersi, meditando e amando ciò che lì vi è scritto, in particolare sul mistero di Cristo e della Chiesa e sulla vocazione di ogni persona. È necessario approfondirne i testi, quale condizione di una recezione dinamica e fedele.

Ascoltare il Concilio e farne nostre le autorevoli indicazioni, costituisce la strada per individuare le modalità con cui la Chiesa, in modo particolare la nostra Chiesa diocesana in cammino verso il sinodo, può offrire una risposta significativa alle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo, che hanno conseguenze visibili anche sulla dimensione religiosa.

INCONTRI DIOCESANI

venerdì **12 ottobre 2012** / ore 20,00

Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

Protagonista e testimone di un cammino sinodale

Mons. Mario PACIELLO, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva

venerdì **19 ottobre 2012** / ore 19,30

Cattedrale **TRANI**

INDIZIONE DEL SINODO

nei Primi Vespri dell'anniversario della Dedicazione della Cattedrale

Mons. Giovan Battista PICHIERRI, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

martedì **6 novembre 2012** / ore 20,00

Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

A cinquant'anni dal Concilio: bilanci e prospettive

Prof. Alberto MELLONI, Docente di storia del cristianesimo - Università di Modena

giovedì **22 novembre 2012** / ore 20,00

Teatro Curci **BARLETTA**

Un testimone racconta il Concilio

Mons. Luigi BETTAZZI, Vescovo emerito di Ivrea

mercoledì **5 dicembre 2012** / ore 19,30

Parrocchia S. Andrea **BISCEGLIE**

La Chiesa e il suo mistero a cinquant'anni dal Concilio

Mons. Marcello SEMERARO, Vescovo di Albano

martedì **15 gennaio 2013** / ore 19,30

Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

La missione della Chiesa nel mondo di oggi

Prof. Ernesto PREZIOSI, Docente di storia contemporanea - Università di Urbino

giovedì **7 febbraio 2013** / ore 19,30

Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Parola di Dio e Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

Prof. Antonio PITTA, Docente di esegesi del N.T. - Pontificia Università Lateranense

martedì **12 marzo 2013** / ore 19,30

parrocchia S. Andrea **BISCEGLIE**

La riforma liturgica e il Concilio Vaticano II. Quale futuro?

Mons. Felice DI MOLFETTA, Vescovo di Cerignola e Ascoli Satriano

martedì **16 aprile 2013** / ore 20,00

Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

Laici corresponsabili nella Chiesa

Prof. Severino DIANICH, Docente emerito di teologia - Studio Teologico Fiorentino

venerdì **17 maggio 2013** / ore 20,00

Cattedrale **TRANI**

Per una Chiesa sinodale

Fr. Enzo BIANCHI, Priore Monastero di Bose

venerdì **7 giugno 2013** / ore 20,00

Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Donne e Concilio: un segno dei tempi

Prof.ssa Serena NOCETI, Docente di teologia sistematica

Facoltà Teologica Italia Centrale

AVVISO SACRO

2013 2016

**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

Venerdì 12 ottobre 2012
Parrocchia Spirito Santo
ore 20,00 | **TRANI**

**Protagonista
e testimone
di un cammino
sinodale**

Mons. Mario PACIELLO
Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva

Venerdì 19 ottobre 2012
ore 19,30 | Cattedrale **TRANI**

**INDIZIONE
DEL SINODO**

nei Primi Vespri dell'anniversario
della Dedicazione della Cattedrale

Mons. Giovan Battista PICHIERRI
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

*Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013*

www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"S. NICOLA, IL PELLEGRINO" - TRANI
collegato accademicamente alla Facoltà Teologica Pugliese

FACOLTÀ
TEOLOGICA
PUGLIESE

**Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013**

**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**
Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

martedì 6 novembre 2012 | ore 20,00
Parrocchia Spirito Santo | TRANI
A cinquant'anni dal Concilio: bilanci e prospettive
Prof. Alberto MELLONI
Docente di storia del cristianesimo - Università di Modena

L'incontro è anche prolusione
per il XXXVII anno accademico dell'ISSR

giovedì 22 novembre 2012 | ore 20,00
Teatro Curci | BARLETTA
Un testimone racconta il Concilio
Mons. Luigi BETTAZZI, *Vescovo emerito di Ivrea*

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano

AVVISO SACERD.

2016
2013

**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

**Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013**

giovedì 22 novembre 2012 | ore 20,00
Teatro Curci **BARLETTA**

**Un testimone
racconta il Concilio**

Mons. Luigi Bettazzi
Vescovo emerito di Ivrea

prossimo appuntamento

mercoledì 5 dicembre 2012 / ore 19,30
Parrocchia Sant'Andrea **BISCEGLIE**

La Chiesa e il suo mistero a cinquant'anni dal Concilio
Mons. Marcello SEMERARO, *Vescovo di Albano*

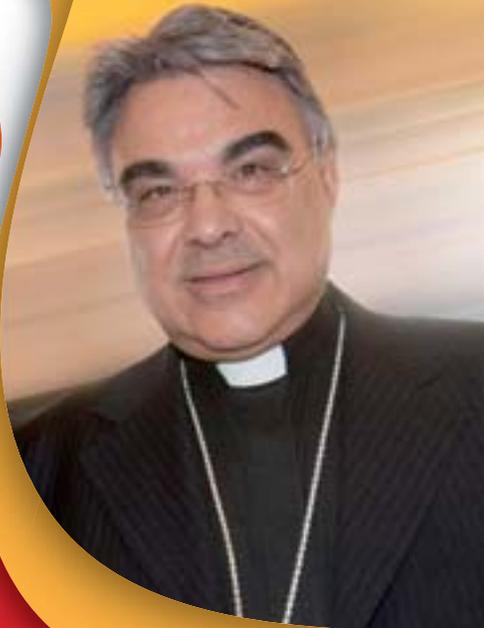
www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano

AVVISO
SACRO



**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione



*Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013*

mercoledì **5 dicembre 2012** | ore **19,30**

Parrocchia Sant'Andrea **BISCEGLIE**

La Chiesa e il suo mistero a cinquant'anni dal Concilio

Mons. Marcello Semeraro

Vescovo di Albano

*Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi
Membro della Congregazione delle Cause dei Santi*

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano



Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013

**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**
Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

martedì 15 gennaio 2013 | ore 19,30
Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

**La missione della Chiesa
nel mondo di oggi**

Prof. Ernesto Preziosi
Docente di storia contemporanea - Università di Urbino

prossimo appuntamento

giovedì 14 febbraio 2013 / ore 19,30
Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Parola di Dio e Sacra Scrittura nella vita della Chiesa
Prof. Antonio PITTA, *Docente di esegesi del N.T. - Pontificia Università Lateranense*

www.arcidiocesi/tran.it/primosinododocesano



*Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013*

giovedì 7 febbraio 2013 | ore 19,30
Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Parola di Dio e Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

Prof. Antonio Pitta

Docente di Egesi del Nuovo Testamento - Pontificia Università Lateranense

prossimo appuntamento

martedì 12 marzo 2013 / ore 19,30
Parrocchia Sant'Andrea **BISCEGLIE**

La riforma liturgica e il Concilio Vaticano II. Quale futuro?

Mons. Felice DI MOLFETTA, Vescovo di Cerignola e Ascoli Satriano

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano



Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013

**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**
Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

martedì 12 marzo 2013 | ore 19,30
Parrocchia Sant'Andrea **BISCEGLIE**

**La riforma liturgica
e il Concilio Vaticano II.
Quale futuro?**

Mons. Felice Di Molfetta
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano, Presidente del Centro di Azione Liturgica

prossimo appuntamento

martedì 16 aprile 2013 / ore 20,00
Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

Laici corresponsabili nella Chiesa
Prof. Severino DIANICH, Docente emerito di Teologia - Studio Teologico Fiorentino

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano



Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013

**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**
Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

martedì 16 aprile 2013 | ore 20,00
Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

**Laici corresponsabili
nella Chiesa**

Prof. Severino Dianich
Docente emerito di Teologia - Studio Teologico Fiorentino

prossimo appuntamento

venerdì 17 maggio 2013 / ore 20,00
Cattedrale **TRANI**

Per una Chiesa sinodale
Fr. Enzo Bianchi, Priore Monastero di Bose

www.arcidiocesi/trani.it/primosinododocesano

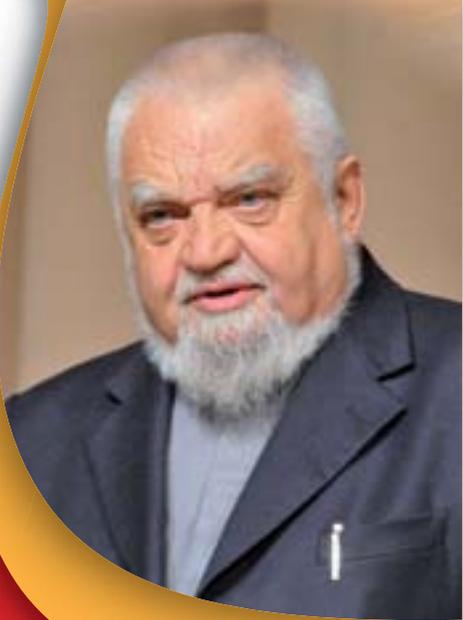
AVVISO SACRO



2013 2016

**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione



**Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013**

venerdì **17 maggio 2013** | ore **20,00**
Cattedrale **TRANI**

Per una Chiesa sinodale

Fr. Enzo Bianchi, *Priore Monastero di Bose*

prossimo appuntamento

venerdì **7 giugno 2013** / ore **20,00**
Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Donne e Concilio: un segno dei tempi

Prof.ssa Serena Noceti, *Docente di teologia sistematica
Facoltà Teologica Italia Centrale*

www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano

STELLA
BARLETTA

AVVISO
SACRO



SINODO DIOCESANO

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

*Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013*

venerdì 7 giugno 2013 | ore 20,00

Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Donne e Concilio: un segno dei tempi

Prof.ssa Serena Noceti

Docente di Teologia sistematica - Facoltà Teologica Italia Centrale

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano

00001



Verso il Sinodo, in ascolto della Parola di Dio

Tema del secondo anno di cammino sinodale è il rapporto tra la Chiesa e la Parola di Dio. Nessun battezzato deve sentirsi indifferente alla Parola di Dio.

Ascoltarla, annunciarla, lasciarsene illuminare per illuminare gli altri è compito che riguarda tutti, nessuno escluso.

Ciascuno secondo il dono ricevuto e la responsabilità che gli è affidata, con la passione missionaria che Cristo chiede ai Suoi discepoli.

Tutti siamo chiamati a essere Chiesa, generata dalla Parola e che annuncia la Parola.

givedì 3 ottobre Parrocchia Spirito Santo | **TRANI** | ore 19,30
Sinodalità, collegialità, cattolicità: le sfide del futuro, le risposte della storia
 Prolusione del XXXVIII anno accademico dell'Issr - Avvio del II anno di preparazione al Sinodo
 COSIMO DAMIANO FONSECA, Accademico dei Lincei

venerdì 18 ottobre Cattedrale | **TRANI** | ore 19,00
Festa della Chiesa diocesana. Promulgazione del Regolamento del Sinodo
 GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, Arcivescovo

Itinerario di Lectio divina
La Chiesa, creatura e casa della Parola nella compagnia degli uomini

venerdì 29 novembre Parrocchia San Paolo | **BARLETTA** | ore 19,30
Chiesa popolo di Dio
 ERMENEGILDO MANICARDI, Docente di Nuovo Testamento, Pontificia Università Gregoriana, Rettore dell'Almo Collegio Capranica - Roma

mercoledì 29 gennaio Parrocchia Sant'Andrea | **BISCEGLIE** | ore 19,30
Chiesa che annuncia
 MARINELLA PERRONI, Docente di Egesi del Nuovo Testamento, Pontificio Ateneo S. Anselmo - Roma

venerdì 28 febbraio Parrocchia Spirito Santo | **TRANI** | ore 19,30
Chiesa che celebra il suo Signore
 ANTONIO PITTA, Docente di Egesi del Nuovo Testamento, Pontificia Università Lateranense - Roma

venerdì 16 maggio Parrocchia San Paolo | **BARLETTA** | ore 20,00
Chiesa e servizio della carità
 ROSANNA VIRGILI, Docente di Teologia biblica, Istituto Teologico Marchigiano - Ancona

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano

AVVISO
SACRO



**Verso il Sinodo,
in ascolto della
Parola di Dio**

2013-2014



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"S. NICOLA, IL PELLEGRINO" - TRANI
collegato accademicamente alla Facoltà Teologica Pugliese



Sinodalità, collegialità, cattolicità: le sfide del futuro, le risposte della storia

prof. mons. Cosimo Damiano FONSECA
Accademico dei Lincei

Apertura del ciclo di incontri
del secondo anno di preparazione al Primo Sinodo Diocesano

Prolusione del XXXVIII anno accademico dell'Issr

Presentazione del volume **Vescovi, Clero e Popolo.**
Lineamenti di storia dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
di Pietro Di Biase, Editrice Rotas

introduce e modera

mons. Domenico MARRONE
Direttore dell'Issr e Segretario generale del Sinodo

interviene

prof. Pietro DI BIASE
Autore del volume

conclude

mons. Giovan Battista PICHIERRI
Arcivescovo, Moderatore dell'Issr

giovedì 3 ottobre 2013 | ore 19,30

Parrocchia Spirito Santo | TRANI

www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano



Verso il Sinodo,
in ascolto della
Parola di Dio
2013-2014

Itinerario di Lectio divina
La Chiesa, creatura e casa della Parola nella compagnia degli uomini

venerdì **29 novembre 2013** | ore **19,30**
Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Chiesa popolo di Dio

Ermenegildo MANICARDI

*Docente di Nuovo Testamento, Pontificia Università Gregoriana,
 Rettore dell'Almo Collegio Capranica - Roma*

prossimo appuntamento

mercoledì **29 gennaio 2014** / ore **19,30**
Parrocchia Sant'Andrea **BISCEGLIE**

Chiesa che annuncia

Marinella PERRONI, *Docente di Esegese del Nuovo Testamento,
 Pontificio Ateneo S. Anselmo - Roma*

www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano

80044
ES2014

AVVISO
SACRO



*Verso il Sinodo,
in ascolto della
Parola di Dio*
2013-2014

Itinerario di Lectio divina
La Chiesa, creatura e casa della Parola nella compagnia degli uomini

mercoledì **29 gennaio 2014** | ore **19,30**
Parrocchia Sant'Andrea **BISCEGLIE**

**Chiesa
che annuncia**

Marinella PERRONI

*Docente di Egesi del Nuovo Testamento
Pontificio Ateneo S. Anselmo - Roma*

prossimo appuntamento

venerdì **28 febbraio 2014** / ore **19,30**
Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

Chiesa che celebra il suo Signore

Antonio PITTA, *Docente di Egesi del Nuovo Testamento,
Pontificia Università Lateranense - Roma*

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano

ITALIA
ITALIA



Verso il Sinodo,
in ascolto della
Parola di Dio
2013-2014

Itinerario di Lectio divina
La Chiesa, creatura e casa della Parola nella compagnia degli uomini

venerdì **28 febbraio 2014** | ore **19,30**
Parrocchia Spirito Santo **TRANI**

Chiesa che celebra il suo Signore

Antonio PITTA

*Docente di Egesi del Nuovo Testamento
Pontificia Università Lateranense - Roma*

prossimo appuntamento

venerdì **16 maggio 2014** / ore **20,00**
Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Chiesa e servizio della carità

Rosanna VIRGILI, *Docente di Teologia biblica,
Istituto Teologico Marchigiano - Ancona*

www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano

80044
ES214

AVVISO
SACRO



**PRIMO
SINODO
DIOCESANO**

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

*Verso il Sinodo,
in ascolto della
Parola di Dio*
2013-2014

Itinerario di Lectio divina
La Chiesa, creatura e casa della Parola nella compagnia degli uomini

venerdì **16 maggio 2014** | ore **20,00**

Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Chiesa e servizio della carità

Rosanna VIRGILI

*Docente di Teologia biblica,
Istituto Teologico Marchigiano - Ancona*

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano

ITALIA
2014

AVISO SACRO



Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie

Ai fedeli cristiani
e a tutti gli uomini
di buona volontà,
grazia e pace!

Carissimi,

giovedì **8 gennaio** 2015
ore 19,30
Basilica Cattedrale | TRANI

apertura del

Primo Sinodo Diocesano della nostra Chiesa locale

Solenne Concelebrazione Eucaristica

presieduta dall'Arcivescovo
Mons. Giovan Battista Pichierri

Diretta televisiva su



Teleregione
canale 14



EuroNews Puglia
canale 178

La Segreteria generale



2013 2016

PRIMO
SINODO
DIOCESANO
 Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
 Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

CALENDARIO
 delle **ASSEMBLEE**
SINODALI
2015

16 - 17 - 30 - 31 gennaio
13 - 14 - 27 - 28 febbraio
 I sessione **Popolo di Dio**
 nella compagnia degli uomini

10 - 11 - 17 - 18 aprile
8 - 9 - 22 - 23 maggio
 II sessione **Grembo di profezia**
 per un mondo nuovo

5 - 6 - 12 - 13 giugno
 III sessione **Sposa che celebra il suo Signore**

11 - 12 - 18 - 25 settembre
30 ottobre
 IV sessione **Comunità d'amore**
 a servizio degli uomini

EDIZIONE
 EDITAT
 2015



**Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie**

*"Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché son giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta"
(Ap 19,7)*

AVVISO SACRO



Carissimi fratelli e sorelle,

la nostra Chiesa particolare il **26 gennaio 2016** porta a termine il **Primo Sinodo diocesano con la consegna del Libro Sinodale**, occasione questa che coincide con il **25° anniversario di episcopato del suo Pastore, S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri**.

In questa solenne occasione la Sposa, la Chiesa, vuole cantare le lodi del suo Sposo, Cristo Signore, presentandosi a Lui festosa in tutti i suoi membri: Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiose e l'intero Popolo di Dio.

A nome di S.E. Mons. Arcivescovo invitiamo tutti a prendere parte alla solenne **Concelebrazione** che si terrà nella **Basilica Cattedrale di Trani, martedì 26 gennaio alle ore 19,30**.

Questa festa sarà preceduta da tre serate di riflessione e preghiera che aiuteranno a contemplare la Misericordia di Dio.

Vi attendiamo per gioire insieme.

Trani, 6 gennaio 2016

Il Pro Vicario Generale
Mons. Giuseppe Pavone

Il Vicario Generale
Mons. Savino Giannotti

La Chiesa canta la tua Misericordia



22 gennaio

PARROCCHIA SPIRITO SANTO – Trani | ore 20,00

La Misericordia: volto di Dio, annuncio della Chiesa

a cura di **Robert Cheaib**, Pontificia Università Gregoriana
animano la preghiera i gruppi del **Rinnovamento nello Spirito**

23 gennaio

PARROCCHIA SANT'ANDREA – Bisceglie | ore 20,00

La Misericordia: uno stile di vita

Dalle parabole evangeliche alle scelte quotidiane

a cura di **Michele Illiceto**, Facoltà Teologica Pugliese
anima la preghiera l'**Azione Cattolica**

25 gennaio

PARROCCHIA SAN PAOLO – Barletta | ore 20,00

La Misericordia: incontro con Dio nell'esperienza sacramentale

a cura di **Padre Ildebrando Scicolone**, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo – Roma
animano la preghiera le **Comunità Neocatecumenali**



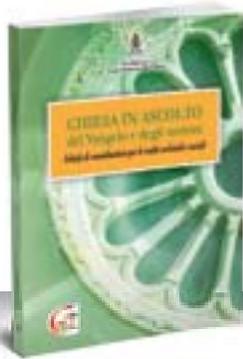
26 gennaio | Cattedrale di Trani – ore 19,30

**SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
nel XXV anniversario di Ordinazione Episcopale di Mons. Arcivescovo
e consegna del Libro Sinodale**

 CARTE SINODALI



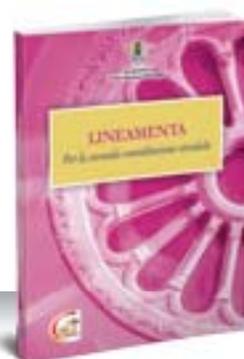
1. Aprile 2012



2. Gennaio 2013



3. Ottobre 2013



4. Gennaio 2014

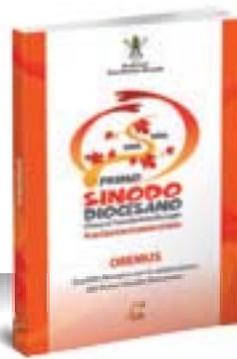


5. Novembre 2014

 SUSSIDI LITURGICI



1. Maggio 2012



2. Dicembre 2014

Preghiera dopo il Sinodo

Santissima Trinità

Padre - Figlio - Spirito Santo
gloria a te per il dono del Sinodo celebrato.

Padre

ci hai parlato attraverso il Figlio tuo
dicendoci: «Ascoltatelo e seguitelo!».

Figlio Gesù Cristo

Tu sei la «via» da seguire
per essere
"Chiesa: mistero di comunione e di missione"
nel nostro mondo.

Spirito Santo

continua a sostenerci con i tuoi sette doni
perché possiamo crescere in Gesù Cristo
e realizzare la missione
di proclamare il Vangelo
della misericordia e della tenerezza
della condivisione e della carità fraterna.

Maria, Madre di misericordia

Santi e Sante di Dio
otteneteci il dono della fedeltà
verso Dio e i fratelli.
Amen.

Gloria al Padre...

*Trani, 30 ottobre 2015
A chiusura delle Assemblee Sinodali*

+ *Giuseppe Battista Pichesi*
accusatore



INDICI

Indice delle Costituzioni



Sezione I

POPOLO DI DIO NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI

A	La Chiesa: luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro	53
1.	La Chiesa diocesana e la gioia di comunicare Gesù Cristo	53
2.	La comunità parrocchiale	53
3.	Il rinnovamento della parrocchia	54
4.	Parrocchia e Chiesa diocesana	54
5.	Identità e centralità della parrocchia	55
6.	Parrocchia ed altre realtà ecclesiali	56
7.	Corresponsabilità dei laici	56
8.	Pastorale attenta al territorio	56
9.	Pastorale d'ambiente	56
10.	Comunità estroverse	57
11.	Chiese aperte	57
12.	Parrocchia e territorio	57
13.	Cura per le relazioni	58
14.	Parrocchia e comunicazione	58
15.	Partecipazione laicale	58
16.	Parrocchia e Istituzioni civili	58
B	Il popolo di Dio e le forme del suo camminare	59
17.	L'appartenenza ecclesiale	59
18.	La corresponsabilità	59
19.	La sinodalità	60
20.	Organismi di comunione e partecipazione	61
21.	Discernimento pastorale	62
22.	Programmazione pastorale	63
23.	Triplice conversione	63
24.	Stile sinodale	63
25.	Progettazione pastorale condivisa	64
26.	Formazione condivisa presbiteri/laici	64
27.	Orientamenti pastorali diocesani	65

28.	Struttura della Curia	65
29.	Orientamenti pastorali diocesani e piani pastorali parrocchiali	65
30.	Pastorale integrata	66
C	La formazione nella comunità cristiana	68
31.	Il primato della formazione	68
32.	Formazione del laicato	68
33.	Scienze umane e formazione	69
34.	Formazione condivisa	69
35.	Iniziative formative	69
36.	Formazione interdisciplinare	69
37.	Giornate di spiritualità condivise	70
38.	Progetto formativo diocesano	70
39.	Scuola Diocesana di Formazione	70
D	La ricchezza della comunità ecclesiale: associazioni, movimenti e nuove comunità	72
40.	Associazioni, Movimenti, Comunità: dono dello Spirito	72
41.	Associazioni, Movimenti, Comunità e Parrocchia	73
42.	Una nuova stagione per il laicato	74
43.	Progettualità condivisa	74
44.	A servizio di una pastorale organica	74
45.	I Movimenti: risorsa per la comunione	74
46.	La Consulta delle Aggregazioni laicali	75
E	Famiglia e progetto di Dio	76
47.	Il disegno di Dio su matrimonio e famiglia	76
48.	La crisi della famiglia	76
49.	Preparazione al matrimonio	77
50.	Accompagnamento delle coppie	78
51.	Coinvolgimento delle famiglie	78
52.	Dialogo intergenerazionale	78
53.	Valorizzare i Consultori d'ispirazione cristiana	78
54.	Particolare attenzione alle famiglie	79
55.	Istituire i Consultori d'ispirazione cristiana	80
56.	Tempi della preparazione al matrimonio	80
57.	Ministero della consolazione	81
58.	La famiglia e i segni della fede	82
59.	Visita e benedizione delle famiglie	82
60.	Anniversari di matrimonio	82

F Chiesa e situazioni matrimoniali difficili	83
61. Situazioni matrimoniali difficili	83
62. Famiglia e croce	83
63. Situazioni affettive diversificate	84
64. Accoglienza delle famiglie ferite	84
65. Situazioni matrimoniali difficili e appartenenza ecclesiale	86
66. Capacità di discernimento	86
67. Servizio di accompagnamento	87
68. Cura pastorale e compassione	88
69. Sposi separati	89
70. Sposi divorziati non risposati	89
71. Sposi divorziati e risposati	89
72. Sposati solo civilmente	90
73. Matrimoni misti	91
74. Matrimoni interreligiosi	92
G L'accompagnamento dei giovani	94
75. I giovani "campo" di Dio	94
76. Giovani e vita di fede	95
77. Giovani e vita ecclesiale	95
78. Comunità cristiana e pastorale giovanile	95
79. Particolare attenzione ai giovani	96
80. Accompagnare i giovani	96
81. Coinvolgimento dei giovani	96
82. Linguaggio adeguato	96
83. Giovani e formazione	97
84. Giovani e animazione vocazionale	97
85. Post-cresima	97
86. Comunità parrocchiali e giovani	97
87. Giovani e organismi di partecipazione	99
88. Valorizzazione e coordinamento delle iniziative sportive	99
89. Promozione e organizzazione dell'oratorio	100
H I presbiteri	102
90. L'identità del presbitero	102
91. La missione del presbitero	102
92. L'umanità del presbitero	103
93. Presbitero e vita di fede	103
94. Presbitero e sequela	104

95. Il presbitero, uomo di relazioni	104
96. Il presbitero e la carità pastorale	105
97. Ministero multiforme	105
98. Presbitero e vita di comunione	106
99. Presbitero, sinodalità e corresponsabilità	106
100. Presbitero e spirito di collaborazione	107
101. Presbitero e ministero della sintesi	107
102. Il presbitero, padre e pastore	108
103. I candidati al presbiterato	108
104. Cura per le qualità umane dei candidati al presbiterato	109
105. Coinvolgimento delle comunità di provenienza	109
106. Formazione permanente	109
107. Comunione presbiterale	110
108. Segni esteriori	110
109. Uomo di comunione	110
110. Consapevolezza del vincolo sacramentale	111
111. Destinazione pastorale	111
112. Ministero del parroco	111
113. Rinuncia all'ufficio di parroco	112
114. Case del clero	112
115. Discernimento vocazionale	112
116. Inserimento graduale nella vita pastorale	112
117. Momenti di spiritualità	112
118. Esercizi spirituali e giornate di fraternità	113
119. Partecipazione alle sacre ordinazioni	113
120. Attenzione per il Seminario	113
121. Vescovo e presbiteri	114
I diaconi permanenti	115
122. Identità del diacono	115
123. Il diacono nella Chiesa diocesana	115
124. La testimonianza del diacono	116
125. Missione del diacono	116
126. Specificità del diacono	116
127. Tirocinio pastorale	117
128. Valorizzare il ministero del diacono	117
129. Diacono e pastorale familiare	117
130. Diacono e comunità	117
131. Diacono e servizio della comunione	118
132. La fraternità diaconale	118

L I fedeli laici	119
133. Identità del laico	119
134. La missione del laico	119
135. La spiritualità del laico	120
136. La formazione del laico	120
137. Rapporti laici e gerarchia	121
138. Innervare il Regno di Dio nelle cose temporali	121
139. La duplice cittadinanza	122
140. Competenza e responsabilità	122
141. Testimoni credenti e credibili	123
142. Superare l'immagine riduttiva del laico	123
143. Impegno nella storia e discernimento	124
144. La Dottrina Sociale della Chiesa	124
145. Per una formazione cristiana integrale	124
146. La politica: vocazione altissima	125
147. La politica come servizio	125
148. Formazione all'impegno politico	126
149. Superare la cultura della delega	126
150. Conoscere il funzionamento delle Istituzioni	126
151. Formarsi una coscienza critica	126
152. Accelerare l'ora dei laici	127
153. Laici e Chiesa diocesana	127
154. Dare la parola ai laici	127
155. Coscienza ecologica	127
156. Promuovere il bene comune	128
157. Laboratori di formazione	129
158. Esercizio del diritto di voto	129
159. Favorire momenti di confronto	129
160. Educare all'impegno sociale	129
161. Campagne di sensibilizzazione	130
M La Vita consacrata	131
162. Identità della Vita consacrata	131
163. Vita religiosa apostolica	132
164. Vita contemplativa	133
165. Istituti secolari	133
166. Ordo Virginum e Ordo Viduarum	134
167. Istituti di Vita Consacrata	134
168. Istituti secolari e inserimento nel tessuto sociale ed ecclesiale	135

169. Stato vedovile e verginità consacrata	135
170. Comunità monastiche	135
171. Vita consacrata, segno profetico	135
172. Valorizzazione dei diversi carismi dei Consacrati	136
173. Inserimento pastorale	136
174. Consacrati e pastorale parrocchiale	136
175. Consacrati e animazione vocazionale	136

Sezione II

GREMBO DI PROFEZIA PER UN MONDO NUOVO

A Il darsi della Parola	155
176. Chiesa "creatura Verbi"	155
177. Animazione biblica	155
178. Animazione unitaria	156
179. Apostolato biblico	156
180. Diffusione della Sacra Scrittura	156
181. Qualità dell'omelia	157
182. Lectio divina e catechesi mistagogica	157
183. Nuovi stili e mezzi di comunicazione	158
184. Momenti formativi diocesani	158
B Generati dalla Parola	159
185. Catechesi e trasmissione della fede	159
186. Il primo annuncio	159
187. Catechesi pre-battesimale e post-battesimale	160
188. L'iniziazione cristiana	160
189. Iniziazione cristiana dei fanciulli e genitori	161
190. Trasmissione della fede come processo	162
191. I "ricomincianti"	162
192. Accompagnare nella fede	162
C A servizio della Parola	164
193. Il ministero del catechista	164
194. L'identità del catechista	164
195. Catechesi degli adulti e dei giovani	165
196. Formare i catechisti per un nuovo annuncio	165
197. Alleanza educativa	165
198. Nuove metodologie	165
199. Formazione e SDF	166

200. Catechesi e disabilità	166
201. Formazione aspiranti catechisti	166
202. Mandato ai catechisti	167
203. Coordinatori per la progettazione	167
204. Coinvolgimento delle famiglie ed appartenenza ecclesiale	167
205. Progetto catechistico diocesano	168
206. Programmazione diocesana e parrocchiale	168
D Perché la corsa della Parola non si fermi	169
207. Natura missionaria della Chiesa	169
208. Esperienza <i>fidei donum</i> nella nostra Chiesa diocesana	169
209. Pastorale missionaria	170
210. Attenzione alle "periferie"	170
211. Gemellaggi	170
212. Evangelizzatori di strada	170
213. Sollecitudine per i lontani	171
E La Parola, il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso	172
214. L'impegno ecumenico	172
215. La formazione ecumenica	172
216. Preghiera e conoscenza	173
217. Dialogo e apertura	173
218. Rapporti con la Chiesa ortodossa	174
219. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	174
220. Iniziative estese a tutto l'anno	174
221. Liturgia ed ecumenismo	174
222. Formazione degli operatori della pastorale ecumenica	174
223. Giornata per il dialogo ebraico-cristiano	175
224. Dialogo interreligioso e servizio alla pace	175
225. Educare al dialogo interreligioso	176
226. Impegno per l'accoglienza e l'integrazione	176
227. Rapporti di dialogo	176
228. Incontri per conoscersi	177
F La Parola feconda la cultura	178
229. Suscitare l'incontro con Cristo fonte di senso	178
230. Inculturare il Vangelo	178
231. Stile dialogico	179
232. A servizio del Regno	179
233. Nuovi areopaghi	180

234. Generare domande di senso	180
235. Nuovi spazi di dialogo	180
236. Maggior attenzione al territorio	181
237. Attenzione ai nuovi ambienti	181
238. Il Progetto culturale	181
239. Gli ambiti del Convegno di Verona	182
240. Il Convegno di Firenze	182
G Nuovi “spazi” per la Parola	184
241. Nuovi luoghi di evangelizzazione	184
242. Maggiore sensibilità culturale	184
243. Le sfide della cultura contemporanea	184
244. Dialogo tra scienza e fede	185
245. L’arte	185
246. La musica	186
247. Lo sport	186
H Nuovi “mezzi” per la Parola	187
248. Nuovi strumenti di evangelizzazione	187
249. Il mondo dei mass-media	187
250. Parrocchia e mass-media	187
251. Maggiore conoscenza dei mass-media	188
252. Parrocchia e promozione culturale	188
253. Esperienze “in rete”	188
254. La Sala della Comunità	188
255. Il Centro Culturale Cattolico diocesano	188
256. L’animatore parrocchiale per la cultura e la comunicazione	188
I La scuola luogo di evangelizzazione	190
257. La scuola: un mondo variegato	190
258. Sollecitudine pastorale	190
259. Docenti di religione cattolica	191
260. Scuole cattoliche	191
261. Le Istituzioni scolastiche	191
262. Collaborazione Chiesa/scuola	191
263. Attenzione ai giovani	191
264. La risorsa dei docenti di religione cattolica	192
265. Scuola ed istituti religiosi	192
266. L’Ufficio diocesano per la Scuola	192

Sezione III

SPOSA CHE CELEBRA IL SUO SIGNORE

A Chiesa e liturgia	217
267. Il culto in "spirito e verità"	217
268. La liturgia, scuola permanente di formazione	217
269. Liturgia e vita	218
270. Liturgia e Pietà popolare	218
271. Partecipazione piena, consapevole e attiva	219
272. Natura sacrificale e conviviale dell'Eucaristia	220
273. Importanza del canto	220
274. Correggere gli abusi	220
275. Libertà di adattamento	220
276. Fruttuosa partecipazione	221
277. Ars celebrandi	221
278. Formazione liturgica permanente	221
279. Il gruppo liturgico parrocchiale	222
280. Percorsi formativi	222
281. Liturgia e Pietà popolare	223
282. Pietà popolare ed evangelizzazione	223
283. Percorsi formativi per le Confraternite	223
284. Confraternite ed appartenenza ecclesiale	224
285. La vita di preghiera	224
286. Promuovere la Liturgia delle Ore	224
287. Promuovere la Lectio divina	224
288. Promuovere l'Adorazione eucaristica	225
289. La musica sacra	225
290. L'arte sacra	226
291. L'anno liturgico	226
292. Direttorio liturgico	227
293. La dedicazione della Chiesa	227
294. Formazione liturgica e SDF	227
295. Corsi per fotografi e fioristi	227
296. Il canto sacro	227
297. Coro diocesano	228
298. Direttorio di Pietà popolare	228
B Chiesa e sacramenti	229
299. La settiforme grazia sacramentale	229
300. Segni efficaci di Cristo	229

301. I sacramenti: dono per tutti	230
302. Sacramenti e fede	230
303. Dai sacramenti alla vita	231
304. Parola e Sacramento	231
305. I sacramenti dell'iniziazione cristiana	232
306. Il giorno del Signore	233
307. Il sacrificio eucaristico	233
308. L'iniziazione cristiana	234
309. Catechesi e sacramenti	234
310. Attenzione alle famiglie	234
311. La celebrazione dell'Eucaristia	235
312. Circolarità tra Eucaristia e Chiesa	235
313. Valore evangelizzante dell'Eucaristia	235
314. Valorizzare il giorno del Signore	236
315. Carattere unitario dei sacramenti	236
316. Il sacramento della Riconciliazione	237
317. Eucaristia e sacramenti dell'iniziazione cristiana	237
318. Gruppi famiglie e preparazione al Battesimo	237
319. Contenuti della catechesi battesimale	237
320. Nesso tra Eucaristia e Riconciliazione	238
321. Celebrazioni penitenziali comunitarie	238
322. Presbiteri accoglienti verso i penitenti	238
323. Età della Confermazione	239
324. Preparazione cresimandi adulti	239
325. Eucaristia e sacramento dell'Unzione degli Infermi	239
326. Cura pastorale degli infermi	240
327. Ministri straordinari della Comunione	240
328. Eucaristia e sacramento del Matrimonio	240
329. Centri di ascolto	241
330. Celebrazione del matrimonio fuori del territorio parrocchiale	241
331. Celebrazione eucaristica quotidiana	241
332. Ordinazioni sacerdotali: momento di comunione ecclesiale	241
333. La celebrazione dell'Eucaristia	242
334. Sacramenti e offerte	242
C Chiesa, ministeri e carismi	243
335. Unità nella diversità	243
336. L'origine cristologica dei ministeri	243
337. I ministeri nella Chiesa	244
338. I ministeri di fatto	245

339. Il carattere carismatico della Chiesa	246
340. Il discernimento dei carismi	247
341. A servizio della edificazione della comunità	248
342. Popolo sacerdotale	248
343. Discernimento	249
344. I presbiteri e il carisma della guida	249
345. Discernimento dei carismi	250
346. Diversità dei ministeri	250
347. Ministeri istituiti	250
348. Formazione ai ministeri	251
349. Formazione ministeri di fatto	251

Sessione IV

COMUNITÀ D'AMORE A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

A Chiesa e carità	275
350. La Chiesa, sacramento della carità di Cristo	275
351. Primato dell'amore	275
352. Le manifestazioni dell'amore	276
353. Per una carità di popolo	277
354. Animazione della carità	277
355. Chiesa del grembiule	278
356. Oltre l'assistenzialismo	279
357. Parrocchia e attenzione agli ultimi	279
358. Opzione per i poveri	279
359. Una Chiesa povera con e per i poveri	280
360. Chiesa e promozione umana	280
361. La Caritas parrocchiale	280
362. Centro Caritas e centro di ascolto	281
363. In ascolto dei bisogni dei poveri	281
364. Prima di tutto la carità	281
365. Mappa delle povertà	282
366. Ambienti parrocchiali e accoglienza	282
367. Formazione degli operatori Caritas	282
368. Opere-segno	282
B Chiesa e fragilità	283
369. Scenario contemporaneo	283
370. Molteplici situazioni di disagio	283

371. L'accoglienza della vita nascente	284
372. Gli ammalati	284
373. I poveri	285
374. Gli anziani	285
375. I detenuti	285
376. Fragilità e compassione cristiana	286
377. Parrocchia e servizio della carità	286
378. Operatori specializzati	287
379. Occhi aperti sulle povertà	287
380. Mappa delle famiglie bisognose	287
381. I diversamente abili	287
C Chiesa e migrazioni	288
382. Amore per lo straniero	288
383. Cristo nel volto dello straniero	288
384. Sportelli migranti	289
385. Fenomeno della mobilità umana	289
386. Dalla chiusura all'accoglienza	289
387. Convivialità delle differenze	290
388. Centri di accoglienza	290
389. Stile di accoglienza	290
D Chiesa e beni temporali	291
390. Sull'esempio di Cristo povero	291
391. I beni temporali per la missione della Chiesa	291
392. I beni destinati alla causa del Regno	291
393. Spirito di povertà	292
394. Beni temporali e autonomia della Chiesa	292
395. Costruzione nuovi edifici di culto	293
396. I beni a servizio della comunione	293
397. Stile di sobrietà	293
398. Ministeri ordinati e scelta di povertà	294
399. Banche etiche	294
400. Trasparenza dei bilanci	294
E Chiesa, lavoro ed economia	295
401. La dignità del lavoro	295
402. Oltre il mercato: etica ed economia	295
403. Iniziative per fronteggiare la crisi economica	296

404. Per una cittadinanza attiva	297
405. Lavoro e diritti	297
406. Lavoro e legalità	297
407. Lavoro e doveri	297
408. Donna e lavoro	298
409. Per un'etica del lavoro	298
410. Il microcredito	298
411. Occupazione giovanile	298
412. Progetto Policoro	298
413. Competenze antiche e nuove	299
F Chiesa, giustizia e pace	300
414. "Giustizia e pace si baceranno" (Sal 85,11)	300
415. Educazione alla pace e alla giustizia	300
416. Giornata Mondiale della Pace	301
G Chiesa e salvaguardia del creato	302
417. Custodi del creato	302
418. Pastorale degli stili di vita	302
419. La "casa comune"	303
420. Rispetto dell'ambiente	303
421. Giornata per la custodia del creato	304

Indice analitico

A

Accoglienza 26, 40, 54, 56, 57, 76, 79, 80, 81, 84, 85, 92, 95, 96, 109, 113, 128, 134, 143, 151, 176, 177, 180, 186, 225, 236, 255, 258, 267, 279, 281, 282, 284, 285, 288, 289, 290, 352, 359, 361

Affettività 77, 97

Aggregazione/i 50, 56, 64, 70, 73, 74, 75, 96, 129, 140, 319, 343, 344, 346, 350, 365

Amore 23, 25, 29, 47, 48, 76, 77, 80, 83, 84, 87, 88, 90, 91, 92, 95, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 115, 116, 119, 120, 121, 125, 128, 133, 134, 135, 141, 147, 148, 149, 150, 152, 159, 165, 169, 172, 175, 176, 178, 179, 196, 199, 210, 211, 212, 219, 224, 229, 230, 239, 240, 243, 244, 246, 257, 258, 260, 261, 263, 268, 270, 275, 276, 277, 278, 279, 288, 302, 303, 307, 373

Annuncio (primo, secondo) 20, 25, 27, 55, 59, 70, 74, 95, 98, 102, 105, 108, 132, 141, 143, 149, 155, 159, 160, 162, 164, 165, 169, 170, 172, 184, 191, 196, 199, 209, 210, 249, 250, 276, 324, 347, 348, 352, 364

Anziani 34, 46, 117, 136, 236, 281, 284, 285, 287, 299, 311, 341, 359

Appartenenza 46, 49, 54, 55, 59, 63, 70, 78, 83, 86, 92, 110, 133, 160, 167, 168, 213, 224, 348, 378

Archivio/i 187, 317, 330, 331, 332, 333, 342, 357

Associazione/i 46, 50, 57, 58, 65, 72, 73, 74, 75, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 123, 127, 128, 130, 140, 141, 156, 165, 166, 181, 187, 188, 190, 191, 246, 256, 281, 296, 301, 302, 303, 304, 308, 335, 344, 345, 346, 352, 353, 354, 359, 360, 361, 366, 367, 369

B

Battesimo 4, 56, 59, 63, 82, 86, 90, 91, 92, 119, 121, 122, 151, 152, 160, 161, 162, 171, 198, 208, 218, 220, 229,

230, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 244, 275, 332, 348

Battezzato/i 33, 48, 64, 74, 107, 119, 136, 142, 143, 227, 237, 348

Beatitudini 64, 133, 183

Bene comune 72, 123, 125, 128, 246, 296, 300, 308

Beni culturali 318, 333, 337, 355, 377

Beni temporali 103, 291, 292, 293

Buone prassi 62, 110, 158

C

Cancelleria 317, 330, 333, 335, 339

Cancelliere 5, 7, 314, 317, 329, 330, 331, 336, 363, 368, 377, 378

Canto/i 23, 32, 41, 47, 220, 221, 223, 225, 227, 258, 356

Carisma/i 26, 38, 50, 55, 56, 58, 60, 61, 63, 64, 73, 74, 75, 81, 104, 106, 107, 109, 111, 120, 132, 133, 136, 140, 141, 142, 143, 192, 243, 246, 247, 248, 249, 250, 260, 316, 342, 343, 360, 362, 363, 364

Carità 4, 5, 19, 26, 48, 54, 60, 65, 66, 82, 86, 89, 90, 102, 104, 105, 106, 120, 125, 126, 129, 156, 173, 175, 179, 209, 210, 211, 212, 224, 231, 233, 235, 236, 244, 245, 246, 247, 249, 263, 269, 270, 271, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 286, 287, 289, 291, 292, 298, 308, 309, 316, 318, 320, 324, 325, 332, 346, 356, 357, 358, 364, 366, 377, 415

Caritas 19, 26, 177, 266, 267, 277, 280, 281, 282, 287, 288, 289, 290, 320, 358, 361

Catechesi 19, 20, 46, 58, 69, 80, 97, 99, 120, 126, 128, 129, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 173, 196, 200, 202, 226, 234, 237, 238, 240, 245, 277, 286, 301, 302, 310, 319, 347, 348, 377, 425

- Chiamata** 30, 49, 50, 53, 62, 80, 83, 92, 121, 127, 131, 136, 141, 150, 151, 185, 186, 191, 199, 232, 255, 280, 291, 310, 311, 316
- Chiesa locale** 30, 46, 60, 85, 105, 127, 135, 140, 188, 370
- Cittadinanza** 26, 122, 129, 182, 265, 270, 297, 298, 301
- Codice di Diritto Canonico** 5, 19, 61, 134, 329, 331, 336, 339, 346, 351, 375
- Collaborazione** 34, 54, 55, 58, 60, 61, 65, 66, 68, 72, 73, 78, 80, 81, 97, 100, 107, 110, 113, 121, 151, 166, 168, 175, 176, 181, 188, 191, 200, 227, 297, 298, 301, 316, 326, 327, 329, 336, 338, 342, 345, 346, 348, 349, 350, 352, 353, 355, 359, 361, 362, 363, 365, 366, 367, 369, 376
- Collegio** 317, 329, 334, 336, 378
- Commissione/i** 48, 61, 69, 81, 112, 113, 115, 129, 167, 173, 250, 315, 319, 341, 355, 375, 376, 377, 378
- Competenza/e** 60, 79, 108, 122, 165, 174, 202, 203, 227, 250, 251, 278, 279, 281, 294, 297, 299, 326, 327, 328, 337, 340, 344, 351, 359, 366, 370
- Complementarietà** 47, 61, 62, 81, 143
- Comunione** 4, 5, 6, 19, 24, 25, 26, 29, 31, 37, 38, 46, 47, 48, 49, 50, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 69, 72, 73, 74, 76, 78, 84, 89, 94, 104, 106, 107, 109, 110, 111, 113, 115, 116, 118, 120, 121, 135, 141, 143, 151, 158, 166, 172, 173, 187, 195, 198, 207, 209, 210, 211, 212, 213, 218, 220, 222, 229, 233, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 244, 247, 249, 250, 251, 257, 275, 293, 296, 297, 314, 315, 316, 324, 327, 334, 341, 343, 346, 350, 351, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 373, 378, 415
- Comunità** 5, 24, 29, 30, 33, 35, 38, 39, 40, 46, 47, 48, 50, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 66, 68, 69, 70, 72, 74, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 103, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 116, 117, 118, 121, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 132, 133, 134, 135, 136, 139, 140, 141, 142, 143, 149, 151, 156, 158, 160, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 184, 185, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 208, 213, 217, 218, 223, 224, 225, 226, 227, 231, 235, 237, 240, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 255, 258, 260, 263, 266, 267, 269, 270, 271, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 285, 286, 287, 289, 291, 292, 293, 297, 298, 299, 301, 303, 304, 307, 308, 310, 315, 326, 327, 332, 338, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 357, 358, 359, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 373
- Concilio** 4, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 33, 37, 45, 48, 55, 115, 116, 131, 134, 142, 172, 195, 201, 207, 208, 219, 226, 244, 245, 291, 293
- Confermazione/Cresima** 4, 56, 59, 97, 161, 162, 198, 229, 231, 233, 234, 236, 239, 327, 332
- Confraternite** 218, 223, 224, 287, 319, 331, 344, 346, 356, 377
- Consiglio/i** 5, 33, 40, 48, 56, 57, 58, 61, 62, 64, 65, 98, 110, 113, 117, 118, 131, 132, 134, 136, 139, 143, 167, 171, 173, 174, 246, 288, 293, 317, 324, 327, 328, 329, 334, 335, 336, 337, 341, 343, 370, 375, 376
- Consulta/e** 57, 70, 75, 100, 319, 320, 326, 327, 328, 333, 343, 344, 345, 346, 360
- Consultorio/i** 78, 79, 80, 81, 87, 97, 287, 317, 329, 334, 336, 344, 378
- Conversione** 29, 53, 60, 63, 90, 91, 103, 126, 139, 142, 159, 172, 179, 196, 198, 213, 218, 238, 263, 277, 278, 324, 365
- Coppia/e** 77, 78, 79, 80, 81, 83, 87, 89, 91, 92, 93, 97, 117, 141, 160, 168, 200, 238, 241, 284, 309, 319, 344
- Coppie di fatto** 83, 84
- Corresponsabilità** 29, 33, 34, 49, 56, 59, 60, 61, 62, 66, 70, 106, 107, 113, 121, 127, 158, 159, 166, 167, 170, 270, 316, 346, 365, 378
- Creato** 128, 185, 301, 302, 303, 304, 307, 308, 309, 310, 320, 358, 360, 361, 377
- Cresimandi** 239
- Crisi** 76, 77, 83, 84, 87, 149, 179, 200, 267, 279, 280, 296, 297, 309
- Cristo** 4, 25, 26, 27, 33, 41, 45, 46, 47, 48, 49, 53, 54, 56, 60, 62, 80, 88, 90, 91, 96, 102, 103, 104, 105, 106, 110, 111, 115, 119, 120, 121, 122, 123, 126, 131, 132, 135, 140, 147, 148, 150, 151, 156, 159, 171, 173, 178, 179, 182, 185, 187, 190, 195, 198, 200, 207, 208, 209, 211, 212, 217, 218, 223, 226, 227, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 236, 237, 239, 240, 241, 243, 244, 246, 247, 248, 250, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 264, 267, 268, 269, 275, 276, 280, 284, 285, 288, 291, 292, 300, 308, 310, 315, 316, 324, 358, 373, 415
- Cultura** 32, 66, 69, 70, 80, 120, 126, 127, 142, 156, 178, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 191, 195, 197,

198, 201, 202, 211, 219, 283, 296, 308, 311, 319, 337, 345, 347, 348, 352, 353, 354, 366, 370, 377

D

Detenuti 285, 359

Diaconia 63, 70, 78, 115, 233, 316, 318, 320, 325, 354, 357

Diaconi permanenti 64, 115, 117, 319, 332, 340, 341, 378

Diacono/i 33, 34, 46, 54, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 68, 69, 70, 72, 97, 112, 113, 115, 116, 117, 118, 129, 142, 157, 167, 170, 173, 195, 196, 197, 200, 319, 332, 340, 349, 365, 366, 370, 381, 385

Dialogo 26, 35, 37, 54, 56, 58, 61, 66, 69, 72, 74, 78, 87, 91, 94, 95, 97, 98, 99, 104, 106, 108, 110, 112, 123, 128, 133, 135, 141, 142, 157, 167, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 182, 184, 185, 186, 187, 192, 196, 198, 201, 203, 232, 233, 269, 289, 290, 301, 308, 319, 327, 346, 347, 348, 350, 352, 353, 377

Diocesi 5, 9, 10, 15, 23, 38, 49, 55, 64, 65, 66, 70, 72, 73, 74, 75, 81, 84, 91, 101, 103, 129, 133, 135, 136, 140, 156, 157, 161, 165, 166, 168, 169, 176, 177, 187, 188, 234, 277, 280, 282, 287, 289, 292, 294, 298, 301, 302, 307, 308, 315, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 339, 340, 342, 343, 344, 345, 346, 348, 349, 350, 352, 354, 355, 356, 357, 360, 361, 364, 366, 370

Direttorio 5, 19, 92, 115, 117, 134, 157, 161, 173, 181, 223, 227, 228, 341, 356, 357, 375

Disabili 100, 132, 287, 319, 347, 349, 359

Discernimento 4, 5, 36, 53, 56, 60, 62, 64, 79, 85, 86, 87, 90, 91, 93, 97, 99, 106, 107, 109, 112, 124, 129, 140, 142, 167, 181, 184, 198, 200, 247, 249, 250, 276, 308, 310, 315, 341, 362, 365

Disoccupazione 99

Dottrina della Fede 97, 166, 167, 319, 347, 377

Dottrina Sociale della Chiesa 99, 124, 126, 129, 298, 301, 361, 370

E

Economato 318, 326, 336, 337

Economia 295, 296, 310, 334

Economia di Comunione 296

Economo 318, 334, 335, 336, 369, 378

Edilizia di culto 293, 338

Educatore/i 98, 161, 164, 166, 246, 342

Educazione 40, 58, 77, 80, 92, 93, 97, 99, 100, 103, 105, 125, 162, 166, 167, 192, 202, 246, 250, 256, 278, 290, 292, 297, 300, 301, 309, 347, 359, 378

Etica 180, 211, 295, 297, 298

Eucaristia 4, 25, 48, 59, 95, 98, 115, 155, 158, 159, 161, 173, 196, 208, 210, 211, 212, 217, 218, 220, 225, 229, 230, 231, 233, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 256, 257, 275

Evangelizzare 69, 72, 98, 155, 170, 178, 187, 209, 210, 248, 258, 259

Evangelizzazione 5, 24, 25, 27, 39, 40, 53, 55, 68, 74, 76, 77, 78, 80, 82, 83, 84, 87, 96, 98, 99, 102, 115, 122, 126, 139, 140, 142, 155, 156, 160, 161, 168, 169, 178, 181, 184, 185, 187, 188, 190, 191, 192, 198, 200, 201, 202, 213, 223, 244, 245, 246, 248, 249, 255, 276, 292, 310, 316, 318, 319, 325, 347, 349, 353, 354, 365, 370, 377

F

Facebook 187, 264

Famiglia/e 23, 24, 46, 47, 57, 66, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 93, 95, 109, 117, 118, 120, 127, 140, 141, 142, 150, 156, 159, 161, 165, 167, 168, 170, 173, 174, 190, 199, 200, 211, 222, 224, 231, 234, 236, 237, 241, 257, 258, 259, 267, 270, 282, 284, 285, 286, 287, 288, 296, 307, 309, 344, 362, 366

Fede 4, 5, 30, 32, 36, 47, 49, 50, 56, 60, 68, 69, 70, 74, 76, 78, 80, 81, 82, 84, 87, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 100, 103, 108, 113, 116, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 140, 149, 150, 151, 156, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 167, 170, 173, 175, 176, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 187, 190, 192, 195, 196, 198, 199, 200, 203, 208, 209, 210, 211, 213, 217, 219, 223, 224, 230, 231, 234, 237, 238, 239, 249, 255, 256, 259, 276, 281, 291, 308, 311, 319, 324, 330, 344, 346, 347, 352, 358, 373, 375, 377

Fidanzati 81, 117

Fidei donum 105, 109, 168, 169, 170, 349, 350

Figlio/i 24, 76, 79, 80, 84, 89, 90, 92, 93, 109, 139, 140, 141, 150, 151, 152, 160, 161, 162, 168, 175, 190, 199, 200, 208, 212, 217, 236, 237, 243, 258, 265, 284, 285, 299

Formazione 20, 23, 33, 40, 55, 57, 58, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 77, 78, 79, 85, 86, 87, 97, 98, 100, 103, 106, 107, 108, 109, 110, 112, 113, 115, 118, 120, 124, 126, 127, 128, 129, 157, 158, 159, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 170, 172, 174, 186, 190, 191, 192, 197, 199, 202, 208, 217, 219, 221, 222, 223, 224, 227, 228, 245, 249, 250, 251, 280, 281, 282, 289, 301, 302, 311, 319, 327, 328, 329, 341, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 366, 368, 369, 370, 378

Formazione permanente 69, 77, 109, 110, 157, 167, 192, 217, 250, 327, 341, 351, 356, 369

Fraternità 38, 40, 59, 61, 62, 79, 81, 87, 106, 111, 112, 113, 114, 118, 120, 132, 133, 143, 177, 275, 285, 308, 327, 341

G

Genitore/i 76, 79, 80, 82, 97, 100, 140, 149, 156, 160, 161, 162, 165, 167, 168, 190, 236, 237, 238, 352

Gesù 4, 6, 20, 25, 26, 27, 29, 30, 47, 48, 50, 53, 62, 68, 88, 94, 96, 103, 104, 131, 132, 133, 147, 148, 149, 150, 159, 172, 175, 179, 180, 182, 183, 185, 190, 197, 199, 200, 201, 208, 209, 210, 211, 212, 224, 229, 230, 231, 232, 233, 240, 243, 255, 257, 259, 260, 264, 269, 275, 276, 279, 282, 283, 285, 286, 300, 308, 310, 311, 314, 316, 324, 365, 368, 373, 415

Giovane/i 4, 31, 46, 54, 66, 77, 78, 79, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 112, 135, 141, 149, 159, 165, 166, 168, 173, 177, 180, 184, 188, 190, 191, 199, 200, 202, 211, 213, 224, 237, 250, 255, 258, 296, 297, 298, 299, 301, 309, 310, 341, 342, 345, 366

Giustizia 58, 103, 128, 149, 169, 173, 176, 182, 188, 212, 265, 275, 278, 285, 289, 297, 300, 301, 309, 310, 311, 320, 332, 339, 340, 358, 359, 360, 361, 377

I

Individualismo 95, 104, 211, 237, 285, 366

Internet 45, 79, 98, 158, 187

Istituto Superiore di Scienze Religiose/ISSR 69, 70, 128, 177, 187, 319, 347, 351, 353, 354, 369, 370

Istituzioni 57, 58, 72, 94, 96, 99, 119, 124, 125, 126, 128, 142, 176, 190, 191, 192, 281, 282, 290, 293, 296, 308, 310, 345, 351, 353, 354

Itinerario/i 61, 80, 81, 98, 159, 161, 165, 168, 196, 197, 203, 217, 232, 233, 234, 260, 345, 348, 354

L

Laicato 39, 49, 59, 63, 68, 70, 74, 127, 319, 343, 354, 370, 377

Laico/i 19, 23, 24, 33, 34, 38, 39, 46, 48, 49, 50, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 72, 73, 78, 81, 86, 87, 97, 106, 107, 108, 111, 113, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 129, 133, 135, 141, 142, 151, 157, 169, 170, 173, 174, 185, 198, 199, 201, 211, 217, 221, 243, 246, 250, 256, 257, 278, 308, 319, 320, 343, 346, 349, 350, 370, 381, 385

Lavoro 23, 26, 33, 35, 57, 66, 81, 99, 116, 120, 140, 142, 156, 167, 174, 181, 182, 191, 203, 236, 245, 277, 279, 284, 285, 288, 289, 290, 295, 296, 297, 298, 315, 316, 320, 326, 333, 337, 348, 351, 357, 358, 360, 361, 366, 376, 377, 378

Linguaggio/i 24, 81, 90, 94, 96, 147, 178, 181, 184, 185, 186, 187, 190, 197, 221, 259, 264, 265, 365

Liturgia/e 21, 95, 113, 116, 156, 158, 174, 197, 199, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 230, 234, 236, 237, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 277, 307, 316, 318, 320, 325, 346, 355, 356, 357, 370, 377

M

Magistero 5, 6, 66, 72, 73, 88, 115, 123, 125, 126, 128, 129, 134, 152, 184, 202, 222, 226, 263, 291, 295, 344, 353, 355, 364

Malato/i 132, 236, 240, 246, 264, 281, 285, 286, 341, 359

Matrimoni interreligiosi 92

Matrimoni misti 91

Matrimonio/i 59, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 201, 228, 230, 239, 240, 241, 331, 332, 340

Media 98, 184, 187, 188, 201, 246, 263

Microcredito 296, 298

Migrante/i 176, 284, 288, 289, 290, 311, 348, 361

Migrazione/i 288, 289, 358, 361, 377

Ministerialità 59, 60, 63, 64, 66, 142, 227, 240

Ministero/i 5, 20, 26, 34, 38, 48, 50, 59, 61, 81, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 118, 121, 127, 136, 142, 143, 157, 164, 195, 220, 227, 234, 240, 241, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 294, 310, 316, 320, 340, 342, 351, 355, 356, 357, 362, 370, 375

Misericordia 26, 35, 83, 84, 90, 111, 136, 208, 210, 212, 213, 217, 237, 238, 256, 257, 258, 263, 270, 276, 285, 286, 292, 300, 415

Missionaria 19, 24, 40, 53, 55, 61, 66, 122, 139, 164, 169, 170, 201, 202, 218, 219, 342, 348, 349, 352, 362, 363, 364, 365

Missionarietà 25, 53, 66, 349, 364

Missione 4, 5, 6, 19, 21, 24, 25, 26, 29, 31, 32, 35, 38, 50, 54, 55, 61, 66, 67, 68, 73, 77, 83, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 100, 102, 107, 109, 115, 116, 119, 121, 122, 127, 131, 132, 134, 140, 143, 148, 167, 181, 183, 188, 192, 207, 209, 210, 213, 225, 231, 232, 235, 242, 243, 244, 245, 248, 249, 278, 291, 292, 297, 311, 314, 315, 362, 363, 364, 367, 368, 373, 415

Mistagogia 160, 226

Moderatore 317, 318, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 333, 336, 367, 370

Mondo 5, 19, 20, 21, 23, 26, 31, 32, 36, 37, 40, 45, 46, 47, 53, 57, 58, 61, 62, 63, 68, 69, 72, 83, 85, 87, 88, 90, 91, 96, 100, 106, 107, 111, 116, 119, 120, 122, 127, 129, 131, 132, 133, 134, 149, 150, 169, 170, 175, 176, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 190, 191, 192, 197, 200, 209, 217, 230, 232, 239, 246, 247, 248, 256, 257, 259, 260, 264, 265, 266, 267, 269, 275, 277, 279, 280, 281, 288, 289, 291, 295, 296, 298, 302, 303, 304, 308, 309, 310, 338, 343, 345, 352, 358, 362, 363, 364, 365, 373, 415

Movimento/i 46, 50, 65, 72, 73, 74, 75, 94, 95, 97, 100, 123, 127, 134, 140, 150, 156, 165, 166, 173, 181, 221, 246, 256, 276, 281, 301, 303, 308, 344, 345, 350, 352, 353, 366, 369

Musica 98, 181, 184, 186, 222, 225, 228, 320, 356, 377, 426

O

Obiettivi pastorali 23, 40, 139, 169, 195, 255, 307, 366

Operatori pastorali 23, 36, 46, 70, 99, 158, 168, 173, 201, 222, 227, 237, 246, 279, 316, 349, 354, 362, 365, 366, 369

Oratorio/i 98, 100, 101, 141, 168, 187, 307, 345

Ordine Sacro 59, 110, 115, 319, 341

Ordo Viduarum 132, 134, 319, 342, 343, 377

Ordo Virginum 132, 134, 319, 342, 343, 377

Organismo/i 39, 48, 57, 61, 62, 63, 64, 67, 88, 97, 99, 107, 139, 187, 188, 189, 190, 293, 317, 325, 327, 329, 336, 339, 343, 349, 351, 358, 360, 363, 365

Orientamenti pastorali 49, 65, 66, 81, 186, 364

Osservatorio 318, 322, 339

P

Pace 4, 58, 128, 149, 155, 169, 172, 175, 176, 182, 184, 212, 246, 247, 249, 258, 275, 278, 285, 300, 301, 308, 309, 310, 320, 358, 360, 361, 377

Parola di Dio 6, 21, 72, 84, 94, 98, 123, 133, 148, 155, 156, 157, 159, 164, 170, 184, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 209, 221, 222, 224, 231, 233, 238, 244, 276, 348

Parrocchia/e 6, 27, 48, 54, 56, 57, 58, 60, 63, 65, 66, 67, 69, 73, 74, 75, 78, 94, 95, 99, 129, 140, 141, 150, 156, 158, 160, 168, 170, 181, 187, 188, 190, 196, 201, 223, 242, 267, 269, 270, 279, 282, 286, 287, 292, 293, 294, 302, 307, 308, 327, 328, 330, 331, 332, 335, 336, 338, 343, 345, 347, 348, 350, 353, 354, 355, 358, 359, 362, 363, 364, 365, 367

Parroco/i 39, 56, 57, 58, 60, 64, 73, 74, 78, 111, 112, 117, 135, 136, 142, 157, 160, 167, 168, 171, 173, 191, 222, 226, 227, 237, 238, 241, 246, 249, 250, 251, 269, 334, 337, 353, 360, 376

Pastorale 4, 5, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 40, 49, 50, 56, 57, 58, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 78, 79, 80, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 117, 118, 123, 124, 127, 132, 134, 135, 136, 139, 140, 141, 142, 143, 150, 155, 156, 158, 164, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 177, 180, 185, 188, 190, 191, 192, 195, 196, 197, 199, 201, 202, 221, 222, 223, 225, 232, 233, 234, 235, 239, 240, 242, 244, 245, 246, 251, 255, 280, 285, 288, 293, 294, 298, 301, 302, 304, 307, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 333, 334, 338, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 369, 370, 375, 376, 377

- Pastorale integrata** 23, 66, 67, 100, 318, 363, 364, 365, 366, 367
- Pastore/i** 26, 31, 35, 46, 55, 63, 64, 73, 87, 95, 104, 105, 108, 121, 141, 212, 217, 219, 223, 224, 231, 241, 242, 243, 244, 264, 284, 315, 324
- Pellegrinaggio/i** 46, 100, 257, 316, 319, 341, 347, 354
- Penitenza** 113
- Percorso/i** 24, 26, 29, 63, 64, 65, 68, 69, 77, 78, 79, 80, 81, 86, 91, 93, 97, 99, 100, 107, 112, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 135, 160, 161, 162, 163, 166, 168, 177, 190, 191, 201, 221, 222, 223, 227, 234, 236, 237, 239, 240, 241, 249, 250, 255, 260, 265, 281, 297, 298, 299, 301, 302, 303, 307, 328, 338, 369
- Periferia/e** 53, 57, 84, 99, 116, 169, 170, 182, 264, 277, 308
- Piano Pastorale Diocesano** 64, 74, 75, 135, 139, 324, 326, 327, 341, 345, 346
- Pietà popolare** 218, 219, 223, 228, 255, 256, 320, 355, 356, 357
- Popolo di Dio** 5, 23, 24, 25, 29, 33, 34, 36, 39, 46, 48, 49, 50, 53, 56, 59, 62, 63, 64, 68, 76, 77, 89, 106, 107, 108, 109, 114, 116, 121, 126, 131, 142, 170, 176, 195, 197, 200, 217, 218, 219, 223, 236, 239, 243, 246, 250, 251, 257, 259, 260, 288, 293, 294, 301, 315, 316, 318, 319, 324, 325, 340, 362, 366
- Post-cresima** 97
- Postulazione** 320
- Povero/i** 26, 34, 79, 88, 99, 110, 115, 116, 126, 131, 132, 212, 219, 224, 242, 246, 263, 264, 265, 267, 268, 270, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 285, 291, 296, 298, 300, 308, 310, 311
- Pregheira/e** 25, 26, 47, 57, 82, 98, 99, 100, 103, 104, 106, 108, 110, 111, 112, 116, 132, 133, 134, 136, 157, 168, 172, 173, 174, 176, 196, 197, 202, 207, 218, 222, 223, 224, 225, 226, 230, 235, 236, 241, 251, 257, 307, 350, 355, 375
- Presbiterio** 59, 63, 64, 104, 113, 114, 143, 310, 341
- Presbitero/i** 20, 33, 34, 46, 48, 50, 54, 55, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 68, 69, 70, 72, 79, 81, 97, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 129, 135, 141, 142, 156, 157, 168, 169, 170, 173, 174, 192, 196, 228, 238, 239, 240, 241, 246, 249, 279, 301, 310, 319, 327, 339, 340, 341, 349, 350, 365, 366, 370, 379, 385
- Procreazione responsabile** 78, 80
- Progetto Culturale** 181, 182, 187, 353
- Progetto pastorale** 58, 64, 74, 140, 362
- Progetto Policoro** 296, 298
- Programma/i** 57, 58, 60, 62, 74, 158, 168, 260, 308, 327, 338, 347, 361
- Programmazione** 25, 56, 63, 96, 99, 110, 129, 165, 167, 168, 171, 190, 202, 335, 341, 344, 353, 354, 356, 358
- Prossimità** 99, 112, 240, 269
- Prossimo/i** 46, 104, 264, 265, 276, 278, 303

R

- Relativismo** 95, 177
- Relazione** 20, 24, 29, 45, 48, 49, 50, 53, 58, 59, 63, 68, 69, 80, 81, 85, 87, 88, 91, 98, 104, 106, 108, 121, 133, 140, 147, 148, 164, 165, 176, 177, 181, 199, 200, 203, 207, 213, 237, 238, 239, 240, 243, 244, 257, 259, 263, 267, 269, 270, 281, 290, 294, 308, 309, 335, 350, 354, 356, 365, 366
- Religiose/i** 20, 27, 33, 34, 48, 49, 56, 62, 64, 66, 68, 69, 70, 85, 97, 100, 107, 110, 112, 113, 129, 132, 151, 152, 157, 173, 174, 175, 178, 186, 192, 198, 217, 226, 243, 260, 276, 280, 281, 282, 308, 310, 311, 331, 337, 343, 345, 349, 350, 367, 370
- Rettore** 112, 376
- Riconciliazione** 25, 83, 88, 95, 134, 136, 229, 237, 238, 256
- Riposo** 297, 341
- Ruolo/i** 38, 49, 60, 195, 297, 299

S

- Sacerdozio** 43, 48, 49, 60, 62, 102, 108, 109, 111, 112, 220, 250
- Sacramento/i** 24, 25, 56, 59, 77, 78, 81, 89, 91, 92, 95, 96, 113, 115, 119, 157, 160, 161, 167, 195, 197, 210, 212, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 244, 246, 255, 256, 275, 327, 331, 373
- Salute** 236, 320, 344, 358, 359, 360, 377

Santità 24, 25, 49, 50, 119, 127, 131, 134, 151, 172, 211, 212, 231, 256, 373

Scienze umane 69, 370

Scuola 23, 57, 66, 70, 76, 165, 173, 177, 190, 191, 192, 201, 202, 208, 217, 236, 319, 347, 348, 351, 352, 354, 355, 356, 357, 361, 366, 368, 369, 370, 377

Scuola Diocesana di Formazione (SDF) 70, 71, 129, 156, 158, 166, 174, 227, 251, 282, 368, 369, 370

Separato/i 89

Servizio Informatico 187, 317, 334

Sessualità 77, 79, 80, 97

Sinodalità 26, 29, 33, 34, 38, 60, 106, 139

Social-network 98, 158, 187

Società 35, 62, 73, 76, 77, 79, 100, 106, 107, 116, 120, 123, 124, 125, 126, 131, 132, 142, 166, 170, 176, 180, 184, 185, 198, 211, 246, 267, 270, 277, 280, 291, 297, 309, 310, 311, 342, 352, 364

Sofferenza/e 47, 83, 84, 90, 116, 186, 211, 236, 239, 257, 264, 265, 269, 278

Solidarietà 57, 58, 62, 73, 89, 93, 95, 99, 100, 106, 119, 176, 211, 264, 270, 277, 278, 284, 289, 295, 297, 298, 302, 308, 310, 335, 346

Speranza 4, 5, 35, 39, 54, 60, 62, 77, 81, 90, 107, 120, 132, 148, 149, 152, 162, 180, 184, 207, 211, 229, 260, 270, 277, 282, 283, 285, 288, 289, 296, 324

Spirito 35, 38, 60, 61, 63, 102, 104, 105, 107, 111, 116, 132, 133, 134, 143, 148, 151, 156, 168, 173, 182, 186, 203, 210, 217, 221, 222, 280, 291, 292, 315, 328, 340, 350, 355, 356, 357, 363

Spirito (Santo) 4, 5, 6, 23, 25, 26, 27, 30, 32, 33, 46, 48, 49, 50, 53, 56, 68, 72, 96, 107, 116, 131, 133, 135, 140, 142, 147, 151, 155, 157, 172, 184, 198, 205, 217, 219, 229, 231, 232, 233, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 257, 275, 292, 296, 315, 316, 373, 415

Statuto/i 23, 62, 65, 75, 287, 314, 315, 316, 329, 339, 345, 346, 356, 358

Stile sinodale 39, 60, 63, 166, 378

Stili di vita 263, 302, 303, 307

T

Tecnologia 58, 269

Tempo 6, 26, 217, 227, 268, 314, 368

Tempo libero 99, 100, 182, 184, 187, 319, 347, 354, 377

Territorialità 55

Testimonianza/e 25, 35, 49, 50, 53, 70, 78, 82, 83, 84, 87, 90, 91, 93, 95, 96, 111, 113, 114, 115, 116, 120, 121, 127, 131, 136, 143, 155, 159, 168, 173, 174, 175, 177, 184, 191, 199, 201, 219, 224, 226, 231, 237, 239, 241, 243, 263, 265, 267, 269, 278, 279, 289, 291, 292, 294, 298, 301, 308, 316, 318, 320, 324, 325, 332, 343, 346, 349, 356, 357, 358, 364

Tribunale Ecclesiastico 318, 339, 340

U

Ufficio/i 5, 64, 65, 66, 70, 97, 112, 128, 166, 167, 168, 169, 170, 173, 177, 181, 187, 188, 189, 192, 196, 220, 222, 223, 227, 234, 246, 250, 266, 281, 293, 314, 316, 317, 318, 319, 320, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 364, 369, 370, 376, 377

Unioni omosessuali 88

Università 96, 190, 192, 319, 347, 351, 377

Unzione degli Infermi 230, 239

V

Valore/i 29, 35, 49, 55, 58, 61, 69, 72, 98, 100, 108, 116, 124, 129, 131, 133, 157, 175, 177, 186, 190, 220, 223, 225, 227, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 256, 258, 260, 267, 269, 283, 289, 290, 300, 309, 310, 332, 353, 354, 355

Vangelo 5, 20, 24, 29, 30, 32, 36, 40, 41, 47, 49, 50, 54, 55, 58, 59, 69, 72, 76, 86, 87, 96, 100, 102, 103, 105, 120, 122, 124, 126, 127, 131, 132, 139, 141, 142, 147, 159, 163, 165, 167, 169, 170, 173, 178, 181, 184, 190, 191, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 209, 210, 213, 217, 223, 226, 238, 240, 247, 248, 250, 256, 259, 263, 264, 268, 278, 279, 283, 292, 294, 300, 315, 324, 347, 364, 415

Verifica/he 56, 63, 65, 140, 256, 270, 336, 343, 348

Vescovo/i 5, 7, 9, 10, 11, 13, 15, 20, 23, 26, 30, 31, 34, 39, 40, 46, 53, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 72, 73, 75, 76, 77, 83, 84, 85, 87, 88, 90, 91, 106, 107, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 129, 135, 136, 142, 147, 161, 167, 173, 188, 195, 196, 197, 200, 208, 222, 228, 234, 241,

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

242, 246, 249, 251, 270, 314, 315, 318, 319, 320, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 345, 346, 347, 351, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 367, 368, 369, 370, 375, 377, 378

Vicario/i 136, 222, 238, 316, 317, 318, 319, 320, 325, 326, 327, 328, 331, 339, 342, 343, 347, 355, 358, 362, 366, 367, 370, 376, 379

Vita 20, 21, 23, 25, 26, 29, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 61, 62, 68, 69, 70, 72, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 89, 90, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 123, 125, 127, 131, 132, 133, 134, 135, 139, 140, 141, 142, 143, 148, 149, 150, 152, 155, 156, 157, 158, 160, 161, 163, 164, 165, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 178, 180, 181, 182, 183, 184, 186, 188, 192, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 205, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 217, 218, 219, 222, 223, 224, 225, 226, 229,

230, 231, 232, 233, 234, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 245, 247, 249, 250, 255, 256, 258, 259, 260, 263, 265, 269, 270, 275, 276, 277, 279, 280, 281, 283, 284, 285, 288, 291, 292, 294, 296, 297, 300, 302, 303, 304, 307, 308, 309, 310, 311, 319, 324, 326, 327, 329, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 350, 351, 355, 356, 357, 359, 361, 364, 373, 376, 377, 380

Vita consacrata 46, 59, 131, 132, 134, 135, 136, 143, 198, 260, 310, 311, 319, 335, 342, 343, 366, 376

Vocazione/i 4, 19, 26, 29, 49, 55, 59, 61, 62, 68, 79, 80, 83, 85, 87, 88, 90, 91, 97, 99, 102, 104, 107, 112, 117, 119, 121, 122, 123, 125, 132, 136, 148, 167, 169, 178, 180, 210, 245, 249, 260, 277, 278, 292, 296, 319, 342, 343, 345, 350, 365

Z

Zona pastorale 57, 63, 66, 69, 97, 110, 192, 201, 228, 287, 298, 301, 327, 328, 330, 345, 348, 369, 370, 376

Indice

Decreto di Indizione del Primo Sinodo Diocesano	4
Decreto di Chiusura del Primo Sinodo Diocesano	6
Nota storica introduttiva sull'Arcidiocesi	9
Arcivescovi dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie	10
Vescovi e Arcivescovi di Trani	11
Vescovi di Nazareth con sede in Barletta	13
Vescovi di Bisceglie	15
Sinodi diocesani	17
Abbreviazioni e sigle	19
Presentazione di Mons. Giovan Battista Pichierri	23
Carovana di Dio in cammino	29
Sezione I	
POPOLO DI DIO NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI	43
Introduzione. Fare la strada insieme	45
Costituzioni 1-175	51
A. La Chiesa: luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro	53
B. Il popolo di Dio e le forme del suo camminare	59
C. La formazione nella comunità cristiana	68
D. La ricchezza della comunità ecclesiale: associazioni, movimenti e nuove comunità	72
E. Famiglia e progetto di Dio	76
F. Chiesa e situazioni matrimoniali difficili	83
G. L'accompagnamento dei giovani	94
H. I presbiteri	102
I. I diaconi permanenti	115
L. I fedeli laici	119
M. La Vita consacrata	131
Obiettivi pastorali	137
Per continuare a fare la strada insieme	139

Sezione II	
GREMBO DI PROFEZIA PER UN MONDO NUOVO	145
Introduzione. La perla preziosa della Parola	147
Costituzioni 176-266	153
A. Il darsi della Parola	155
B. Generati dalla Parola	159
C. A servizio della Parola	164
D. Perché la corsa della Parola non si fermi	169
E. La Parola, il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso	172
F. La Parola feconda la cultura	178
G. Nuovi "spazi" per la Parola	184
H. Nuovi "mezzi" per la Parola	187
I. La scuola luogo di evangelizzazione	190
Obiettivi pastorali	193
Per continuare a fare la strada insieme	195
Sezione III	
SPOSA CHE CELEBRA IL SUO SIGNORE	205
Introduzione. La liturgia: la festa di nozze della Chiesa	207
Costituzioni 267-349	215
A. Chiesa e liturgia	217
B. Chiesa e sacramenti	229
C. Chiesa, ministeri e carismi	243
Obiettivi pastorali	253
Per continuare a fare la strada insieme	255
Sessione IV	
COMUNITÀ D'AMORE A SERVIZIO DEGLI ULTIMI	261
Introduzione. Per una Chiesa segno di carità e di misericordia	263
Costituzioni 350-421	273
A. Chiesa e carità	275
B. Chiesa e fragilità	283
C. Chiesa e migrazioni	288
D. Chiesa e beni temporali	291
E. Chiesa, lavoro ed economia	295

F. Chiesa, giustizia e pace	300
G. Chiesa e salvaguardia del creato	302
Obiettivi pastorali	305
Per continuare a fare la strada insieme	307
DECRETI	313
Decreto di approvazione dello Statuto della Curia	314
Statuto della Curia Diocesana	315
Decreto di approvazione degli Orientamenti sulla "Pastorale Integrata"	363
Orientamenti sulla Pastorale Integrata	364
Decreto di istituzione della Scuola Diocesana di Formazione	368
Regolamento della Scuola Diocesana di Formazione	369
APPENDICE	371
Il Logo nel simbolo della vite il mistero della Chiesa comunione e missione	373
Segreteria generale e Commissione preparatoria	375
Elenco dei Sinodali	379
Dati riepilogativi presenze dei Sinodali	385
Cronologia	391
MANIFESTI	393
Carte sinodali e Sussidi liturgici	414
Preghiera dopo il Sinodo	415
INDICI	417
Indice delle Costituzioni	419
Indice analitico	433



PRIMO
SINODO
DIOCESANO

2013

2016